

# L'Unità *due*

SABATO 27 GIUGNO 1998

Quale bilancio per la cultura di sinistra ai tempi dell'Ulivo? Molte ombre dietro tanto trionfalismo

È probabile che lo stato di incertezza e di dubbio che sembra dominare l'attuale orizzonte politico, con le parziali «sconfitte» e i pericoli di arretramento di cui si discute in questi giorni, corrisponda, anche se non in modo immediato, ad una sorta di vuoto e di stallo che riguarda non tanto e non soltanto i politici di professione, coloro che operano direttamente entro la «cosa pubblica», ma più in generale l'insieme della cultura che continuiamo a chiamare «di sinistra». In altri termini, la situazione attuale fa trasparire la debolezza, l'indeterminatezza, la scarsa presenza della sinistra culturale: cosa che può sembrare paradossale all'ombra dell'Ulivo, quando in certi ambienti vige una ottimistica fiducia sul destino della cultura, sulle possibilità che ad essa garantisca un governo così favorevole ed illuminato, mentre in altri si parla malevolmente di regime, di monopolio del potere culturale da parte della sinistra, di continuazione, sotto nuova veste, della sua vecchia e deprecata «egemonia». Egemonia o no, dovrebbe essere evidente che l'insieme della cultura dell'Italia dell'Ulivo, pur tra iniziative lodevoli e prove di efficienza (specie nel campo della tutela dei Beni culturali: e non vanno certo sottovalutati i meriti dell'attuale ministro), non è tale da suggerire visioni trionfalistiche circa una presunta convergenza tra buon governo e vitalità culturale.

Non sono in questione exploit di singoli, particolari esperienze rigorose e di alto livello (che certo non mancano): lo sono piuttosto il clima diffuso, i modelli dominanti, i definirsi dei rapporti, le risultanze pubbliche, l'intero orizzonte della comunicazione. Basta seguire gli effetti pubblici della vita culturale, frequentare i luoghi e le istituzioni ad essa deputati, seguire messaggi e modelli proposti dai media, per rendersi conto del fatto che la sinistra sta vivendo di una cultura di rapporto, in un generale assestamento nel già dato, senza lanciarsi in problemi creativi, che riescano veramente ad imporsi, a suscitare attenzione e dialogo, a scuotere il tranquillo e accidioso malessere del cosiddetto «popolo» della sinistra stessa. Il crollo dei muri aveva aperto eccezionali possibilità: più che rappresentare una sconfitta, poteva valere come un'occasione di rilancio problematico, di autentica «rifondazione», di confronto con le nuove urgenze «globali» della vita del pianeta. Dopo un momento iniziale in cui era sembrato che queste possibilità potessero realizzarsi, dando luogo ad un nuovo modo di vivere la cultura, alla progettazione di una sua diversa circolazione, ad una risposta attiva alla configurazione del mondo, si è rapidamente tornati a forme sclerotizzate, a riproposte di vecchi

In molti hanno letto l'arrivo dei progressisti al governo come l'occasione per occupare spazi vuoti. Senza progetti reali di rinnovamento

Disegno di Mauro Calandi

## Contro gli intellettuali

**TRISTE e inquietante è il continuo riproporsi di notabili, con riciclaggi di personaggi che oggi hanno poco da dire**

degli intellettuali italiani e del loro modo di organizzare la cultura. Uno dei dati esterni e più apparenti è la distribuzione di poteri e

schemi e di modelli consumati e sconfitti, a difese di retroguardia o a passive adesioni a tutti i simulacri del postmoderno. Certo si tratta di un fenomeno internazionale, che riguarda tutta la sinistra occidentale: ma nel caso italiano esso acquista caratteri particolari, anche per la specifica situazione politica del nostro paese e per alcune costanti tipiche

micropoteri: molte truppe intellettuali, formati nelle interminabili e inconcludenti discussioni degli anni Settanta sul rapporto tra intellettuali e potere, hanno concepito l'avvento della sinistra al governo sotto il segno dell'occupazione di posti, del rilancio di manovre a manovrine, dell'acquisizione di spazi istituzionali, ecc.: vecchi metodi, già ampiamente in atto tra i vari «compromessi» e consociativismi culturali della «prima Repubblica», che per un attimo sembrava possibile mettere in soffitta, sembrano tornare in piena luce, tra lottizzazioni, scontri e vendette accademiche, ambiziosi disegni di gestione degli organismi più vari. Una diffusa visione «gestionale» della cultura sta

in effetti dando spazio a navigati manovratori, a quelli che sanno dedicare le loro migliori energie ad «occupare spazio»: per costoro l'attività culturale sembra destinata non tanto ad aprire strade di conoscenza o di esperienza, quanto appunto a ritagliare e ad occupare spazi di gestione, a creare campi di esercizio istituzionale, luoghi di controllo per il notabilato a cui essi appartengono. Malinconico e inquietante è peraltro il continuo riproporsi e riproporsi (anche grazie all'amplificazione dei media) di posizioni di notabilato intellettuale: con vari sorprendenti riciclaggi di personaggi che hanno fatto il loro tempo, che hanno spesso ben poco da dire, ma che sembrano segnati da un crisma

che garantisce la loro presenza, che ne fa automaticamente componenti essenziali degli spazi istituzionali e del dibattito in corso; e spesso anche i personaggi «nuovi», anche gli esponenti di generazioni appena emergenti, si dispongono subito in spazi istituzionali e gestionali. Sul piano della più specifica cultura politica, una vera e autentica sinistra vive oggi solo di rapporto, magari chiamando continuamente in causa pochi vecchi grandi e «puri» (in primo luogo Norberto Bobbio e Vittorio Foa), i soli in grado di garantire un giudizio sicuro sul presente, di rappresentare un valido «essere di sinistra». Al di là di questi numi tutelari, ci si piega agevolmente ai mo-

delli che sembrano vincenti nel contesto mondiale e che in definitiva sembrano garantire una più efficace occupazione di spazio. In due ambiti tanto diversi ma nevalgici come la riforma della scuola e la gestione della televisione, l'affidamento ad un notabilato intellettuale variamente riciclato sta producendo effetti a dir poco preoccupanti: una cultura di sinistra affrancata dai pesi morti degli scorsi decenni e guidata da un nuovo spregiudicato spirito progettuale, intenta in primo luogo ai «contenuti», avrebbe potuto affrontare quegli ambiti in modo risolutivo, partendo proprio da un'elaborazione culturale che non ha avuto modo di esserci (e quanto alla Tv pubblica, non vi sembra vivacchiare piuttosto stancamente, senza essere capace di proporre nessuna esperienza davvero nuova e vitale?).

Ma veniamo alla «creatività» artistica e ai suoi effetti pubblici, ai modelli di comportamento, alle ipotesi di vita che essa diffonde. A tal proposito non devono ingannare i riconoscimenti e il prestigio toccati a personaggi come Fo, Bernigni, Moretti: non ci vuol molto per comprendere che le loro esperienze, pur validissime, rappresentano il residuo di una creatività passata, appartenente ad un momento storico precedente: la loro presenza viene davvero da un altro tempo,

non sembra chiamare in causa le più brucianti problematiche dell'oggi, non scalfisce in nessun modo il quadro attuale, non offre nuove possibilità di esperienza e conoscenza. Per il resto si intrecciano confusamente modelli svariati e contraddittori, fedelmente fotografati dal giornalismo culturale: ed è certo bene che non ci sia nessun modello egemonico, nessuna linea artistica privilegiata, che ci si possa affidare alla pluralità indeterminata dei messaggi, dei codici, delle esperienze. Ma pure, nella confusione generale delle prospettive, sembra mancare ogni vero orientamento critico; prevale un gratuito ed indiscriminato rimettersi al consumo culturale, senza che quasi mai se ne valuti il legame possibile (che è stato sempre

in atto nella grande arte) con un'ipotesi praticabile di mondo, di vita più giusta, più felice, più essenziale. Da una parte si ha un ottimismo di maniera, in perpetua attesa di valide acquisizioni e di benessere culturale, pronto ad inglobare illusoriamente tutte le «diversità», compiuto per la giusta fruizione delle varie forme artistiche e multimediali da parte del pubblico colto, pieno di slancio verso i nuovi paradisi telematici e virtuali, navigatore asseverativo di tutto il possibile consumo artistico e speculativo; dall'altra parte si diffondono insistenti esibizioni di violenza, programmatiche e sempre più «estreme» trasgressioni, modelli di degradazione e di comportamento criminale, che, con la pretesa di fornire un'immagine «critica» o alternativa del presente, sembrano progettare una società assolutamente disintegrata, una guerra senza fine di individui guidati solo dalle brame più immediate, voraci ed eccessive, in un'esplosione di narcisismo di massa, in una «mobilitazione generale al servizio del nulla», secondo uno schema che variamente si è riproposto nel corso di questo secolo.

E in definitiva a guardare tutto l'insieme della cultura istituzionale e di quella «creativa», si ha come l'impressione che (a parte molte esperienze individuali che però restano inevitabilmente ai margini) non ci sia mai qualcosa in cui davvero si creda, non si miri a qualcosa di più forte ed essenziale, verso più determinati ragioni vitali: sembra come se le diverse arti e le diverse discipline siano destinate tutte a occupare spazi, strumenti per «parler di esercizi», per porre al centro la presenza di chi le esercita. In nessun luogo si scommette con passione su quello che si fa (e basta guardare in quale morta gora sia ormai chiusa la vita universitaria); o se c'è passione, è solo passione tattica o teatrale, rivolta al raggiungimento di immediati risultati. E come se la necessità di occupare spazi tipica della politica si sia proiettata anche dentro lo stesso farsi della cultura, e ciò anche quando si crede di svalutare la politica, di negare la sua «centralità». Una sinistra vitale avrebbe bisogno di una cultura ben diversa, capace di mettere in gioco quello che conta, di confrontarsi con il destino del mondo e con quello delle giovani generazioni (senza d'altra parte essere subalterna ai modelli che ad esse impongono i media). Una cultura che dovrebbe saper mettere al centro i problemi oggi essenziali per il destino degli individui e della società (che sono l'ecologia, la scuola, la povertà, la criminalità: i problemi della comunicazione non sono autosufficienti rispetto a questi); e non fermarsi a limitare territori, tracciare mappe di micropoteri, riproporre le illusioni di una vecchia sinistra

o ad adeguarsi a tutti gli attuali «mots de la tribu».

Giulio Ferroni

Ogni lunedì due pagine dedicate ai libri e al mondo dell'editoria

Scoperto un batterio che vive a 20 gradi sotto zero, mentre è stato «visto» un altro pianeta extrasolare  
Aumentano gli indizi: forse non siamo soli nel cosmo

PIETRO GRECO

Passano sei mesi all'anno, quelli invernali, nel buio più pesto. Svergelati a una temperatura di 20 gradi sotto zero. E a un paio di metri di profondità, nel solido ghiaccio di un lago gelato dell'Antartide. Anche nei mesi caldi dell'estate australe (quando si svegliano), il sole, lì al Polo Sud, brilla pallido. La superficie del lago resta un secco deserto battuto dai venti. E la temperatura non sale quasi mai oltre il punto di congelamento dell'acqua: zero gradi. Ma a loro, evidentemente, basta. Le considerano condizioni sufficienti per vivere. E per riprodursi.

«Loro» sono i batterici che un grup-

po di ricercatori americani della «Oregon State University» di Corvallis ha scoperto trivellando il ghiaccio di sei diversi laghi gelati d'Antartide. Microorganismi che vivono la vita forse più grama ed estrema conosciuta. Testimonianza concreta della straordinaria capacità di adattamento acquisita e affinata dalla prima (e più riuscita) forma di vita apparsa sulla Terra.

La scoperta dei batterici capaci di vivere nel surgelatore antartico, annunciata ieri sulla rivista scientifica «Science», non è, in sé, sbalorditiva. Un po' ce lo aspettavamo. D'altra parte si conoscono batterici capaci di vivere in prossimità del punto

di ebollizione dell'acqua e nel deserto più assolato. Sotto terra, a diecimila metri di profondità, e persino all'interno delle rocce più dure. Non è, dunque, strano che ce ne siano anche di capaci di vivere in una roccia ghiacciata.

La scoperta, tuttavia, «c'è». E la sua importanza la riesce ad apprezzare solo chi crede nell'esistenza di vita fuori dalla Terra. Il ghiaccio, infatti, è disseminato un po' ovunque nel nostro sistema solare. Soprattutto su quei corpi solidi su cui da tempo gli scienziati hanno puntato gli occhi: il pianeta Marte ed Europa, la grossa luna di Giove. L'inferenza è quasi automatica. Le condi-

zioni tra le calotte polari di Marte e le distese (forse) ghiacciate di Europa non sono, poi, molto diverse da quelle dell'Antartide. E se nel ghiaccio d'Antartide ci sono batterici, beh allora nulla vieta che la vita ci sia anche sul pianeta rosso o sulla luna bianca di Giove.

Di più. Proprio ieri è giunta notizia che un gruppo di ricercatori californiani ha scoperto un nuovo pianeta fuori del sistema solare. Ad appena 15 anni luce da noi. È il più vicino pianeta extrasolare conosciuto. Si tratta di un grosso pianeta, due volte più grande del nostro Giove. Del tutto gassoso. Lui non è adatto alla vita. Ma quel grosso pallone di

gas indica, ancora una volta, che i sistemi planetari sono quasi la regola tra le stelle della nostra galassia. E se i pianeti sono molti, una nuova, facile inferenza, indica che anche i pianeti come Marte o Europa, adatti alla vita, sia pure a una vita estrema, devono essere molti. Insomma, di inferenza in inferenza, giungiamo alla conclusione logica che la vita, sia pure la vita semplice dei batterici, è diffusa ovunque, nel cosmo. Tuttavia nella scienza un ragionamento logicamente ineccepibile costituisce, al più, un'ipotesi di lavoro. Non una prova. Prima di dire che c'è altra vita nel cosmo, occorrerà trovarla.

video  
LE GRANDI INTERVISTE DI GIANNI MANA



**Rigoberta Menchu**  
Nobel per la Pace 1992

In edicola due videocassette più fascicolo a sole 20.000 lire









Arrestato anche un vescovo cattolico. Gli Stati Uniti protestano: «Condotta inaccettabile»

# Dissidenti in cella Clinton alza la voce

## Fanfane sulla Tiananmen, Jang accoglie l'ospite

PECHINO. Dalle edicole è stato fatto sparire il libro sugli scandali sessuali di Clinton. Un peccato, «il presidente passionale» si vendeva bene. Pechino si tirata a lucido, spartiti barbonie mendicanti, pettinati i giardini della Diaoyutai State Guesthouse, dove il clan presidenziale è stato alloggiato. Ritocchi di cortesia, che non bastano a cancellare la disinvoltura con cui le autorità cinesi hanno provveduto a fermare quattro dissidenti di Xian, messi dietro alle sbarre e rilasciati nel giro di poche ore - tranne uno - per evitare che potessero avere contatti con la carovana di Clinton. Uno degli arrestati doveva essere intervistato da una tv statunitense. Appuntamento mancato: i dissidenti sono tornati a casa non appena l'Air Force One americano è decollato alla volta di Pechino, seconda tappa della visita. Nella «retata» è finito anche un vescovo cattolico, Julius Jiu Zhiguo.

Il presidente Clinton non ha digerito lo scarbo. «Mi ha disturbato, non è questo l'aspetto migliore della Cina», ha detto. L'ambasciatore americano James Sasser ha subito protestato con le autorità cinesi, che hanno respinto ogni accusa: quelle dell'arresto di «presti dissidenti» sarebbero solo «voci» fatte circolare ad arte, nessuno aveva avuto l'intenzione di mettere in imbarazzo la Casa Bianca. Pechino chiosa con asprezza: «Respingiamo qualsiasi ingerenza straniera negli affari interni cinesi sotto il pretesto dei diritti umani».

Risposta «insoddisfacenti» per un incidente che il consigliere di Clinton Sandy Berger definisce «completamente inaccettabile». «Sui diritti umani la Cina ha precedenti terribili,

è una nazione autoritaria - ha detto Berger - Qualche progresso è stato fatto ma non basta». La questione non è chiusa, degli arresti di Xian si parlerà anche oggi nell'incontro tra Clinton e il presidente cinese Jang Zemin, in un colloquio che - assicura lo staff americano - affronterà la spinosa materia dei diritti umani. Argomento ineludibile, anche perché il cerimoniale della giornata obbliga Clinton a passare in rassegna il picchetto d'onore su piazza Tiananmen, simbolo della repressione dell'89, che segnò l'inizio di nove anni di gelosino-americano.

Dagli Stati Uniti Amnesty International e Human Rights Watch chiedono al presidente di cogliere l'occasione per parlare delle violazioni dei diritti umani. Quella della Tiananmen insanguinata è un'immagine difficile da cancellare, Clinton lo sa e sa che il «dialogo costruttivo» con la Cina può trovare cittadinanza nell'opinione pubblica americana solo se sarà accompagnato da qualche gesto distensivo di Pechino sui diritti umani. Ma per ottenerlo, avverte il presidente, è «ancora più importante che continuiamo a lavorare con i cinesi».



I PREPARATIVI

### Via i barboni e i Cd pirata

PECHINO. Cerimonia ufficiale su piazza Tiananmen, simbolo della repressione. Jang Zemin e Clinton attraverseranno un lungo tappeto rosso, per passare in rassegna il picchetto d'onore, mentre la banda suonerà gli inni dei due paesi. Ventuno colpi di cannone saluteranno l'ospite. Pechino è tirata a specchio per la cerimonia. Via i barboni e i mendicanti.

I mercatini della capitale hanno fatto sparire dalle bancarelle compact disc pirata, borse e abiti «griffati», ma «made in China», e ogni altra contraffazione che violi gli accordi sulla proprietà intellettuale, firmati dal governo cinese e disattesi da fabbricanti e venditori. Le biciclette parcheggiate male vengono portate via dalla polizia stradale lungo il percorso dove il presidente americano passerà, con il suo corteo di 10 limousine blindate e non si sa quanti automobili e autobus. Ma si potrebbe fare anche di più. Per la storica visita di Richard Nixon, che nel 1972 segnò la ripresa dei rapporti, Mao Zedong ordinò che le case lungo le strade attraversate dal presidente venissero abbattute e ricostruite. Nel 1984, per Ronald Reagan, questa volta su richiesta americana, venne costruita una toilette presidenziale sulla strada da Pechino alla Grande muraglia, dotata anche di un telefono satellitare.

L'incidente non intralcia il programma previsto. Clinton non vuole trasformare l'occasione storica della visita in un braccio di ferro con Pechino (e comunque è riuscito ad ottenere gli elogi di un gruppo di dissidenti, che hanno apprezzato la ferma reazione agli arresti di Xian). Prima di partire per la capitale cinese, il presidente visita il villaggio-modello di Xiahe, convertito al mercato e a uno sviluppo vorticoso: non tutte le case

hanno l'acqua potabile, ma tutte hanno la tv via cavo. Presto a Xiahe si eleggeranno le autorità locali. Il Carter Center stima piuttosto basso il contenuto di democrazia delle elezioni amministrative vantate da Pechino: due volte su tre c'è un solo candidato, e se anche nomi in lizza sono più d'uno sono sempre membri del partito comunista.

Clinton, in maniche di camicia e sorridente come sempre, si gode il sa-

luto dei bambini e lo sventolio di bandiere. Non si sofferma sui dati raccolti dal Carter Center, loda i successi e incoraggia la democrazia. Poi il presidente scortato da Hillary - goffamente chiamata «signora presidente» - dal sindaco di Xian e poi declassata a «rispettabile signora» - visita insieme a Chelsea la tomba dell'imperatore Qin Shi Huangdi e i suoi settemila guerrieri di terracotta. Come turisti qualsiasi, padre e figlia si lanciano in un'estenuante trattativa con un venditore cinese di souvenir che per la riproduzione della testa di una delle statue chiedeva 225 dollari. Dopo un lungo tira e molla i Clinton la comprano per 45.

Altri affari hanno fatto da cornice allo sbarco in Cina della corte presidenziale. Imprese americane e cinesi hanno siglato contratti per oltre due miliardi di dollari, per la costruzione di due centrali elettriche. Ancora più importanti le assicurazioni incassate dal segretario al Tesoro americano. Robert Rubin ha detto di aver ricevuto precise garanzie sulla stabilità della moneta, Pechino non svaluterà lo yuan, innescando un nuovo terremoto sui mercati finanziari asiatici.

È un primo successo della visita di Clinton, che aveva posto la questione tra i principali punti in programma. Delusione invece per le autorità di Pechino, che contavano sull'impegno americano a non vendere armi a Taiwan. Il problema è al primo punto all'ordine del giorno dei colloqui tra Clinton e Jang Zemin. Ma il presidente americano ieri ha detto esplicitamente che «non ci sarà nessun cambiamento della nostra posizione nel corso di questa visita».



Clinton bacia la figlia Chelsea tra i soldati di terracotta di Xian

Ap

### L'INTERVISTA

## «Ma la società civile vive una rinascita»

Per il sociologo Madsen l'esistenza di associazioni e gruppi è segno di libertà

NEW YORK. Richard Madsen è un autorevole sociologo dell'Università della California a San Diego, autore con Robert Bellah di un paio di volumi sui costumi americani che hanno fatto scuola negli anni novanta. Ma da qualche anno si è dedicato con più attenzione allo studio della società civile cinese, e ha prodotto diversi libri, tra i quali il recente *China and the American Dream*, e uno studio sui cattolici, *China's Catholic: Tragedy and Hope in an Emerging Civil Society*, che uscirà in autunno. Lo raggiungiamo per telefono a Minneapolis, dove si sta svolgendo proprio in questi giorni una conferenza sulla religione in Cina, questione che ha assunto una forte importanza nel dibattito americano.

Qual è la portata della rinascita religiosa in Cina?  
«C'è un'enorme varietà di religioni, gruppi religiosi di ogni tipo sono nati in questi ultimi anni. Ciò che dimostrano, in evidente contraddizione con la repressione dei diritti umani, è l'esistenza di una grande libertà, certamente incontrollata e sempre sotto minaccia, ma non per questo meno vera. In genere i gruppi religiosi devono registrarsi presso il governo, eseguire delle leggi restrittive. Ma la maggior parte sceglie di non farlo, e di operare underground. Possono essere puniti per questo, ma non spesso non lo sono».

Ma la persecuzione dei leader religiosi è un fatto, perfino in questi giorni ci giunge notizia dell'arresto di un vescovo cattolico. Non è una contraddizione alla sua analisi?  
«Ogni tanto la religione viene vista, da un governo che continua ad essere autoritario, come sovversiva e pericolosa. È noto

Le associazioni religiose sopravvivono corrompendo i burocrati

che le organizzazioni religiose clandestine riescono a sopravvivere corrompendo i pubblici ufficiali locali. Capita quindi che qualcuno di questi non consideri soddisfacente la bustarella ricevuta, e faccia scattare la repressione. Ovviamente tutti questi gruppi vivono nella più grande incertezza, ma non dobbiamo dimenticare o trascurare il fatto che tuttavia hanno una certa libertà di esistere».

Come interpretare questo fenomeno?  
«Non è solo la religione che esprime la vivacità della società civile cinese. Un vasto numero di attività si svolge fuori della legge, nel bene e nel male. Il mercato nero è un esempio importante, soprattutto nel campo della pirateria dei software. Lo scorso marzo, quando ero a Pechino, fuori del mio albergo sono stato accostato da alcuni individui che volevano vendermi Windows 98 per 4 dollari. Nel 1994, quando sono vissuto in Cina per qualche tempo, questonon sarebbe stato minimamente possibile. Le persone che conosco in Cina sono piuttosto soddisfatte del miglioramento della situazione, perché la libertà è un concetto relativo, e la paragonano a quella che avevano precedentemente. Inoltre sono contenti del fatto che le condizioni economiche sono decisamente migliorate. Non è tutto, ma è un grande passo avanti».

Dobbiamo pensare che lo sviluppo economico quindi è un progresso sufficiente?  
«No, anzi. Sono convinto che

per l'amministrazione Clinton concentrarsi semplicemente sugli interessi economici degli Stati Uniti e della Cina è un errore. Perché i diritti umani, ma ancora più importante la questione della certezza della legge, sono fondamentali per la stabilità della Cina».

Come interpretare questa condizione per così dire libertaria della società cinese, mista all'autoritarismo del governo, in un'eventuale transizione a un sistema democratico?  
«È una prospettiva molto lunga, ma non vedo molta stabilità nel futuro. Certo in Cina c'è meno anarchia che in Russia, anche con tutta la proliferazione di attività diverse, inclusa la mafia. E c'è un'enorme corruzione».

## Con un laconico «no comment» la Santa Sede ha reagito alla detenzione del prelado Il Vaticano tace ma spera nella «svolta»

Ma la rivista «Fides» arriva in Cina attraverso Internet. I discorsi del Papa accessibili ad un milione di persone.

CITTÀ DEL VATICANO. Con un laconico «no comment» il portavoce vaticano ha reagito, ieri, alla notizia dell'arresto del vescovo cinese, mons. Julius Jia Zhiguo, della diocesi di Zheng Ding nella regione Hebei a circa 250 chilometri a sud di Pechino, segnale di una stretta antireligiosa proprio mentre il presidente statunitense, Bill Clinton, tratta con il Governo cinese anche il problema dei diritti umani. La Santa Sede - ci ha detto un prelado della Segreteria di Stato - «rimane con mano tesa aspettando che il Governo di Pechino faccia altrettanto», come aveva detto di recente mons. Jean-Louis Tauran, il ministro degli esteri del Papa.

«Ma non c'è da meravigliarsi per l'arresto del vescovo Julius Jia Zhiguo, che tra l'altro è una persona molto apprezzata e popolare per la sua grande spiritualità», ci ha dichiarato, ieri, padre Roberto Cervellera, direttore dell'agenzia delle mis-

ne. Quindi la situazione è molto fragile. La realtà è che il governo sta procedendo lentamente alla liberalizzazione del mercato, e mantiene sotto controllo una vasta manodopera che in qualsiasi società capitalista sarebbe disoccupata. La permanenza del mix socialismo-capitalismo è ciò che per il momento impedisce il caos».

Che cosa si aspettano gli americani dal viaggio di Clinton in Cina?  
«Per come sono andate le cose finora, Clinton ha un obiettivo minimo e massimo: ottenere la promessa dal governo cinese che non svaluterà il yuan. E la può ottenere perché la Cina non è ancora completamente nel sistema capitalista, quindi riesce a controllare la propria valuta».

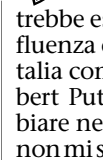
Anche il mercato nero è sintomo positivo di vivacità

centralmente, indipendentemente dai mercati. I leader cinesi sono interessati a mantenere l'economia in buona forma, perché non hanno più grande legittimità dopo Tiananmen, e se la crescita rallenta o si ferma saranno guai per loro».

Crede che i cattolici cinesi rappresentino una forza progressiva nella società?

«Non sono molto ottimista a questo riguardo, perché il cattolicesimo è forte soprattutto nelle zone rurali, e si è riprodotto nelle forme molto tradizionali incontrando il Concilio Vaticano II. Potrebbe essere paragonato all'influenza della chiesa nel sud d'Italia come l'ha interpretata Robert Putnam. Può anche cambiare nel futuro, ma per adesso non mi sembra proprio».

Anna Di Lello



trebbe essere paragonato all'influenza della chiesa nel sud d'Italia come l'ha interpretata Robert Putnam. Può anche cambiare nel futuro, ma per adesso non mi sembra proprio».

Anna Di Lello

## Mary Robinson «Progressi sui diritti umani»

VIENNA. L'alto commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani, Mary Robinson, ha affermato ieri di essere rimasta «impressionata» dai progressi della Cina in materia di rispetto dei diritti dell'uomo. Nel corso dell'apertura delle cerimonie a Vienna nell'ambito delle manifestazioni per il cinquantesimo anniversario della dichiarazione dei diritti umani, Mary Robinson non ha voluto fare commenti sulla visita del presidente americano Bill Clinton in Cina.

Robinson ha invece voluto sottolineare la sua favorevole impressione per la «serietà» dimostrata dalla Cina sulla questione dei diritti dell'uomo e sulla volontà di trasmettere una cultura dei diritti umani nella Cina moderna. Il giudizio di Mary Robinson sulla Cina non si limita tuttavia alla sottolineatura degli aspetti positivi.

L'Alto commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani ha detto anche di avere in programma una visita in Cina. Robinson, ha annunciato che sicherà in visita ufficiale nel grande paese asiatico nel prossimo settembre. «Non mancherò - ha aggiunto - di sottolineare le nostre preoccupazioni per la situazione dei diritti umani in Cina, soprattutto per quanto riguarda i diritti politici e civili. Ma discuteremo anche i diritti economici e sociali, dove la Cina ha compiuto passi in avanti. L'obiettivo principale di questa visita in Cina è quello di contribuire a far germogliare anche in quel Paese una cultura dei diritti umani, obiettivo difficilmente perseguibile in assenza di dialogo».

Quella di oggi sarà intanto la giornata «clou» dell'assemblea dove interverranno, tra gli altri, il segretario generale dell'Onu Kofi Annan, Pino Arlacchi, direttore esecutivo delle Nazioni Unite per il controllo della droga, l'attore americano Michael Douglas che leggerà la prefazione della dichiarazione dei diritti umani e i premi nobel della Nigeria e del Sudafrica Wole Soyinka e l'arcivescovo Desmond Tutu.

Alceste Santini



Ventidue arresti tra Palermo e Catania. Anche le donne fanno carriera nei clan. Caselli: «Ora il "41 bis" va modificato»

# «In cella col telefonino»

## I boss in isolamento ordinavano omicidi

CATANIA. Parlava tranquillamente con il Gsm. Teneva i contatti con i suoi fedelissimi, si intratteneva con il suo referente palermitano, Vito Vitale per concordare con lui la strategia d'attacco contro i «moderati» della famiglia catanese di Cosa nostra. Santo Mazzei «u carcagnusu» non aveva difficoltà nonostante fosse detenuto nel carcere di Augusta, sotto il regime del «carcere duro». Scorrendo le intercettazioni telefoniche fatte dalla squadra mobile di Palermo, il 41 bis, l'articolo che impone un regime severissimo agli imputati di mafia, ha il sapore di una beffa. «Dopo quello che abbiamo scoperto - dice il procuratore di Palermo, Giancarlo Caselli - il 41 bis potrà essere rivisto». Facciamo qualche esempio. Santo Mazzei il 13 marzo parla al telefono con Vinciguerra. I due commentano la scarsa fiducia che hanno in un uomo d'onore vicino a Santapaola. «Quello che ha il nome... tipo quello dell'ospedale, sta a cavaddu (sta a cavallo)... di lui ci non ci si può fidare». Una sfiducia che porta in breve alla condanna a morte di Nuccio Cannizzaro. Una decisione comunicata agli uomini d'onore etnei dallo stesso Vito Vitale. E sarà proprio la scomparsa di Vinciguerra a scatenare la vendetta di Mazzei e di Vitale che insieme decidono di uccidere Nuccio Cannizzaro, il «rappresentante» della famiglia Santapaola. Vitale al colmo dell'ira dopo la scomparsa di Vinciguerra, dirà: «Per ogni goccia di sangue di Massimo dovranno pagarla dieci cristiani». L'operazione «Orione» portata a termine ieri nasce da un'indagine sofisticatissima condotta dal Ros e dal Nucleo operativo dei carabinieri di Catania che ha avuto il contributo di due pentiti che in questo caso hanno fornito solo un ulteriore riscontro alle prove fornite paradossalmente dagli stessi indagati con le loro conversazioni. Un'indagine che ha fatto emergere anche il particolare ruolo che hanno assunto le donne nell'organizzazione (la moglie di Santo Mazzei e altre due donne sono infatti state arrestate con l'accusa di associazione mafiosa), e ha permesso di dare un volto e un nome agli autori di sei omicidi, salvando almeno quattro persone dal piombo dei sicari. In un'occasione i carabinieri per evitare che un commando colpisce, hanno sottratto la Fiat Croma che era stata rubata per commettere il delitto. L'operazione condotta dal sostituto procuratore distrettuale Nicolò Marino che ha avuto la collaborazione della Procura di Palermo, ha fornito uno spaccato sui nuovi assetti interni alla mafia, non solo catanese, evidenziando un profondo frattura all'interno del «monolite corleonese» come lo ha definito Caselli. Una frattura che i duri cercano di portare in tutte le province, inserendo loro uomini

all'interno della famiglie così come aveva fatto Riina alla fine degli anni '70. A Catania il primo obiettivo è proprio Nitto Santapaola che si era defilato dalla scelta stragista nel '92. Subito dopo gli viene imposta l'affiliazione del suo nemico storico Santo Mazzei che viene battezzato con la presentazione di Leoluca Bagarella e Giovanni Brusca. «Quel giorno ci furono un sacco di complimenti tra Bagarella e Santapaola» racconta Brusca, che spiega come però quello per il boss catanese fu un boccone amaro. Lo scontro esplose violento alla fine dello scorso anno e uno dopo l'altro cadono i primi uomini d'onore. Mentre si delinea, sotto gli occhi degli investigatori la formazione di una nuova famiglia di Cosa nostra a Catania, dominata da Mazzei e legata a Vitale, gli uomini di Santapaola corrono ai ripari cercando contatti con i boss moderati. La «famiglia» di Catania si spacca letteralmente com'era successo alla fine degli anni '70 quando era esplosa il sanguinoso contrasto tra Alfio Ferlito e Santapaola, chiuso nell'82 con le raffiche di kalinicov sulla circoscrizione di Palermo.



Walter Rizzo

I parenti degli arrestati in attesa davanti alla caserma dei carabinieri di Catania

Ragonese/Ansa

## INTERCETTAZIONI

### Ore 9.50, omicidio in diretta «Fai bruciare bene il cadavere»

CATANIA. Un omicidio «in diretta». C'è stato anche questo nelle indagini che hanno portato all'operazione «Orione». La vittima Vincenzo La Rosa aveva 37 anni ed era considerato un personaggio scomodo all'interno dell'organizzazione. Ad attirarlo in un tranello sono i suoi stessi amici.

Tutte le fasi del delitto vengono seguite dai carabinieri del Ros che la notte precedente avevano piazzato una cimice a bordo della vettura di Nuccio Marino, uno dei killer che poi si pentirà. La scena è agghiacciante nella sua semplicità. Un uomo viene messo a morte con grande economia di gesti ed energie.

Per chi agisce, l'omicidio è parte integrante della quotidianità: non comporta alcun dispendio emotivo, solo un pizzico di apprensione: la vittima cadrà in trappola? Non si spaventerà vedendo che il luogo dell'appuntamento è isolato, in

piena campagna? Alle 9.50 del 24 gennaio Marino Daniele e Carmelo Giuffrida insieme alla vittima si recano verso un podere nelle campagne di Mascialucia. I Carabinieri ascoltano la conversazione che si sviluppa nell'auto dei due sicari senza poter in alcun modo intervenire.

Marino spiega il comportamento da seguire per non insospettire la vittima. «Tu quando arriviamo fai finta di niente, tranquillo...inizia, parliamo... raccontati quello che è successo».

L'altro taglia corto «Sì, ciao, ciao... va bene». Poi si accordano su come dovranno sparare e uno raccomanda di usare i guanti o qualcosa di simile per non lasciare tracce. C'è la preoccupazione che la vittima si insospettisca e faccia marcia indietro.

Ma chi lo ha attirato nel tranello ha fatto un buon lavoro, esibendo un motivo plausibile per quello strano incontro in un posto fuori dal mondo.

Nella migliore tradizione mafiosa: la convocazione della vittima viene di solito affidata alla persona di cui si fida di più, in alcuni casi persino a familiari.

«Minchia, come vede questa campagna lui fa marcia indietro...» dice Marino mentre la vittima ignora guida la sua auto verso l'appuntamento con la morte. Mentre procedono i due sicari si accordano su come far sparire il cadavere che dovrà essere bruciato.

«L'importante è che bruci bene, ah... Vedi che mi interessa che bruci bene. Lo infiliamo nella sua stessa macchina, lo avvolgiamo in una coperta e ce lo portiamo... all'ultimo quello che resta ti ziccamo na cantarella (lo ficchiamo in un secchiello)».

Quando la vettura della vittima entra nella viuzza che porta al podere esplose l'entusiasmo dei killer.

«Minchia trassu. Bello, bello 'u facisti ammarcari, Daniele (lo ha fatto abboccare)». Alle 10.03 i killer fermano l'auto. Scendono e chiudono lo sportello. Poi una frase. «...Le chiavi dammi». Passano quattro minuti poi due colpi, seguiti dopo una brevissima pausa da altri cinque spari, poi ancora a brevi intervalli altri sei colpi.

Maria Annunziata Zegarelli

W.R.

Il presidente della Camera è intervenuto a un convegno sull'usura: «Non abbassare la guardia»

## «Così è inutile catturarli»

Violante: «Gli imputati di mafia devono essere controllati 24 ore su 24»

ROMA. Durezza con i duri. Per Luciano Violante, presidente della Camera, non possono esserci altri atteggiamenti, se non questo, da parte dello Stato nei confronti dei mafiosi. «Il 41 bis o è una cosa seria o è inutile farlo», ha detto a margine di un incontro della Fondazione Antiusura «Adventum» svoltosi ieri mattina a Roma. E lo ha ribadito qualche ora più tardi, a Sarzana, in provincia di La Spezia, durante la cerimonia di intitolazione della piazza alla memoria di Dario Capolicchio, ucciso il 27 maggio di cinque anni fa, nell'attentato di via dei Georgofili.

«Gli imputati di mafia con gravi indizi di responsabilità devono essere tenuti in regime separato, isolati dagli altri e controllati 24 ore su 24 - dice mai -». Altrimenti è inutile far rischiare la vita a chi li arresta. È vero - spiega il presidente - in Italia «si è capaci di raggiungere grandi risultati nella lotta alla criminalità organizzata nel terreno dell'azione concertata tra pro-

cura della Repubblica e forze di polizia», ma i risultati restano il vero problema: «come ad esempio processi più rapidi».

«Se mandiamo polizia e carabinieri a rischiare la vita per arrestare i boss, poi dobbiamo fare in modo che questi non possano fare quello che facevano fuori. Bisogna essere, dunque, particolarmente rigidi con loro per poter essere più flessibili con i piccoli criminali, altrimenti rischiamo di schiacciare tutti sullo stesso fronte di pericolosità». Non si possono chiedere sacrifici estremi alle forze dell'ordine per arrestare pericolosi latitanti «che riescono a dare ordini di omicidio dal carcere con un telefonino». È proprio sulla questione dei boss di mafia, in carcere in regime di 41 bis, trovati in possesso di telefoni cellulari, i senatori Ds hanno rivolto un'interpellanza al presidente del Consiglio dei Ministri e al ministro di Grazia e Giustizia sulla «stupefacente e gravissimo caso». Con l'interpellanza - firmata tra gli altri dal senatore Michele Figurelli, membro dell'anti-



«Se mandiamo gente a caccia di mafiosi, poi dobbiamo fare in modo che questi non facciano quello che facevano fuori»

mafia, ed al capogruppo Cesare Salvini chiede di compiere «una severa verifica dell'applicazione del 41 bis» per sapere se non ci siano «violazioni e aggiramenti della legge (e delle tecniche già adoperate o tuttora in uso) per

vanificare l'isolamento dei criminali dalle loro organizzazioni economiche territoriali e militari».

Luciano Violante si è soffermato a lungo anche sul fattore «M», dove «M» sta per mafia. «I nostri incentivi nel Sud - spiega - sono più alti che nel Gallese, nell'Irlanda e nella Scozia, ma noi abbiamo il fattore "M". Dunque, si tratta, di ristabilire le gerarchie del valore civile». Il primo posto in fatto di emergenza spetta ancora una volta alla sicurezza. «Sarebbe bello avviare una grande campagna di recupero del Sud, ma sarebbe utopico, un modo per non far nulla». Allora è meglio concentrare gli sforzi, iniziare «sui distretti e dimostrare che si può riuscire in aree circoscritte». In-

vestire sulla garanzia della sicurezza. Esul controllo.

Luciano Violante usa toni critici anche su un altro fronte, dove, dice, non è possibile permettersi un calo dell'attenzione: la lotta all'usura. «L'attenzione delle forze dell'ordine non deve venir meno anche se l'usura è spesso difficile da aiutare, perché ha un passato pieno di pasticci». Forse, per un agente o un carabiniere, dal punto di vista professionale braccare un usuraio non è la stessa cosa che catturare un assassino, spiega Violante, ma le garanzie di sicurezza devono esserci e si debbono creare le condizioni affinché «il sostegno alla vittima sia legato al suo impegno civile nel denunciare l'usuraio, altrimenti l'aiuto rischia di favorire lo sfruttatore». Si deve rompere il circuito, «perché, senza la denuncia, si rischia l'eterogeneità dei fini» conclude Violante.

## L'INTERVISTA

Il responsabile Ds della Giustizia: «Non è colpa del 41 bis»

## Pietro Folena: «È uno Stato colabrodo»

«È la triste eredità della Prima Repubblica. Aspettiamo risposte in Parlamento sulle responsabilità».

ROMA. Il signor Santo Mazzei, detto «o carcagnusu», di professione boss di Cosa Nostra, telefonava col suo Gsm dal carcere. In barba al 41 bis, l'ormai ex carcere duro per i mafiosi, lanciava ordini e commissionava omicidi.

**Onorevole Pietro Folena che impressione le fa questa notizia?**

«L'impressione di vivere in uno Stato colabrodo. Sì, quello che abbiamo ereditato dalla Prima Repubblica, uno Stato in cui la mano destra non sa quello che fa la sinistra, in cui non c'è un principio di responsabilità. Noi dobbiamo mettere mano ad un profondo intervento risanatore in tutte le amministrazioni che si occupano di sicurezza e che richiede molto più coraggio innovatore. Il servizio giustizia, il servizio sicurezza così come sono organizzati sul territorio non rispondono ancora pienamente a questo tipo di esigenza. L'impressione, quindi, è pessima, ciò detto non dobbiamo dimenticare che con le operazioni fatte tra Catania e Palermo è stata colpita la testa di aggregazioni mafiose che si preparavano ad una nuova guerra di mafia. Un successo delle forze dell'ordine che dimostra quanto nel corso di questi mesi sia proseguita una forte tensione nella

lotta alle cosche». **Però quelle telefonate dimostrano che le cose non vanno, che un boss, anche in carcere, può fare quello che gli pare.**

«È una cosa inquietante sulla quale i nostri parlamentari hanno già presentato una interrogazione».



**Questo episodio non è il frutto dell'allentamento del 41 bis?**

«È un giudizio che non condivido. Noi vogliamo la ricostruzione puntuale dei fatti in Parlamento. Noi intendiamo conoscere dal governo i nomi dei responsabili, e vogliamo che si agisca con grandissi-

ma decisione. Questi sono fatti molto gravi che non possono essere imputati a leggi o a norme, ma che sono la dimostrazione di uno Stato colabrodo che già nei giorni scorsi a Salerno ha dato chiara dimostrazione della sua esistenza, fortunatamente in quel caso c'è stata una reazione molto energica del Viminale e del ministero di Grazia e Giustizia volta ad accertare tutte le responsabilità. E poi non dimentichiamo che noi attendiamo ancora risposte dal governo sulle responsabilità per i casi Gelli e Cuntre».

**Responsabilità individuali, complicità e disfunzioni, Stato colabrodo: va tutto bene, ma questi episodi non sono anche figli del calo di tensione**

**«La mano destra non sa quello che fa la sinistra. Ci vuole un intervento risanatore in tutti i settori dell'amministrazione»**

**nella lotta alla mafia? Del progressivo svuotamento delle leggi di contrasto alla grande criminalità.**

«Ma quale svuotamento? In questi due anni la legislazione antimafia è stata rafforzata. Abbiamo approvato la legge sulle videoconfe-

renze proprio per rendere effettiva la carcerazione, visto che il 41 bis era stato ampiamente svuotato dal cosiddetto turismo penitenziario. Quale sarebbe - mi chiedo - lo smantellamento della legislazione antimafia avvenuta in questi anni?».

**Il clima generale, onorevole. Lo stesso procuratore di Palermo Caselli ha più volte denunciato un pesante abbassamento della tensione.**

«Parliamo di fatti specifici. Se ci si riferisce ad un generico clima culturale io segnalo il fatto che il Pds un anno fa a Palermo ha fatto una importantissima convenzione per dire che erano necessarie le videoconferenze, perché questa è la condizione essenziale per rendere effettiva la carcerazione preventiva. A dicembre - dopo molte resistenze nel Parlamento - la legge è stata applicata e a tempo di record tutte le sedi giudiziarie e le carceri sono state dotate delle necessaria apparecchiature. Questo è un esempio della volontà di andare avanti. Poi Caselli dice che occorrerebbe un testo unico delle leggi antimafia, bene: il 17-18 e 19 luglio a Napoli presenteremo una ipotesi di testo unico antimafia».

Enrico Fierro

## Dalla Prima

## Ipocrita...

anche per questo che il blitz di ieri, giungendo in «tempo reale», e non in differita come ha sempre fatto la giustizia italiana, quei piani criminali li ha sventati e parecchie vite umane sono state salvate. Attorno a loro, vogliamo ribadirlo, un clima misto di fastidio, insoddisfazione, ostracismo, quando non aperta ostilità. Pronti a commuoverci per il «duro» ritiro parigino della nostra nazionale che dura un mese, dimentichiamo che chi combatte Cosa Nostra vive in un ritiro permanente.

D'altra parte, cosa ci racconta il passato della lotta a Cosa Nostra? Che Giulio Andreotti, indicato da Cossiga qualche giorno fa al cosiddetto «processo del secolo» come un uomo politico «assatanato» contro i mafiosi, era lo stesso - ma questi sono fatti - che proponeva, all'indomani dell'uccisione di Carlo Alberto dalla Chiesa e Pio La Torre, di «togliere il porto d'armi ai mafiosi, perché c'erano «troppi fucili in giro». Diciotto anni dopo, sembra che si sia aggiunto il Gsm.

Ma il «miracolo» della lotta a Cosa Nostra, e le forze dell'ordine ieri sono tornate a dimostrarlo, continua. Il problema, semmai, ancora una volta, ci sembra tutto

politico.

Lo abbiamo capito dal modo in cui si comportano i mafiosi «potendo scegliere».

E sappiamo che a tirare le fila resta ancora un signore che si chiama Bernardo Provenzano, un tempo alter ego, oggi nemico giurato di Totò Riina, il quale, «potendo scegliere», vorrebbe brindare al Duemila da cittadino libero, come lo è ormai da quasi quarant'anni non disturbati da decine di mandati di cattura.

È il grande inventore della «mafia buona», che non commette più delitti eccellenti o grandi stragi. Che vuole tornare a dialogare con lo Stato «da potenza a potenza». Di lui si che tutti, non solo magistrati e investigatori, ma «cittadini normali», uomini politici, «onorevoli», altissimi «rappresentanti delle istituzioni», avremmo motivo di meravigliarci. Di più: avremmo il dovere civile di meravigliarci.

Meravigliarci della sua provocatoria latitanza. Meravigliarci del fatto che sia rimasto in sella alla guida d'un organizzazione criminale che ha fatto anche di donne e bambini spietatissimi sicari.

Il giorno in cui venisse preso, e possibilmente senza la scia maleodorante di misteri che si porta ancora dietro la cattura di Riina, la «politica» avrebbe fatto un passo avanti verso il recupero della sua credibilità, visto che dice di volere tornare a riempire quegli spazi che lesano propri.

[Saverio Lodato]



Sabato 27 giugno 1998

2 l'Unità

## LE SPINE DEL GOVERNO

R



Il premier un po' meno ottimista del solito confessa di pensare alla commissione europea

# Via a incontri e vertici

## L'estate calda di Prodi

Tutto come prima dopo la visita di Bertinotti

ROMA. Nell'estate dello scontento ulivista, Romano Prodi tenta, come sa e come può - un giorno travestito da parroco, un altro da democristiano - di salvare la coalizione. Sono i giorni più amari, per il Professore. Il «miracolo» dell'Euro pare preistoria, il deambulatore di Cossiga intorno alla stordita maggioranza, il frangere di Bertinotti contro la Nato e il muso duro fatto da D'Alema accendono tizzoni ardenti sotto i piedi del presidente del Consiglio. E mille pene al di, marcia avanti e marcia indietro, linea dura e linea molle. Se ogni giorno ha la sua pena, quelli che sta vivendo Prodi ne hanno almeno una ventina. Unica consolazione, a sfogliare le agenzie di ieri, la promessa di Berlusconi di volersi ricandidare a Palazzo Chigi, visto che, ha confidato, tra i suoi seguaci «è successo il finimondo» quando ha annunciato di voler abbandonare tale aspettativa. Manco la vittoria dell'Italia ai mondiali potrebbe tanto. Comunque, almeno questo, è un problema del Polo...



**Cacciari**  
«C'è poco da verificare, lo sappiamo già che non si riesce a tenere insieme Rifondazione e Dini?»

Nel suo ufficio a Palazzo Chigi Prodi soffre e spera, telefona e incontra, parla con Veltroni e si consulta con i collaboratori. La barca governativa imbarca acqua, ma al

momento la ciurma non solo disente al suo interno su chi deve mettere la toppa al buco, ma anche sull'esistenza o meno del buco. Ieri mattina il professore ha cominciato la sua giornata con la lettura dell'intervista di D'Alema a «l'Unità» e la visita di Bertinotti. E per la prossima settimana si annuncia un calendario di incontri da far girare la testa: fuori uno, dentro l'altro, l'anticamera di Palazzo Chigi somigliante a uno studio dentistico.

Sarà lunga e calda, l'estate del Pro-

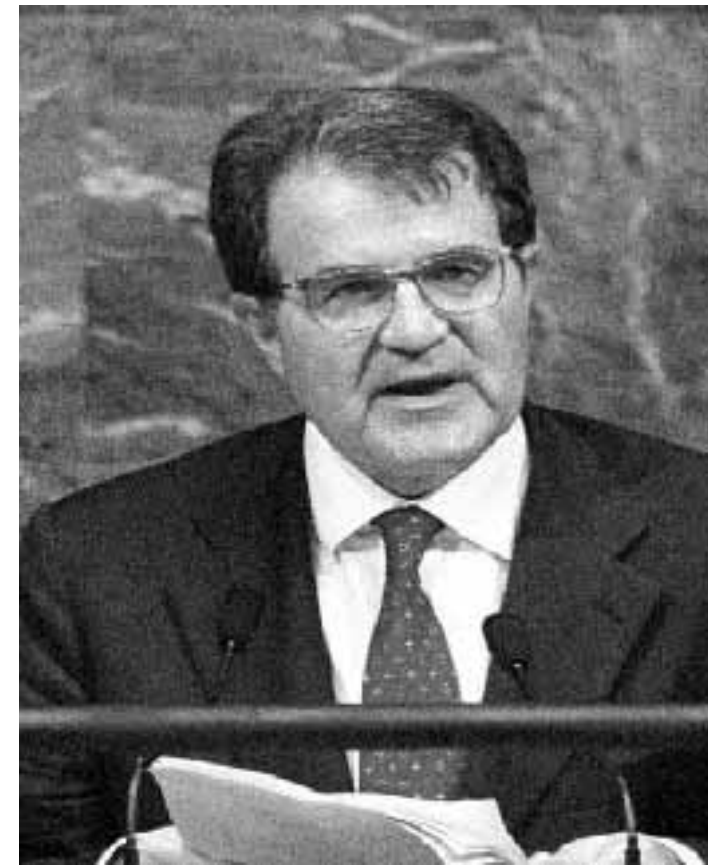
Montecitorio, e che lui non ha detto, lasciando il pelo per un verso a Cossiga l'Atlantista e per l'altro a Bertinotti l'Anti-Nato. Ma come una coperta troppo corta, se la maggioranza dell'Ulivo la tira da una parte gli si scopre l'altra. Se il professore vede Bertinotti si lamenta Marini, se parla delle 35 ore s'infuria Dini, che guai a spostare «verso sinistra l'asse del governo», e se da un pizzico di ragione a Lamberto Fausto fa il diavolo a quattro... E poi hanno da dire i verdi, e hanno da dire i socialisti di Boselli, e hanno da dire pure i repubblicani - ché la Malfa dice proprio «noi», usando il plurale. Per non dire di D'Alema, piuttosto, diciamo così, perplesso rispetto al tramonto intorno al capo del governo, che un giorno fa felice l'Udr, un giorno rende lieto Bertinotti, e quasi mai riesce a far spuntare un sorriso di soddisfazione sotto i baffi del leader di Botteghe Oscure.

Alla «verifica seria», ormai, sembrano convertiti in molti. Prodi per primo, che con fervore l'ha abbracciata il giorno dopo il voto sulla Nato. Ma tutti sanno che, se senza un accordo vero si rischia di bloccare il mondo per ogni bizzarra settimana di Rifondazione, stringendo sui motivi reali del contrasto tutto potrebbe venire giù. Forse lo stesso capo del governo - pur così ottimista, fin quasi ad esserlo in maniera irritante, secondo alcuni leader dell'Ulivo - comincia a vedere dei nuvoloni all'orizzonte. E infatti nell'intervista a «Repubblica» fa capire che, nel caso, non gli dispiacerebbe passare i prossimi anni a Bruxelles, come presidente della commissione europea. Mai, prima d'ora, il leader dell'Ulivo aveva parlato (se non per negare l'ambizione, come nel caso del Quirinale) di cosa vorrebbe fare

### Si vara l'agenda della verifica

#### Il 6 luglio summit dei leader

Sarà una verifica a tappe quella che riguarda il governo Prodi: prima incontri bilaterali tra il presidente del Consiglio e i leader della maggioranza e tra i partiti della coalizione; poi un passaggio con i capigruppo parlamentari; alla fine, un vertice dei segretari con Prodi. L'appuntamento è stato confermato da palazzo Chigi per lunedì 6 luglio alle 15. Ma potrà essere spostato in base all'esito dei colloqui bilaterali. Ma già ieri Prodi ha aperto la verifica dall'incontro definito «preliminare» con Bertinotti. Da lunedì si apre una settimana cruciale. I Ds riuniscono il 2 e 3 alle Frattocchie; i Popolari terranno un'assemblea dei gruppi; Bertinotti farà il punto sabato nel Comitato politico. Se fossero positivi i risultati degli incontri bilaterali, il vertice dei segretari sarà preceduto da un incontro collegiale con il governo dei capigruppo di maggioranza per mettere a punto una possibile «tabella di marcia». Lo stesso vertice del 6 luglio potrebbe essere non la riunione conclusiva ma il primo di una serie di incontri per ratificare l'avvio del «nuovo ciclo». Secondo questa agenda provvisoria, la data più probabile per l'approdo parlamentare della verifica dell'accordo di maggioranza che regge il governo Prodi è nella settimana dal 13 al 17 luglio.



Il Presidente del Consiglio Romano Prodi. Stubblebine/Reuters

entrambe le imprese non sembrano facili. E la parola «elezioni» - quasi una bestemmia, come lo era la parola «verifica» all'inizio della legislatura - comincia a circolare sempre più nelle dichiarazioni dei big e addirittura dei sottobig. E questa melina è quanto di peggiore, capace, se in qualche modo e rapidamente non si supera, di far seccare le foglie dell'Ulivo. Così il Professore deve compiere la manovra politica più complicata della sua pur strepitosa ascesa politica. Non può scontentare nessuno, e insieme sa già che non potrà accontentare tutti. Per dirla con Massimo Cacciari, che come al solito la dice senza tanti giri di parole, «non c'è nulla da verificare, è ovvio che Rifondazione comunista non potrà mai essere d'accordo con Dini». Pure al giornale tedesco «Handelsblatt» pare che l'Italia «sia tornata ai ben noti giochi di pote-

re». Come dire: pericolo mortale, per l'Ulivo.

Vista la situazione, forse è stato quasi rilassante - tra Bertinotti e Manconi in giro per Palazzo Chigi, Marini che tuonava da lontano e i diniani che si lamentavano da vicino - per il capo del governo occuparsi in lungo e largo della sua prossima visita in Iran. Magari, si sarà detto che alla fin fine tanto complicato trattare con gli ayatollah, dopo aver fatto pratica con una maggioranza così difficile, non deve essere. Avrà pure da raccontare: «Ah, il Grande Satana... Sapete, pure da noi in Italia c'è Fausto che...». Poi si tornerà per cercare di quadrare il cerchio. E i giorni che verranno o saranno in grado di sciogliere tutti i nodi ormai arrivati al pettine, o sotto l'afa di luglio rischierà di sciogliersi l'Ulivo.

Stefano Di Michele

## L'INTERVISTA



BOLOGNA. «Occorre creare una nuova Maastricht per il Mezzogiorno». Antonio Bassolino, è a Bologna per l'incontro tra i sindaci delle quattordici città metropolitane e per ricambiare la visita che gli imprenditori dell'Emilia Romagna gli resero qualche settimana fa. Il sindaco di Napoli non appare particolarmente preoccupato dai fantasmi che hanno provocato qualche brivido nella maggioranza. Confida in Romano Prodi e nella sua saggezza, dice. «L'Ulivo - prosegue - ha un grande merito, un enorme merito: ci ha condotto in Europa e in due anni ha posto le condizioni per una reale modernizzazione del Paese. Ma ora è l'Ulivo stesso che deve appropriarsi di un altro merito dopo la riforma che ci ha reso europei: deve portare la modernizzazione nel Mezzogiorno. È una questione difficilissima, di grande responsabilità, ma ho fiducia. Credo che Prodi e i suoi ministri sapranno fare lo scatto in avanti».

Ma, signor sindaco, non crede che ci sia un po' di sofferenza nella maggioranza? La questione della Nato, per citare solo l'ultima in or-

dine di tempo, ha toccato qualche nervo scoperto, tant'è vero che lo stesso Prodi ha preteso un chiarimento.

«E ha fatto benissimo. È giusto andare a un incontro per stabilire i giusti confini dei casi che si sono verificati. Credo che Prodi sia ben saldo in sella al governo dell'Ulivo e che tutte le componenti della maggioranza ne debbano essere felici perché è un bene per il Paese. Voglio dire che se la maggioranza che ci guida può andare avanti nel compito che le è stato affidato dagli elettori è un bene, un valore per tutti. D'altra parte è vero che maggiore stabilità è necessaria. Per questo ritengo che Romano Prodi abbia fatto bene a voler chiarire tutte le eventuali incomprensioni. Insom-

Il premier si impegna direttamente sul tema Mezzogiorno

ma, credo che lo stato di salute del governo sia buono e che non possa che migliorare. Lei, dunque, pensa che Rifondazione non sia un problema. «Penso che i problemi veri di que-

## Bassolino: «Tutti siano più responsabili

### Il governo deve occuparsi del Sud»

Il chiarimento? «Una scelta giusta, occorre maggiore stabilità»

sto Paese siano il Mezzogiorno e il lavoro. Se tutti insieme abbiamo fatto uno sforzo grandissimo per l'Euro credo che dovremo concentrarci particolarmente sul Mezzogiorno perché sarà molto, ma molto più difficile».

E allora parliamo del Sud. Qual è la sua ricetta?

«Intanto esiste un problema di coordinamento dentro il governo per tutto ciò che deve muoversi in direzione del Mezzogiorno. Io non voglio un nuovo ministro per il Sud o una nuova cassa per il Mezzogiorno. Però, le ripeto, c'è un problema di coordinamento e deve risolverlo Prodi. Ecco, chiedo a Prodi un impegno diretto. Se il primo ministro lo assumerà sarà un segnale fortissimo e importantissimo. Darebbe davvero il senso che si vuol fare qualcosa di concreto, qualcosa di più che sull'Euro. Per tutto il Paese avrebbe il senso di una nuova, motivatissima, Maa-

stricht».

Fino ad ora, sembra di capire, è stato fatto poco. Mancanza di sensibilità?

«Non credo. Non è solamente il governo a dover fare uno sforzo in più. L'Euro è stato un grande collante, un grande obiettivo nazionale, un mito buono. Bisogna fare altrettanto sapendo che è più complicato. Per questo occorre un grande senso di collaborazione. Quando le cose ci sembrano non vadano bene dobbiamo farci sentire, ma collaboriamo, collaboriamo. Io l'ho fatto da sindaco quando presidente del Consiglio era Silvio Berlusconi. Occorre un clima civile generale più impegnato sul Mezzogiorno e questo non spetta solamente al governo. Il lavoro al Sud deve essere intesa come una missione comune di Ulivo e Polo, solo così possiamo farcela».

Lei e gli altri sindaci delle città metropolitane avete lanciato anche un'altra proposta per agevolare la ripresa del Mezzogiorno: il tavolo quattro. In cosa consiste? «Come città metropolitane, siamo quattordici, da Roma a Messina,

chiediamo al governo di essere ammesse assieme a imprese e sindacati come quarta gamba del tavolo della concertazione. E ci aspettiamo che il governo compia questo grande salto culturale e politico che potrebbe agevolare le procedure e snellire la burocrazia. Che potrebbe far arrivare al

Dopo l'Euro il governo deve fare uno scatto in avanti

Sud nuove imprese che creerebbero occupazione e fiducia». A proposito di occupazione. Lei è in Emilia Romagna per una sorta di matrimonio di interesse. I dati sull'occupazione, però, non sono

positivi, non fanno tornare il sorriso...

«Tra tutti i meno che vedo, vedo anche un più 0,3 al Sud. È segno che qualcosa comincia a muoversi. Se si sblocheranno le procedure, se le imprese del Nord scenderanno al Sud, l'occupazione potrà salire e quello 0,3 potrà aumentare. Comunque ha detto bene, sono qua per un matrimonio di interesse. Ma è un interesse reciproco. A metà luglio avremo un nuovo incontro e chissà che per quella data noi ci siano sorprese positive... Ho fiducia, si sta muovendo qualcosa, il dialogo con gli imprenditori emiliani può produrre buoni frutti. Se il Mezzogiorno diventerà davvero la questione nazionale e se ci sarà la volontà di affrontarla e risolverla concretamente, ne godremo tutti».

Andrea Guermandi

Alla Reuters television: quando annunciavi che non mi sarei ripresentato successe un finimondo tra i miei elettori

## E Berlusconi si ricandida per Palazzo Chigi

Il leader del Polo: «Prodi non durerà». Fini prepara a Parigi il matrimonio tra An e il «Rassemblement pour la République» di Chirac.

ROMA. Berlusconi ci ripensa. Si dice convinto che Prodi cadrà e quindi annuncia che una sua candidatura a premier è di nuovo possibile. «Quando annunciavi che non mi sarei candidato io - osserva Berlusconi - successe un finimondo tra i miei elettori». E, quindi, ora per il Cavaliere è giunto il momento di rifarsi avanti, alleati da consultare permettendo: «Deciderò solo dopo aver parlato con loro».

Il leader di Forza Italia lo dice in un'intervista alla Reuters television. Intanto, dopo l'ingresso degli eurodeputati di Forza Italia nel Ppe, Gianfranco Fini - che proprio ieri ha scritto un articolo sulla prima pagina di «Le

Monde» dove spiega perché ha rotto con il Fronte nazionale di Jean Marie Le Pen - vola a Parigi dove incontra il leader neogaullista Philippe Seguin.

In gestazione da tempo, sembra ormai imminente il «matrimonio» tra Alleanza nazionale e il «Rassemblement pour la République» di Jacques Chirac che porterà all'ingresso di An nell'Upe (Unione per l'Europa), il terzo gruppo del Parlamento europeo, in vista delle elezioni europee del prossimo anno. Fini spiega che dopo la sua richiesta a Seguin bisogna aspettare la prossima riunione dell'Upe a Lisbona programmata per settembre perché l'ingresso di An sia

approvato da tutti i partecipanti al movimento europeo.

«Sono fiducioso - dice il presidente di Alleanza nazionale - perché credo che molti in Europa abbiano capito che la destra italiana è cambiata. Comunque, certi «fantasmi» sono scomparsi da tempo...».

Ma, tornando alla politica interna, se Berlusconi si dice convinto che il governo Prodi non riuscirà a terminare la legislatura, Fini non sembra manifestare la stessa convinzione, pur usando parole durissime nei confronti del governo che a questo punto, osserva con una battuta ironica, «è nelle mani di Milosevic». Il riferimento è a quanto

potrebbe succedere se il Parlamento italiano fosse chiamato ad esprimere un voto sull'ingresso delle basi Nato per un intervento nel Kosovo. Silvio Berlusconi, dal canto suo, prevede che «la situazione dell'economia, della disoccupazione, sarà tale che questo governo sarà costretto a lasciare». Quindi, l'annuncio che una sua nuova candidatura a Palazzo Chigi torna a farsi possibile. E, comunque, il candidato, dice Berlusconi, «deve essere una persona, molto concreta, con grande autorevolezza internazionale».

Intanto, sul fronte riforme, Gianfranco Fini da Parigi auspica che «si ritrovi un minimo di

spirito costituente e che il dialogo riprenda». L'idea resta quella di ripartire dalla legge elettorale, il cosiddetto «Matarellum due». «La mia proposta - dice Fini - non è stata accolta con il cento per cento dei voti favorevoli. Anzi, ci sono stati molti distinguo e critiche; chi è stato d'accordo magari parzialmente; chi, come a sinistra, ha già espresso più opinioni contrarie che favorevoli. Ma ho visto con piacere che non è stata esclusa a priori, come un'idea da scartare».

L'idea non la scarta, ad esempio, lo stesso Sergio Mattarella che definisce quella della nuova legge da lui scritta sul doppio turno di coalizione «una strada

percorribile», ma che è possibile recuperare solo «nel contesto della riforma elaborata dalla Bicamerale». È quanto sostiene il leader dei Popolari, Franco Marini: «Quella legge elettorale era la nostra proposta in un quadro complessivo di riforme. Adesso mi pare difficile portare avanti la proposta di legge elettorale senza che riprenda il discorso generale sulle riforme, ma se non c'è un impegno da parte di tutte le forze politiche mi pare difficile riprendere il filo». A un cronista che gli fa presente che Bicamerale comunque non è morta Marini risponde: «Mi sembra una battuta molto acuta».

**l'Unità**

DIRETTORE RESPONSABILE  
Mino Fucillo

CONDIRETTORE  
Gianfranco Teolino

VICE DIRETTORE  
Pietro Spataro

CAPO REDATTORE CENTRALE  
Roberto Gressi

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."  
PRESIDENTE  
Pietro Guerra

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE  
Pietro Guerra, Italo Prario,  
Francesco Riccio, Carlo Trivelli

AMMINISTRATORE DELEGATO  
Italo Prario

DIRETTORE OPERATIVO QUOTIDIANI  
Dulio Azzellino

Direzione, redazione, amministrazione:  
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13  
tel. 06 699661, fax 06 6783555 -  
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Quotidiano del Pds - Iscrizione al n. 243  
e al n. 4555 (giornale murale)  
del registro stampa del Tribunale di Roma

Certificato n. 3408 del 10/12/1997





**Grave sloveno accoltellato da argentini**

Un tifoso sloveno, Boran Kaich, è ricoverato in gravi condizioni in un ospedale di Bordeaux, dopo essere stato accoltellato durante uno scontro con tifosi argentini. Non destano preoccupazioni, invece, le condizioni di un fan croato, Urban Varjac, ferito nella stessa circostanza.

**L'Unità lo Sport FRANCE 98**

MATINA	SERA
8:07 Tmc BUONGIORNO MONDIALI	18:30 Tmc IL PROCESSO DI BISCARDI
9:08 RadioDue 1998: FUGA DAI MONDIALI	20:10 RaiTre BLOB MUNDIAL
11:00 RaiDue REPLICA DI UNA PARTITA	21:00 RaiUno-Tmc-RadioUno BRASILE - CILE
12:55 Tmc SPECIALE FRANCIA '98	21:00 RadioDue MAI DIRE RAI con la Gialappa's Band
13:25 RaiDue DRIBBLING - SPECIALE MONDIALI	22:50 Tmc IL PROCESSO DI BISCARDI
15:30 Tmc DIARIO MONDIALE	23:20 RaiUno OCCHIO AL MONDIALE
16:30 RaiUno-Tmc-RadioUno ITALIA - NORVEGIA	23:40 ItaliaUno ITALIA1 SPORT-SPECIALE MONDIALE
16:00 RadioDue MAI DIRE RAI con la Gialappa's Band	1:00 Tmc REPLICA DI UNA PARTITA



**«Niente violenza» La Germania regala magliette**

La Federazione tedesca distribuirà martedì ai tifosi che assisteranno a Germania-Messico 20mila magliette «pacifiste». Sulle T-shirt, verrà stampato in francese lo slogan «Les supporters allemands contre la violence». («I tifosi tedeschi contro la violenza»).

Gigantesco schieramento di polizia, decine di arresti. Ad Amburgo fermato anche il presunto aggressore del gendarme

# Lens, manovre militari L'incubo hooligan, la città in ostaggio

DALL'INVIATO

LENS. Domani, qui a Lens, gioca la Francia. Sarà una festa, la città non vede l'ora. Fino a ieri sera, anzi fino a tarda notte, Lens è invece vissuta in un incubo. Tutta la Piccardia, o il Pas de Calais come viene burocraticamente chiamata la regione, era blindata. Divieto di vendere liquori a Calais e Lille, negozi di qualunque tipo chiusi in città e chissà quanti nelle città limitrofe. Un'atmosfera pesantissima. Per una partita di calcio, Inghilterra-Colombia. Robadammatti.

Arrivare ieri a Lens, nel primo pomeriggio, significava essere sommersi da un diluvio di cifre e ritrovarsi in un film, un brutto film mal scritto e surreale. Prima le cifre. Alle 17 di ieri, risultavano arrestati 50 tifosi inglesi tra Lens (16) e Lille (34), dopo una gigantesca rissa in stazione dovuta, pare, anche alle provocazioni di teppisti francesi venuti apposta da Roubaix. Altri 200 erano stati bloccati a Calais, o alla Gare du Nord di Parigi, perché ubriachi o rissosi. Altri ancora (circa 200) avevano scelto una tattica di aggiramento, tentando di entrare in Francia via Belgio (ci pensò già, quasi 60 anni fa, un certo Hitler). Sbarcati a Ostenda, non sono però riusciti a mantenere l'incognito: hanno sfondato delle vetrine, hanno molestato dei passanti, insomma hanno dato il via a una battaglia campale fino alle 3 della notte scorsa. Risultato: 52 arresti, con rimpatrio immediato.

A tarda sera arriva anche la notizia da Amburgo: è stato fermato il giovane «nazi» fortemente sospettato di essere l'autore del tentato omicidio del gendarme francese Daniel Nivel, domenica scorsa, proprio qui a Lens.

Sull'onda di queste simpatiche notizie, arriviamo in città, ci accampiamo al centro stampa e poi, subito, raggiungiamo il centro. Tutte le strade di Lens - una cittadina di 35.000 abitanti, ieri invasa da 30.000 inglesi - convergono su un crocicchio, a meno di un chilometro dallo stadio, ed è lì che la bagarre è in corso. La polizia ha bloccato tutte le vie d'accesso. Passano solo i tifosi con il biglietto. I poli-



COLOMBIA BATTUTA 2-0

## Inghilterra dietro la Romania ed ora l'aspetta l'Argentina

LENS. Il ruolo di tamburi che accompagna il calcio di punizione di Beckham riempie lo stadio di Lens in modo impressionante. La palla sembra telecomandata, il portiere colombiano Mondragon si tuffa invano verso l'angolino. È il 2-0 che, al 29' del primo tempo, già assicura all'Inghilterra la qualificazione agli ottavi. Le bastava un pareggio, ma pareggiare con la Colombia è un'impresa troppo delicata anche per gli inglesi di Glenn Hoddle. I colombiani sono una squadra imprevedibile: avere due playmaker come Rincon e Valder-

rama (67 anni in due), e sfoderare nel secondo tempo un'arma segreta come Valencia (i tifosi della Reggiana lo sognano ancora, nei loro incubi peggiori), significa essere calcisticamente fermi al Giurassico. L'Inghilterra vince facilmente. Ma come faceva, l'allenatore inglese, a tenere in panchina un bel giocatore come David Beckham e un gioiellino come Michael Owen? I due pupi (41 anni in due) rivitalizzano la squadra, che segna al 20' con Anderton e al 29', appunto, con Beckham. Da quel momento, l'attenzione di

tutti va verso Saint-Denis, dove la Tunisia è inopinatamente in vantaggio sulla Romania grazie a un rigore realizzato al 10' da Souayah. Con questo risultato, Inghilterra e Romania sarebbero entrambe a 6 punti e gli inglesi vincerebbero il girone per migliore differenza reti. Ma al 72' Moldovan pareggia: i rumeni, che avrebbero meritato di perdere solo per essere scesi tutti in campo con i capelli ridicolmente tinti di biondo, vanno agli ottavi contro la Croazia. L'Inghilterra, che gioca persino bene e potrebbe segnare valanghe di gol nel secondo tempo, troverà l'Argentina in un ottavo super: la memoria della guerra delle Falkland si mescolerà con quella della «mano di Dio» di Maradona ai Mondiali dell'86, chi avrà più rabbia - oltre che più classe - vincerà. [A.I.C.]

## GIRONE H L'Argentina supera la Croazia

Missione compiuta con pieno onore per l'Argentina, che battendo per 1-0 la Croazia ha chiuso a punteggio pieno il proprio girone come solo la Francia ha saputo fare. In campo con quattro riserve, la squadra di Passarella non ha fatto giocare la Croazia ed è rimasta l'unica difesa imbattuta del torneo. È una formazione che gioca un calcio essenziale, pratico e lineare, capace di attaccare senza scoprirsi e di lasciare il portiere a fare lo spettatore in campo. I croati, che pure volevano vincere il girone pensando che un successo avrebbe evitato loro la Romania (ritenuta sicura vincitrice del girone G), non hanno trovato le



Un tifoso inglese fermato a Lens, a lato David Beckham E.Belin/Reuters

motivazioni per una faticaccia che comunque non sarebbe servita a granché, dato che la qualificazione era già ottenuta. Piegati dal gol di Pineda alla fine del primo tempo, sono rimasti impigliati nella ragnatela disegnata da Passarella e hanno costruito due sole azioni in tutta la gara: un bel colpo di testa di Sukan (poi annullato da Vivas) al 2', finito sulla parte alta della rete; un incrocio dei palli colpito da Viaoovic, appena entrato, al 18' della ripresa. Con il solo Batistuta sottotono, ci ha pensato Ortega a dare vivacità all'attacco. Suo l'assist (peraltro deviato da Samic) per l'accorrente Pineda. Il laterale dell'Udinese ha controllato di

petto e di sinistro ha battuto Ladic con grande freddezza, archiviando la pratica croata. Intanto, i «Raggae Boyz» della Giamaica hanno avuto la meglio sul Giappone, conquistano la loro prima vittoria ai mondiali per 2 a 1.

I nipponici concludono a zero punti il loro girone avendo comunque la soddisfazione, grazie a Nakayama, di mettere a segno almeno una rete. Eroe della partita è stato Whitmore, autore di entrambi i gol della Giamaica. A fare la partita è stato però il Giappone, guidato da Nakata. La miglior tecnica non è però bastata per la cronica incapacità dei nipponici di concludere a rete.

Alberto Crespi



R

# L'Unità



ANNO 75. N. 149 SPED. IN ABB. POST. 45% ART.2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

SABATO 27 GIUGNO 1998 - L. 1.700 ARR. L. 3.400

Sale la protesta. E il debito pubblico aumenta

## Lavoro, i sindacati suonano l'allarme Ancora bloccata l'Agensud

### I frenatori del cambiamento

LAURA PENNACCHI

IL VOTO sulla Nato mostra quanto sia importante spostare sul terreno dei contenuti programmatici il tentativo di superare le difficoltà di coesione tra le forze che sostengono il governo di centrosinistra. A tal fine è necessario affrontare di petto una questione che da troppo tempo viene rimossa: di quali culture politiche abbiamo bisogno per alimentare il profilo riformatore del governo? Appare infatti evidente che: a) carenze programmatiche di varia natura riguardano tutti i soggetti in campo, b) tali carenze hanno dietro vuoti di elaborazione che chiamano in causa direttamente la dimensione delle «culture politiche».

Solo la rivitalizzazione di questa dimensione consente l'allargamento, della base sociale che ha votato per l'Ulivo: essa ha espresso, con il voto, più uno stato d'animo «contro» una destra fortemente insoddisfatta che non una opzione «per» un centrosinistra pienamente identificabile, sicché la sua possibilità di connettersi come «blocco riformatore» non è affatto automatica e richiede, anzi, un'apposita costruzione politico-culturale. Se ci interroghiamo sull'equilibrio domanda/offerta di innovazione che caratterizza oggi la società italiana, scopriamo che l'innovazione offerta dal governo ha incontrato resistenze fortissime, sicché i propositi iniziali più di una volta hanno conosciuto ripensamenti e/o arretramenti. Non mancano certo i casi in cui gli arretramenti sono da imputare a scarsa incisività o a insufficiente determinazione dell'azione di governo. Tuttavia si segnalano numerosi esempi in cui sono le pressioni e l'inerzia di attori esterni a ridurre l'impulso innovativo (si pensi ai provvedimenti noti come «corporate governance»), o addirittura a frenare l'intero processo (come rischia di avvenire per la privatizzazione del sistema bancario, su cui la Banca d'Italia ha ripetutamente invitato alla prudenza). Da qui

SEGUE A PAGINA 13

ROMA. Cresce la preoccupazione per i dati Istat sull'andamento della disoccupazione nel nostro paese passata dal 12,3 al 12,5%. E la consueta indagine dell'Iscò (l'Istituto per la congiuntura) conferma che nel campione di intervistati irrompe la paura sul tema lavoro mentre cala l'ottimismo sull'evoluzione del quadro economico: solo il 24% degli italiani spera in un qualche miglioramento nei prossimi mesi contro il 46% di chi pensa che le cose peggioreranno ulteriormente. I sindacati suonano l'allarme. Du-ro il giudizio del segretario della Cisl Sergio D'Antoni: «Il governo deve svegliarsi e iniziare ad operare. Altrimenti saremo costretti a tornare in piazza». Intanto il progetto per l'Agensud stenta ancora a decollare: «Colpa delle divisioni nel governo, prima ancora che nella maggioranza», dice il leader della Cgil Sergio Cofferati.

I SERVIZI

A PAGINA 5

ROMA. La verifica per Prodi parte in salita. Questa mattina un lungo incontro con Bertinotti non è servito a colmare le distanze che dividono Rifondazione dal presidente del Consiglio: «Ci sono molte difficoltà», si è limitato a dichiarare il segretario di Rc, che in un'intervista all'Unità replica al leader dei Ds che gli aveva chiesto chiarezza. «Sono anch'io dell'idea che serva un accordo serio, se non ci sarà romperò adesso». Nessun trascinamento della crisi, insomma, fino al semestre bianco, quando è impossibile sciogliere le Camere e andare al voto. Marini: un'alleanza non si fa per starci solo quando conviene. Agnelli è preoccupato per il crescere dell'instabilità, che può danneggiare la ripresa economica. Bassolino preme per un'intesa nella maggioranza: il Sud ne ha bisogno.

DI MICHELE ROSCANI

ALLE PAGINE 2 e 3



### L'INTERVISTA

## Berlinguer: parità dando soldi alle famiglie e non alle scuole



ROMA. Le innovazioni nel campo della scuola, un punto caldo della verifica che inizierà la prossima settimana. L'elevazione dell'obbligo, prima di tutto, ma anche il tema della parità e quello dei finanziamenti alle private. «Basta con gli steccati ideologici - dice il ministro Berlinguer in un'intervista all'Unità - Bisogna andare avanti con le regole che presiedono alla realizzazione della parità e poi sedersi intorno ad un tavolo per trovare una mediazione sui fondi. La strada può essere quella di non finanziare direttamente le scuole private, ma dare soldi alle famiglie per garantire il diritto allo studio».

BENINI

A PAGINA 4

I mafiosi dal carcere ordinavano delitti tramite i Gsm. Cresce il ruolo delle donne alla guida di Cosa nostra

## Boss in cella con i telefonini

Violante: serve severità. Folena: Stato colabrodo. Caselli: cambiare il 41 bis

### Ipcrita chi si meraviglia

SAVERIO LODATO

CHI IN QUESTI ANNI è riuscito davvero a capire a che serve Cosa Nostra, qual è la sua struttura organizzativa supersegreta ed efficiente, quanto sono spietate le sue logiche interne, quanto è ampio il bacino sociale al quale attingono i boss e i loro gregari, quanto è soffocante l'abbraccio fra criminalità pura e certa politica, certa economia, certe istituzioni, non riesce più a provare né stupore né sorpresa di fronte ai fatti che la cronaca, ormai quasi giornalmente, ci segnala.

E potrebbero mai stupirsi quei magistrati e quegli investigatori che trascorrono la loro esistenza nel monitoraggio continuo di un fenomeno criminale che spesso

sembra destinato a restare perpetuo? Se rimasero con la bocca aperta, se sapessero solo mettersi le mani ai capelli, se fossero puntualmente colti in contropiede, sarebbero forse cavalieri senza macchia ammirati da qualcuno, ma destinati comunque a essere discaricati al primo acquazzone. In altre parole: dove sta oggi la meraviglia? Potendo scegliere, il mafioso o il camorrista preferiscono scappare dalle «aule bunker». Potendo scegliere, Licio Gelli non sottostare otto anni di galera assicurata, cor-reverso il buon ritiro. Se ne ha la facoltà, l'«uomo d'onore» ordina i tagliamenti dal carcere, im-

SEGUE A PAGINA 9

ROMA. Sull'asse Palermo-Catania polizia e carabinieri hanno eseguito 80 ordini di custodia cautelare contro boss emergenti. Tre sono compagne e sorelle di mafiosi che stanno assumendo un ruolo sempre più rilevante nell'organizzazione. A Catania le cosche colpite stavano per eseguire nuovi delitti. Le indagini descrivono fatti gravi: boss al 41 bis come Santo Mazzeo o all'ergastolo come Leonardo Vitale avevano in cella un telefono Gsm, seguivano gli «affari», ordinavano di uccidere. «Dopo quello che abbiamo scoperto penso che il 41 bis potrà essere rivisto», commenta il Procuratore di Palermo Gian Carlo Caselli. Il responsabile giustizia dei Ds Folena denuncia: «Siamo uno Stato colabrodo». «Leggerezze inammissibili», secondo il presidente dell'antimafia Ottaviano Del Turco. Luciano Violante si inalbera: «Così è inutile catturarli».

PIERRO RIZZO ZEGARELLI

A PAGINA 9

### CHETEMPOFA

di MICHELE SERRA

## Spettacolo Piccolo

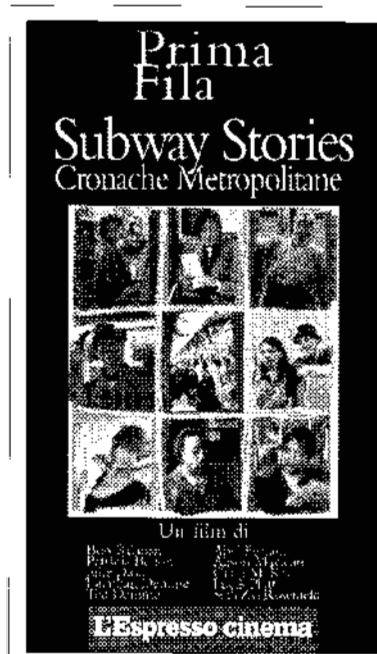
D OPO AVERCI deliziato per lunghi anni con cantieri anchilosati, finte inaugurazioni, nugoli di dimissioni, poltrone scomparse, davvero non potevamo pretendere che il Piccolo Teatro riuscisse a divertirci anche nei tempi supplementari. E invece le cronache della mancata nomina del nuovo direttore (specie se lette sotto l'ombrellone e con una bibita in mano, come mi capita) sono una refrigerante sorpresa: un po' come l'inaspettato bis concesso da un vecchio e inesauribile quito senza che gli spettatori debbano far la fatica di richiederlo. Capita di venire messi al corrente delle prese di posizione di Ruozzi e Banterle, e fin qui siamo all'esibizione di nuovi talenti e al conseguente applauso di cortesia. Ma lo spettacolo sale di tono quando entra in scena l'attore Barbareschi, consigliere in carica. Lamentando di non essere stato ricevuto dall'assessore Carrubba (e qui siamo in un classico film di Totò) aggiunge un classico «basta con i partiti» (lui è stato messo lì da An) e spiega di avere disobbedito alle indicazioni (non chiedetemi quali) del suo partito. Inconscio spalla della gag, Ignazio La Russa racconta al Corriere che il solo chiarimento richiesto gli da Barbareschi riguardava uno dei due direttori in pectore, Escobar. Che cosa voleva sapere, Barbareschi, di Escobar? Se conosce l'ibsen? No. Voleva sapere (cito La Russa) «se è vero che Escobar è di sinistra». La Russa gli ha risposto di no. Il decisivo abbozzamento tra i due intellettuali poteva dirsi concluso. Sipario. Applausi.

IL SERVIZIO

A PAGINA 11

## Oggi alle 16,30 la sfida con la Norvegia. Chi perde torna a casa L'Italia si ferma, gioca l'Italia

Maldini non cambia: Del Piero dall'inizio, confermati Bergomi e tutti i difensori.



L'Espresso PRESENTA  
Primo Fila

“Subway Stories.”  
I veri guerrieri della notte.  
Mai visto in tv.

L'Espresso + la videocassetta in edicola a sole 14.900 lire.

MARSIGLIA. Oggi l'Italia si ferma, tutti davanti ai televisori. L'appuntamento è per le 16,30 ed è di quelli da non mancare: duello con la Norvegia, chi perde torna a casa. Per l'occasione Maldini manda in campo una squadra collaudata: Del Piero giocherà dall'inizio, nonostante un piccolo malore in aereo, nel volo di trasferimento, dovuto alla sinusite. Al centrocampo torna Albertini, confermata la presenza di Bergomi, tornato in pista dopo l'infortunio a Nesta, e di tutti i difensori. Nel gruppo degli Azzurri si ostenta ottimismo e si nutre la convinzione che battere le torri norvegesi e passare ai quarti di finale sia più che possibile. Dominata dagli inglesi intanto ieri la partita con la Colombia: 2-0 e Inghilterra ammessa agli ottavi.

BOLDRINI CRESPI

ALLE PAGINE 16 e 17

## Sgominata la banda dei sequestratori, i sette arrestati sono tutti parenti tra loro Mille in montagna per liberare Sgarella

Borrelli: abbiamo ragionevoli speranze di trovarla. Battute in Aspromonte dove dovrebbe essere la prigione.



Alessandra Sgarella

MILANO. Sette persone sono state arrestate nell'ambito delle indagini sul sequestro di Alessandra Sgarella. Due a Milano, una a Genova e quattro nella zona di Oppido Mamertina, in Aspromonte. In quest'area sono anche in corso una serie di perquisizioni e di tagliamenti da parte di 1.000 fra poliziotti e carabinieri: stanno battendo le montagne alla ricerca della prigione in cui viene tenuta sequestrata Alessandra Sgarella. Gli arrestati, tutti componenti dello stesso nucleo familiare, sono accusati di avere organizzato, eseguito e gestito il rapimento dell'imprenditrice milanese. Il procuratore della Repubblica di Milano, Francesco Borrelli, rientrato ieri in Procura dopo una breve vacanza, dice che ci sono «ragionevoli speranze» di trovare la Sgarella.

ROSSI

A PAGINA 8

EDITORI RIUNITI

Samia Labidi  
**Karim, mio fratello terrorista**  
Dentro i meccanismi del integralismo islamico  
PRIMO PIANO  
pagine 288 - lire 24.000

Jonathan C. Randal  
**I curdi**  
Viaggio in un paese che non c'è  
PRIMO PIANO  
pagine 352 - lire 30.000



## VISITE GUIDATE



Natura  
e restauro  
a Napoli  
e Venezia

CARLO ALBERTO BUCCI

**NAPOLI: VERDE.** Da sempre l'arte ha messo gli occhi sulla natura, copiandola. Oppure manipolandola: natura plasmata dall'uomo per il suo comodo. E per il suo piacere. Ecco allora che è tornato al suo splendore il reale Bosco di Capodimonte. Sono 130 ettari popolati da oltre 400 specie vegetali. Per dieci anni uomini dalle varie competenze (architetti e botanici, agronomi e topografi, storici e archivisti) hanno lavorato al restauro del parco. «Restauro» è una parola strana parlando di natura: piante e arbusti sono cosa viva, che continuamente si rigenera e muta d'aspetto. Vero è, però, che la ricerca storica ha permesso di evidenziare e di ricostruire le stratificazioni e le varie tipologie paesaggistiche che compongono il giardino (barocco, alla francese, all'inglese). Presso il Cellaio è inoltre aperta (fino al 30 settembre) una mostra fotografica sul parco (infor.: 081/5808334).

**VENEZIA: FOTOGRAFIA.** Anche in laguna, come sul golfo, restauri e salvataggi: riguardano però un archivio fotografico. Che l'acqua alta del 1996 ha messo in pericolo. E che il Comune veneziano ha recentemente acquisito mettendo in salvo un pezzo di storia della città. Del resto, molte delle 18.000 immagini superstiti scattate da diversi fotografi per conto della ditta di Giacomo Giacomelli portata avanti dal figlio Piero, furono commissionate proprio dal Comune di Venezia negli anni tra le due guerre. Che è poi il periodo documentato dalla mostra, allestita fino al 20 settembre al Museo Fortunio, composta da 250 fotografie prodotte dalla «Reale Fotografia Giacomelli». Come ai tempi dei Bellini e dei dogi della Serenissima, nella Venezia del Ventennio si ripropose il rapporto tra committenza pubblica e una bottega familiare. Anche l'impresa Giacomelli si avvale di collaboratori. Per lo più rimasti ignoti. Perché, che non è arte se non si conosce il nome dell'autore? E poi c'è il marchio di Piero Giacomelli, convinto fascista, a dare un'impronta personale a queste foto/documento sulla vita vissuta in laguna cinquant'anni o sono. La mostra (catalogo Skira) è dedicata alla memoria dello studioso di fotografia Paolo Costantini.

**MILANO: PITTURA E SCULTURA.** Rimaniamo agli stessi anni, ma cambiando genere e paesaggi, con «Persico e gli artisti (1929-1936)». Il percorso di un critico dall'impressionismo al Primitivismo». Che è il titolo della mostra aperta fino al 13 settembre al Padiglione d'Arte Contemporanea di via Palestro 14. Edoardo Persico nacque a Napoli nel 1900 e morì a Milano nel 1936. Nei pochi anni che visse (35), prima di dedicarsi intensamente all'architettura, Persico ebbe pure il tempo di occuparsi attivamente di pittura e scultura. Non scrisse molto di queste arti mobili. Ma, annota la curatrice Elena Pontiggia nel catalogo (Electa), traspose il suo pensiero dell'arte nel lavoro degli artisti ai quali parlò: dicevano che dipingeva tramite la tavolozza dei suoi amici. Quali? Gli esponenti dei «Sei di Torino», del «Chiaramonte lombardo», di «Corrente». Ossia Carlo Levi e Francesco Menzio, Chessa e Galante. E poi i grandi Arturo Martini, con le sue ceramiche accanto ad una terracotta dell'allora giovane Lucio Fontana. Poi, naturalmente, Lilloni, Birolli, Sassu e Manzi, e Tullio Garbari. In tutto sono esposti un centinaio di lavori: diverse e significative, ai fini del discorso storico, le presenze straniere (Matisse, Utrillo, Chagall, Rouault, tra gli altri).

**LUGANO: TEATRO.** «Teatro della Ragione/Teatro del Desiderio. L'Arte di Alexandre Benois e Léon Bakst» è il titolo della mostra che presenta per la prima volta nella prestigiosa sede della Villa Favonita la collezione di bozzetti teatrali del padrone di casa, il barone Thyssen-Bornemisza. Nella mostra, aperta fino al 1 novembre (catalogo Skira), sono esposti 38 lavori che provengono, oltre che dalla raccolta del barone, da musei e collezioni moscovite e londinesi. Si tratta di dipinti, disegni, illustrazioni di libri, bozzetti di scena, studi per costumi e abiti teatrali veri e propri. Tutta roba ideata e realizzata da Benois (1870-1960) e Bakst (1866-1924): i due artisti russi che lavorarono per i celebri Ballets Russes di Djagilev.

Aprire oggi al pubblico Palazzo Massimo: viaggio visivo nelle case senatoriali e nelle ville imperiali

# Lusso, eros e potere Sei secoli d'arte romana

ROMA. È un linguaggio silenzioso, quello del «bello», parole mute che possono raccontare una storia, permettono di viaggiare attraverso il tempo e comprendere l'evoluzione di una cultura. Gli imperatori, le matrone, le persone e i filosofi della Roma antica, rivivono nella loro incarnazione di marmo, lo svago, l'eros e il sogno riaffiorano nella pittura, il lusso esagerato risplende negli ornamenti personali. Entrare a Palazzo Massimo alle Terme è un'esperienza unica, in questo senso. È un viaggio visivo nell'arco di quasi sei secoli, dalla tarda età repubblicana, il II secolo a. C., alla decadenza dell'impero, il IV sec. d. C., nell'arte delle Ville imperiali e delle residenze senatorie.

Oggi il Palazzo di piazza dei Cinquecento apre al pubblico per la prima volta nella sua totalità, stamattina sarà inaugurato dal ministro dei Beni Culturali, Walter Veltroni e dal Presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro. Si conclude così una delle storie infinite comuni a tanti musei romani e italiani: nel 1981 il Palazzo è stato acquisito dallo Stato, dal 1983 si è cominciato a discutere e a studiare una sistemazione museale. Quattordici anni di restauri complessi ora, finalmente, l'apertura. Dal 1995 era stato accessibile solo il piano terreno, adesso ci vogliono almeno due, se non tre ore, per visitare i quattro piani dell'austero edificio ottocentesco.

Palazzo Massimo, diretto da Marina Sapelli, è uno dei poli del Museo nazionale romano, insieme a Palazzo Altemps. Per il Giubileo, oltre alla Crypta Balbi, sarà restaurato e riallestito il nucleo originario del Museo, fondato nel 1889: le Terme di Diocleziano, ormai diventate deposito polveroso.

Una colossale Minerva policroma accoglie il visitatore. Al piano terra le sale sono dedicate alla scultura dell'età tardo repubblicana, al passaggio dall'età di Cesare a quella di Augusto. Dai ritratti dei gentiluomini al grande «Generale di Tivoli», forse opera di un artista greco del I sec. a. C. In questa fase è chiaro l'uso della rappresentazione artistica come mezzo di propaganda politica e l'immissione di simboli religiosi vuole confermare l'origine divina di Roma. Originali greci si confondono fra le copie romane: «Abbiamo voluto contestualizzare la presenza degli originali greci nel momento del loro arrivo a Roma, a partire dal I sec. a. C.», spiega Adriano La Regina, sovrintendente archeologico, «e dimostrare l'influenza che hanno avuto nella cultura e nel gusto dei romani e l'uso che poi ne hanno fatto, creandone delle copie». È probabilmente un originale la splendida «Niobide» del 440 a. C., rinvenuta negli Horti Sallustiani, ora l'attuale quartiere Ludovisi. Eccoci al primo

piano, seguiamo un'infilata di sculture una più bella dell'altra. Dolce e elegante, quasi musicale nel pannello ondulado, è la «Fanciulla di Anzio», restituita come Venere dall'acqua. Ardita, contratta, ma infinitamente sensuale, è la posizione della «Venere accovacciata». Il frammento di volto rimanda ancora un sorriso, un po' triste un po' accattivante. Nella figura entra il movimento, ecco il «Discobolo», copia fedelissima dell'originale di Mirone. Gli ideali classici sono utilizzati come modello di bellezza. Lo si legge nei volti degli imperatori, nello sguardo lontano di Adriano, affiancato dalla moglie Sabina e dall'amato Antinoo. Spesso la rigidità classica sfugge, lascia il posto al gusto più italico, più vicino al ritratto, come nella testa di Antonino Pio nel busto di Traiano. Ma dal Mediterraneo e dall'Oriente arrivano anche i temi dell'eros e dell'ambiguità, la statua dell'«Ermafrodito addormentato» e il «Dioniso» in bronzo, riemerso dal Tevere. Nei sarcofagi splendide narrazioni intrise di citazioni simboliche, le muse che accompagnano i defunti in quello dell'Annona, la processione del sarcofago di Aclia, la battaglia fra Romani e Germani nel sarcofago di Portonaccio. Un Cristo seduto testimonia l'avvio al trionfo del Cristianesimo.

Ma la vera sorpresa del museo sono le pitture esposte al secondo piano, molte delle quali mai viste finora. È qui che come entrare nelle Ville imperiali, partecipare per pochi momenti all'agiata vita quotidiana. Si sente quasi il profumo del giardino pieno di alberi da frutto e di alloro, nella sala del Triclinio della Villa di Livia, la residenza della moglie di Augusto scoperta nel secolo scorso sulla Flaminia. Di una raffinatezza estrema gli affreschi

della Villa della Farnesina, rinvenuti nel 1879 sul Lungotevere durante la costruzione degli argini. Non si sa ancora chi fosse la matrona che attraversava il criptoportico, o riposava in quelle camere da letto, i cubicoli ricostituiti qui in tre stanze. Festoni vegetali e narrazioni animate, finissime colonnine, ghirigori e grottesche, immagini femminili eleganti e danzanti, sui soffitti fini rilievi in stucco bianco: le pitture appartengono al cosiddetto stile pompeiano, le figure attingono al repertorio egittizzante. Il rosso cinabro ti avvolge, le illustrazioni dell'allora rimandano a Dioniso, a un mondo intimo e misterioso, ma la tempo stesso libero e sensuale, riservato alla donna e all'eros. «È questa la vera pittura romana», spiega ancora La Regina. Se a Pompei e a Ercolano il materiale è maggiore, «qui i committenti erano gli imperatori e la fattura è sicuramente più pregiata, come al Palatino e alla Domus Aurea». In un frammento evanescente



L'imperatore Augusto in veste di pontefice massimo. La statua è conservata a Palazzo Massimo, uno dei poli del Museo nazionale romano, da oggi aperto al pubblico

Foto di Ivano Pais

re rinvenuto all'Esquilino troviamo Ulisse che cerca di resistere alle sirene alate. Ci sono anche mosaici, alcuni parietali enormi, altri piccoli riquadri deliziosi, come il gatto che cattura un'anatra. E della villa di Nerone ad Anzio è ricostruita la grotta con intarsi di conchiglie e pomice.

Nel piano sotterraneo è esposta una raccolta di monete unica al mondo: da quelle etrusche e romane a quelle medievali e rinascimentali, fino all'Euro. Fra queste, la collezione donata da Vittorio Emanuele di Savoia, quella del Museo Kircheriano, le monete romane di Francesco Gnecci. E nelle piccole sale del «Lusso a Roma» torna l'emozione: accanto ai gioielli dei corredi funerari, il silenzioso corpo mummificato di una bambina di otto anni, morta più di 1500 anni fa e trovata nel 1964 a Grottarossa. Un

piccolo anello d'oro, pezzetti di ambra celati dalle bende e una bambola in avorio, simile alla quella del sarcofago di «Creperia Tryphaena», sono stati i compagni della bimba nel viaggio verso l'aldilà. Gli antropologi stanno studiando il Dna della piccola.

Ci si perde quasi, in questo sconfinato museo, allestito e illuminato secondo i criteri indicati da Costantino Dardi, arricchito da una consistente libreria specializzata, da una sala multimediale e da un Centro Servizi che faciliterà prenotazioni e informazioni per tutti i siti archeologici statali. Giovedì, inoltre, sono state aperte sei nuove sale del Museo Etrusco di Valle Giulia, dedicate al popolo italico dei Falisci.

Natalia Lombardo

## ANTICHITÀ

## Riapre il carcere mamertino

Ai tempi dell'antica Roma, il Campidoglio era dotato di un circuito murario autonomo con funzioni difensive e di contenimento delle ripide e franose pendici. La scoperta è stata presentata nella mostra «Carcer Tullianum: il vero volto della leggenda» inaugurata ieri a Roma a San Lorenzo in Miranda dal sottosegretario ai Beni culturali Alberto La Volpe. La mostra su quello che dal Medioevo è detto carcere mamertino potrà essere visitata anche dai non vedenti, che avranno a disposizione planimetrie tattili.

## ALL'ASTA

## Picasso, un tesoro per l'amante

Dieci tele, una quarantina di disegni, centinaia di sculture in cartone, sassi incisi, gioielli dipinti, fotografie. Un tesoro firmato Pablo Picasso e dedicato alla sua amante Theodora Markovic, detta Dora Maar. Le preziose, e inedite, testimonianze artistiche della tumultuosa passione che legò dal 1937 al 1945 il pittore catalano alla giovane fotografa saranno messe in vendita il prossimo autunno a Parigi alla «Maison de la chimie».

## RESTAURI

## Un accordo per «Eolo»

È stato predisposto il piano d'intervento per il restauro del «Dio del mare», la statua in bronzo trovata in fondo al mare nel canale di Sicilia. Lo comunica l'assessore regionale ai Beni culturali Nino Croce dopo un incontro con il direttore dell'istituto centrale per il restauro di Roma, Michele Cordaro.

## FUMETTI

## Antologica di Liberatore

Lunedì 6 luglio si inaugurerà a Firenze la mostra antologica del disegnatore Tanino Liberatore. Scoperto prima in Francia che da noi, ormai Liberatore è un artista internazionale. Con il suo personaggio «cult» Rank Xerox è riuscito a sbarcare in America. La mostra viene ospitata nella Villa Strozzi e resterà aperta fino all'8 agosto.

## SOCIETÀ

## L'abito in Islam e in Occidente

È un confronto tra Islam e Occidente dal Cinquecento all'Ottocento la mostra «L'abito» per il corpo, il corpo per l'abito» allestita dal 3 luglio nella nuova ala nord del museo Stibbert di Firenze.

Per il decennale della fondazione è stata inaugurata l'esposizione permanente delle opere conservate a Prato

## Pecci: da fabbrica di mostre a museo

DALL'INVIATO

PRATO. Un collezionista vi invita alla sua collezione. Non di farfalle, non fraintendete. Vi conduce in un seminterrato, luminoso e spazioso, dove trovate una canoa sospesa nel vuoto, e apprendete che è opera di Gilberto Zorio. Poi questo signore vi introduce a sei materassi bianchi in via di surgelamento come fossero totem bislacchi, vi mostra dei leggi sui quali pende una mosca finta firmata dal moscovita (chiaro il gioco di parole?) Kabakov.

Che collezione fantasiosa. È l'arte dei nostri tempi, bambola, vi direbbe il collezionista. Ma chissà se funzionerebbe come strumento di seduzione. Certo questa raccolta d'arte deve un po' sedurre: i cittadini pratesi, magari. Perché quel signore con barba è Bruno Corà, direttore del centro per l'arte contemporanea Pecci, e sfoggia con fierezza la collezione inaugurata per il decennale del museo, siglando così il passaggio del museo dall'adolescenza alla maturità, dall'avventu-

ra giovanile a una piena responsabilità del proprio ruolo.

Ora il Pecci è un museo a pieno titolo, non solo una fabbrica di mostre, e deve competere alla pari con l'altro centro italiano del settore, il Castello di Rivoli.

Come s'addice a un luogo industriale, l'edificio della raccolta non s'incastona tra prati e montagne ma s'infilza in un seminterrato tra un hotel e una strada super trafficata. Si scende come per un garage e ci s'imbocca nel bookshop, in un visitatore in cartone imbambolato davanti a strisce di colore sul muro (installazione di Renato Rambor), nella finestra affacciata sul gran salone, là dove si distendono fascine, giornali e vetri di Mario Merz, otri color deserto dell'angolo-indiano Anish Kapoor e altri pezzi d'autore. Per un riassunto, parzialissimo, di trent'anni d'arte. «Non è la somma di una scuola, o di una tendenza», mette le mani avanti Bruno Corà.

La collezione ha il sapore di una scommessa vinta perché all'apertura



Anish Kapoor, «Qui e là» L'opera fa parte della collezione del museo Pecci di Prato assieme tra gli altri, a lavori di Cucchi, Bassiri, SolLeWitt, Burri, Pistoletto

dello spazio permanente il Pecci è arrivato arrancando. Ha fatto il museo nel trovare un luogo adeguato a poca distanza dalla casa-madre, il museo inaugurato nel giugno '88 con al comando, allora, il critico d'arte israeliano Amnon Barzel, sostituito prima da Ida Panicelli e poi dal critico romano.

Dieci anni sono volati e il Pecci, sorretto da Comune, Associazione industriali, Cariprato e un'ottantina di soci, espone oltre venti delle opere accumulate con le mostre. Le espone a rotazione perché tutte insieme non troverebbero posto. Che cosa vuol comunicare la collezione al di fuori del chiacchierico critico? Risponde Corà: «È un servizio alla città e a chiunque passi di qua. Non si possono lasciare le opere in un caveau, al chiuso. Ma per fornire al pubblico un quadro più articolato e integrale vor-

rei in collezione altre opere che farebbero da cerniera tra quelle già esistenti. Perciò ne propongo in mostra: perché qualche mecenate le acquisti per il museo».

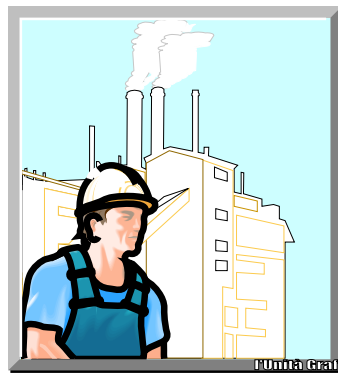
Quindi, ammette implicitamente, il discorso non è completo. E poi, qualche difetto di comunicazione, o di seduzione verso pratesi, il Pecci lo ha avuto. Concorda Massimo Lucconi, assessore alla cultura del Comune: «Finora la mancanza della collezione costituiva un handicap nel rapporto con il territorio, ora la raccolta dovrebbe favorire quel radicamento che finora è parzialmente mancato».

Se le domande, come gli esami, non finiscono mai, cosa se ne cava, da una visita alla collezione? Il disegno di un panorama variegato che risente soprattutto dell'impronta Barzel, molto focalizzata sugli anni Ottanta, più giocherellona e audace, non priva di qualche caduta, e dell'impronta altrettanto forte di Corà, studioso rigoroso come si suol dire, vicino all'arte povera e affini, e che con ostinazione cerca legami più

stretti fra il museo e il circondario. Così in collezione si incrociano nomi più o meno blasonati e di più generazioni: dal «Grande ambiente bianco» con tetto di garza del '70 di Castellani al dopo-Transavanguardia cupo e visionario di Cucchi, dall'uomo su specchio in acciaio inox di Pistoletto al lucernario di Marco Bagnoli fino all'ultimo Burri, un «cello» nero e opaco. Cui si aggiungono le acquisizioni più recenti: due sculture in tubi avvistati del fiorentino Renato Ranaldi, una bestia stilizzata (tipo scultura cicladica) tra le siepi nel giardino dell'italo-iraniano Bizhan Bassiri, la «Torre irregolare» del minimalista SolLeWitt, minigrattacielo di torri costruita con 994 parallelepipedi di cemento a fianco della strada. La collezione mantiene il medesimo orario del museo: 10-19 e chiude il martedì. Ingresso 8.000 lire, con mostra al Pecci 15.000. Su internet la trovate allo <http://www.comune.prato.it/pecci/home.htm>

Stefano Miliani





D'Antoni: se il governo Prodi non si sveglia siamo pronti a rimobilitarci. Romiti: «La strada da seguire è nella flessibilità»

# Lavoro, sindacati allarmati

## Isco: gli italiani stanno perdendo la fiducia

ROMA. Cresce su più fronti la preoccupazione per i dati Istat sull'andamento della disoccupazione nel nostro paese, passata dal 12,3 al 12,5%. Dati non positivi, soprattutto se uniti a quelli su un tasso di crescita che rischia di essere inferiore alle previsioni inserite dal governo nel Documento di programmazione economica. E le parole spese ieri da leader sindacali come Cofferati e D'Antoni, dal presidente di Confindustria Fossa e da altri esponenti politici, sono in sintonia con un timore che sta crescendo tra gli italiani. La consueta indagine dell'Isco (l'Istituto per la congiuntura) conferma che nel campione di intervistati cresce la paura sul tema lavoro e cala l'ottimismo sull'evoluzione complessiva del quadro economico (escludendo comunque il timore di una risalita dei prezzi). Solo un 24% di italiani spera in qualche miglioramento nei prossimi mesi (erano il 28% un mese fa), contro un 46% di chi pensa che le cose comunque peggioreranno. Il morale «della truppa» dunque si presenta basso.

L'unica voce che tenta di leggere i dati Istat in «rosa», andando decisamente controcorrente, è il ministro del lavoro Tiziano Treu: «I dati sono positivi e andrebbero letti meglio di come qualcuno ha fatto. Che non siano così buoni come vorremmo è vero, ma che siano negativi proprio no. C'è una crescita dell'occupazione dopo anni di calo e l'aumento è stato registrato soprattutto al sud». Treu ha anche replicato a chi non ritiene raggiungibile l'obiettivo dei 600 mila posti di lavoro in tre anni: «Abbiamo parlato di tempi medio

lungi, tra il '98 e il 2001. Valutare l'andamento dell'occupazione su base trimestrale è un errore».

Ma l'ottimismo (cauto) di Treu non trova seguaci. Sul fronte sindacale Sergio Cofferati ha ribadito che la crescita del tasso di disoccupazione «è solo un ulteriore campanello d'allarme che speriamo faccia fare al governo passi in avanti sul fronte del lavoro e dello sviluppo del Mezzogiorno». «Che problemi concreti e reali ci siano - ha detto Cofferati - noi lo diciamo da tempo, e lo abbiamo ribadito con forza nella manifestazione di sabato scorso. C'è, comunque anche un dato confortante di cui tener conto, ed è quello che

Ancor più duro il segretario della Cisl Sergio D'Antoni, per il quale il governo «si deve svegliare ed iniziare ad operare». Se così non sarà il sindacato è pronto a tornare in piazza per una mobilitazione che possa «recuperare questo andamento assolutamente inaccettabile». I dati sulla disoccupazione confermano - ha aggiunto D'Antoni - la giustezza della nostra strategia che ci ha portato alla manifestazione di sabato. Se questo andamento non viene corretto da una politica fortemente attiva del lavoro, che è compito del governo attivare, il rischio è appunto quello dell'avvitamento».

Voci preoccupate vengono anche dai democratici di sinistra il cui responsabile economico Lanfranco Turci dice che, di fronte a «questi dati non brillanti, non riesco comunque a immaginare uno schema differente da quello che il governo ha delineato nel Dpef. Occorre però accelerare i tempi».

Sul versante degli industriali, il presidente Giorgio Fossa ha confermato che la previsione di crescita del Pil per il '98 è del 2,3%; dunque la ripresa c'è «ma è un tipo di ripresa che non riuscirà a farci colpire adeguatamente il problema della mancanza di lavoro». Fenomeno di fronte al quale occorre dar vita ad una «Mastri» per l'occupazione: «Ma si può andare avanti con la politica

dei piccoli passi, c'è bisogno di strappi, di azioni coraggiose. Questo paese ha bisogno di porsi grandi obiettivi».

E di situazione economica e occupazione ha parlato anche Cesare Romiti, nella nuova veste di presidente della Rcs: «Oggi serve uno sforzo strutturale permanente. Abbiamo due sfide di fronte a noi. La prima è di arrivare a dare una risposta concreta al problema della disoccupazione; la seconda sfida è quella di proseguire nell'opera di risanamento. Il governo nel Dpef appena presentato - ricorda Romiti - conta di portare avanti l'azione di risanamento attraverso uno sviluppo forte e sostenuto dell'economia, con un tasso di crescita vicino al 3% nei prossimi anni e del 2,5% medio nell'arco dei prossimi due decenni. Sembra - ha aggiunto

l'ex presidente Fiat - un obiettivo molto difficile da raggiungere se si continuerà a mantenere una pressione fiscale tanto elevata». Secondo il manager infatti «non c'è economia al mondo che dimostri una correlazione positiva tra alto prelievo fiscale e alta crescita. È vero sem-



**Variazioni percentuali per settori di attività economica**

Settori di attività economica	Mag. '98 rispetto ad Apr. '98	Mag. '98 rispetto a Mag. '97
<b>INDICE GENERALE</b>	<b>0,1</b>	<b>2,6</b>
Agricoltura	0,2	2,4
Industria	-	3,0
Servizi alla vendita	0,1	2,8
Commercio	-	2,9
Trasporti, comunicazioni	0,6	5,1
Credito e assicurazioni	-	0,1
Servizi priv. alle famiglie	0,2	3,1
Pubblica Amministrazione	-	1,9

Fonte: Istat

P&G Infograph

IN PRIMO PIANO

## Retribuzioni a +2,6% in maggio

I salari continuano a crescere più dell'inflazione: a maggio, l'indice Istat delle retribuzioni contrattuali ha segnato un aumento dello 0,1% sul mese precedente e del 2,6% su maggio dello scorso anno. La media degli ultimi dodici mesi, rapportata ai dodici mesi precedenti, registra invece un +3,6%. Nello stesso mese, il costo della vita ha registrato un incremento tendenziale dell'1,7%. L'aumento congiunturale delle retribuzioni contrattuali a maggio - precisa l'Istat - è stato determinato oltre che dagli aumenti tabellari previsti dai contratti vigenti (agricoltura, edilizia e trasporti) dall'applicazione del settore dell'industria dei nuovi contratti che regolano il trattamento dei dipendenti dell'estrazione di minerali solidi e di quello dei giornalisti. Hanno contribuito all'aumento anche i contratti dei dipendenti del comparto energia elettrica, delle aziende private di distribuzione dell'acqua e della telefonia in concessione. Quindi l'aumento medio '98 delle retribuzioni, in base agli aumenti programmati dai contratti vigenti è del 2,3%. Tra i diversi rami risultano aumenti dello 0,2% per l'agricoltura e dello 0,1% per i servizi destinati alla vendita. Viceversa gli aumenti del comparto minerali (+0,5%), di carta, editoria e grafica (+0,1%) e dell'edilizia (+0,3%) non hanno modificato l'indice medio nel ramo industria. Variazioni tendenziali superiori alla media si registrano infine per gomma e plastiche (+4,8%) per l'edilizia (+3,6%) e trasporti (+6,3%). Nei prossimi 6 mesi l'Istat prevede un rallentamento nell'agricoltura, nell'industria e nella pubblica amministrazione, mentre un'accelerazione si registrerà dal prossimo mese nei servizi destinati alla vendita.

## L'INTERVISTA



Lanfranco Turci

ROMA. «Sull'agenzia per il Sud il governo si gioca la sua credibilità. Il progetto c'è già ed è solo la fibrillazione dell'attuale situazione politica che ne ha inceppato l'attuazione. L'impressione che si è creata potrà quindi essere superata solo nell'ambito, più vasto, della verifica di maggioranza. In ogni caso, comunque vada a finire, l'agenzia dovrà essere varata perché sulla politica per il Sud, di cui essa è un pezzo importante, il governo si gioca la sua credibilità. È per questo che dico che, entro luglio, l'agenzia partirà». Lanfranco Turci, responsabile economico dei Ds, non crede ad ulteriori rinvii sull'agenzia. Allo stesso modo la vede il leader dei Verdi, Luigi Manconi, reduce da un colloquio con Prodi. «Il varo di Sviluppo Italia - dice - avverrà sicuramente dopo il vertice di maggioranza. È una questione di buon senso». Più scettico Sergio Cofferati, numero uno della Cgil, il quale imputa alle «divisioni nel governo, prima ancora che nella maggioranza» il mancato via libera alla nascita dell'agenzia. «Lo dimostra il fatto - spiega - che la discussione sul progetto si è bloccata proprio

quando stava per arrivare al consiglio dei ministri». Tuttavia Cofferati non è pessimista: «L'agenzia è uno strumento utile sul quale il governo ha preso un impegno coi sindacati che non può essere ulteriormente ritardato». A non credere nell'agenzia è invece Giorgio Fossa, presidente di

Confindustria: «Piuttosto che non far bene le cose è meglio non farle. L'immobilismo del governo sull'agenzia è preoccupante ed è un'immobilità che sta colpendo il paese dopo il traguardo di Maastricht. Il 2 maggio è passato da due mesi, diamoci una sveglia». Anche Rocco Buttiglione, presidente del Cdu, è un nemico dell'agenzia e non lo nasconde: «È uno strumento di cui non si sente il bisogno». Insomma, intorno a questa partita dell'agenzia sono in molti a giocare e non a caso ieri

anche Prodi e Bertinotti ne hanno parlato nel loro incontro, in vista del vertice di maggioranza del 6 giugno. Da Rifondazione infatti è partito un nuovo stop all'ipotesi di varare oggi l'agenzia. L'idea del governo era quella di sfilare questo tema dal pacchetto di cui si discuterà il 6 luglio.

Ma Bertinotti ha bloccato tutto. Al vertice quindi si parlerà anche dell'agenzia e Rifondazione insisterà sulla necessità di varare un'agenzia pesante, che proceda all'assunzione stabile dei lavoratori socialmente utili e che nel

«I tempi sono quelli del chiarimento dentro la coalizione. Comunque entro luglio dovrebbe essere definito il programma di interventi per il Sud da discutere con le parti sociali». Quali sono i maggiori ostacoli da superare? «Direi quelli sollevati da tempo da Rifondazione che vuole un'agenzia pesante, che si faccia carico direttamente del problema dei lavoratori socialmente utili». E che spazi di trattativa ci sono? «Credo che l'agenzia non debba

essere lo strumento di riferimento dei lavoratori socialmente utili, i quali devono confluire in Italia lavoro, che ha il compito di pilotarli verso soluzioni di tipo imprenditoriale. L'eventuale idea di assicurare a Sviluppo Italia compiti di questo tipo finirebbe per soffocarla. Il progetto infatti è quello di affidare a Sviluppo Italia un ruolo di coordinamento strategico, di intelligenza progettuale e non quello di costringerla ad occuparsi della soluzione delle sofferenze sociali più acute. Non a caso nel progetto del governo si dice che Sviluppo Italia deve aver funzioni di venture capital, di merchant banking, di promozione delle imprese, di marketing dei progetti che nascono dai contratti di programma e dai patti territoriali».

«Già ma è proprio questo progetto che molti vogliono affossare, non solo Rifondazione, ma molti altri...» «Sì, c'è stata parecchia agitazione, specie da parte delle vecchie agenzie per il Sud. Ma mi sembrerebbe offensivo per il governo pensare che questa agitazione, in parte inevitabile, sia stata in grado di bloccare le sue deci-

sioni. No, credo che la vera causa dei rinvii sia stata l'esigenza di un confronto con Rifondazione». Eppure Visco parla di paralisi... «Ecco, se anche un ministro come lui non capisce perché il progetto non decolla, vuol dire che la fibrillazione dell'attuale situazione politica corre il rischio di inceppare tutto». E come superare l'impasse? «La via d'uscita va trovata nell'ambito, più generale, di un patto tra le forze della coalizione, capace di dare stabilità al governo. Comunque, al di là di come finirà la verifica, penso che il governo dovrà varare in ogni caso l'agenzia».

Perché? «Perché la società di coordinamento per il Sud ha a che fare con la credibilità di un lavoro in progress che ha avuto un primo momento di esplicazione con i contratti d'area e i patti territoriali e che ora dovrà segnare una seconda, non ultima ma significativa, tappa. Insomma, con l'agenzia è in gioco la credibilità della politica del governo per il Sud».

Alessandro Galiani

Per il responsabile delle politiche economiche Ds «è questo il vero cuore dei problemi»

## «Agensud, si faccia presto»

Turci: il governo si gioca la sua credibilità. Ma Rifondazione frena

Entro luglio stabilire il programma degli interventi

## Ma la Corte dei Conti bacchetta i ministri: «Spendono male e con grande inefficienza»

### Lo Stato risparmierà 3.700 mld nel '98

Grazie all'Irap il bilancio di competenza passerà a fine anno dagli 87.700 miliardi previsti a 84mila.

ROMA. Il fabbisogno dello Stato per il '98 in termini di competenza registrerà un sollievo di 3.700 miliardi: rispetto ai previsti 87.700 miliardi, passerà infatti ad 84 mila.

Il dato emerge dal disegno di legge di assestamento del bilancio dello Stato e delle Amministrazioni autonome per il '98, approvato dal Consiglio dei Ministri. In particolare questo miglioramento è dovuto ai benefici introdotti dall'Irap. Ai fini delle operazioni finali nette le previsioni di entrata, fissate in 591.400 miliardi per il '98, diminuiscono di circa 2.700 miliardi, «essenzialmente per effetto dell'introduzione dell'Irap». Sul fronte delle spese, rispetto ai previsti 675.400 miliardi, l'assestamento registra una contrazione di 6.400

miliardi, riconducibili in sostanza alla flessione degli interessi e alla diminuzione dei trasferimenti alle Regioni a compensazione delle maggiori entrate loro attribuite loro per effetto dell'Irap. Ne consegue che il saldo netto da finanziare in termini di competenza passa da 87.700 a 84 mila miliardi.

Nel disegno di legge di assestamento, inoltre, si adegua il limite massimo di emissione netta di titoli di Stato in 52.700 miliardi, che corrisponde al fabbisogno di cassa del settore statale compatibile con l'obiettivo di indebitamento netto della Pubblica Amministrazione del 2,6% in termini di Pil.

Ma allo Stato che sembra così recuperare soldi arrivano le bacchettate

della Corte dei Conti. In una sorta di «pagella», viene uno «accuse» sulle «disfunzioni» che ancora si registrano nel procedimento di spesa di varie amministrazioni statali. Contestati anche vari ritardi.

Nella «memoria» scritta depositata dal pg della Corte Francesco Garrì in occasione del giudizio di parificazione del rendiconto generale dello Stato per l'esercizio 1997 (memoria che è stata la base della requisitoria svolta dal pm contabile dinanzi alle sezioni riunite) viene richiamata l'attenzione sulla «molto bassa capacità» di pagamento riscontrata nei ministeri dell'Ambiente (35%), dell'Industria, dei Lavori Pubblici, «dove il rapporto pagamenti/massa spendibile è risultato non superiore al 52%», dell'Uni-

versità e della ricerca scientifica, «ove lo stesso rapporto si è attestato sul 42%», del ministero dell'Interno, dove si è attestato attorno al 41,2%, «con una netta flessione rispetto all'esercizio precedente» (77,1%).

La «pagella» relativa alla capacità delle amministrazioni di spendere bene il pubblico danaro esprime un giudizio non lusinghiero anche sulla Presidenza del Consiglio dei Ministri e sul ministero della Difesa, i quali, hanno osservato i giudici contabili, «fanno registrare una elevata inefficienza della spesa», nonché sui ministeri di Grazia e Giustizia, del Lavoro e della Previdenza sociale «che mostrano difficoltà nella utilizzazione delle risorse disponibili oppure mancata integrale utilizzazione delle stesse».

ROMA. Bilancia dei pagamenti in rosso per il terzo mese consecutivo il quarto su cinque fin qui rilevati dall'Uic). A maggio il saldo è stato negativo per 5.710 miliardi, con un peggioramento di oltre 7 mila miliardi rispetto all'avanzo di 1.571 miliardi nello stesso mese del '97. Il deficit è da imputare alle partite correnti (-5.497 miliardi da +3.822 del maggio '97). Nei primi 5 mesi disavanzo a 9.967 miliardi (-1.071). Il capitolo movimenti di capitali presenta a maggio un disavanzo di 213 miliardi, in netto miglioramento rispetto al saldo passivo di 2.251 miliardi toccato nello stesso mese del '97. Un dato che riflette l'andamento dei capitali italiani (deflussi netti per 25.665 miliardi), mentre quelli esteri confermano l'ap-

peal esercitato soprattutto dagli strumenti domestici di portafoglio (afflusso di 35.198 miliardi in maggio, 34.239 dei quali in titoli e azioni). I saldi cumulati presentano nei primi cinque mesi un deficit di 20.067 miliardi (+161 miliardi nello stesso periodo del '97) per la voce partite correnti, crediti commerciali, errori e omissioni. I movimenti di capitale si sono risolti in un attivo di 10.100 miliardi, contro il passivo di 1.232 miliardi fatto segnare nel periodo gennaio-maggio del '97. Alla fine di maggio le riserve della Banca d'Italia erano tornate sotto quota 120 mila miliardi, a 119.216 miliardi. In maggio i movimenti di capitali non bancari hanno dato esito ad afflussi per 9.690 miliardi (14.810 miliardi il saldo po-

sitivo nello stesso mese del '97). I capitali bancari hanno presentato un disavanzo di 9.903 miliardi contro il deficit di 17.061 miliardi nel maggio '97. L'indebitamento netto verso l'estero del sistema bancario tra il mese di aprile e il mese di maggio, è passato da 112.022 a 100.896 miliardi. Dal lato dei capitali non bancari è proseguita la tendenza al massiccio afflusso dei capitali esteri: +35.198 miliardi (+19.121 a maggio '97), 34.239 dei quali di portafoglio (+19.060). I rimborsi dei prestiti hanno dato luogo a un saldo positivo di 157 miliardi (+1.081). Parallelamente, anche i capitali italiani hanno continuato nel trend degli ultimi mesi, con deflussi netti per 26.664 miliardi, 25.494 dei quali di portafoglio (-3.628).



Sabato 27 giugno 1998

10 l'Unità

NEL MONDO

Gli ultrà protestanti guadagnano consensi a scapito del partito unionista moderato

# Ulster, bene i cattolici Pochi voti per Trimble

LONDRA. Unionisti protestanti spaccati, indeboliti da furibonde lotte intestine esacerbate dalle prediche «fasciste» del reverendo Ian Paisley. Avanzata dei cattolico-repubblicani e possibilità dei socialdemocratici di John Hume, moderati architetti dell'Irlanda unita, di diventare il primo partito dell'Ulster. Questo il quadro emerso dopo un primo conto del voto per le elezioni dei 108 membri dell'assemblea che verrà istituita la settimana prossima. Le percentuali parziali emerse fino ad ora oscillano tra il 22% per il Social democratic and labour party (Sdip), il 21,3% dell'Ulster Unionist Party (Uup), il 18,1% del Democratic Unionist Party e il 17,6% per lo Sinn Fein, l'ala politica dell'Ira. I leaders di questi partiti sono stati tutti rieletti come membri dell'assemblea. Il conteggio continuerà nella giornata di oggi, sabato. Potrebbero esserci delle sorprese data la complessità del sistema proporzionale usato nel scrutinio.

Gli elettori hanno votato per più candidati attribuendo agli stessi vari gradi di preferenza tra gli elenchi nella stessa scheda, come dando dei voti su una pagella. I candidati col massimo numero di consensi sono stati ri-

levati con facilità - come appunto nel caso dei leaders dei partiti - ma ora si tratta di distribuire le seconde e terze preferenze e via di seguito. È stato detto che il conteggio potrà continuare addirittura fino a domenica. Ognuna delle diciotto circoscrizioni potrà mandare solamente sei candidati in assemblea. Probabilmente la novità più assoluta in queste votazioni è stata la presenza sulla stessa scheda di candidati cattolici e protestanti, elencati semplicemente in ordine alfabetico, con l'evidente intenzione di invitare gli elettori ad oltrepassare i confini del settarismo religioso. Il primo dato che ha scatenato una ridda di ipotesi sul futuro dell'assemblea ed ha messo l'enfasi sulla relativa «sconfitta» dell'Ulster Unionist Party, è venuto da un exit poll di una stazione televisiva di Dublino che ha indicato un insuccesso per il suo leader David Trimble, schieratosi nel campo del «sì» all'accordo di pace e quindi alla nuova struttura di potere.

Ciò ha destato preoccupazione anche a Londra. In contrasto tuttavia la realtà di fondo dietro le elezioni, oltre ai risultati parziali fino ad ora ottenuti è stata messa in luce da un sondaggio della Bbc secondo il quale la forza

del cambiamento sta irrimediabilmente avanzando attraverso l'Ulster: il 72% di nordirlandesi si è dichiarato per il «sì» e un 87% è detto favorevole «al buon funzionamento dell'assemblea».

Trimble ha dato la colpa della modesta performance del suo partito alla confusione che è stata alimentata durante la campagna elettorale dal Democratic Unionist Party del reverendo Paisley, ferocemente opposto ad ogni forma di condivisione di potere con i cattolico-nazionalisti dello Sinn Fein. Ieri Paisley ha parlato di «trionfo» del suo partito ed ha inveito col suo linguaggio infuocato sia contro il premier inglese Tony Blair che contro Trimble: «Blair è un uomo malato e Trimble è doppiamente malato» ha detto alla Bbc. In riscontro, dal campo di Trimble deell'Sdip sono partite accuse contro Paisley che è stato definito «un fascista». Sulle basi dei dati a disposizione ciò che emerge di più saliente dai risultati è lo spostamento di potere nell'Irlanda del Nord a favore dei nazionalisti repubblicani.

L'ottima affermazione dei due partiti nazionalisti-cattolici, l'Sdip di Hume e lo Sinn Fein presieduto da

Gerry Adams - due uomini che sono stati tra i principali architetti dell'intero processo di pace - ha dato un'ulteriore spinta al progressivo riavvicinamento delle due Irlande con la prospettiva della storica riunificazione auspicata da entrambi i partiti. Anche se i risultati finali dello scrutinio non potranno che ricalcare l'inevitabile fattore demografico determinato dalla maggioranza unionista nelle sei contee sotto il controllo britannico, ciò che impressiona maggiormente gli osservatori politici è la netta vittoria del campo dei partiti schierati per il «sì» al processo di pace, ora consolidato nella scelta dei membri dell'assemblea dell'Ulster.

C'è un punto interrogativo sul futuro di Trimble. Potrebbe anche andarsene o essere forzato a dimettersi dalla leadership del suo partito. Allo stesso tempo non si sa ancora bene se Hume dell'Sdip sarebbe disposto a diventare il primo ministro dell'assemblea in considerazione del fatto che questo creerebbe l'impressione di un cambiamento troppo rapido, inaccettabile, per gli unionisti più oltranzisti.

Alfio Bernabei



Due bambini giocano con un soldato inglese a Belfast D. Chung/Reuters

GERRY ADAMS

## «La religione non conta»



re con la religione, ma è di natura politica». David Trimble dell'Ulster Unionist Party ha tentato di portare gli unionisti dalla sua parte, nel campo del «sì», ma c'è riuscito solo in parte. Lei cosa prova, disappunto?

«Posso solo dire che nei miei contatti con gli unionisti ho trovato che la maggioranza vuole una leadership positiva. Il problema con Trimble è che non si mostra abbastanza deciso. Una settimana fa delle dichiarazioni positive, e la settimana dopo fa dietrofront, anche su certe parti dell'accordo di pace sulle quali ha apposto la sua firma. È questo che ha fatto. Anche ultimamente ha lanciato dei segnali contrastanti all'elettorato unionista. A me sembra che il voto registrato durante il referendum del mese scorso sia stato ancora più importante dell'accordo di pace firmato in Aprile. Quel voto ha dimostrato che c'è molta gente ben disposta verso dei cambiamenti. C'è una voce tra gli unionisti che merita una leadership più positiva di quella di Trimble».

Una domanda di diverso tenore. Sembra che l'Ira sia disposta ad indicare il luogo di sepoltura di dodici «desaparecidos». Ne sa qualcosa?

«L'ho letto sui giornali e spero che sia vero».

BELFAST. Gerry Adams è il presidente del Sinn Féin, l'ala politica dell'Ira ed è attualmente deputato a Westminster anche se non ha preso il suo posto dato che il suo partito non riconosce la giurisdizione del governo britannico sull'Ulster. Adams è stato tra i primi ad essere eletto membro dell'assemblea come rappresentante della circoscrizione di West Belfast, roccaforte repubblicana.

Cosa emerge da questo voto per l'assemblea?

«La conferma che esiste un voto di nuovo tipo, un voto a favore della pace che forse era già presente in passato, ma che non riusciva ad essere espresso».

Cioè il voto dei protestanti a favore di un'assemblea con tutti i partiti, incluso lo Sinn Féin?

«È un voto divorziato dalla religione. L'importanza che molti danno alle differenze religiose nell'Irlanda del Nord è spesso esagerata. La vera differenza che esiste non ha a che fa-

IAN PAISLEY

## «Boicottaremo l'accordo»



landese desidera che l'assemblea possa funzionare. Eppure il Dup ha indicato che opporrà degli ostacoli per farla crollare. Non sentite di dover rispettare l'opinione della maggioranza?

«Il mio partito è interessato a rappresentare la maggioranza degli unionisti. Abbiamo sempre detto che non ci interessa condividere il potere con i repubblicani. La nostra posizione non è cambiata. Entreremo nell'assemblea con un gruppo di membri molto forte anche sul piano numerico. Forse il più forte di tutti è il nostro compito rimarrà quello di rappresentare quelli che hanno votato per noi. Ci opporremo a tutto ciò che non abbiamo incluso nel nostro manifesto politico, per esempio i nuovi enti con poteri esecutivi».

Quindi anche al «parlamentino» nord-sud dell'Irlanda unita e al consiglio anglo-irlandese.

«Dobbiamo rimanere fedeli al mandato che abbiamo ricevuto. Ci sono già quelli (allusione a David Trimble, leader del Partito unionista, Ulster Unionist Party, ndr) che hanno rotto le promesse che avevano fatto ai loro elettori. Ma noi le manterremo intatte».

Toni Fontana

BELFAST. Ian Paisley è il portavoce del Democratic Unionist Party (Dup) capeggiato da suo padre, il reverendo Paisley. Il Dup non ha partecipato all'ultima fase dei colloqui che hanno portato all'accordo di pace firmato lo scorso Venerdì Santo e si è schierato per il «no» al referendum sull'accordo stesso avvenuto lo scorso mese. Il Dup ha partecipato al voto per eleggere i membri dell'assemblea, ma solo con l'intenzione di continuare la sua opposizione all'accordo e bloccare il funzionamento siccome, tra le altre cose, si oppone alla presenza di membri del partito repubblicano Sinn Féin.

Un commento sui risultati di questo voto?

«Siamo molto soddisfatti. Secondo gli ultimi conteggi il Dup ha aumentato i voti rispetto a precedenti elezioni».

Secondo un sondaggio della Bbc, l'87% della popolazione nordirlandese desidera che l'assemblea possa funzionare.

SEAMUS MALLON

## «Una vittoria per la pace»



BELFAST. Seamus Mallon è il vicepresidente del Social Democratic and Labour Party (Sdip) presieduto da John Hume. Nelle elezioni degli ultimi cinque anni i risultati dell'Sdip hanno oscillato tra il 23,5% (1992) e il 20,6% (1997) ed è il principale partito nazionalista votato dai cattolici repubblicani. Hume è stato uno degli architetti del processo di pace, il suo obiettivo è la riunificazione delle due Irlande ma ottenuta col consenso della maggioranza dell'Ulster.

I pronostici avevano già adombrato la possibilità che l'Sdip potesse diventare il primo partito dell'Irlanda del Nord, che ne pensa dei risultati?

«Siamo andati bene. Dobbiamo però aspettare i dati definitivi che ci saranno solo domani (oggi, sabato). Intanto è chiaro che avremo un buon numero di seggi nella nuova assemblea».

Ma nell'eventualità della conferenza di primo partito ciò significherebbe che Hume o lei potreste diventare il primo ministro dell'assemblea. Sareste disposti a ricoprire questo compito?

«È possibile. Ma la nostra priorità non è tanto quella di ottenere dei posti a quel livello, ma di fare di tutto per mettere in pratica l'accordo di pace firmato il Venerdì Santo e confermato dal referendum del mese scorso. Questo è il nostro obiettivo principale. L'assemblea deve funzionare e adempiere ai suoi compiti».

Siete dunque disposti a dei compromessi per quanto riguarda il posto di primo ministro nel nuovo gabinetto?

«Queste decisioni verranno prese la prossima settimana. Dobbiamo riconoscere le difficoltà che altri leader hanno dovuto affrontare in queste elezioni (riferimento a David Trimble, leader dell'Ulster Unionist Party, da tempo ritenuto il potenziale primo ministro e che ha avuto problemi nel convincere gli unionisti a schierarsi a favore dell'assemblea, ndr). Parte della filosofia dell'accordo è proprio di imparare a lavorare insieme. È quello che intendiamo fare per assicurarci che l'accordo possa funzionare nella sua totalità».

Whitewater

## Nuova sconfitta per Kenneth Starr

Sconfitta per l'inquisitore della Casa Bianca Kenneth Starr. Un giudice ha scarcerato Susan McDougal, condannata a due anni di carcere per la vicenda Whitewater, nonostante l'opposizione di Starr.

E la Corte Suprema, decidendo che il rapporto confidenziale avvocato-cliente si estende anche dopo la morte del cliente, ha bloccato i tentativi del magistrato di ottenere documenti confidenziali sul suicidio di Vince Foster, il legale della Casa Bianca grande amico di Hillary Clinton. Starr voleva sequestrare gli appunti della conversazione tra Foster ed il suo avvocato, avvenuti pochi giorni prima del suicidio di Foster nel 1993.

Il magistrato sospetta che i documenti possano gettare nuova luce sul ruolo giocato dalla first-lady Hillary Clinton negli scandali della Casa Bianca. Ma la Corte Suprema ha deciso con un'ampia maggioranza (sei magistrati hanno votato a favore e solo tre contro) che il «rapporto confidenziale legale-cliente sopravvive alla morte del cliente».

Al voto nel caos

## Scontri in Togo Decine di feriti

Oltre trenta persone, tra cui nove poliziotti, sono rimaste ferite ieri in scontri a Lomé, capitale del Togo tra le forze dell'ordine e giovani manifestanti che contestavano la rielezione (secondo i dati del ministero dell'Interno, con il 52,13% dei voti) del generale Gnassingbe Eyadema alla presidenza. Per alcune ore, gruppi di giovani, al grido di «Eyadema ladro», hanno affrontato gli uomini della brigata anti-sommossa.

Gerusalemme

## Arafat: Israele scherza col fuoco

Estendendo di recente i confini municipali di Gerusalemme il governo israeliano sembra intenzionato a «giocare col fuoco» e a creare in Medio Oriente «una situazione instabile ed esplosiva». Questo l'avvertimento lanciato a Ramallah dal presidente dell'Autorità nazionale palestinese (Anp), Yasser Arafat. Per palestinesi, ha affermato Arafat, «Gerusalemme rappresenta una «linea rossa» che non può essere valicata». Oggi, su istruzione dell'Anp, i palestinesi di Gerusalemme est osserveranno uno sciopero generale di protesta nel trentunesimo anniversario dell'annessione unilaterale ad Israele dei rioni arabi della città.

Il premier andrà a Teheran per sostenere il nuovo corso

## Prodi nell'Iran di Khatami

È la prima visita di un leader occidentale dai tempi della Rivoluzione di Khomeini.

ROMA. A palazzo Chigi ripetonono che si tratta di una missione «solo politica» e non di un viaggio d'affari. Romano Prodi parte lunedì per Teheran dove lo attende Mohammed Khatami, l'uomo del nuovo corso iraniano, il riformatore che guida la durissima battaglia con l'ala conservatrice del regime. La missione all'estero, come ha anticipato ieri alla stampa il portavoce del presidente del consiglio Riccardo Franco Levi, parte dalla convinzione che è opportuno «favorire il dialogo con i paesi difficili, piuttosto che la chiusura» e che l'Italia, senza per questo rompere la solidarietà europea ed occidentale, va in avanscoperta per fare «da antenna», pesare i cambiamenti in atto nella repubblica degli ayatollah e magari sostenerli.

A Teheran l'arrivo di Prodi è atteso con grande interesse; si tratta infatti della prima visita di un capo di governo occidentale dai tempi della rivoluzione di Khomeini. Ed è sempre l'Italia a guidare la politica dell'riavvicinamento all'Iran, mentre si stanno aprendo prospettive fino a ieri im-

pensabili. Basta pensare alle parole del segretario di Stato americano Madeleine Albright che auspicato il dialogo con Teheran, anticipato in qualche modo anche dalla partita ai mondiali di calcio tra le squadre dei due paesi.

L'Italia però fa di più e decide di parlare a tu per tu con i dirigenti iraniani. Il primo marzo scorso, anticipando tutti gli altri europei, era volato a Teheran il ministro degli Esteri Dini convinto che il nuovo corso di Khatami «merita l'appoggio dell'Italia». Ora tocca a Prodi che sarà accompagnato dal ministro per il commercio estero Fantozzi che tra l'altro cercherà di ravviare i lavori della commissione mista italo-iraniana che non si riunisce da anni. A palazzo Chigi assicurano tuttavia che non si tratta di «una visita d'affari». Prodi (sarà accompagnato dalla moglie Flavia che è stata espressamente invitata dagli iraniani) incontrerà dapprima il vicepresidente Habibi e quindi si intratterrà a colloquio con Khatami. Parleranno tra l'altro anche dei riar-

mo atomico avviato da India e Pakistan e delle prospettive in Medio Oriente. Il «dialogo critico» tra gli europei e gli ayatollah era stato bruscamente interrotto lo scorso anno quando la magistratura tedesca tirò in ballo i capi iraniani per un attentato compiuto in Germania contro oppositori curdi esuli. Gli ambasciatori vennero ritirati (sarebbe meglio dire allontanati). Poi ci fu un lento riavvicinamento e l'ambasciatore italiano, ultimo a partire, fu il primo a tornare. Si sa che i grandi gruppi italiani si stanno ritagliando una fetta del mercato degli ayatollah alle prese con 22 miliardi di dollari di indebitamento dovuto anche alle ingenti spese per mantenere ed equipaggiare un esercito di mezzo milione di uomini (affiancati da 120.000 Guardiani della Rivoluzione). Prodi ripartirà mercoledì dopo aver ricevuto una laurea Honoris causa in economia all'università di Teheran e inaugurato una mostra di grafici italiani.

Dopo l'assassinio del cantante berbero in Cabilia scontri e saccheggi. Domani i funerali

## Algeria in rivolta per Matoub

L'uomo era già stato rapito nel '94 dai fondamentalisti islamici ma la gente scese in piazza e ne ottenne il rilascio.

ALGERI. L'assassinio in Algeria del cantante Lounes Matoub, portabandiera della cultura berbera, rischia di diventare la scintilla che dà fuoco alla prateria e di trasformare la Cabilia in un campo di battaglia. Ucciso, giovedì scorso, dai fondamentalisti islamici ad un falso posto di blocco con una raffica di mitra mentre, insieme alla moglie e alle sue due cognate, rimaste ferite, stava dirigendosi in auto verso il suo villaggio, Matoub è diventato il simbolo della rivolta per migliaia di giovani berberi che, scesi nelle strade della capitale della Cabilia Tizi Ouzou, hanno lanciato pietre contro la polizia, saccheggiato negozi, assaltato edifici pubblici e distrutto ogni insegna in arabo. I berberi - frustrati dalla nuova costituzione voluta dal presidente Liamine Zeroual che non ha dato alla loro lingua la stessa dignità dell'arabo (anzi solo quest'ultimo godrà dell'ufficialità in Algeria dal prossimo 5 luglio) - hanno fatto sentire la loro rabbia anche a Bejaia, la seconda città della Cabilia. I reparti antisommossa della polizia presidiano sia Tizi

Ouzou, una città di due milioni di abitanti, sia gli altri centri della Cabilia dove le organizzazioni berbere hanno chiamato la gente a raccolta. Domani, giorno lavorativo in Algeria, Matoub sarà sepolto e il Raggruppamento per la cultura e la democrazia (Rcd), antislamico cui fa capo gran parte dell'elettorato berbero, ha dichiarato lo sciopero generale.

«La situazione è molto tesa in Cabilia, i cittadini, come è legittimo, manifestano la loro collera per l'ignobile assassinio di Matoub», dice Ouldali El Hadi, il responsabile dell'Rcd per la gioventù di Tizi Ouzou. «La morte di Matoub - aggiunge sconsolato - è una perdita insostituibile non solo per i berberi di Cabilia, ma per la democrazia e la difesa dei diritti umani». «Noi ci uniamo a quei cittadini che manifestano la loro collera - prosegue El Hadi - ma ci adoperiamo affinché non degeneri. Vogliamo dimostrare il nostro sdegno nella calma e nella dignità. Per ora, non si ha notizia né di morti né di feriti anche se ieri e oggi vi sono stati scontri e saccheggi a Tizi

Ouzou». «Per domenica, giorno del funerale di Matoub - annuncia El Hadi - abbiamo chiamato i cittadini a scendere massicciamente in piazza e abbiamo decretato lo sciopero generale». «La situazione si fa sempre più grave - dice Omar, un giornalista de «La Liberté» di Tizi Ouzou - aumenta la gente in piazza e aumentano gli scontri». «Credo che le acque non si calmeranno tanto facilmente - aggiunge - prevedo una domenica di fuoco. Qui la gente è esasperata».

Di fronte all'ospedale dove è custodita la salma di Matoub, la gente si accalca e chiede di entrare per rendere omaggio. Non tutti sono convinti che ad uccidere il cantante siano stati gli integralisti islamici. Dalla folla, tra canti, lacrime e scene isteriche, partono grida ostili al governo, preso spesso di mira dalle canzoni di Matoub. Il cantante viveva da tempo in Francia poiché nel '94 era stato rapito dai fondamentalisti islamici che lo rilasciarono a furor di popolo poiché la gente minacciava di cercarlo di casa in casa ma lo condannarono a morte.

## L'Onu: stop alla guerra Etiopia-Eritrea

Il Consiglio di Sicurezza dell'Onu ha votato ieri all'unanimità una risoluzione che esige da Etiopia e Eritrea «la fine immediata delle ostilità». L'Onu chiede inoltre al segretario generale Annan di «usare i suoi buoni uffici» in vista di una soluzione pacifica del conflitto. I 15 hanno in particolare sollecitato Annan a fornire un «appoggio tecnico» ai due paesi per «aiutare alla delimitazione e demarcazione della frontiera».



Stanziati i soldi dei fondi riservati per «pagare» fino a 300 milioni informazioni precise

## Gelli ricompare a Belgrado Fotografato nell'ospedale

Nei primi giorni di latitanza si è rifugiato in Serbia

AREZZO. Dopo la sua fuga, Licio Gelli è sicuramente passato per la Serbia. Nei primi giorni di latitanza, l'ex capo della loggia P2 ha trovato rifugio nei territori della federazione Jugoslava, nei quali, durante i mesi scorsi, era andato diverse volte per inseguire un progetto a metà tra gli affari miliardari e la politica. Adesso Gelli, con ogni probabilità, non è più in quelle zone e si nasconde tra la Francia e la Svizzera.

Gelli è stato «inchiodato» da una fotografia a colori scattata a Belgrado tre-quattro settimane fa, e quasi sicuramente dopo il 22 aprile, giorno della sentenza della Cassazione e della concomitante scomparsa del Venerabile da Villa Wanda. La fotocopia della foto è stata recuperata dal corrispondente della Rai dai Balcani, Ennio Remondino.

Quello che se ne deduce è davvero inquietante: Gelli è stato fotografato a Belgrado, nel giardino della «prestigiosa ed esclusiva» Accademia dell'esercito jugoslavo per la medicina, che è l'ospedale universitario costruito sulla collina di Dedinje ai tempi di Tito, per essere utilizzato soprattutto dagli uomini della nomenclatura del vecchio regime. In quella struttura, sicuramente la più specializzata del paese, Gelli sarebbe stato curato. Un dato importante. Perché dimostra concretamente quello che si è sem-

pre sospettato: l'uomo di Castiglione Fibocchi continua a godere della protezione di amici potenti sia in Italia che in molti altri paesi stranieri.

Infatti - come anticipato ieri dall'Unità - la presenza di Gelli nella Serbia e nel Montenegro non è dovuta semplicemente alla fuga. Ma soprattutto

**Ritornano le antiche complicità per aiutare il Venerabile**

tutto agli affari. Il Venerabile, che amava definirsi un «banchiere senza licenza», avrebbe - secondo quanto scoperto da Remondino - goduto di un punto d'appoggio presso la Montex Bank del Montenegro, controllata da un massone locale. Una banca d'affari di cui si è sempre parlato poco e che oggi naviga in cattive acque, che ha una sede anche a Belgrado, in

una via intitolata a Palmiro Togliatti. Tra la fine dello scorso anno e i primi mesi del '98, l'ex capo della P2 era andato più volte da quelle parti anche per inseguire la realizzazione di un progetto molto ambizioso: la creazione di un'isola off-shore davanti alla bocca di Cataro. Si tratta, nei piani di Gelli e dei suoi soci,

di realizzare un mega-complex turistico alberghiero, con annesso Casinò e diverse altre attività ludico-affaristiche senza controlli. In pratica, una zona franca in pieno Adriatico. Un progetto per il cui realizzazione, ovviamente, sarebbero necessari permessi e autorizzazioni delle autorità montenegrine. E a quanto pare Gelli doveva essere abbastanza ottimista sulla possibilità

che le sue conoscenze risultassero utili per ottenere tutti i «pass» necessari. Progetti economici legittimi, s'intende, anche se le coste montenegrine (come risulta da decine di rapporti di polizia, carabinieri e finanza) dopo la guerra nella ex Jugoslavia sono diventate le basi per qualsiasi tipo di traffico illecito, dalla droga alle armi. Per cui un'isola «off-shore» po-

trebbe trasformarsi in un ricettacolo di attività illecite.

Ma chi sono i soci di Gelli? Gli investigatori hanno ricevuto una serie di segnalazioni piuttosto circostanziate, che sono attualmente al vaglio. Si parla, ad esempio, della presenza in zona di un calabrese residente nella provincia di Pistoia, più volte notato a Villa Wanda; al progetto - secondo quanto è stato raccolto - sarebbero interessati anche alcuni noti imprenditori napoletani del settore edilizio, a suo tempo sfiorati dalle indagini su Tangentopoli. Nel gruppo farebbe parte anche un generale in pensione.

Ogni dato raccolto negli ultimi due mesi, dunque, dimostra che l'ex capo della loggia massonica P2 è davvero un personaggio potente, a torto giudicato come un «residuo» di un passato ormai definitivamente superato e chiuso per sempre. Al di là dello smacco subito per la sua fuga, tanta determinazione nella sua ricerca non si spiega solo con la volontà di mandare in prigione un innocuo pensionato ottantenne, ma di bloccare una volta per tutte un uomo che può muovere decine e decine di miliardi e interferire in molte sfere, da quella imprenditoriale a quella politica. Le indagini hanno insegnato questo. Del resto anche chi nutiva ancora dubbi sull'attuale «potenza» di Gelli ha dovuto ricredersi quando sono



Licio Gelli nel giardino della sua villa lo scorso anno Broglio/Ap

spuntati i conti correnti nelle banche svizzere con centinaia di miliardi, quando tracce delle attività del Venerabile sono emerse nei punti più disparati del mondo, quando un muro d'omertà si è eretto a proteggere la sua latitanza.

Per questi motivi sia la Polizia che il Sids hanno deciso di mettere una grossa somma di denaro a disposizione di coloro che potrebbero dare le informazioni utili alla sua individuazione e alla sua cattura. Ieri, l'Ansa ha diffuso una smentita «ufficiosa», citando non meglio precisati ambienti del Viminale. In realtà, può piacere o meno la parola taglia, ma è sicuro che i soldi sono stati stanziati, prelevati dal capitolo fondi riservati del Dipartimento di pubblica sicurezza e dai fondi del Sids. D'altra parte gli investigatori sanno da tempo di poter

usare cifre tra i 100 e i 300 milioni per «informazioni precise». Intanto non una traccia viene lasciata cadere nel vuoto, anche se la verifica di informazioni - spesso contraddittorie tra di loro - comporta un notevole dispendio di forze e richiede molte energie. Ci sono una serie di persone che vengono discretamente controllate. Un filone delle indagini, poi, riguarda la ormai nota Gabriella Bajenaru, alias Vasile, alias Guasti, della quale si sono perse le tracce dal 27 aprile. La donna, amica di famiglia, potrebbe far da tramite con personaggi della Romania? Non c'è ancora una risposta. Quello che è certo è che, in assenza di Gelli - si stanno scoprendo i suoi conti ed i suoi affari. Ed anche questo è un risultato non disprezzabile.

G. Cipriani G. Sgherri

## Una controversa proposta lanciata dalle colonne dell'autorevole rivista «The Lancet» «Lasciate che i poveri vendano i loro reni» Esperti lanciano un appello per i trapianti Nel Terzo Mondo un mercato selvaggio. «No» dalla Chiesa

ROMA. Lasciate che i poveri vendano un rene per guadagnare qualcosa e salvare la vita altrui. È questa la controversa proposta di un gruppo internazionale di esperti, secondo i quali i «sentimenti di sdegno e disgusto», su cui si basa il bando pressoché globale alla vendita di reni, privano gli indigenti di preziose fonti di guadagno e non servono a risolvere il problema della carenza degli organi da trapiantare. Agli esperti del Foro internazionale per l'etica dei trapianti (Ifte) che dalle pagine della rivista medica britannica «Lancet» caldeggiavano il riconoscimento del diritto degli individui alla vendita di un rene, gli ambienti medici e politici della Gran Bretagna hanno risposto scandalizzati puntando il dito contro la mercificazione della salute e il proliferare del mercato nero degli organi. Un «no» assoluto è arrivato dalla Chiesa cattolica. «Un trapianto d'organi deve rispondere alla logica del dono e quindi non si può fare del proprio corpo o di un organo del proprio corpo un fatto commerciale», spiega padre Mauro Cozzoli, docente di teologia morale alla Pontificia università



Una sala operatoria del Policlinico Umberto I di Roma Cristiano Laruffa

lateranense di Roma.

Ma la pratica di vendere gli organi è diffusa da tempo. I motivi: povertà o un impellente bisogno di denaro. Proprio in Italia nell'ottobre del 1994 ci furono due casi che ebbero notevo-

le risonanze sui mass media. Sergio Melis, operaio di 36 anni di Carbonia, in cassa integrazione, lanciò l'offerta di cedere al migliore offerente uno dei suoi reni. Pochi giorni dopo fu la volta di un disoccupato romano,

Marco Lanini, allora di 28 anni, padre di due figli piccoli, ex carcerato, disoccupato, con una lunga storia di droga alle spalle. Ma è soprattutto nel Terzo Mondo che si registra un vero commercio di organi da donatori disperati. Nel giugno di un anno fa al Cairo vennero arrestati i responsabili di un vero e proprio centro di vendita di reni offerti da persone in miseria; la stampa egiziana riportò anche alcuni prezzi: ad un libico vennero chiesti 10 mila dollari da versare al «donatore» del rene, più 35 mila dollari per il chirurgo e circa 6000 dollari per l'organizzazione.

Gli esperti che hanno lanciato la proposta non parlano di mercato selvaggio. Non si tratta, hanno detto, di aprire le porte a un mercato deregolato ma alla compravendita di reni sulla base di precise norme, stabilite da enti indipendenti che avrebbero anche il compito di fissare i prezzi e gestire le transazioni. Poiché si sopravvivere con un solo rene, hanno aggiunto, per molti la vendita di un rene è «l'opzione migliore concessa dalla povertà», mentre rappresenta «l'unica speranza per chi soffre».

## Sotto accusa l'insalata di mare di una mensa Colera, secondo caso scoperto a Lodi Ma «non c'è pericolo»

LODI. Secondo caso di colera a Lodi, dopo quello verificatosi la scorsa settimana. Il vibrione del colera è stato isolato negli esami clinici di una persona di 41 anni, residente a Codogno, che nei giorni scorsi aveva accusato disturbi gastroenterici, le cui condizioni di salute sono buone tanto che non è stato prescritto il ricovero.

La notizia è stata diffusa ieri dal Servizio di prevenzione sanitaria della Lombardia. «La causa di questo nuovo episodio - si legge nel comunicato - sembra essere una insalata di mare consumata in una mensa di Lodi, ma potrebbe esserlo anche altri cibi, come verdure non ben lavate e consumate crude». La pietanza indicata come la presunta responsabile di questo caso di colera, è la stessa chiamata in causa la scorsa settimana. I servizi di prevenzione dell'Asl di Melegnano, Lodi, Milano, Monza e Brescia stanno svolgendo accertamenti su persone che, dopo aver consumato insalata di mare, hanno avuto disturbi gastroenterici.

I sintomi della malattia contagiosa, si manifestano dopo un'incuba-

zione che va da uno a cinque giorni. L'ultimo grande «allarme-colera» in Italia risale a quattro anni fa. Nel '94 l'infezione arrivò in Puglia, già in preallarme per i numerosi casi di colera segnalati in Albania. A Bari il temibile vibrione fu individuato nella rete fognaria della città. Scattò una vera e propria emergenza sanitaria che ebbe ripercussioni anche in altre regioni. Casi sospetti furono segnalati a Taranto e Napoli. Nel capoluogo campano già nel '90 era stato isolato un vibrione colerico in alcuni filari di cozze del lago Fusaro ma gli esperti assicurano che si trattava di un problema esclusivamente di ecologia marina e non di sanità pubblica. La psicosi del colera dalla Puglia risalì alla penisola, sfiorando Roma e spingendosi fino a Torino dove crollarono le vendite di pesce al mercato ittico. L'ultimo episodio accertato di colera, precedente all'allarme pugliese, si è avuto nella provincia di Cagliari nel '79 con 10 casi provocati dall'ingestione di molluschi infetti. Prima di allora, nel '73, altri casi batteriologicamente accertati si registrarono in Campania e Puglia.

## Napolitano ha presentato il piano al Consiglio dei ministri Decreto sui flussi migratori

A novembre il provvedimento che fissa le quote d'accesso in Italia.

ROMA. Il ministro dell'Interno, Giorgio Napolitano, ha illustrato ieri al Consiglio dei ministri il documento programmatico relativo alla politica dell'immigrazione e degli stranieri nel territorio dello Stato, previsto dall'articolo tre della nuova legge sull'immigrazione. Il documento costituisce la base di riferimento - si legge nel comunicato finale - della politica dell'immigrazione e si articola in tre parti: azioni e interventi dell'Italia sul piano internazionale; criteri generali per la definizione dei flussi di ingresso sul territorio dello Stato; politiche di integrazione.

Il documento prevede, inoltre, che il decreto sui flussi migratori del '99 venga emanato entro novembre di quest'anno e che, non appena le commissioni parlamentari avranno espresso il prescritto parere sul documento stesso, venga emanato un decreto integrativo sui flussi riferiti al '98. Un provvedimento, questo, che potrebbe rappresentare una mini sanatoria

relativa a quegli immigrati irregolari che però nell'ultimo periodo siano riusciti a trovare un lavoro o a quelli in grado di dimostrare la necessità di un ricongiungimento familiare.

Per quanto riguarda lo studio dei flussi il documento del governo ribadisce come in Italia si stia gradualmente affermando una forte concentrazione degli stranieri in base al proprio bacino di provenienza, così come avviene nei paesi europei di più antica immigrazione come la Germania, dove più della metà degli immigrati è rappresentata da cittadini provenienti dalla Turchia, dall'Italia e dalla ex-Jugoslavia. Nel documento si spiega come la pressione migratoria sull'Italia nei prossimi anni verrà soprattutto dai paesi del bacino del Mediterraneo, dall'Europa Centrale e Orientale compresi i Balcani e l'Africa subsahariana. Con i paesi dai quali si prevedono i più forti flussi migratori il governo si impegnerà a concludere accordi

bilaterali e di riammissione (in base ai quali i vari paesi si impegnano a rimpatriare i cittadini espatriati irregolarmente). Tali accordi serviranno proprio a stabilire le quote e le quote preferenziali di ingresso di immigrati per lavoro subordinato e autonomo così come stabilisce la stessa legge Napolitano-Del Turco. Continua intanto il flusso migratorio dalla Turchia. La polizia turca ha fermato, nella provincia occidentale di Edirne, 140 immigrati irregolari, soprattutto curdi iracheni, che si apprestavano ad entrare illegalmente in Grecia per poi raggiungere altri paesi europei. Fra fermati, secondo quanto informa l'agenzia Anadolu, ci sono un centinaio di curdi iracheni, oltre a persone provenienti dal Bangladesh e dal Pakistan.

Alla fine dello scorso anno circa 1.200 clandestini, in stragrande maggioranza curdi iracheni, erano arrivati sulle coste meridionali italiane provocando una grave emergenza.

## Il supertraghetto va in avaria durante il viaggio inaugurale L'«Excellent» fa cilecca

Mesto rientro in porto al traino dei rimorchiatori per il nuovo Genova-Olbia.

GENOVA. Ha fatto flop il viaggio inaugurale del nuovissimo iper-mega-supertraghetto «Excellent» della flotta Grimaldi, varato in pompa magna appena un mese fa. Salpata da Genova alla volta di Olbia alle 21 di giovedì, due ore dopo la nave è stata bloccata da una piccola avaria all'impianto elettrico. All'alba di ieri, al traino di tre rimorchiatori, è rientrata alla base senza danni. A parte, naturalmente, il disdoro della marcia indietro proprio nel viaggio inaugurale; e qualche momento d'ansia, più la giornata di vacanza perduta per gli oltre cinquecento passeggeri diretti in Sardegna.

Quasi tutti, comunque, hanno scelto di rimanere a bordo, sfruttando le comodità e le ricche opportunità di svago offerte dall'«Excellent», e di ripartire ieri sera a riparaioni avvenute. Hanno fatto eccezione pochissimi crocieristi, tra i quali una coppia di sposini cileni in luna di miele che, piuttosto che imbarcarsi una seconda volta a Genova, hanno preferito raggiungere in

treno Civitavecchia e salpare da lì per una traversata in mare più breve.

Smentite categoricamente, dunque, le voci di un'allarmante inclinazione che avrebbe subito il traghetto durante il fermo per avaria, con relative scene di panico a bordo in perfetto stile Titanic. In realtà, quando la nave si è fermata, dieci miglia a Sud dell'imboccatura di levante dello scalo genovese, una leggera brezza l'ha fatta sbandare di meno di un grado sul fianco sinistro, un'inclinazione inavvertibile se non sui ponti più alti.

La causa di tutto è stato il guasto di una valvola dell'impianto di raffreddamento di uno dei quattro motori, che ha costretto i tecnici a disattivare tutti i propulsori, interrompendo di conseguenza ovunque l'erogazione d'energia elettrica. A riaccendere le luci hanno subito provveduto i gruppi elettrogeni d'emergenza, e intanto un comunicatore via interfono del comandante Francesco Gianni aveva provvedu-

to a informare e a tranquillizzare i passeggeri, preoccupati per il momentaneo black out.

Niente panico, dunque, e niente scossoni; tanto che molti dei passeggeri che già dormivano non si sono resi conto di nulla e ieri mattina, al risveglio, credevano di essere già arrivati Olbia.

«Dopo il varo - ha spiegato ieri l'ingegner Bruno Dionisi, responsabile dell'ufficio tecnico della società di navigazione - abbiamo effettuato tutte le verifiche e i collaudi in una crociera di prova in Medio Oriente, e tutto ha funzionato perfettamente anche con il mare agitato. Dopo il guasto, poco frequente e quindi poco prevedibile, dell'altra notte, la nave avrebbe potuto proseguire la traversata più lentamente con gli altri motori, ma abbiamo preferito riportarla a Genova per fare eseguire le riparazioni con i mezzi più idonei e da mano d'opera altamente specializzata».

Rossella Michienzi



## Rigoberta Menchú

Storia in due parti del Premio Nobel per la Pace 1992  
A pochi giorni dall'assassinio del vescovo del Guatemala Juan Gerardi, la storia del Premio Nobel per la Pace 1992 erede della millenaria cultura maya e simbolo di un'umanità oppressa che chiede giustizia.

In edicola due videocassette a sole 20.000 lire



## Risarcimento

## In tribunale per la dentiera

Per riavere la dentiera ha dovuto fare ricorso al magistrato. Al centro della singolare vicenda Maria Teresa D.C., una signora di 56 anni che nel novembre scorso fu operata all'Istituto neurologico Besta per ernia discale lombare. Prima dell'intervento alla donna venne raccomandato di togliersi la dentiera, ma quando tornò al suo letto, ad operazione eseguita, non la trovò più. Gli inservienti l'avevano buttata nella spazzatura. Fatto presente il caso alla direzione dell'ospedale, fu rassicurata: «La nostra compagnia di assicurazione provvederà a risarcirla». Se non che, rivoltasi all'Assitalia si vide offrire 300 mila lire contro una spesa sostenuta un anno prima di 5 milioni e 200 mila lire. Davanti a questa situazione, la donna si è presentata all'avvocato Rosario Alberghina, che ha preso una decisione immediata, presentando un ricorso d'urgenza al pretore. Il caso sarà affrontato dal dottor Roberto Certo, il 21 luglio prossimo.

## Iniziativa DS

Lunedì 29 giugno, con inizio alle ore 14.30, è convocata presso l'Unione regionale di via Volturbo 33 la riunione della Direzione regionale. Ordine del giorno: valutazione della fase politica e iniziativa del partito. Intervento di apertura di Pierangelo Ferrari, segretario regionale, e conclusioni di Pietro Folena, dell'esecutivo nazionale dei democratici di sinistra. Oggi dalle 9 alle 14 nell'Aula magna dell'Ospedale Niguarda assemblea pregressuale dell'Autonomia tematica Salute: diritti e responsabilità. Oggi alle 14.30 nella Sala Risorgimento di via Hermedia 8 incontro-dibattito su «Parco Nord: un'opportunità per Niguarda e il nord Milano». Partecipano Alex Iriondo, Paolo Matteucci, Maurizio Lupi.

Lunedì previsto un incontro tra l'assessore, Albertini e Ruozzi. Tempesta dopo le pressioni degli uomini di Cl sul teatro

# Il Piccolo non si fa in tre

## Giunta ai ferri corti Carrubba minaccia le dimissioni

«Se il sindaco confermerà il fatto che io non sarei sufficientemente liberale, toglierò il disturbo». Parola di Salvatore Carrubba, assessore alla Cultura nella giunta Albertini, piccattissimo dalle accuse del suo collega Maurizio Lupi, ciellino doc e fautore del progetto Formigoni di suddividere il Piccolo in tre, progetto a cui Carrubba si oppone. Carrubba non ha voluto lasciare cadere le critiche di Lupi, riportate a mezzo stampa, di non essere abbastanza liberale e di «temere di toccare i santuari della sinistra», così ha scritto al sindaco e ora attende una risposta. Rischia quindi di avere conseguenze gravi anche sulla stabilità della giunta comunale il tormentone Piccolo. La resa dei conti dovrebbe avvenire comunque non prima di lunedì, quando si dovrebbe ritrovare attorno ad un tavolo sindaco, assessore e il dimissionario presidente dell'ente Roberto Ruozzi.

Intanto piovono critiche dopo il j'accuse di Giovanni Raboni, vicepresidente del Consiglio di amministrazione del Piccolo che ha denunciato le pressioni politiche di Roberto Formigoni sul presidente del Cda, Roberto Ruozzi. Ruozzi non è a Milano e per ora tace (come il ministro Veltroni), fermo sulla sua decisione di dimissioni nonostante l'appello di Albertini. «Ho sentito Ruozzi, era molto più tranquillo - dice l'assessore alla cultura della Provincia Daniela Benelli -, contento che finalmente il problema sia venuto alla luce». Ieri pomeriggio, intanto, assieme alla difesa di Formigoni - «non sta bene originare le telefonate, lo fanno i bambini e le persone complesse e rozze, in realtà ho incoraggiato il professor Ruozzi a cercare soluzioni che avessero il consenso di tutti, non riesco a convincermi che Milano e la Lombardia non sappiano esprimere un

uomo o una donna all'altezza di dirigere istituzioni teatrali prestigiose, in campo teatrale non esistono solo i francesi, né deve essere premiata solo la cultura di sinistra» - altre dichiarazioni di solidarietà al presidente dimissionario sono arrivate da Marilena Adamo e Fabio Binelli del gruppo consiliare dei Democratici di Sinistra della Regione Lombardia: «Formigoni fa il capocorrente, anziché il presidente della regione Lombardia. I blitz di Cl in Forza Italia sono cominciati con il Piccolo Teatro: Ruozzi è stato eletto dal Consiglio Regionale e le pressioni politiche ricevute dal presidente Formigoni rispondono a logiche di partito. Se e come debba essere utilizzata la vecchia sede del Piccolo Teatro è cosa da decidere con calma, non per trovare una "poltroncina" agli amici di Formigoni».

Il punto, se si dovesse arrivare alla revoca delle dimissioni, è capire quali saranno le condizioni poste da Ruozzi al sindaco Albertini, a cui già martedì scorso Ruozzi aveva chiesto la fiducia di almeno uno dei due membri rappresentanti del Comune. Intanto i lavoratori del Piccolo Teatro hanno proclamato all'unanimità lo stato di agitazione indicando per lunedì alle 11 un'assemblea pubblica in via Rovello a cui sono stati invitati Albertini e Carrubba, Jack Lang e Formigoni, oltre che i vari rappresentanti alla Regione e alla Provincia per protestare contro il fatto che «la scelta del nuovo direttore del Piccolo si sarebbe trasformata in un'asta». Preoccupatissimi i 150 lavoratori non ammettono assolutamente «l'idea di una divisione in tre di un Teatro Europeo. Non riteniamo che logiche di potere e di lottizzazione debbano interferire con la scelta del nuovo direttore».

An. Fi.



EMILIO TADINI

Pessima esibizione di Formigoni &amp; C.

## Mercanti in palcoscenico

Inaccettabile la proposta di «scorporo». L'identikit di un direttore possibile

Emilio Tadini, quali sono le sue impressioni il giorno dopo la denuncia di Giovanni Raboni, le pressioni e i ricatti sul Cda del Piccolo da parte di Formigoni?

«È molto sgradevole assistere a questa spartizione. Siamo al peggio del mercanteggiare».

E dei due consiglieri che hanno detto no, che cosa pensa?

«Mi domando che cosa ci stiano a fare. In che senso rappresentano il Comune, se si fanno esautorare in questo modo? Sono d'accordo con Raboni. Si tratta di un'anomalia».

Dove bisognerebbe cercare per trovare un direttore del Piccolo?

«Tra i cinquantenni italiani che hanno fatto sperimentazione in vari settori, persone che per mancanza di spazi non sono riusciti in questi anni a esprimersi al meglio».

E' una strada percorribile quella della separazione dei tre teatri?

«No. Il Piccolo ha un senso se può

essere considerato un tutto unico. Ci deve essere la sala grande ma anche la sala laboratorio, deve rimanere un complesso teatrale dove si possano fare diversi tipi di spettacolo».

La candidatura di Lassalle alla direzione artistica la convince?

«Non sono così sicuro che uno che abbia diretto la Comédie Française sia anche in grado di dirigere il Piccolo Teatro. È una mia opinione, ma non so quanta voglia possa avere di reinventare tutto daccapo. Prendere un italiano che ha fatto una bella gavetta può essere un'altra idea».

Ma prima di fare qualsiasi passo deve essere fissato il metodo».

Raboni denuncia che si è andati avanti con i ricatti, proponendo, sottobanco, artisti come Shammah e Branciaroli.

«La politicizzazione estrema ce la mettono i rappresentanti dei parti-

ti. Il teatro è un'altra cosa. Per carità, Shammah e Branciaroli sono rispettabilissimi, il problema è il modo in cui si arriva a certe decisioni. I governanti sono responsabili, in parte. Ma mi lasci dire che trovo tutto questo scoraggiante in una città che ha tante energie a disposizione».

Che consiglio darebbe a Albertini, che lunedì si incontrerà con Ruozzi?

«Gli direi di affidarsi a degli esperti di teatro a cui dare la possibilità di esprimersi liberamente. L'importante è che non ci siano più lottizzazioni, sotterfugi».

Qualcuno dice che non è possibile un dopo-Strehler...

«Questa è una enorme sciocchezza. Il Piccolo Teatro va avanti. Semplicemente non deve diventare il museo di Strehler, la Comédie Française di Strehler».

Antonella Fiori

GUIDO ROSSI

## «Solo parole agli Stati Generali»

Sono le associazioni, indipendenti dalla politica e dalle sovvenzioni pubbliche, a reggere le sorti della cultura in Italia. Lo ha sostenuto ieri Guido Rossi, ex presidente Telecom, superconsulente di diritto societario, da tre anni presidente della Società del Quartetto, intervenuto alla presentazione del programma '98/99 del prestigioso ente musicale milanese fondato nel 1864. Citando Alexis de Toqueville, Rossi ha sottolineato come «le associazioni costituiscono lo scheletro portante della democrazia». «Si parla dell'odierno degrado di Milano - ha poi continuato - della mancanza di luoghi d'incontro di associazioni culturali. Ma la Società del Quartetto è rimasta in piedi e si va irrobustendo». La forza dell'ente sta per Guido Rossi proprio «nei soci che nulla chiedono alle sovvenzioni statali, che nulla questuano in nessun angolo di strada, che nulla domandano alle burocrazie centrali e locali, che non tollerebbero alcuna compromissione o strumentalizzazione». Nella relazione c'è posto anche per una frecciata agli Stati Generali di Milano («Recenti spericolate operazioni di immagine sembrano dare molto fiato alle parole piuttosto che ai fatti, che tardano ad apparire») e per quelle istituzioni che si dicono indipendenti ma poi non rinunciano ad accedere ai fondi pubblici. E nell'ottica di una cultura che deve mantenere la propria indipendenza dal potere, Rossi difende anche il Leoncavallo, per il quale si era a suo tempo attivato alla ricerca di finanziatori, in quanto «associazione che non merita tanta spregiudicata disattenzione, ma che purtroppo ha un difficile percorso, accidentato da interventi ambigui da ogni parte della politica, che si manifesta spesso in modo deteriorante anche a livello delle istituzioni».



## INDICE DI SICUREZZA.

**CRESPI GOMME & C.**  
VIA SABOTINO 120  
20025 LEGNANO (MI)  
0331/547060

**CALLONI FLLI DI G. & M. & C.**  
VIALE EUROPA 36/38  
20010 BUSCATE (MI)  
0331/800227

**BUZZETTA FRANCESCO**  
VIA MARCONI 26  
20082 Binasco (MI)  
02/9053090

**LA COPERTON**  
VIA MOLISE 12  
20085 LOCATE TRIULZI (MI)  
02/9079744

**CENTRO GOMME PASTORE**  
VIALE DE GASPERI 95/2  
20017 MAZZO DI RHO (MI)  
02/93901162

**SERGIO GOMME DI PASTORE**  
VIA MAGENTA 77  
20017 RHO (MI)  
02/9303801

**MARTINELLI FLLI**  
VIA PER CASTELLANZA  
20025 LEGNANO (MI)  
0331/544529

CORSO SEMPIONE 107/109  
20025 LEGNANO (MI)  
0331/547523

**CASA DELLA GOMMA DI V. & P.**  
VIA SECONDO CREMONESE 66  
20075 LODI  
0371/51012

**ALTIMANI FLLI**  
VIA PADANA EST 149  
20013 MAGENTA (MI)  
02/97299815

**PANAMA GOMME**  
CORSO EUROPA 90  
20013 MAGENTA (MI)  
02/97292067

VIA MILANO 5  
20010 CORNAREDO (MI)  
02/93561842

**ZANARDI GOMME**  
VIA ANNA FRANK-ZONA IND.  
20071 CASALPUSTERLENGO (MI)  
02/832626



**TIRELLI**  
LA POTENZA È NULLA  
SENZA CONTROLLO.

NELLA SCELTA E NEL CONTROLLO DEI VOSTRI PNEUMATICI, LASCIATEVI GUIDARE DA PROFESSIONISTI ALTAMENTE SPECIALIZZATI. RIVOLGETEVI PRESSO UNO DEI 350 CENTRI KEY POINT: SAPRANNO CONSIGLIARVI LA SOLUZIONE IDEALE PER LA VOSTRA AUTO E CONTROLLARNE NEI DETTAGLI LO STATO DEI PNEUMATICI, FONDAMENTALI PER TENERE SOLO IL CONTROLLO SICUREZZA E I CONSUMI. I CENTRI KEY POINT SONO UNA BUONA GUIDA, LASCIATEVI PORTARE LONTANO.



R

## LE SPINE DEL GOVERNO

l'Unità 3

Sabato 27 giugno 1998



ROMA. Dieci giorni fa, uscendo da palazzo Chigi, i segretari della maggioranza di governo avevano annunciato: venerdì prossimo il nuovo vertice. Ieri, invece, dopo una settimana di passione a Palazzo Chigi niente summit. Solo Bertinotti in mattinata è entrato nel portone, presto per uscire un'ora e mezzo più tardi. Alle 9 e 32 l'ufficio stampa della presidenza del consiglio ne ha dato comunicazione. Tanta circospezione, un orario che sembra fatto apposta per tenere lontani i microfoni indiscreti della stampa saranno pure segnali di difficoltà. Come è andato l'incontro? I protagonisti sono più che reticenti: Bertinotti dice che le probabilità di esito positivo sono oggi uguali a ieri. Come dire che non si è fatto un passo avanti. Prodi e Veltroni tacciono, ma fanno capire che le cose non sono andate un granché bene: niente di clamoroso, niente rotture, ma neppure avvicinamenti. Da Rifondazione arrivano segnali diversi: il dialogo è avviato, dicono, ma la situazione resta «molto difficile». Bertinotti avrebbe ribadito la volontà politica di sviluppare il confronto senza lungaggini, ma avrebbe anche detto di non poter dare disco verde all'intesa prima di discutere i contenuti di un possibile patto. L'accento batte sui contenuti e qui rispuntano le questioni care a Prodi: 35 ore, occupazione, recupero dell'evasione fiscale da raggiungere magari con nuove imposte sui capitali. «E invece da parte del governo», commenta un dirigente di Prodi, «sembrano tutti puntare sulle ricette di Fazio, meno tasse più flessibilità». E quando si parla di rapporti politici dai bertinottiani

arrivano commenti insofferenti: «che è tutta questa fretta», dice il segretario. «Più si mette l'accento sul "prendere o lasciare" più diventa forte il rischio di lasciare», aggiunge Giordano. Il pressing di D'Alema e di Prodi (ma cose analoghe le sostiene anche Veltroni) che si concretizza in un martellante invito alla «verifica seria, fino in fondo, altrimenti meglio la crisi e le elezioni» infastidisce un pezzo di Rifondazione. Mentre si fa strada qualche voce diversa. È il



**Minniti**  
«Niente tempi lunghi, anche se il chiarimento politico nella maggioranza ha bisogno dei suoi passaggi, non è un giro di valzer»

«solito» Nerio Nesi a dire cose controcorrente: «Noi ci rendiamo conto che bisogna portare avanti questa coalizione perché è quella più a sinistra che il paese può offrire in questo momento andiamo a questa verifica con lo scopo di raggiungere un accordo che possa durare nel tempo. Questo è il momento dello sviluppo. Credo che si debba trovare unità di intenti su tutto anche sulla politica estera. In una coalizione se c'è effetti-

vamente la volontà di giungere ad un accordo in tempi rapidi ognuno deve fare una marcia indietro deve cedere qualcosa. Anche noi di Rifondazione». E sul dibattito interno infine Nesi afferma: «non esistono forze che sono compatte dietro ad una linea anche nel Prc si discute. Bertinotti e Cossutta sono essenziali per il Prc la linea che dovrà uscire - conclude - sarà una sintesi fra le due posizioni. Ed è quella che permetterà l'accordo». Una «voce nel deserto» o l'emergere di una discussione destinata a diventare più forte da qui al comitato politico di Rifondazione convocato per il 4? Vedremo.

Insomma si procederà con una serie di incontri bilaterali che non avranno per centro solo Palazzo Chigi: Bertinotti vedrà Marini martedì, mentre Prodi già ieri ha visto anche Luigi Manconi. Col portavoce dei Verdi l'incontro è stato positivo e alla fine Manconi ha voluto dire la

sua sul percorso della verifica: «Il confronto deve essere serio, ma non è necessario passare per una crisi». È qui, forse, il punto più difficile. E non è un caso che su questo siano intervenuti anche Agnelli e Fossa. L'avvocato è preoccupato: «È con allarme che dobbiamo valutare i ricorrenti segnali di instabilità politica riemersi anche nei giorni scorsi nel dibattito sulla Nato dove la maggioranza di governo ancora una vol-

ta è stata costretta a subire i condizionamenti della frangia estremista. La stabilità è meglio dell'instabilità, ma la stabilità non deve essere nell'immobilità politica». Ancora più esplicito Fossa: «Se serve a fare maggiore chiarezza una crisi di governo può essere anche positiva. È chiaro che abbiamo bisogno di stabilità, ma che poggia su basi concrete e affidabili. Le soluzioni pasticciate possono anche convenire a qualcuno in certi momenti, ma non fanno bene al paese. Apprezzo quindi che il presidente del Consiglio abbia chiarito oggi che non vuole avere nulla a che spartire col trasformismo».

E tra i Ds (dove alivisti e sinistra aprono un fronte polemico per le forme assunte dalla discussione interna che passerà per un "seminario") interviene Minniti per dire che «i tempi della verifica non possono essere brevissimi, perché si tratta di un passaggio serio e impegnativo e non di un giro di valzer. In ogni caso i tempi non saranno lunghi, perché nell'arco ragionevole di un approfondimento politico e programmatico si possa poi ritornare in Parlamento e chiamare le alle assunzioni di responsabilità l'intera maggioranza di governo, Prc compresa. Sarebbe sbagliato, nel momento in cui si devono raccogliere i frutti del lavoro fatto, se non ci fosse la necessaria assunzione di responsabilità da parte di tutti. Tempi non lunghi, dunque. E almeno per ora, perfetta l'intesa tra Botteghe Oscure e palazzo Chigi sui termini nei quali va condotto il confronto con Rifondazione».

Roberto Rosconi



**Carniti: rimpasto con ministri Ds e non Pds**

In caso di rimpasto, la squadra che i Ds metteranno in campo deve essere tale «da far capire agli italiani che i Ds sono una cosa diversa dal Pds». E quanto afferma il leader dei Cristiano-sociali, Pierre Carniti. Secondo Carniti, nel governo c'è qualcuno «che ormai è un po' sfiatato e forse andrebbe messo in panchina e fatto allenare per conto suo», per questo l'ipotesi di rimpasto viene definita «essenziale per ridare slancio all'azione di governo». Tuttavia, Carniti rileva che questo tipo di operazione «è sempre stata vissuta in Italia come una guerra di ceto politico». «Temo di trovare simpatizzanti nell'ambito dei Ds all'idea di rimpasto - afferma - perché c'è qualcuno dei vecchi nel Pds che dice «questo è il mio turno». Questo passaggio politico deve invece creare le condizioni per mettere «su basi diverse le modalità attraverso le quali si formano nei Ds le decisioni e anche la rappresentanza».

Il leader di Rifondazione Comunista Fausto Bertinotti

Onorati/Ansa

## L'INTERVISTA

Parla il segretario di Rifondazione Comunista

## «Sì Massimo, se non c'è accordo andremo subito alla rottura»

Bertinotti: svolta riformatrice, poi i compromessi si troveranno

MILANO. Fausto Bertinotti ha appena lasciato Prodi: «Non parlo degli incontri». Con noi parla invece di D'Alema e dell'intervista che il leader dei democratici di sinistra ha rilasciato all'Unità e ne parla con molta chiarezza e con qualche intenzione didattica.

Cominciamo con un esempio molto semplice: «Se stiamo a Roma e dobbiamo scegliere se andare a Napoli oppure a Milano, dobbiamo decidere la direzione. Poi ci si può anche mettere d'accordo: se la nostra strada volge a Nord, possiamo fermarci a Firenze o pure a Bologna».

Per dare il senso della mediazione: scelto il percorso, il compromesso si può raggiungere sui chilometri da fare...

Abbiamo capito. Però le parole di D'Alema hanno il senso di un'apertura. Ha citato Prodi: nuovo ciclo dell'azione riformatrice del governo. Questa è già una affermazione importante. Poi ha indicato i contenuti: lavoro, Mezzogiorno, scuola, nuovo welfare... per trarre i frutti del risanamento... Ci dovrebbero essere le condi-

zioni per discutere e mettersi d'accordo.

«Ma io vedo soprattutto elementi di oscillazione. Il pendolo può muoversi verso il conflitto, come è accaduto l'altro giorno sulla vicenda della Nato, perché si registrano pressioni interne o esterne. Può muoversi verso

**D'Alema riconosce il ruolo determinante del Prc**

l'apertura con il riconoscimento del ruolo determinante di Rifondazione. Questo D'Alema lo avverte. Però, subito dopo, nel suo ragionamento si giunge a una stretta, perché sottopone questo rapporto a un prendere o la-

sciare. Tertium non datur. O come diciamo noi oppure... elezioni. Non ho nulla da eccepire sull'apertura: il nostro atteggiamento è unitario, vogliamo giungere a un confronto programmatico che conduca a un definitivo chiarimento. È ovvio. Però accettare un confronto aperto, senza ricorrere alle minacce delle elezioni. Se no il confronto lo si escorizza...».

D'Alema appunto non chiude però le porte.

«A me invece pare di sì, perché non vedo la percezione del carattere necessario di una svolta riformatrice, che è l'unica strada per evitare la crisi, una svolta riformatrice che so in-

contrare resistenze formidabili... non solo la Confindustria. Basta ascoltare il governatore della Banca d'Italia, Fazio. La verità è che siamo a un bivio. Si confrontano due strategie diverse. C'è chi vuol in econo-

mia affidarsi alla crescita, liberandola, come reclamava un altro governatore della Banca d'Italia, Guido Carli, dai lacci e dai laccioli, comprimendo le garanzie sociali per i lavoratori e il lavoro. E c'è chi crede che la crescita da sola non dia luogo a una riduzione della disoccupazione e che siano invece necessari forti investimenti pubblici e privati con quell'obiettivo prioritario. Insomma scegliere tra il lasciar fare e una politica di programmazione».

Per questo, se l'ambiguità non si risolve, si può andare alla crisi?

«La verità è che la politica minimalista del governo è stata bocciata dalla realtà, perché la disoccupazione aumenta e aumenta la povertà. Dunque è urgente una svolta».

D'Alema stesso lo dice. Non è un caso la sua insistenza su un rinnovo welfare...

«Quale welfare? Quello universalistico o quello dei poveri. Blair o Jospin. Chiediamo una scelta politica di indirizzo. Nell'intervista non vedo traccia invece di una politica alternativa. I democratici di sinistra devono chiarirsi le idee. Non si può difendere

una posizione intermedia o addirittura oscillante. Se leggo le domande che Nicola Rossi rivolge al governo, non posso pensare che alla crisi».

Ma cercare di mediare non significa oscillare

«C'è una vulgata tutta sbagliata: la politica non è il campo della media-

zione, si media dopo che si è stabilito l'indirizzo politico. Faccio un altro esempio. Che cosa scelgo tra la riduzione dell'orario di lavoro e l'incremento della flessibilità? Posso mediare sulle ore, dopo aver imbocca-

to il confronto con Rifondazione».

«C'è una vulgata tutta sbagliata: la politica non è il campo della media-

zione, si media dopo che si è stabilito l'indirizzo politico. Faccio un altro esempio. Che cosa scelgo tra la riduzione dell'orario di lavoro e l'incremento della flessibilità? Posso mediare sulle ore, dopo aver imbocca-

la via della riduzione». Non vedo la irriducibilità delle due posizioni. Ogni giorno capita. Diminuiscono le ore lavorate, cresce la flessibilità. Magari attraverso il lavoro nero. Magari si tratta di introdurre nuove regole. Comesi dice, la storia non si ferma...

«Non proprio. Devo sapere: in un caso aumenta il controllo sociale sulla prestazione lavorativa, nell'altro caso diminuisce il controllo sociale e aumentano gli infortuni sul lavoro. Succede anche questo, non abbiamo mai assistito a un simile processo di peggioramento delle condizioni di lavoro e insieme di oscuramento. E nessuno lo denuncia. Mille-

trecento morti sul lavoro ogni anno sono l'indicatore tragico di una sconfitta storica. E mi devo indignare».

Vediamo un altro passaggio di possibile rottura, la scuola... Telefona in questo momento il mini-

stro, Berlinguer. Chiede informazioni a proposito di un progetto che riguarda la formazione professionale... E Bertinotti: pongo un problema di indirizzo. Spieghi anche noi.

«Il compromesso interviene sulla quantità non sulla qualità, cioè quando si è definita la qualità della scuola e cioè come si realizza il diritto allo studio». Adesso che cosa farete? «Ho parlato con il presidente Prodi. Deciderà lui i tempi. Ho proposto un incontro con i popolari. Vorrei discutere con i sindacati». L'altro ieri Fini ha riaperto il capitolo delle riforme elettorali. «Mi sembra che la confusione regni sotto il cielo. Mi sembra anche che una convergenza sia possibile in materia di poteri alle regioni e di assetti parlamentari. Noi siamo per il monocalamalismo. Per il resto non si può che ripetere: no al presidenzialismo, mentre sarebbe possibile ragionare su una legge elettorale del tipo Mattarella».

Oreste Pivetta

## IL CASO

Prodi non esclude una sua candidatura alla guida della Commissione Ue

## Italiano e dc: identikit d'un presidente impossibile?

Ma l'ipotesi più probabile è quella che a Santer succeda un socialista e gira sempre più insistente il nome dello spagnolo Felipe Gonzalez.

«Prodi presidente della Commissione europea? Mi dispiace molto, perché mi ero già candidato io». Scherza, Achille Occhetto, e però, in un certo modo, una ragione dalla sua parte c'è: lui è vicepresidente del partito socialista europeo, quindi risponderebbe meglio del presidente del Consiglio alla regola che vuole (che vorrebbe) la cosiddetta staffetta alla guida dell'esecutivo di Bruxelles. Adesso c'è o no un democristiano, il lussemburghese Jacques Santer? E allora il prossimo deve (dovrebbe) provenire dalle file socialiste. A Prodi, con tutta la buona volontà, questo requisito manca. La sua collocazione tra i grandi schieramenti politici, per quanto a noi italiani possa apparire a volte tutta da discutere, a li-

vello europeo è chiara: nonostante le note e complicate vicende del Ppe, il nostro presidente del Consiglio è «in quota», se così ci si può esprimere, alla grande famiglia democristiana. E perciò...

Perciò son tutte balle le voci che ogni tanto danno il Nostro, lasciato (a D'Alema) Palazzo Chigi e dribblato il Quirinale, già virtualmente a Bruxelles? Compresa l'ultima, raccolta da Massimo Riva di «Repubblica» cui il capo del governo risponde di non aver «difficoltà a dire» che quello di presidente della Commissione Ue sarebbe «un lavoro per me più congeniale data la mia esperienza e le mie abitudini»? No. Forse no. Anche se lo stesso interessato, buttata lì la sua risposta nonchalante aggiunge subito dopo che non gli

sembra «per niente pacifico che quell'incarico debba andare a un italiano».

Infatti, non è per niente pacifico. Ma andiamo con ordine. Il nuovo presidente della Commissione europea verrà indicato dai governi del Quindici l'anno prossimo. Verrà nominato insomma come tutti i suoi predecessori ma, a differenza che in passato, sul suo nome voterà anche il parlamento europeo, quello che sarà uscito intanto dalle urne delle elezioni convocato per la primavera. Così, infatti, stabilisce il Trattato di Amsterdam, il critico accordo sulla riforma delle istituzioni comunitarie che ha dato, all'assemblea di Strasburgo, questo limitato potere di ratifica della proposta sul presidente. Ora, poiché è da escludere

che il parlamento europeo, quale che sia la sua futura composizione, possa stravolgere le disposizioni dei governi, è molto probabile che questi si attengano alla prassi che finora ha regolato la nomina del capo della Commissione. Quella, cioè, che si basa sul principio della staffetta e sul calcolo di complicati equilibri tra paesi «piccoli» e «grandi», tra paesi «vecchi» e «nuovi» e tra paesi che hanno già avuto un proprio uomo alla guida dell'esecutivo comunitario e paesi che non hanno avuto ancora questa soddisfazione. Ripartiamoci i dettagli: i risultati della cabala convergono su un socialista di un paese «grande» e «nuovo» (cioè non appartenente al nucleo originario dei Sei) e che un presidente non l'ha ancora

avuto. Mescolando questi ingredienti esce fuori un numero molto limitato di nomi, il più probabile dei quali è quello di Felipe Gonzalez. Non a caso, lo stesso Occhetto lenisce lo scherzoso rammarico per il tramonto della propria candidatura aggiungendo che, per quanto ne sa lui, «c'è già un nome molto forte» ed è, appunto, quello di Gonzalez. Anche se lui continua a smentire? «È certo, che dovrebbe fare?».

Analoghe considerazioni si sentono fare, privatamente, tra Bruxelles e le cancellerie dei Quindici, da gran parte degli esponenti del gruppo parlamentare eurosocialista. L'unico serio impedimento potrebbe venire, sul nome dell'esponente spagnolo, da qualche inchiesta giudiziaria che rinverdisse

antichi scandali, ma, per il momento, non se ne vedono.

E allora? Il nome di Prodi è automaticamente fuori dal gioco? Calma. A Bruxelles ambienti molto vicini al gruppo socialista fanno notare (a malincuore) che un vulnus al principio della staffetta, in realtà, c'è già stato: Jacques Delors ha coperto due incarichi consecutivi e perciò, di fatto, i democristiani hanno «perso un turno» e potrebbero avere qualche buon argomento se volessero recitare subito dopo Santer. Delors, certo, godeva di un prestigio tale da essere considerato quasi un presidente super partes, e il suo straordinario impegno per la costruzione comunitaria era apprezzato da tutti gli schieramenti. Ma chi può escludere che una simile

convergenza non possa, un giorno, realizzarsi anche sul nome di Prodi? Il nostro presidente del Consiglio, come capo del governo che ha fatto l'exploit di portare l'Italia nella moneta unica, gode di una notevole stima internazionale. Quanto al problema dell'equilibrio tra chi ha già espresso un presidente e chi no, è vero che l'Italia è nel gruppo dei primi, ma va considerato che la presidenza di Franco Maria Malfatti risale ai lontani anni '70 e venne interrotta prima del tempo perché l'uomo volle assolutamente candidarsi alle elezioni politiche italiane del '72. Malfatti non ha lasciato un gran ricordo, a dire il vero, ma sono passati tanti anni...

Paolo Soldini

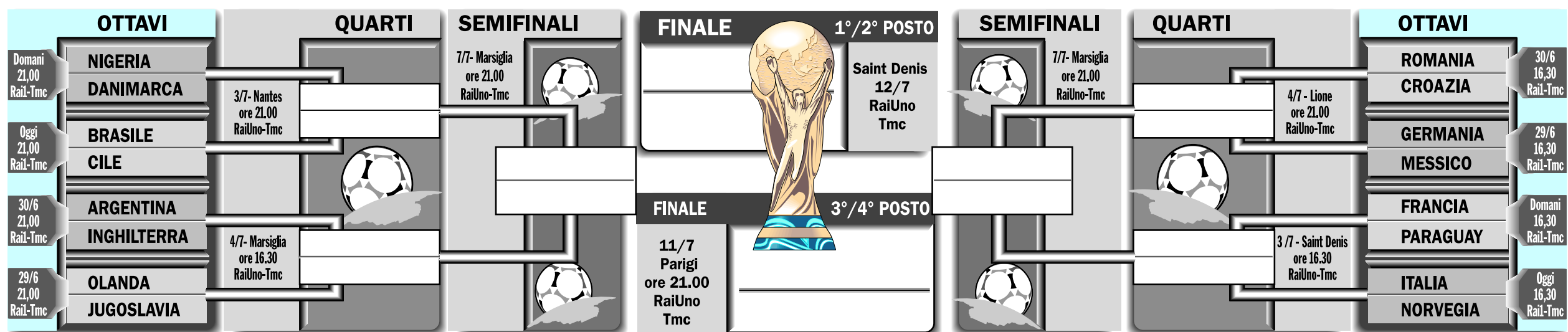




# I MONDIALI DI CALCIO

l'Unità 17

Sabato 27 giugno 1998



## IL COMMENTO

### La partita di Nizzola

**L**A STORIA (i due precedenti nei mondiali del 1938 e del 1994, due vittorie della Nazionale per 2-1 e 1-0), il maggior tasso tecnico e i bookmakers dicono che l'Italia è favorita. Ma il calcio non è uno sport matematico, non sempre il più forte batte il più debole e gli stessi valori sono spesso un optional. L'Italia di Cesare Maldini stasera potrebbe salutare il campionato del mondo francese: anche chi legge farà gli scongiuri, ma può succedere. A quel punto, caos totale. La legge del mondiale è spietata: tutte le volte che la Nazionale non ha raggiunto almeno le semifinali, il primo a pagare è stato l'allenatore. Così fu per il quadruplato (Novo-Bardelli-Copernico-Biancone) nel 1950, per l'ungherese Czeller nel 1954, per Ferrari e Mazza nel 1962, per Fabbri nel 1966, per Valcareggi nel 1974, per Bearzot nel 1986. Il flop con i norvegesi segnerebbe la fine del mandato di Cesare Maldini, in carica dal dicembre 1996. Per lui, un grazie poco sincero e una sicura pensione di tecnico federale. Poi, verrà il bello. Il governo di Luciano Nizzola, eletto presidente della Federcalcio il 14 dicembre 1996, dovrebbe saltare. È un governo fragile come il suo premier, uomo d'altri tempi e di rara educazione che in questo calcio di molicani come direbbe Di Pietro «non c'azzecca». In tanti, per interessi diversi, vogliono liquidare Nizzola. Da una parte ci sono i presidenti rampanti e prepotenti della Lega di serie A e B, un organismo in cui la maggior ragione di esistere è diventata negli ultimi anni come schiacciare il denaro: a televisioni, spettatori e quant'altro. Il progetto di questo partito prevede Lello Pagnozzi, ex-commissario straordinario del calcio, nel ruolo di presidente federale. Pagnozzi è buon amico dell'attuale pr esidente della Lega, Carraro, e conosce tutti i trucchi segreti di quella specie di ministero dello sport che è il Coni. La Federcalcio diventerebbe l'isola di Mompracem, Carraro novello Sando-kan e Pagnozzi Yanez. Sul versante opposto c'è un Coni che alla prima occasione farà pagare al calcio tutti gli sgarbi ricevuti negli ultimi anni. Il presidente Pescante ha diversi sassolini da togliersi: Totosei, lancio affrettato del Totoscommesse, l'impovertimento dei vivai, l'atteggiamento ambiguo di Carraro nella fase calda dell'assegnazione delle Olimpiadi del 2004, l'incendio (di comodo) della Lega di Milano con il governo dell'Ulivo. Questo partito cerca un leader alla Prodi da porre al vertice del nuovo governo federale. Poi c'è Giancarlo Abete, attuale vicepresidente e capodelegazione del mondiale. È un indipendente nato, un dirigente che ha sempre dato voce alla base. Da solo però non può farcela, cerca alleati. Scenderà in campo anche il governo dell'Ulivo: Veltroni, vicepremier con delega per lo sport, non resterà a guardare. A quel punto, quando tutti saranno saliti sul ring, dalla boxe si passerà al catch. Una lotta senza regole. Come nelle buone abitudini dell'Italia. Politica e non.

S.B.

ITALIA	NORVEGIA
12 Pagliuca	1 Grodas
5 Costacurta	4 Berg
2 Bergomi	15 Eggen
4 Cannavaro	3 Johnsen
3 Maldini	5 Bjornebye
17 Moriero	17 H. Flo
14 Di Biagio	8 Leonhardsen
9 Albertini	10 Rekdal
11 Dino Baggio	7 Mykland
21 Vieri	21 Riseth
10 Del Piero	9 T.A. Flo

Arbitro: B. Heynemann (Germania)

Oggi (Marsiglia 16,30) la sfida che vale il passaggio ai quarti

# Iceberg Norvegia

Alessandro Del Piero parte come titolare anche contro la Norvegia. Sotto Alessandro Nesta

Gerard Julien/Ansa

## Maldini, niente rivoluzioni E ridà fiducia ad Albertini

DALL'INVIATO

**MARSIGLIA.** La vera rivoluzione di Cesare Maldini è quella di non stravolgere la Nazionale per colpa di un pennellone alto centonovantatré centimetri, ma pur sempre pennellone, il centravanti della Norvegia e del Chelsea Tore André Flo, da qualche mese ribattezzato Flonaldo. Il lungagnone è affidato a uno scugnizzo, il napoletano Fabio Cannavaro, che ha diciotto centimetri di altezza in meno, ma la faccia tosta di chi non ha mai tremato di fronte ai centravanti grandi e grossi. Il campo magari darà torto a Maldini, ma la scelta di confermare l'Italia che ha battuto gli austriaci, a parte il ritorno in pista di Albertini al posto di Pessotto, ci pare azzeccata. La politica dei passi sicuri è importante quando il mondiale entra nel vivo. Oggi l'Italia si gioca la qualificazione ai quarti di finale contro la Norvegia, ma balla anche il futuro del governo calcistico.

Maldini è consapevole dell'esistenza di un'altra partita nella partita. Nella conferenza-stampa di ieri sera è apparso teso come ai vecchi tempi. I tempi, cioè, degli sparggi con la Russia. Ha praticamente annunciato la formazione: «Avete visto la distribuzione delle pettorine arancioni, la squadra è quella». Il ct ha avuto la tentazione di escludere Cannavaro per dirottare il figlio Paolo al centro, con l'arretramento di Pessotto sulla linea difensiva, ma ha stracciato il progetto perché, parole sue, «si cambiavano troppe cose. Abbiamo una nostra identità e vogliamo mantenerla». Un discor-

so alla Sacchi, che sconfessa per una volta un vecchio dogma del calcio maldiniano, la costruzione della squadra sul calcio di quella avversaria. Maldini si fida di Cannavaro: «Ha marcato senza problemi attaccanti più alti e più potenti, come Weah e Batistuta». In ogni caso il difensore napoletano sarà aiutato da Bergomi, mentre sui calci d'angolo arretrano gli spilungoni della Nazionale, Dino Baggio e Vieri, con altezza e testa giusta per contrastare il gioco aereo dei norvegesi. Il rientro di Albertini è nello stato delle cose. Rispetto a Pessotto garantisce maggior qualità: rimangono però i dubbi sul suo stato di forma, precario fino alla partita con il Camerun. Moriero ha vinto per l'ennesima volta il duello con Di Livio. Il dribbling brasilero dell'interista è una delle tattiche a disposizione per stanare i norvegesi.

Gli scandinaviani sono descritti da uno dei collaboratori di Maldini, il livornese Rossano Giampaglia, come «una squadra che assomiglia ad un polipo». Si rinchioda nella tana e poi colpisce con i tentacoli». I salmoni, vecchia gloria norvegese, potrebbero querelare Giampaglia per l'affronto, ma la descrizione è veritiera. La Norvegia ha segnato molto nelle eliminatorie mondiali (21 gol), ma ha incassato ancor di meno (2). Nel girone di qualificazione ha subito due gol tra Scozia e Brasile, ma, elemento da non trascurare, ne ha beccati altri due dal Marocco. La morale è che la Norvegia soffre agilità e velocità, doti che l'Italia possiede. La palla a questo punto passa a

Del Piero: è il momento di dimostrare che questo è il suo mondiale. Il ragazzo di San Vendemiano ha accusato nel viaggio Parigi-Marsiglia un leggero sbandamento, provocato dalla sinusite. Tutto superato, ma in ogni caso è pronto Roby Baggio, spettacolare ieri in allenamento. Paolo Maldini (ieri 30 anni, auguri) raggiungerà oggi Scirea e Cabrini al primo posto delle presenze azzurre nelle finali mondiali: quota 18. Vieri cercherà di staccare Batistuta nella classifica cannonieri: 4 gol a testa. A Marsiglia fa caldo, ma non è un clima indecente. Lo stadio «Vedrodrome» dovrebbe essere pieno (capacità 60 mila spettatori, annunciati 50 mila), ma resta uno scandalo la vicenda dei biglietti. Siamo ai confini della gestione mafiosa. Chi vuole partire dall'Italia non può farlo perché i biglietti sono disponibili solo in Francia e i prezzi oscillano come neppure accade nelle Borse asiatiche. Intanto, i bagarini svendono a 300 mila a tagliando. È il mondiale degli arbitri scarsi e dei biglietti sporchi. La Nazionale, Cesare Maldini e Luciano Nizzola hanno però altri problemi. Se si torna casa, comincia un altro torneo, dove non contano i gol, ma la politica nel senso più deteriorato del termine. La Norvegia è forte, ma non fortissima, il bilancio dice Italia (6 vittorie, 2 pareggi e 2 amichevoli). Nelle partite decisive, (mondiali 1938 e 1994, Olimpiadi 1936) ha vinto sempre l'Italia. Si può essere ottimisti, il calcio non si misura solo con i centimetri e con i chilogrammi.

Stefano Boldrin



## E da oggi può decidere il «golden gol»

Quando la Fifa cominciò a parlare della nuova regola, il nome era sinistro: «sudden death», morte improvvisa. Ora, invece, si chiama «golden gol» e oggi potrebbe fare il suo debutto ai Mondiali. Il golden gol è quello che si segna durante i tempi supplementari e che fa fermare i cronometri e finire la partita. Da domani le gare di Francia 98 che andranno ai supplementari potranno essere decise dal golden gol. Nel caso in cui, invece, anche i supplementari finissero in parità, si andrebbe ai rigori. Il primo golden gol nella storia del calcio in competizioni ufficiali porta la firma di un azzurro, Orlandini, che lo segnò nella finale dell'Europeo Under 21 contro il Portogallo a Montpellier. Anche l'ultimo Europeo è stato deciso da un golden gol, quello segnato da Oliver Bierhoff nella finale dei campionati europei 1996 contro la Repubblica Ceca, regalando alla Germania il titolo.



perché il reinserimento del menisco assicura una maggiore stabilità». E quindi un recupero migliore. Nesta è entrato in sala operatoria intorno alle sedici, ed è uscito poco dopo le diciassette.

Dal punto di vista strettamente tecnico, l'intervento, che è stato eseguito in anestesia parziale, non era certo tra i più difficili. «Con tutte le cautele del caso, direi che si tratta quasi di un intervento di routine - continua il professore - La diagnosi era esatta, perfetta. Ci siamo trovati davanti a quello che ci aspettavamo. Abbiamo utilizzato l'artroscopia, tecnica «All inside», che ci ha dato più assicurazioni. È andato tutto bene, non ci sono stati problemi».

Quello di Nesta (che è stato assistito durante l'intervento anche dal responsabile dello staff medico della Lazio, Claudio Bertolini) è un infortunio abbastanza comune tra i calciatori. «Capita spesso - ha sottolineato Mariani - pensi che subito dopo di lui, ho operato un giocatore della Reggina, Napolitano, per lo stesso identico problema. Anche in quest'ultimo caso è andato tutto bene».

Quello che però preoccupa di più i tifosi della Lazio è il tempo e il grado di recupero del difensore biancoceleste. «Tra sei o otto mesi - garantisce il professore - la giovane età del giocatore dovrebbe naturalmente favorire il processo di riabilitazione». Nesta uscirà dalla clinica martedì mattina, ma già ieri le sue condizioni erano considerate più che soddisfacenti e in serata ha anche visto la partita dell'Inghilterra alla televisione. A conti fatti, dovremmo vederlo nuovamente in campo verso Natale. Intanto, ha già detto che vuole andare a Parigi, il 12 luglio, per vedere la finalissima. E tifare Italia... [A.Q.]

Stasera il match con il Cile. Il Fenomeno soffre per un tendinite. In forse Bebeto

## Ronaldo in campo con dolore

DALL'INVIATO

**PARIGI.** Vigilia tutta rosa per il Brasile. Per vari motivi. Intanto, Ronaldo gioca. Ha la tendinite alla caviglia destra, si applica impacchi di ghiaccio tre volte al giorno, ma gioca. «Mi allenando, e sarò bendato anche in campo, per alleviare il dolore. Ma sto bene». E non è l'unica bella notizia della giornata.

L'altra lieta novella - per i tifosi brasiliani, e soprattutto per la stampa che lo vedrebbe volentieri in manette - è che forse non gioca Bebeto. Si è infortunato in allenamento scontrandosi con Emerson (quello che ha sostituito all'ultimo momento Romario, quindi ogni sospetto è lecito) ed è in forse per l'ottavo di oggi contro il Cile. Potrebbe giocare dall'inizio Denilson - e i tifosi «paulisti» della torcida sarebbero felici - ma potrebbe persino giocare Edmundo, e sarebbero felici tutti meno i tifosi della Fiorentina. Ma non è finita qui.

La vera notizia «rosa» del ritiro brasiliano è l'arrivo di Jorge Lafond. Non si tratta di un nuovo giocatore destinato a rimpiazzare Bebeto. Si tratta di un attore popolarissimo in Brasile con il nome d'arte di Vera Veao (significa «vera estate») e interprete di uno show televisivo intitolato *A praca é nossa*, «la piazza è nostra». Piccolo dettaglio: Jorge è un gay dichiarato e militante. Affari suoi, direte. Nossignori: affari nostri, affari di tutti, perché Jorge è arrivato in Francia per dichiarare a tutto il mondo il suo folle e ricambiato amore per un giocatore della *seleção*. Jorge non è disposto a farne il nome, giura che non lo farà nemmeno nell'autobiografia che sta scrivendo e che in Brasile andrà presumibilmente a ruba, ma dice anche che il suo amore è sposato e che è ora di venire allo scoperto; e racconta di averlo conosciuto nel '92, quando «non era nessuno». Questo restringe il campo delle

ipotesi: non è Ronaldo (che non è sposato, e ora parleremo anche di questo), non è Aldair o Dunga o Taffarelli che nel '92 erano già famosi... insomma, fate voi. Oppure seguite la telenovela sulla stampa brasiliana, che si è buttata sulla notizia come un branco di lupi affamati. Inutile dire che Zagallo, Zico e la federazione brasiliana hanno subito detto, indignati, di non avere nulla da dichiarare su questa storia.

Nessuno ha nulla da dichiarare nemmeno sull'altra telenovela di grande successo, ovvero «Anche i Ronaldini piangono». Ogni giorno la stampa carioca annuncia che Ronaldo e Susana Werner si lasciano. Poi, il giorno dopo, annuncia che si rimettono insieme. Il problema sarebbe che lei non c'è mai, è sempre in giro per set tv e cinematografici, vuol fare carriera con troppa pervicacia e anche qui a Parigi non si sono visti mai. Zagallo,

su questo, ha detto una cosa molto semplice e forse molto vera: «Ci sono 5-600 giornalisti brasiliani al seguito, tutti devono scrivere un pezzo ogni giorno e molti di loro, soprattutto i più giovani, debbono dimostrare di essere più svegli degli altri». È una vecchia storia, che anche altre squadre - dai rumeni accusati di «dolce vita» agli inglesi fatti a pezzi ogni giorno sulla *gutter press*, la stampa spazzatura britannica - conoscono molto bene.

Alla fin fine, oggi contro il Cile giocano: Taffarelli, Cafu, Aldair, Junior Baiano, Roberto Carlos, Leonardo, Dunga, Cesar Sampaio, Rivaldo; Ronaldo più uno a scelta fra Bebeto, Edmundo e Denilson. Zagallo ha detto, bontà sua, che «il Cile non è il Marocco». Saranno contenti i marocchini, già sufficientemente incazzati per come il Brasile ha perso con la Norvegia...

Alberto Crespi

## A ROMA

### Nesta operato Tutto ok

**ROMA.** È perfettamente riuscito l'intervento al ginocchio al quale è stato sottoposto ieri pomeriggio Alessandro Nesta. Sei mesi il tempo di recupero per il difensore della Lazio e della nazionale che si è infortunato gravemente nei primi minuti del match contro l'Austria e che ha fatto restare di stucco tutta Italia. Il professor Pierpaolo Mariani, che ha diretto l'intervento, ha giudicato positivamente l'esito conclusivo.

L'operazione, ieri pomeriggio nella clinica «Villa Stuart», a Roma, è durata poco più di un'ora, ed ha interessato il crociato anteriore (che è stato ricostruito) e il reinserimento del menisco interno. «Sono particolarmente soddisfatto - ha detto il professor Pierpaolo Mariani - proprio per quest'ultimo aspetto,





«Arancia meccanica» ha anticipato la realtà e anche i «pulp»? Ne parliamo con il filosofo Emilio Garroni

ROMA. «Nel '71 fu uno shock, oggi è ancora un salutare pugno nello stomaco»: così Paolo Mereghetti, nel suo «Dizionario dei film», scrive di «Arancia meccanica», il film di Stanley Kubrick riapparso in queste settimane restaurato sugli schermi. Cosa appariva inedito, quell'anno, nella versione cinematografica del romanzo di Anthony Burgess «A Clockwork Orange»: il montaggio post-moderno delle arie di Rossini e Beethoven su sequenze - accelerazioni, rallenti, grandangoli - di grande cinema, oppure la storia di violenza gratuita e di gruppo, una vicenda sul genere sassi dal cavalcavia in anticipo di un quarto di secolo? L'aggressività fine a se stessa, i piccoli e grandi massacri coatti e rituali, ventisette anni dopo sono diventati un genere narrativo: al cinema è il pulp, nella giovane letteratura è il cannibalismo. «Arancia meccanica» ci scioccò, allora, perché Kubrick ci regalava un pezzo di futuro? Ne parliamo con Emilio Garroni che, da filosofo, ha studiato la creatività ed è tra l'altro - non guasta - un estimatore del regista americano. Perché, professor Garroni, le piace il cinema di Kubrick?

«Tutti i film di Kubrick sono grandi eventi cinematografici: ognuno si apre su una dimensione del mondo, non per forza quello contemporaneo, e la mette in scena, la narra, presentandoci, nello stesso tempo, quasi un'analisi di quella dimensione. Le sue idee, però, passano apparentemente inosservate. Kubrick non dà giudizi diretti, lascia che a dire siano le cose stesse: però lui stesso ci parla attraverso le cose e la loro evidenza, comunica insomma come un filosofo che, senza mai parlare in prima persona, vuol comprendere il mondo. Che cosa sia il senso della vita, dai primordi al futuro, il suo interno enigma, lo narra "2001, Odissea nello spazio", che cosa il percorso della vita di un uomo, "Barry Lindon", che cosa una cultura integralmente militare o meglio, l'aspetto militare di una cultura, "Full metal jacket".

«Arancia meccanica» racconta la storia di uno stupratore che opera in branco e che, sottoposti a una terapia rieducativa, quando esce si ritrova vittima delle violenze degli ex-compagni, diventati nel frattempo poliziotti. Quale, fra le dimensioni del nostro mondo, sceglie di raccontare?

«È la narrazione della violenza in genere, solo esemplificata attraverso la violenza dei nostri tempi, tanto più impressionante quanto più gratuita ed equamente distribuita tra esseri isolati ed esseri che hanno una funzione istituzionale, tra sorvegliati e sorveglianti, anzi tra lo stesso atto del sor-

ventisette anni fa «Arancia meccanica» di Stanley Kubrick stupì il mondo: il grande regista aveva sbattuto in faccia al pubblico l'origine di un mondo cattivo nel quale la violenza reclamava violenza in una perdita di senso (e dello stesso romantico e aberrante piacere della violenza) continua. Era il 1971 e la società pareva diversa ma oggi, quel che Kubrick ha raccontato è entrato a far parte della quotidianità: non solo attraverso le pagine di cronaca nera, anche in virtù di successive speculazioni cinematografiche e letterarie legate all'estetica della violenza e della perdita di senso. In Italia, i figli di Kubrick, in qualche modo, sono anche i cosiddetti «cannibali», romanzieri giovani e di successo che arruolano sempre nuovi adepti nelle loro schiere. È diventato uno stile, per di più assai seguito, stando non solo al richiamo che esercitano i cosiddetti «cannibali» (di norma più celebrati sulle pagine dei giornali che nelle librerie), ma stando anche al successo inatteso che ha ottenuto la riedizione del film di Kubrick.

Di tutto questo discutiamo con Emilio Garroni, illustre docente di Estetica, presentando anche i due nuovi prodotti del «cannibalismo» al femminile: il più recente romanzo di Isabella Santacroce («Luminal», pubblicato da Feltrinelli) e quello d'esordio di Elena Stancanelli («Benzina», pubblicato da Einaudi in Stile Libero).

## Le origini del «Cattivismo»

### Dopo Kubrick Storie di violenza a orologeria

vegliare e il fatto dell'essere sorvegliati. Kubrick vede bene che è in gioco non semplicemente la violenza di una frangia di emarginati, anche se il protagonista oggettivamente, almeno culturalmente, è un emarginato, ma è in gioco la violenza antropologica di un mondo, del mondo, così che perfino la rieducazione nasce dalla violenza e fa nascere altra violenza. È un film tragico, da questo punto di vista, lucido e impietoso, che, senza rifarsi ai buoni sentimenti e buone ideologie - Kubrick a queste non dà mai spazio - fa nascere in noi degli interrogativi sulla violenza "souple" che, inconsciamente, praticiamo spesso noi stessi, non foss'altro con la nostra indifferenza».

Chi è l'erede di questo film: Foucault che quattro anni dopo, nel '75, pubblicava «Sorvegliare e punire» oppure l'inventore del cinema pulp anni Novanta, Quentin Tarantino?

«La differenza essenziale tra Kubrick e Tarantino è che mentre Kubrick fa parlare le cose stesse, senza intrusioni soggettive, Tarantino le accetta e le rappresenta tali e quali: Kubrick sta dentro le cose, Tarantino sta loro addosso, in Tarantino c'è quasi inevitabilmente del

compiacimento, e questo in Kubrick non c'è mai. Così che, appunto, le cose parlano in Kubrick e non in Tarantino. Venendo a Foucault, come se, insomma, il binomio identità prevenire-punire rappresentasse una sorta di cortocircuito mediante il quale la violenza può imporsi e diffondersi sulla società come del tutto normale, non salvando alla fine più nessuno, neppure i buoni e i miti. Come se, infine, la violenza sugli esseri umani trattati come oggetti - un tema che ricorda anche la supremazia della tecnica secondo Heidegger - alludesse a una sorta di "fine dell'uomo", quale fu annunciata dallo stesso Foucault». La violenza di gruppo è gratuita e un regalo degli anni Sessanta: gli hoooligans che andavano a sprangare macchine, le bande giovanili, Mods contro Rockers, che si sprangavano tra loro, mimando le passioni e l'aggressività della guerra. Però la violenza di gruppo, gratuita, su vittime prese più o meno a caso - sassi dal cavalcavia o Pietro Maso - arriva dopo. Quella di Kubrick in questo film è una profezia da artista?

«Non so fino a che punto sia un film preveggenza. Nel '71 segnalai notevoli di violenza metropolitana già c'erano. In ogni caso, credo poco alle profezie, anche da parte degli artisti. Si tratta piuttosto di previsioni motivate, che l'artista, non assillato da preoccupazioni scientifiche, può



Isabella Santacroce

## Parole aggressive senza ironia nel romanzo degli eccessi

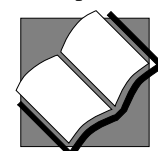
Di Isabella Santacroce avevo letto *Destroy* stimolato dagli appassionati giudizi di Baricco e di Guglielmi. Non ne rimasi folgorato. Le sue indubbe qualità stilistiche mi pare che si smarrissero dentro un'impalcatura narrativa piuttosto schematica, ripetitiva, che il felice processo di accumulo linguistico non riusciva a riscattare completamente. Qualcosa di analogo ho provato adesso leggendo *Luminal* (Feltrinelli). Il romanzo racconta (si fa per dire, perché in questo libro non c'è, orgogliosamente, neppure uno straccio di trama) alcune esperienze estreme - di droga, di sesso - di due diciottenni a Zurigo, Berlino, Amburgo. In una lunga intervista recentemente rilasciata all'«Espresso», la giovane scrittrice dice, a proposito di certe provocatorie frasi («leccatemi il culo bastardi») che vengono ripetute fra un brano e l'altro: «Queste frasi esprimono il bisogno di... fare violenza al lettore... di provocarlo, facendo in modo che succeda qualcosa in lui, anche solo voglia di masturbarsi, di toccarsi: voglia di fisicità». Mi dispiace deludere la Santacroce. Io non ho provato niente di simile. Al contrario, via via che avanzavo nella lettura, sono stato preso da una sazietà crescente. Alla fine del romanzo ero uno straccio. Lo scandalo, tirato troppo in lungo, produce soltanto noia e assuefazione. E sono proprio questi i sentimenti dominanti indotti non solo dalle provocazioni al lettore, ma anche dalle iterate scorribande sessuali delle protagoniste, sul tipo della seguente: «Con un dildo di gomma in culo il magnate schizza sperma bagnato dalla nostra urina con il forse figlio in erezione sotto imbrattato nel succhiare il c...». La martellante ripetitività si scene simili potrebbe funzionare se perturbata da qualcosa di esterno, dissolvante: ad esempio dall'ironia, ch'è invece clamorosamente assente.

D'altra parte la mia sazietà di lettore non deve trarre in inganno sulla buona tenuta stilistica del romanzo. Non si può non segnalare l'allucinato, agrodolce lirismo di alcune descrizioni di locali notturni, paesaggi urbani, interni d'appartamento, immancabilmente stravolte da una lente deformante che è al contempo legata a una sensibilità morbosa e a uno stato oggettivo di alterazione delle percezioni indotto dalla droga e dall'alcol. Oppure certe immersioni nell'inconscio: l'uso del monologo interiore, sebbene talvolta compiaciuto anche parecchio, è tuttavia adoperato con abilità e si avverte in esso un'autenticità di tono data soprattutto dal ritmo originale della scrittura: ora spezzata, ipotattica, ora dilatata fino all'azzeramento della punteggiatura, essa riesce spesso a evocare quel sentimento di immediata ansia e inquietudine che domina le due ragazze.

Ma torniamo all'intervista, in cui la Santacroce se la prende anche con la trama (che novità!). Dice che sapere cosa accadrà a un tizio o a un altro è solo pettegolezzo. Che a lei interessano le atmosfere. D'accordo, però occorre fare i conti con i personaggi, che, come suggeriva Stefano Giovanardi recensendo il libro, non possono, almeno in questo contesto vagamente psicanalitico, essere solo dei nomi che ricorrono per dare l'illusione di una continuità. I personaggi, con o senza trama, reclamano comunque un destino. E qui i destini sono ahimè piatti come l'elettroencefalogramma di un cadavere.

Concludo con una domanda che mi assilla perché da essa mi sembra discendano molti tratti della nostra tradizione letteraria: perché da noi l'attenzione per la lingua e quella, diciamo così, artigianale-entusiastica debbono sempre essere in conflitto? Ci sarà pure una ragione.

Andrea Carraro



**Luminal** di Isabella Santacroce Feltrinelli pagine 100 lire 20.000

La famosa immagine della modella Naomi Campbell in passerella con la pistola: un singolare (ed elegante) passaporto di stile fornito alla violenza quotidiana

Maria Serena Palieri

permettersi di enunciare più liberamente, talvolta o spesso centrando in pieno l'obiettivo». La visionarietà e la capacità di anticipare i tempi, negli artisti, è un tema caro alla psicoanalisi. Lei, da studioso di Estetica, crede che l'artista sia semplicemente più libero degli scienziati?

«La creatività, proprio perché si muove liberamente nel rappresentare il suo oggetto, libera molteplici significati che aprono a un campo di significazione indeterminato e complessivamente indeterminabile, nel cui ambito tuttavia taluni significati non ancora realizzati possono più tardi prender corpo. Ciò che chiamiamo "arte" ha questo privilegio: di far trasparire da ogni rappresentazio-

ne, ogni storia, ogni raffigurazione l'idea di un mondo più ricco e più vario, se vuole il mondo stesso nella sua totalità, così da adattarsi anche in altri contesti a mondi particolari non espressamente previsti. In questo senso Kubrick, forse ogni artista, è sempre, come dicevo, un po' filosofo implicito o, se si vuole, un metafisico narrante: gli sta a cuore non tanto il senso di un mondo circostanziato, ma del mondo come tale, non di una vita particolare ma della vita in generale, non una violenza sociologicamente circostanziata ma la violenza stessa, come dire?, nella sua "essenza". Ma questa non è preveggenza, è universalismo».

Il debutto narrativo di Elena Stancanelli: un'avventura analitica nascosta dietro a un intreccio violento

## Mamme da uccidere (per crescere)

Il romanzo d'esordio di Elena Stancanelli (*Benzina*, Einaudi Stile Libero) è composto da due parti abbastanza nettamente separate fra loro e ruota intorno a tre ior narranti: due ragazze amiche e benzinaie in un lembo estremo di Roma, Lenni e Stella, e la madre di Lenni. La prima parte dura poche pagine, quelle iniziali, e mette in fila un crimine abbastanza efferato (con una chiave inglese Stella uccide la madre di Lenni) e un rapido amplesso fra le due ragazze accanto al cadavere caldo della donna uccisa. La seconda parte del romanzo narra, sempre a tre voci, il viaggio lungo l'Italia che Lenni e Stella compiono in automobile con il corpo inanimato della mamma di Lenni chiuso nel bagagliaio e incontrando sia una

varia umanità depressa e depredata di sentimenti, sia un paesaggio degradato e a volte putrido.

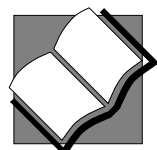
L'autrice ha trentatré anni, è nata a Firenze e vive a Roma. La prima parte del suo libro è artefatta e per ciò la meno interessante: suona quasi come un richiamo (posticcio) per gli affezionati del genere «pulp». La seconda parte è bella e ardita (ancorché letterariamente imperfetta) per come tratta un tema desueto nella nostra nuova narrativa: il rapporto madre/figlia, mediato da una vertigine omosessuale vissuta solo come luogo di

incontro tra la figlia e la propria madre interna (detto in termini freudiani).

Lenni, il personaggio centrale dell'intreccio, è una ragazza di buona famiglia, cresciuta sola e nel mito della madre bella, efficiente, irraggiungibile, fredda, vincente. Al contrario lei è perdente, quasi per definizione, fino al momento in cui in Stella incontra un'altra madre; a portata di mano, stavolta. Fin qui, nulla di stravagante. Quel che colpisce è che la madre morta nel romanzo continua a «parlare» e a riflettere su quanto accade accanto a sé cadavere. In

questo modo, la donna riesce ad avvertirsi degli errori commessi, del distacco riservato alla figlia e così quella che all'inizio le pare una situazione insostenibile, star lì accanto alla figlia e alla di lei amante, diventa una sorta di percorso di purificazione attraverso il quale ritrovare contatto con la figlia «perduta». Quanto questa madre sia irrealè è testimoniato fin dall'artificio letterario (un morto che parla): essa è piuttosto una proiezione onirica di Lenni, lieve e cattiva di volta in volta come tutte le madri interne. È Lenni, insomma, a crescere attraverso il suo sogno continuo, recuperando un qualche rapporto con la madre morta. Fino alla nemesi finale, un'invenzione che lascia il lettore alla sorpresa del lettore.

Nicola Fano



**Benzina** di Elena Stancanelli Einaudi Stile Libero pagine 196 lire 14.000

**l'Unità**

Italia		Semestrale		Annuale		Semestrale	
7 numeri	L. 480.000	L. 250.000	5 numeri	L. 380.000	L. 200.000	L. 200.000	L. 42.000
6 numeri	L. 430.000	L. 230.000	Domenica	L. 83.000	L. 83.000	L. 83.000	L. 42.000

**Estero**

7 numeri		Annuale		Semestrale	
7 numeri	L. 850.000	L. 230.000	L. 420.000	L. 420.000	L. 360.000
6 numeri	L. 700.000	L. 200.000	L. 360.000	L. 360.000	L. 360.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a S.O.D.P. «ANGELOPATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

**Tariffe pubblicitarie**

A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000

Ferialle Festivo

Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.650.000 L. 6.350.000

Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000 L. 5.100.000

Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000

Redazionali: Ferialle L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000; Finanze-Legali-Concess.-Aree-Appalti: Ferialle L. 870.000; Festivi L. 950.000

A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLIKOMPASS S.p.A.

**Direzione Generale:** Milano 20124 - Via Tusciana, 56 bis - Tel. 02/7603302 - Telex 02/70001941

**Aree di Vendita**

Milano: via Giose Carducci, 29 - Tel. 02/2424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Coccanti, 1/4 - Tel. 010/540184 - 5-6-7-8 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/620011 - Napoli: via Garibaldi, 19 - Tel. 081/720111 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/9483111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lancia, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305290

**Publicità locale: P.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.**

Sede Legale: 20123 MILANO - Via Tusciana, 56 bis - Tel. 02/7603302 - Telex 02/70001941

**Direzione Generale e Operativa:** 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716911 - Telex 02/67169750

00192 ROMA - Via Boezio, 6 - Tel. 06/357811 - 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716971

40121 BOLOGNA - Via Canali, 81 - Tel. 051/252323 - 50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 48 - Tel. 055/578498/561277

Stampa in fac-simile: Se. Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130

PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Sante dei Giovi, 137

STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° - 35

Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

**l'Unità**

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità

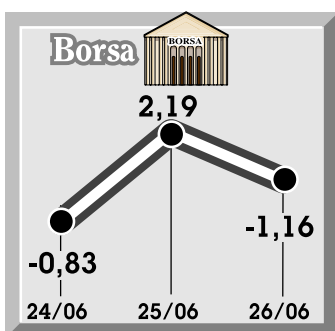
Direttore responsabile Mino Fucillo

Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma



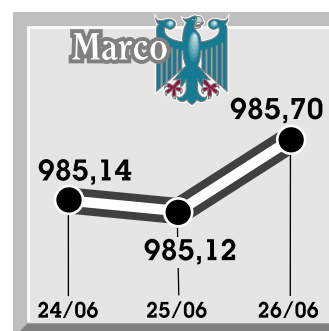
### Mondadori sale al 30% nel «Giornale»

La Mondadori ha aumentato la propria partecipazione nel «Giornale». La casa editrice ha infatti acquistato il 100% della fid, società intestataria dell'8,544% della società europea di edizioni (See). In questo modo la partecipazione di Mondadori sale dal 21,13% al 29,67%.



MERCATI	
<b>BORSA</b>	
MIB	1.353 -0,22
MIBTEL	22.656 -1,16
MIB 30	33.485 -1,30
<b>IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ</b>	
FIN DIVER	+2,93
<b>IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ</b>	
SERV FIN	-1,87
<b>TITOLO MIGLIORE</b>	
IST CR FONDIARIO	+9,13

TITOLO PEGGIORE		STERLINA	
PININFARINA RIS	-8,23	2.956,34	+4,87
<b>BOT RENDIMENTI NETTI</b>		FRANCO FR.	294,04 +0,18
3 MESI	4,83	FRANCO SV.	1.169,65 -5,18
6 MESI	4,75	<b>FONDI INDICI VARIAZIONI</b>	
1 ANNO	4,52	AZIONARI ITALIANI	+0,78
<b>CAMBI</b>		AZIONARI ESTERI	+0,26
DOLLARO	1.773,77 +1,54	BILANCIATI ITALIANI	+0,36
MARCO	985,70 +0,58	BILANCIATI ESTERI	+0,16
YEN	12,507 -0,03	OBBLIGAZ. ITALIANI	+0,02
		OBBLIGAZ. ESTERI	-0,02



### L'Espresso compra il 22,3% del «Piccolo»

Il Gruppo Editoriale L'Espresso SpA ha acquistato dal Gruppo Danelli il 22,3% del capitale sociale dell'Editoriale il Piccolo editore della omonima testata di Trieste, il 3,04% del capitale sociale dell'Editoriale Messaggero Veneto SpA editore della omonima testata di Udine.

La cifra uscirà dalla media di quanto stabilito sabato scorso e la chiusura di ieri. Ottime le richieste

## Eni4, le azioni verso quota 11.430

### Il titolo trascina al ribasso la Borsa

#### Dal Tesoro oggi il prezzo ufficiale del collocamento dell'Opv

ROMA. È di 11.430 il prezzo non ufficiale dell'opv della quarta tranche dell'Eni. È infatti questo il prezzo ufficiale di chiusura in borsa del titolo. Si tratta di un valore inferiore sia al prezzo massimo (11.650 Lire) fissato dal Tesoro sabato scorso, sia, presumibilmente, come è prassi, a quello che pagheranno gli investitori istituzionali.

Il meccanismo per la fissazione del prezzo dell'opv, come indicato dal prospetto, prevede che i piccoli investitori paghino il prezzo più basso tra la chiusura ufficiale del titolo nell'ultima giornata dell'offerta, il prezzo massimo fissato dal Tesoro e quello pagato dagli istituzionali.

A differenza dei precedenti collocamenti di azioni Eni, non è previsto alcuno sconto sul prezzo. L'unico incentivo è la bonus share nella misura del 10% per un massimo di 6 lotti. Un lotto minimo di 500 azioni dovrebbe costare, dunque, 5 milio-

ni 715 mila lire. Il timing dell'operazione prevede che il Tesoro, ufficializzi oggi il prezzo dell'opv. Ai prezzi di riferimento il titolo Eni ha perso oggi il 2,37% chiudendo a 11.307 Lire. Il prezzo ufficiale della vigilia era di 11.596 Lire.

Sono state proprio le azioni Eni a trainare il ribasso della Borsa ieri. Prese di beneficio dopo la brillante seduta della vigilia, clima di attesa sui tassi, incertezza politica e voglia di vendere in vista del capital gain. Questo il cocktail che ha fatto scendere Piazza Affari, rendendola indifferente sia alle piazze europee complessivamente migliori sia alla buona apertura di Wall Street. Il Mibtel arrivato a perdere fino all'1,53% ha recuperato dai minimi per attestarsi a 22.656 (-1,16%), scavalcato in negativo dal Mibtel (-1,30% a 33.485).

Il bilancio settimanale è negativo per il Mibtel che da venerdì scorso ieri cede lo 0,54% positivo per il Mib 30 dello 0,39%. Quanto agli

scambi sono in linea con la media settimanale per 2.700 mld di controvalore. Nel listino hanno contribuito al ribasso appunto l'Eni e Telecom in testa agli scambi rispettivamente con 578 mld di telefonico e con 382 mld di petrolifero. Telecom Italia lascia sul terreno l'1,57% a 12.830. Tra le blue chips positive le Fiat (+0,22% a 7.910), le Tim (+0,83% a 10.660) e le Italgas (+0,06%). Seduta no per il gruppo Compart, più pesante del mercato dopo gli strappi della vigilia e le smentite di Foro Bonaparte alla cessione di Fondiaria e Calceamento. Compart perde il 4,35% a 1.585. La Fondiaria il 3,39% a 10.375. Resiste solo Calceamento che quotato tra i titoli sottili ieri aveva beneficiato meno dello strappo (+4,95% a 3.010). Ribasso più contenuto per Montedison (-1,08% a 2.115) e per Edison (-1,67% a 14.750).



R.E. Una veduta notturna del palazzo dell'Eni a Roma Ansa

Bilancio '97 e nuovi assetti azionari

## Bernheim resta Generali, assemblea senza sorprese

ROMA. Un «leone», secondo alcuni analisti ancora «al guinzaglio», ma sicuramente molto più dinamico del passato e, soprattutto, indiscusso protagonista della finanza italiana e, per molti versi, anche europea: sono le Assicurazioni Generali che si presenteranno oggi, a Trieste, all'assemblea degli azionisti per l'approvazione dei bilanci '97 e il rinnovo del consiglio di amministrazione presieduto, dal 1995, da Antoine Bernheim.

Per le Generali non sarà un'assemblea di routine, così come il 1997 non è stato un anno come tanti altri. Il clima della vigilia, nel quartier generale triestino, è descritto come «tranquillo e sereno», in cui fervono comunque contatti e incontri fino all'ultimo minuto. Le voci delle settimane scorse su un eventuale cambio alla presidenza sembrano essere, almeno per il momento, lontane e, sebbene «armate», la pace che sembra

essere intercorsa fra Mediobanca e Lazard non appare in discussione, almeno nel brevissimo periodo. Il patto di sindacato che unisce la «maison» francese e l'Istituto di via Filodrammatici nella compagnia triestina scadrà nel 2001 e oggi si saprà qualcosa di più preciso su quello che è avvenuto e sta avvenendo nelle Generali e nella «galassia» che le ruota intorno, fra partecipazioni, acquisizioni, raccolta di deleghe, scontri e tregue più o meno armate.

Si saprà anche come sono cambiati i pacchetti azionari dei soci più importanti, anche se un portavoce della compagnia ha anticipato che, se variazioni ci sono state, sono state molto lievi, precisando che le azioni depositate per l'assemblea non saranno in quantità sensibilmente diverse da quelle delle altre assemblee. Sopiti i clamori di eventuali cambi al vertice, l'attenzione della vigilia si sposta sulle strategie e le «mosse» del gigante di Trieste, che proporzioni ha annunciato di essere «a buon punto» nell'acquisizione del controllo della Bsi-Banca Svizzera Italiana, un istituto di credito che gestisce patrimoni per 41 mila miliardi di lire e la cui acquisizione (si ipotizzano investimenti per circa 2.000 miliardi di lire) confermerebbe una strategia nella quale, anche nelle Generali, la gestione dei patrimoni è un settore trainante. Quella sulla Bsi, d'altra parte, sarebbe solo l'ultima - in ordine di tempo - «zampata» del Leone di Trieste che, nel giro di pochi mesi, ha lanciato un'Offerta Pubblica di Acquisto sul gruppo francese Agf che l'ha portata ad acquisire il controllo del gruppo tedesco Amb, ha chiesto alla Banca d'Italia di raddoppiare la propria partecipazione in Comit, ha proseguito nella strategia del 2 per cento in importanti società quotate in Borsa) e, soprattutto, ha rafforzato il suo ruolo di snodo cruciale della grande finanza. Con le acquisizioni degli ultimi mesi, che porteranno il volume dei premi a oltre 60.000 miliardi di lire, le Generali saliranno al terzo posto fra i gruppi assicurativi europei, alle spalle dei francesi Axa-Uap (90.000 miliardi) e dei tedeschi dell'Allianz (108.000 miliardi).

### Call it Omnia per italiani nel mondo

ROMA. Telecom Italia lancerà, a settembre, a Cuba, in occasione del IV Convegno Mondiale della Confederazione degli Italiani nel Mondo (CIM), la «Call It per CIM», una carta di credito telefonica destinata agli oltre 4 milioni e mezzo di associati CIM residenti all'estero.

«Telecom Italia - informa una nota - è stata scelta da CIM come partner globale di Itc, registrando in tal modo un ulteriore e importante successo commerciale in campo internazionale. La Call It Omnia non richiede l'uso di moneta né il pagamento contestuale della telefonata ed è protetta da un codice segreto (PIN) che va digitato al momento dell'uso».

## Attualmente sono pagati allo Stato circa mille miliardi. Possibili vantaggi per le tariffe Tlc, canoni di concessione aboliti in luglio

### Guadagno per Tim, Telecom e Omnitel

#### Lauria: «Si completa la liberalizzazione del settore»

ROMA. Prima della pausa estiva potrebbe essere avviata la procedura di abolizione dei canoni di concessione che Telecom Italia, Tim e Omnitel pagano allo Stato per l'esercizio dei servizi di telefonia (complessivamente oltre 1.000 miliardi). Nei prossimi giorni infatti, i ministri del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi e delle Comunicazioni Antonio Maccanico si incontreranno per affrontare la questione. Non sono definiti, tuttavia, né i tempi né le modalità dell'operazione, da molto tempo richiesta dai gestori di telecomunicazioni.

«In un contesto di liberalizzazione delle telecomunicazioni - ha commentato il sottosegretario alle Comunicazioni Michele Lauria - si può procedere all'abolizione del canone di concessione, come del resto è avvenuto negli altri paesi europei». La questione, ha aggiunto Lauria,

«è all'esame dei due ministri e le modalità dell'operazione saranno affrontate poi congiuntamente dal ministero delle Comunicazioni e dall'Authority di settore».

L'entità della somma da versare nelle casse dello Stato come canone di concessione è calcolata nel 3,5% degli introiti da servizi in concessione: nel 1997 per Telecom Italia è stata di circa 800 miliardi, per Tim di 211 miliardi e per Omnitel di 34 miliardi. Lauria ha sottolineato che l'abolizione del canone si inquadra nella complessiva manovra di ribilanciamento tariffario, operazione che sarà definita «insieme all'Authority di settore». Insomma, l'abolizione del canone potrebbe influire anche sulla prospettiva di tariffe più leggere. Nelle scorse settimane il sottosegretario Lauria aveva preannunciato per l'estate la manovra di revisione della bolletta telefonica,

che dovrebbe comprendere la riduzione delle tariffe internazionali e interurbane e l'introduzione delle tariffe di «prossimità», una tariffa che consentirà agli utenti che risiedono in aree locali diverse ma vicine fra loro di comunicare con una tariffa urbana, cioè simile a quella applicata alle conversazioni tra utenti della stessa area locale. Tutto il «pacchetto» tariffe, compresa l'abolizione del canone di concessione, dovrebbe essere esaminato nell'incontro fra i ministri del Tesoro e delle Comunicazioni. E in particolare sarà necessario affrontare la questione della copertura del mancato introito, per lo stato, dei 1.000 miliardi assicurati fino ad oggi dai canoni di concessione.

La loro scomparsa immediata potrebbe provocare, secondo gli analisti, un aumento dell'utile netto '98 di Telecom del 14% e del 7% di Tim

e Omnitel. La valutazione tiene conto anche del minor carico fiscale che si produrrà in seguito all'alleggerimento dei bilanci.

Si registrano tuttavia anche ipotesi meno ottimistiche, legate all'eventualità che il governo possa decretare la scomparsa del canone con una certa gradualità. In questo caso i vantaggi per Telecom, Tim e Omnitel sarebbero ovviamente diluiti nel tempo e verrebbero in parte ridotti dalla crescita esponenziale in atto dei volumi di traffico telefonico. Il canone viene infatti versato sulla base dei ricavi da traffico (oggi è pari al 3,5%): secondo alcune proiezioni, che tengono conto di quanto è stato fatto nel resto d'Europa, il provvedimento potrebbe andare a regime nel 2001. In questo caso il canone potrebbe calare dello 0,50% per il '98 e dell'1% l'anno nel successivo triennio.

### Salvi i posti dopo fusione Sbs-Ubs

ROMA. La fusione fra l'Unione di Banche Svizzere (UBS) e la Società di Banca Svizzera (SBS) comporterà meno licenziamenti in Svizzera di quanto era stato previsto in un primo momento. La cifra di 1.800 licenziamenti finora anticipata dovrebbe essere ridimensionata grazie alle fluttuazioni naturali. Il programma di soppressione di 13.000 posti di lavoro nel mondo sarà realizzato nei prossimi quattro anni. Eso riguarda 6.000 impieghi delle filiali estere per i quali i tagli saranno in gran parte effettivi già entro la fine dell'anno - sottolineano oggi i responsabili della nuova UBS. In Svizzera, ci saranno dunque meno licenziamenti.

Un'industria efficiente va a picco per le inadempienze dell'ex Gepi

## Monopoli, la ceramica chiude

Le difficoltà finanziarie del proprietario, imprenditore d'assalto del mitico nord-est.

DALL'INVIATO

MONOPOLI (Bari). C'è un'azienda industrialmente sana ma strangolata da una situazione finanziaria difficile: c'è un altissimo industriale del mitico Nord-Est; c'è una finanziaria pubblica che dovrebbe occuparsi di sostenere le attività industriali nel Mezzogiorno; ci sono infine 350 operai (più altri 100-150 nell'indotto) che da più di un anno sono sulla corda e che potrebbero perdere il posto nei prossimi giorni. Il dramma occupazionale messo in scena da questi quattro attori va in scena a Monopoli, centro di cinquantamila abitanti a metà strada tra Bari e Brindisi.

La Ceramica delle Puglie nacque alla fine degli anni Sessanta per iniziativa del gruppo Tognana di Treviso ed ha vissuto tranquillo per decenni, fino ad affrontare alla fine degli anni Ottanta una impegnativa ristrutturazione che ha comportato importanti investimenti tecnologici e una forte taglio della forza lavoro: gli oltre 700 dipendenti di allora si so-

no ridotti agli odierni 350, ma una parte dei licenziati, organizzati in tre cooperative, hanno continuato a lavorare per la fabbrica. Ma proprio questo difficile passaggio ha mandato in rosso i conti dell'azienda: liquidare circa 400 persone costa, farlo nel Sud, con i tassi bancari al limite dell'usura, costa molto di più. Per la Ceramica delle Puglie, che pure ha raggiunto un invidiabile livello di produttività, si apre una crisi finanziaria drammatica. A lanciare l'allarme è Nicola Tognana, dinamico presidente degli industriali trevigiani (con ambizioni di protagonismo nazionale misurate ad esempio nella vicenda dello sbarco delle imprese del Nord Est a Manfredonia): «Abbiamo bisogno di un socio finanziario da 12-15 miliardi», fa sapere Tognana a sindacati e al preoccupato sindaco pedesino di Monopoli Antonio Guccione. Siamo all'aprile del 1997 ed anche grazie alla mediazione del ministro dell'Industria Bersani iniziano in sede tecnica le trattative tra Tognana e la Gepi, la finanziaria pubblica che ha

per missione proprio l'assistenza ad aziende del Mezzogiorno in crisi ma che possono essere positivamente rilanciate. Dopo qualche mese tutto sembra essere a posto, ed alla ricapitalizzazione della Ceramica delle Puglie oltre alla Gepi (trasformatasi nel frattempo in Itainvest) è pronto a partecipare anche il Mediocredito. Mancano pochi giorni alla firma quando il nuovo socio viene chiamato a ripianare l'immenso buco del Banco di Sicilia. Per la Ceramica delle Puglie si comincia daccapo. Tognana presenta un nuovo piano ed un nuovo terzo socio, i fratelli Morosi, impegnati nella grande distribuzione di casalinghi. L'Itainvest però dice no ed invita Tognana ad elaborare un terzo piano di risanamento, che sarebbe stato respinto anch'esso. Tognana, che ha fatto entrare i Morosi nella sua azienda di Treviso, annuncia che il 30 giugno, data ultima per l'approvazione del bilancio, sarà costretto a portare i libri in tribunale.

Luigi Quaranta

sorge il dubbio che la domanda di innovazione espressa dalla società civile non sia così intensa e così coerente come spesso si crede, ma sia, invece, esigua e soprattutto contraddittoria. In gioco, dunque, è il profilo riformatore della maggioranza in rapporto ai caratteri di fondo della società italiana, al suo articolarsi in quella «coalizione della rendita» che l'operazione di risanamento condotta dal governo di centrosinistra ha aggredito in radice, ponendo le condizioni per far vivere una «coalizione per lo sviluppo».

Il passaggio dal primo al secondo tipo di coalizione si svolge in una situazione in cui si sono sedimentati nel tempo l'automatismo delle spinte, l'adattività delle aspettative, il potere di ricatto dei gruppi di pressione. Nel proliferare delle micro-tribù organizzate la «società civile» può diventare molto incivile, così come nel labirinto di trasferimenti incrociati tra categorie riconoscere chi paga non è altrettanto facile dell'individuare chi riceve. Un rilevante impedimento al cambiamento sta proprio nella discesa tra sacrifici

Dalla Prima

### I frenatori del cambiamento

«concentrati» (su gruppi di popolazione specifici) e benefici non altrettanto concentrati, anzi «diffusi» e con carattere e natura «non spartitori»; l'equità, la sostenibilità economica e finanziaria, la riproducibilità del «patto tra i cittadini», la competitività, la qualità dei servizi e della vita.

Ecco perché è così importante tornare a lavorare sui fondamenti delle culture politiche, e dunque sulle problematiche delle regole e di nuove fonti di legittimità dell'azione pubblica, ridefinire il ruolo dei partiti politici nell'ambito di nuove «coalizioni argomentative», unificate da finalità, valori, obiettivi di politica e di etica pubblica, animate dallo spirito della discussione e della persuasione, volta sia a delegittimare l'ordine prevalente, sia a legittimare la possibilità di un nuovo ordine.

Indico due implicazioni pratiche e immediate del mio ragionamento. La prima attiene alla opportunità di abbandonare una ricorren-

politiche rigide e standardizzate. La seconda implicazione riguarda il rapporto tra politiche macroeconomiche e interventi «micro». Infatti, è singolare che il dibattito italiano sulle politiche per lo sviluppo e per l'occupazione continui ad assumere, implicitamente, un quadro analitico *pre-euro*, concentrando l'attenzione solo sulle misure, pure rilevanti, che puntino a ricostruire quadri di coerenza basati sull'equità, rispetto ai quali la contrapposizione categoriale può essere fuorviante. Essa infatti:

I) configura l'intervento politico come intervento «a somma zero»;

II) occultata l'estensione e l'intensità dell'intreccio fra interessi diversi, in grado di associare, sotto il profilo della legittimazione sociale, anche i soggetti «esclusi» (come la casalinga che difende la pensione di anzianità del proprio marito);

III) riporta nell'ombra l'attenzione alle «caratteristiche del bisogno» che nelle società moderne non sono più ambiti omogenei rispetto ai quali predisporre

[Laura Pennacchi]



Indagini a una svolta, la soluzione potrebbe essere vicina. La famiglia chiede di nuovo il silenzio stampa

# Rapitori in trappola

Arrestati sette componenti della banda che tiene in ostaggio Alessandra Sgarrella. La sua prigione è in Calabria. Il procuratore Borrelli: «Ora è ragionevole sperare»

MILANO. Ottimismo e ansia, determinazione e cautela. Con questi stati d'animo è trascorsa la giornata della svolta investigativa sulla vicenda del sequestro di Alessandra Sgarrella. A oltre sei mesi dal rapimento della imprenditrice milanese ieri mattina all'alba è scattato il blitz studiato a lungo dalla procura di Milano. Su ordine del gip Guido Salvini sette persone, tutte legate da rapporti di parentela, sono state arrestate in Calabria a Milano e a Genova, con l'accusa di aver organizzato, eseguito e gestito il sequestro. Tra loro, però, non vi sarebbero i carcerieri della donna.

Contemporaneamente sono scattate centinaia di perquisizioni e una gigantesca battuta delle forze dell'ordine nella zona dell'Aspromonte vicina a Oppido Mamertina, con l'obiettivo di individuare la prigione e di liberare Alessandra Sgarrella. Ma fino alla tarda serata, nonostante le «ragionevoli speranze» espresse in mattinata dal procuratore capo di Milano, Francesco Saverio Borrelli, la signora Sgarrella non era ancora stata trovata.

In manette sono finite sette persone praticamente appartenenti alla stessa famiglia. A Oppido Mamertina (in provincia di Reggio Calabria) sono stati arrestati Domenico Currò di 36 anni, Francesco Lombuca di 43 anni, Vincenzo Lombuca di 68 anni e Domenico Russo di 38 anni; a Milano gli agenti hanno bloccato Giuseppe Anghelone di 49 anni e Vincenzo Lombuca, 40 anni, residente a Bollate, Comune della cintura milanese; a Genova, infine è stato arrestato Rocco Lombuca di 44 anni. Tutti quanti sono accusati di sequestro di persona ai fini di estorsione e tutti sono legati da vincoli di parentela. Giuseppe Anghelone e Domenico Currò sono marito e moglie. Rocco Lombuca è fratello di Vincenzo Lombuca, il quale è padre di Francesco Lombuca. L'altro Vincenzo Lombuca, quello di 40 anni, è figlio di un altro fratello di Vincenzo Lombuca, Domenico Russo è cugino dei Lombuca. Loro avrebbero in qualche modo partecipato alle trattative per il rilascio della signora Sgarrella, compresa l'esorbitante richiesta di riscatto di 50 miliardi. Anghelone era arrivato «su al nord» nel settembre scorso proprio per cercare un lavoro.

Nel capoluogo lombardo, a quanto sembra, ha trovato un posto come camionista e proprio attraverso questa sua attività è entrato in contatto con l'azienda di famiglia di Alessandra Sgarrella, la Italsempione. Nessuno dei sette era conosciuto dagli investigatori come appartenente alle cosche della 'ndrangheta. Già da alcuni giorni i magistrati della procura di Milano avevano deciso di intervenire per tentare di trovare la prigione di Alessandra Sgarrella. Lo conferma il procuratore capo, Francesco Saverio Borrelli, rientrato dopo una breve va-

canza: «Avevamo deciso di mettere le mani sulle persone coinvolte in questo rapimento se non avessimo trovato in tempi brevi il posto dove la signora Sgarrella è sequestrata». Poi il procuratore ha parlato di «ragionevoli speranze» di trovare la donna: «È comunque un risultato importante, ha aggiunto - aver messo le mani su tutti coloro per i quali sono state emesse le ordinanze di custodia cautelare. E abbiamo a disposizione delle prove, non dei semplici indizi, abbiamo ragione di ritenere che il gruppo coinvolto nel sequestro non sia molto più numeroso rispetto agli elementi che sono stati arrestati. Quelli che sono ancora in libertà non rap-

presentano un pericolo reale per gli sviluppi delle indagini». Le indagini sarebbero partite pochissimo tempo dopo il giorno in cui Alessandra è stata rapita e avrebbero ben presto rivelato una «struttura familiare» del clan che lo ha organizzato, persone con spiccata personalità criminale, ma prive di qualsiasi esperienza specifica. Una volta individuato il camionista Giuseppe Anghelone, quindi, gli investigatori avrebbero attivato una serie di intercettazioni ambientali e telefoniche nei confronti di persone legate a lui da vincoli di parentela.

Il sequestro sarebbe stato ideato dai componenti la banda che risiedono a Milano e gestito successivamente

con i parenti-complici che vivono nella zona di Oppido Mamertina. Sui motivi che hanno portato all'operazione della scorsa notte, malgrado Alessandra Sgarrella si trovi ancora sequestrata, con tutti i rischi della circostanza, gli inquirenti sottolineano che è stata condivisa l'opportunità di procedere comunque all'operazione in considerazione della «miriade di elementi» raccolti sul conto degli arrestati. Elementi «gravi e non basati su semplici supposizioni investigative». L'eventuale uccisione, in questa fase, dell'ostaggio andrebbe poi a tutto discapito degli arrestati, che a quel punto verrebbero accusate non più soltanto di se-

questro di persona, ma anche di omicidio premeditato. Questa convinzione degli investigatori è rafforzata dal fatto che le persone già arrestate sarebbero i capi dell'organizzazione e che gli altri eventuali complici ancora in libertà sarebbero soltanto i carcerieri dell'imprenditrice. La famiglia Sgarrella Vavassori ha diffuso ieri un breve comunicato nel quale afferma di non essere stata al corrente del blitz della magistratura, ribadisce «la piena disponibilità ad ogni iniziativa utile per consentire il ritorno a casa di Alessandra» e chiede il rinnovo del silenzio stampa.

Giampiero Rossi

In cinque anni circa tremila arresti per partecipazione alla criminalità organizzata

## Gli «affari» dei clan al Nord

Dopo armi e droga le bande tornano a dedicarsi ai sequestri



L'abitazione di Alessandra Vavassori Sgarrella

Dal Zennaro/Ansa

MILANO. «Qui non c'è la mafia, qui ci sono tutte le mafie: Cosa nostra siciliana, 'ndrangheta calabrese, camorra campana e Sacra corona unita pugliese». Suonava eccessivamente allarmistica questa frase che, all'inizio degli anni Novanta, il sostituto procuratore Armando Spataro, veterano dell'antimafia milanese, ripeteva in ogni convegno in ogni intervista.

Tra il 1992 e il 1997 sono circa tremila le persone arrestate con l'accusa di aver partecipato ad associazioni mafiose di stanza al nord. E tra loro figurano boss di alto rango, rispettati anche nelle terre d'origine, picciotti e manovalanza reclutati tra i conterranei ma anche tra i giovani milanesi che vivono nel degrado delle periferie. L'attività principale è la droga: per anni le cantine di quartieri Quarto Oggiaro, Bruzzano, Ponte Lambro e Stadera e le villette di alcuni Comuni dell'hinterland come Corsico, Buccinasco, Cesano Boscone e Trezzano sul naviglio erano stati trasformati in bunker, controllati militarmente da vedette in motorino o da telecamere a circuito chiuso. Ma lì abitavano anche personaggi di spicco della gerarchia mafiosa. Gli ultimi siciliani, discendenti diretti degli uomini che hanno eseguito insieme a Luciano Liggio i sequestri di persona degli anni Settanta, e soprattutto gli emergenti calabresi, divisi in clan familiari dalla diversa provenienza (Plati, Africo, Oppido Mamertina, Gioiosa Jonica, Reggio Calabria) ma sostanzialmente alleati tra loro con l'obiettivo di spartirsi il mercato milanese. Anzi, da un certo momento in poi, Cosa nostra, 'ndrangheta, ca-

morra e Sacra corona unita iniziano anche a scambiarsi «favori» fondamentali per controllare le rispettive quote di mercato: scambi di killer per eliminare un conterraneo scomodo (e in questo caso è più opportuno che a sparare sia la mano di un picciotto sconosciuto nell'ambiente), utilizzazione degli stessi canali per le forniture delle varie droghe e, soprattutto, delle armi.

Queste sono le nuove attività delle mafie di Milano. I sequestri di persona sono ormai ritenuti troppo costosi e pericolosi - raccontano le decine di pentiti che dopo l'arresto hanno scelto di collaborare con la procura - i Klashnikov, i bazooka «usa e getta», l'eroina, la cocaina, l'hascisco l'ecstasy sono molto più redditizi. Giubilata l'epopea dei rapimenti, insieme alle figure carismatiche del gangsterismo mafioso milanese (Francis Turatello, Angelo Epaminonda e per certi versi anche Renato Vallanzasca), inizia quella degli omicidi tra clan rivali, seguita dalla stagione delle grandi operazioni di polizia e dalle prime collaborazioni. In questa fase, tra il 1993 e il 1996, anche una città come Milano diventa terreno pericoloso per i magistrati più impegnati nella lotta alle cosche mafiose. Ora sono arrivate le prime sentenze: una mezza dozzina di maxiprocessi si è conclusa con condanne a decine di ergastoli e migliaia di anni di reclusione. Ma anche se i boss sono in carcere, nei loro territori c'è chi continua a lavorare per loro. E, a quanto sembra, c'è anche chi ne imita i metodi ritentando la carta dei sequestri.

Gp.R.

### LE TAPPE DEL SEQUESTRO

Oltre mille uomini delle forze dell'ordine stanno rastrellando i boschi attorno a Oppido Mamertina, in pieno Aspromonte, alla ricerca del covo in cui dovrebbe essere tenuta prigioniera Alessandra Sgarrella.

**11 dicembre 1997:** La donna viene rapita mentre posteggia la sua auto nel box sotto casa nel quartiere milanese di San Siro

**22 dicembre 1997:** Undici giorni dopo la scomparsa, il gip Guido Salvini dispone il sequestro dei beni della famiglia. Il rapimento è definito dagli inquirenti un "giallo"

**15 gennaio 1998:** La famiglia di Alessandra Sgarrella si rivolge ai rapitori con un appello

**21 gennaio 1998:** Giunge la richiesta di riscatto: 50 miliardi. Come prova i rapitori portano un particolare noto solo ai familiari della donna: la data sbagliata incisa sulla fede nuziale

**28 gennaio 1998:** La famiglia chiede il silenzio stampa

**11 febbraio 1998:** Nuovo appello della famiglia, tramite l'agenzia Ansa, a chiunque sia in grado di dare notizie utili



P&G Infograph

### LA SCHEDA

## Rapimento senza testimoni

MILANO. Alessandra Sgarrella Vavassori, 39 anni, moglie dell'amministratore delegato dell'azienda di trasporti internazionali «Italsempione spa», scomparve nel tardo pomeriggio dell'11 dicembre scorso. Fu aggredita mentre, di ritorno dall'azienda, posteggiava la sua auto nel box sotto casa, nel quartiere milanese di San Siro. Sul posto la polizia ritrovò le tracce dell'aggressione: gli occhiali della donna e un quotidiano, mentre la vettura, un fuoristrada Suzuki Vitara, era rimasta fuori dal box aperto. Non fu subito chiaro se si fosse trattato di un sequestro di persona a scopo d'estorsione. All'aggressione non assistettero testimoni, e i sequestratori non si fecero subito vivi. Anzi, numerose furono le telefonate di sciacalli, alcuni dei quali furono anche identificati e denunciati. L'azienda di proprietà della famiglia Sgarrella ha un fatturato di 240 miliardi, con uffici e depositi in diverse località del Nord Italia, e occupa 180 dipendenti. Ma anche sedi e reti finanziarie all'estero. Solo il 21 gennaio giunse la maxi-richiiesta di riscatto di 50 miliardi, supportata da «un particolare» noto a pochi: la data sbagliata incisa sulla fede nuziale. Il 22 dicembre, undici giorni dopo la scomparsa, il gip Guido Salvini aveva disposto il sequestro dei beni della famiglia. Fu il primo punto fermo di quello che appariva ancora come «giallo», malgrado gli investigatori garantissero che mancava ancora una «richiesta attendibile». Il punto, però, erano i beni depositati all'estero: su quelli il blocco giudiziario non aveva alcun effetto. Il 15 gennaio, la famiglia di Alessandra Sgarrella Vavassori usci per la prima volta allo scoperto con un appello: «È ormai trascorso un mese da quando Alessandra non è più rientrata a casa. A tutt'oggi non abbiamo avuto alcuna notizia per comprendere quale sia stata la sua sorte. Date le circostanze pensiamo sia utile rivolgere un appello, affinché chiunque in grado di fornire notizie vere e oggettivamente utili per ritrovare Alessandra prenda contatto con noi con qualsiasi modalità. Cogliamo l'occasione per ringraziare i mezzi di comunicazione per la sensibilità dimostrata che, siamo convinti, non verrà meno in futuro». Il 28 gennaio la famiglia chiese il silenzio stampa, ribadito con un altro appello lanciato, tramite l'Ansa, l'11 febbraio. [Gp.R.]

### L'ARTICOLO

A diciotto anni dalla strage, dall'inchiesta giudiziaria emerge che si sarebbe potuto sapere tutto subito

## La verità su Ustica non può più aspettare

DARIA BONFIETTI

Senatrice, presidente dell'Associazione dei parenti delle vittime della strage di Ustica

### Superchi: «Cossiga si decida a dire quello che sa»

TRENTO. Roberto Superchi, che nella strage di Ustica perse la figlia Giuliana, che aveva 13 anni, lancia un appello all'ex presidente della Repubblica Francesco Cossiga alla vigilia dell'anniversario della tragedia. «Vedo - afferma Superchi, promotore dell'iniziativa "50 lire per la verità" che ha raccolto un milione 600.000 adesioni - che il senatore Cossiga è ritornato al centro della scena politica e che dice di avere buona memoria: forse ricorderà anche che il primo giugno 1993, al Tg3 delle ore 19.00 disse, in merito alle stragi, "quello che so l'ho già detto e altre cose che so non le dico per non riaprire piaghe del passato e non destabilizzare il paese". Ebbene, Cossiga dimenticava che ci sono piaghe incapaci di guarire se non riaperte e riplute. Dica allora, oggi, finalmente, quello che sa sulla strage di Ustica, se davvero vuole servire il nostro paese».

la difficoltà, ma la magistratura, anche dopo gli esiti della più recente perizia, frutto appunto della collaborazione Nato, è in grado di tracciare una ricostruzione dell'evento. La perizia afferma che il Dc9 è sta-

to seguito nel suo tragitto da Bologna verso il Sud da un aereo che cercava di nascondersi nella sua scia, che intorno a esso vi è una continua presenza di aerei militari di molte nazionalità, che il tutto termina

con una manovra d'attacco e con aerei che continuano il loro volo dopo l'incidente. Non mi interessa sottolineare che questa era la situazione che i periti dell'Associazione, professori del Politecnico di Torino, avevano delineato fin dal '92; m'interessa sottolineare invece come questa ricostruzione radaristica collimi con quanto si ascolta nelle registrazioni delle conversazioni tra i siti militari in quella notte. Si parlava di aerei militari che razzolavano intorno al Dc9 e si è perfino telefonato all'Ambasciata Usa per chiedere aiuto e spiegazioni, ma non basta: questi dati sono ben annotati anche nei diari sequestrati a imputati.

Se possiamo sostenere che tutto era perfettamente legittimo nell'immediatezza dell'evento, dobbiamo anche dire che c'era chi sapeva e ha tenuto nascosto, operato per tenere nascosto, e questa responsabilità oggi i magistrati

possono chiaramente individuare chiamando i loro volti a rispondere. Poi rimarranno aperte molte strade: ci sarà sempre un delitto di strage da perseguire, ci sarà da aprire con determinazione una vertenza internazionale (alle rogatorie del giudice anche paesi alleati e amici non hanno dato collaborazione), per chiedere le ragioni della presenza di tanti aerei militari nei cieli intorno al Dc9, a cominciare da quelli che si levavano dalla Corsica, e sarà opportuno che il ministero della Difesa abbandoni l'attuale atteggiamento di estraneità alla vicenda chiedendo una volta per tutte ragione del comportamento dell'Aeronautica militare, cominciando da un fatto lontano, la non consegna della magistratura degli originali dei nastri di Marsala, per finire, siamo arrivati al '97, alle informazioni ripetutamente fornite e che proprio la perizia Nato ha smentito.

SONO PASSATI diciotto anni dalla tragica notte del 27 giugno 1980 nella quale 81 vite innocenti furono spezzate nel cielo sull'isola di Ustica, e l'inchiesta più lunga nella nostra vita giudiziaria ci ammonisce che tutto era conoscibile nell'immediatezza dell'evento.

Nel corso di questi anni molti hanno voluto lasciarsi incantare dalla menzogna militare del cedimento strutturale

sto era impossibile e insopportabile. Si sono ribellati a questa prospettiva, e intorno al loro bisogno di verità si è sviluppata un'incredibile solidarietà, nelle forme diverse e più impensate, che ha fatto diventare

posizione, forse, astrattamente corretta (la magistratura è «unica atto a ricostruire la verità») che nei fatti, non portando alcun contributo all'indagine, favoriva chi voleva nascondere.

E così l'Aeronautica militare che aveva tutti gli elementi particolari e le competenze generali ha potuto ben tenere chiuso lo scrigno che contiene la verità, e «per anni gli inquirenti sono stati indotti, specie da coloro che dovevano aiutarli con patriottici esultii di conoscenza, verso vicoli ciechi».

C'era anche il dolore dei genitori, a loro dovevano rimanere il silenzio, il pianto e la rassegnazione, ma così si percorreva la strada della complicità, e questo era impossibile e insopportabile.

Oggi siamo arrivati alla fine dell'istruttoria: ci rendiamo conto del-



CULTURA

Attivato il collegamento via Internet

# Nella "rete" di cinque musei

Coinvolti Risorgimento, Storia Contemporanea, Milano, Scala e Casa del Manzoni

Napoleone, Garibaldi, Giuseppe Verdi e Alessandro Manzoni viaggiano in internet grazie a "Musei del centro", iniziativa presentata ieri dall'assessore alla Cultura del Comune Salvatore Carrubba e dai direttori dei cinque musei che aderiscono al circuito. A riunirsi nello stesso sito sono stati il Museo del Risorgimento, il Museo di Storia contemporanea, il Museo di Milano, il Museo teatrale della Scala e la Casa del Manzoni che da oggi sono visitabili anche da casa, via computer, all'indirizzo web «http://www.museidelcentro.mi.it».

«Le nuove tecnologie aiutano quello che in realtà è un progetto nato nel '96 - ha detto Roberto Guerrazzi, direttore dei Musei del Risorgimento, di Milano e di Storia contemporanea - per far conoscere meglio e avvicinare il pubblico ai nostri cinque piccoli-grandi musei». I cinque musei sono collocati a poche centinaia di metri l'uno dall'altro e conservano nelle loro collezioni la memoria di uno stesso periodo storico del capoluogo lombardo, che va dalla metà del 700 al primo '900.

Con la connessione alla prima pagina del sito inizia un percorso virtuale attraverso le sale alla scoperta delle principali opere esposte. «È un sito di servizio - ha spiegato Guerri - per questo abbiamo privilegiato la completezza nelle informazioni alla cura della grafica e dell'animazione». Tra le pagine, in aggiornamento continuo, oltre a tutte le informazioni su come raggiungere i musei del centro, sui giorni di chiusura, e sul prezzo dei biglietti si



Una scultura di Arturo Martini

trova anche una pagina dedicata alle iniziative e alle mostre. Chiunque possiede un computer e un accesso internet può così programmare la sua visita al museo o approfondire quanto ha visto con successive navigazioni.

Inoltre sono state allestite nei musei delle postazioni multimediali, che a partire da metà settembre

saranno liberamente consultabili dai visitatori permettendo così un più stretto collegamento tra i musei che partecipano al circuito. Oltre al collegamento in rete i musei metteranno a disposizione del pubblico manifesti e volantini comuni e altro materiale promozionale che verrà distribuito in numerosi punti della città

LE RASSEGNE ESTIVE

# La giovane Chloë ha perso il suo gatto All'Arena l'area per le acrobazie sui roller

EX PAOLO PINI

Nell'ex Ospedale psichiatrico Paolo Pini di via Ippocrate 45 la rassegna «Da vicino nessuno è normale» propone questa sera alle 21 la proiezione del film-commedia «Ognuno cerca il suo gatto» di Cédric Klapisch, con Garance Clavel e Romance Duris. Chloë parte per una vacanza ed affida il suo gatto ad un'anziana signora, al suo ritorno il gatto è scomparso. Chloë inizia le ricerche nel quartiere e in questo modo viene in contatto con un mondo di «vicini di casa» che fino ad allora aveva ignorato: ha un'avventura con un fauto batterista e forse trova l'amore di un pittore (ingresso 7.000 lire, con tessera Olinda 5.000 lire). Bar Jodok e Libreria Sogno di mezza estate aperti fino a mezzanotte. Dalle 10 alle 20 a cavallo in città nel nuovo maneggio del Pini.

FESTIVAL LATINO AMERICANO

Prosegue nel piazzale del Forum di Assago l'8° Festival latino americano, un grande villaggio dedicato alla cultura e alla musica, all'arte e all'artigianato con un'area concerti, discoteche aperte sino all'alba, botteghe artigiane, ristoranti etnici. Questa sera concerto dei «Cordero y sus Gran Daneses», un'insolita orchestra danese propone più scatenati ritmi latini. Ingresso lire 12.000, gratuito per i bambini di età inferiore ai 10 anni e per i portatori di handicap. Orario: dalle 18 alle 2 di notte.

FESTA DI LIBERAZIONE

La Festa nazionale di Liberazione in corso al Palavobis propone oggi diversi appuntamenti. Alle 18 al Punto d'incontro si parla del libro «Storie di uomini e sexworkers», partecipano C. Conso, del Comitato per i diritti delle prostitute, S. Landi, M. Nadotti, scrittrice; alle 21.30 ballo liscio con «I Titanic»; alle 22.30 a «Zelig all'aperto» spettacolo di cabaret con Giorgio Ganzerli (ingresso gratuito). Dalle 16 è aperto lo Spazio Bambini.

ROCK TARGATO ITALIA

Al Parco Aquatica di via Airaghi 61 sono in corso sino a domenica le finali nazionali della decima edizione di Rock Targato Italia, la rassegna che propone 16 band emergenti provenienti da tutta Italia e un nutrito cast di ospiti. Il programma questa sera propone quattro band:



"Link" di Udine, "Arivo" di Roma, "Skew" di Catania, "Marylineigual" di Cuneo. Ospiti: "Majora", "Sutura" e "Banda Bardò". I concerti iniziano alle 20.30, ingresso lire 10.000.

BIG GYM ALL'ARENA

Nel Villaggio Byg Gym dell'Arena civica è in funzione da oggi l'area Roller con piste e half-pipe. Inoltre per gli appassionati di fitness sono organizzati corsi gratuiti di aerobica, spinning e step tutti i giorni dalle ore 20.

# Quartetto Una stagione di "forme"

Un percorso sulla "forma", in particolare la sonata, e sulle geometrie, dalla "variazione" al "lied" e alla "fuga", fino al processo che, con la musica atonale, porta alla loro negazione: sarà soprattutto questo il filo conduttore della stagione '98/99 della Società del quartetto, intitolata appunto "Forme - geometrie". Ventitré concerti al Conservatorio tutti i martedì sera dal 20 ottobre al 25 maggio, inaugurati dalla serata jazz con la Lincoln Center Jazz Orchestra e il trombettista Wynton Marsalis. Tra gli appuntamenti, il concerto di Murray Perahia (17 novembre) dedicato al grande pianista Rudolf Serkin, nel 75° anniversario del suo esordio al Quartetto. Tra gli ospiti, i pianisti Mitsuko Uchida, Pierre-Laurent Aimard, Emmanuel Ax e Krystian Zimerman, i quartetti Artemis, Borodin, Vermeer, Petersen e Alban Berg, il Mullova Ensemble, le orchestre Norddeutscher Rundfunk e Academy of St Martin in the Fields assieme a Radu Lupu. Per i concerti del quartetto, costata nata dalla Società del quartetto un pubblico non solo di soci, continueranno le Settimane Bach coi due cicli autunnale e primaverile, in occasione del quale Riccardo Muti dirigerà la Messa in si minore di Bach. Il vice-presidente Antonio Magno cavallone ha poi denunciato la scarsa collaborazione delle istituzioni pubbliche nel favorire le attività del Quartetto che si sostiene solo con le quote associative, ed ha posto l'accento sui costi elevati per l'affitto della Sla Vrdi del Conservatorio, che rappresentano l'11% delle spese totali.

INCONTRI

Il Cielo. Il cielo del Planetario è il tema delle due conferenze che Luca Astori tiene oggi alle ore 15 e alle ore 16.30. Al Civico Planetario di corso Venezia 57. Ingresso 4.000 lire.

Le radici della paura. Tre iniziative in programma oggi pomeriggio alla Libreria Eucumenica di Galleria Unione 1: alle 15 Calogero Falcone presenta il libro di Osho «La saggezza dell'innocenza» (edizioni Urra); alle 16.30 Stefano Contin parlerà del Vegetarianismo come una sfida per il 2000; alle 18 infine incontro sul tema «Le radici della paura e le sue strategie». I modi in cui ci proteggiamo e fuggiamo della paura.

ARTE

Jacovitti. Alle 18.30 presso la Villa Burba di Rho in corso Europa 291 inaugurazione della mostra «Omaggio a Jacovitti». Aperta sino al 12 luglio con i seguenti orari: 10-12 e 15.30-19 (lunedì chiuso).

Occhi sull'Asia. Presso il Circolo culturale Bertolt Brecht in viale Padova 61 si inaugura alle 18 la mostra fotografica «Occhi aperti sull'Asia: India e Indonesia», foto-reportage di Clemente Marmorino. Aperta dalle 18 alle 23 nei giorni di domenica 28 giugno, venerdì 3, sabato 4 e domenica 5 luglio. Venerdì 3 luglio alle ore 18 è previsto un incontro con Enrica Colliotti Pischell, docente di Storia dei paesi afro-asiatici.



SCELTI PER VOI

# Moni alla festa etnica e una "noche" di tango



Moni Ovadia

MUSICA

Da Salisburgo. Alle 21 nel Chiostro del Conservatorio Giuseppe Verdi concerto della Salzburg Chamber Soloist. Lavard Skou Larsen, primo violino e direttore, Andreas Frolich, pianista. In programma musiche di Mozart, Mendelssohn-Bartholdy. Posto unico lire 15.000. In caso di maltempo il concerto sarà tenuto nell'attigua

Sala Puccini. per la rassegna "All'Opera!" promossa dal settore decentramento e periferie del Comune va in scena nella Sala Fontana di via Boltraffio il «Don Giovanni» di Mozart in una riduzione dal dramma giocoso in due atti. Inizio spettacolo ore 21. Biglietti: intero 15.000, ridotto 12.000. Serata Tango. Serata interamente dedicata al tango alle Fonti Minerali Gerette in via Lodi 9 a San Colombano al Lambro organizzata dall'Associazione culturale Tangogoy. Musica dal vivo con l'Hugo Daniel Trio e danza con la copia Monica Maria e Osvaldo Roldan. Ingresso con buffet e spettacolo lire 40.000. Si inizia alle 22.

Africa a Milano. Alle 21 al centro multietnico e di cultura egiziana di via Lattanzio 75/1 concerto di Ghazi Makhoul che eseguirà «Mushash Andalusi», una delle forme classiche della musica araba. È meglio prenotare: tel. 5410.1395. Musica Ska. Alle 23 al Barrio's di via Barona (angolo via Boffalora) concerto dei «data di skadenza» gruppo di musica Ska traditional and Steady Rock. Alle 21 su gran-

de scherma la partita dei Mondiali. Ingresso lire 5.000.

FESTE

Città multietnica. La Filef Lombardia organizza dalle 18.30 al Circolo Arci di via Bellezza 16/a un incontro su «Milano città multietnica». Dopo un incontro-dibattito sulla legge 40/98 sull'immigrazione ci sarà una cena con cibi multietnici, racconti di italiani all'estero e alla fine uno spettacolo con concerto di Moni Ovadia con canti yiddish, di Darani Kiki con musiche e danze berbere, di Sandra e Mimmo Boninelli con musiche e canti dell'emigrazione italiana. Ingresso ad offerta libera. Prenotazione per la cena: tel. 5830.2112.

FESTE DELL'UNITÀ

Queste le feste dell'Unità in programma a Milano e in provincia durante questo week-end: Vimercate, presso Centro sportivo (sino al 5 luglio), Bellusco (sino al 5 luglio), Cambiagio, Bernareggio (sino al 5 luglio), Melzo, Masate (sino al 6 luglio), A Milano presso il Circolo Ancora di via Moncalieri (sino al 5/7).

# Riapre oggi la Torre del Parco

Verrà riaperta da oggi, sino al 13 settembre, la torre del Parco Sempione, rimasta chiusa per anni per un restauro e riaperta la prima volta al pubblico l'estate scorsa. «Fra agosto e settembre '97 - ha spiegato il vicesindaco e assessore ai lavori pubblici, Riccardo De Corato - la torre è stata visitata da circa 12 mila persone. Visto il successo, quest'anno abbiamo deciso di ripetere l'iniziativa». La torre fu inaugurata nel 1933, realizzata su progetto di Gio Ponti. All'altezza di 97 metri è posta una piattaforma. Sopra si trova una terrazza coperta e chiusa da vetrate e ancora più su un faro. Negli anni scorsi la torre è stata ristrutturata dalla Branca che, sulla base di una convenzione con il Comune, ne ha avuto nel 1985 in concessione l'esercizio per 29 anni. «Con la Branca - ha concluso De Corato - ci siamo impegnati a realizzare dei progetti che migliorino e valorizzino l'intera struttura». La torre del Parco rimarrà aperta tutti i giorni, festivi compresi, dalle ore 16 alle 20. L'ingresso è gratuito.



**ASSEMBLEE**  
DEGLI ABBONATI E DEI LETTORI DE

**Il Calendario del Popolo**

**Sabato 27 giugno alle ore 9.30**  
al Circolo ARCI  
in via Bellezza, 16 - MILANO

PER DISCUTERE LA NUOVA FUNZIONE, I NUOVI COMPITI E I NUOVI CONTENUTI DELLA RIVISTA

**Sono invitati tutti i lettori di questo avviso e quanti si vogliono opporre al revisionismo storico**

**Teti Editore** Via Rezia, 4 - 20135 Milano  
Tel. (02) 55015575 - Fax 55015595

**PISCINE**

Lido (via Diomede, tel. 33.00.26.67): da martedì a domenica dalle 10 alle 19. Fino al 30 agosto (riposo lunedì).  
Saini (via Corelli 136, tel. 75.61.280): da martedì a domenica dalle 10 alle 19. Fino al 6 settembre (riposo lunedì).  
Mincio (via Mincio 13, tel. 53.84.16): da lunedì a venerdì dalle 11 alle 21.30; sabato dalle 10 alle 19. Fino al 25 luglio (riposo domenica).  
Bacone (via Monteverdi, tel. 29.40.03.93): lunedì e mercoledì dalle 12 alle 13; martedì, giovedì e venerdì dalle 12 alle 21; sabato dalle 12 alle 17.30. Fino al 4 luglio (riposo domenica).  
De Marchi (via De Marchi 17, tel. 67.06.063): lunedì, martedì, giovedì e venerdì dalle 12.30 alle 15 e dalle 18 alle 21; sabato dalle 12.30 alle 17.30. Fino al 4 luglio (riposo mercoledì e domenica).  
Quarto Cagnino (via Lamennais 20, tel. 45.28.095): da lunedì a venerdì dalle 12.30 alle 19.30. Fino al 3 luglio (riposo sabato e domenica).  
Suzzani (via Suzzani 230, tel. 66.10.31.13): nei mesi di giugno e

luglio da martedì a domenica dalle 10 alle 21.30, sabato e domenica, dalle 10 alle 19; nel mese di agosto da martedì a domenica dalle 10 alle 19. Fino al 30 agosto (riposo lunedì).  
Procida (via Giovanni da Procida 20, tel. 33.10.49.70): nei mesi di giugno e luglio da lunedì a giovedì dalle 10 alle 19, sabato e domenica dalle 10 alle 21.30; nei mesi di agosto da lunedì a domenica dalle 10 alle 19. Fino al 30 agosto.  
S. Abbondio (via Sant'Abbondio 12, tel. 84.66.841): da lunedì a venerdì dalle 11 alle 19; sabato e domenica dalle 10 alle 19. Fino al 30 agosto (riposo mercoledì).  
Cardellino (via del Cardellino 3, tel. 41.79.48): da martedì a venerdì dalle 11 alle 19; sabato e domenica dalle 10 alle 19. Fino al 30 agosto (riposo lunedì).  
Iseo (via Iseo 10, tel. 646.88.04): aperta tutti i giorni dalle ore 10 alle ore 22.  
Argelati (via Segantini 6, tel. 561.00.012), Caimi (via Botta 10, tel. 59.90.07.54), Ponzio Romano (via Ampère 20, tel. 70.60.02.24): aperte tutti i giorni dalle ore 10 alle ore 19.

**MONDIALI**

Piazza del Duomo - Sul maxischermo installato a cura di Antenna 3 verranno trasmesse tutte le partite dell'Italia, oltre alla finalissima.  
Stadio Meazza - Nell'area del parcheggio in via Achille si potranno vedere su megaschermo tutte le 64 partite dei Mondiali. A corredo sarà allestito una "città dello sport", dove si svolgeranno tornei di calcio, pallavolo, basket e pallamano; inoltre vi saranno spettacoli, musica, cucina e letteratura dedicati interamente alle nazioni che parteciperanno ai Mondiali. Oggi è previsto uno spettacolo delle ballerine e dei musicisti dell'orchestra brasiliana «Balo de Gato». Domani raduno di Auto d'epoca con prove cronometrate, di abilità e di stile.  
AnteaspazioCinema - Nel cinema di via Milazzo 9 sul grande schermo della Sala Cento tutte le partite dei Mondiali, mentre quelle dell'Italia saranno proiettate nella capiente Sala Quattrocento. È meglio prenotare telefonicamente il posto al prezzo di lire 7.000 (tel. 65.99.775).  
Palacucco - Presso il Palavobis di

via sant'Elia riprende vita il «Palacucco '98»: tre maxischermi per un Mondiale da Bar Sport, la famosa trasmissione di Radio Popolare che anche quest'anno commenterà le partite in diretta, tra birra e ristorante, prima e dopo il fischio d'inizio in compagnia di Sergio Ferrentino, Giorgio Lauro e Marco Ardemagni ai microfoni. Ingresso libero (tel. 27.71.91).  
Sala Azzurra dell'Idroscalo - Le partite dell'Italia in diretta televisiva su schermo gigante a cura di Telemilano. Commento affidato a David Messina, Mauro Bellugi, Evaristo Beccalossi e ad altri ex campioni (tel. 66.70.91).  
Comuna Baires - Nell'Agorà Club di via Favretto 11 ogni giorno dalle 14 alle 24 le emozioni di Francia '98. In diretta su megaschermo calcio, film, musica, letteratura, cortometraggi e video per condividere la stessa passione in modi diversi e intelligenti (tel. 423.63.20).  
Zelig Café - In viale Monza 140 la telecronaca delle partite sarà affidata ai comici del locale che interverranno a sorpresa senza una precisa scaletta. L'ingresso è libero (tel. 27.00.13.93).

**IL TEMPO**

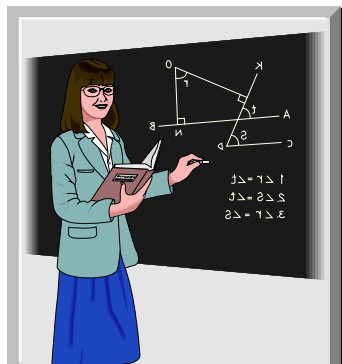
**OGGI**

**DOMANI**

○ Sereno  
 ☁ Poco nuvoloso  
 ☁ Nuvoloso  
 ☁ Molto nuvoloso  
 ☁ Coperto  
 ☁ Nebbia  
 ☁ Foschia  
 ☁ Pioggia  
 ☁ Temporale  
 ☁ Rovescio  
 ☁ Neve

Fonte: Ensis P&G Intograph





Intervista al ministro della Pubblica Istruzione sulle prospettive del governo

# «Il primo accordo? Due anni in più a scuola»

## Berlinguer: se salta l'intesa l'Ulivo proponga le elezioni

ROMA. Il ministro della Pubblica Istruzione Luigi Berlinguer interviene sui temi caldi della verifica che riguardano da vicino il suo dicastero. Siamo alla vigilia di una difficile verifica. I nodi da sciogliere sono tanti e molto stretti. Cosa prevede?

«Non amo le previsioni. Preferisco un ragionamento. Questa maggioranza è stata eletta dal popolo due anni fa sulla base di un programma dell'Ulivo e di un accordo di desistenza con Rc. Ma un accordo di desistenza non è solo uno strumento elettorale. Se Rc lo ha sottoscritto, pensava evidentemente di dare al paese un governo. Io credo che questa maggioranza abbia il dovere di continuare a sostenere questo governo, perché ha avuto un preciso mandato popolare. Se fossimo in presenza di un fallimento potrei anche capire questi venti di crisi. Ma siamo in presenza di un grande successo. Con alcune ombre, certo. Si deve lavorare per far luce su queste ombre».

**Il voto sulla Nato però non è stata solo un'ombra. Sono stati necessari i voti dell'Udr, altrimenti il governo andava sotto. E ora si profila un futuro con maggioranze variabili anche su altri fondamentali punti del programma...**

«No. Sono nettamente contrario alle maggioranze variabili. Per questo dico che tutte le forze della maggioranza devono trovare un accordo. Si scelgono alcuni punti importanti di convergenza e si vada avanti. Nessuna forza ha il diritto di sfilarsi dopo aver ricevuto un mandato da parte degli

elettori. Se lo fa deve assumersene in pieno la responsabilità».

**Di fatto Rc con il voto sulla Nato si è già sfilata e potrebbe accadere ancora...**

«Rc ha detto però che non era sua intenzione provocare la crisi. Ora la sua sincerità può essere misurata su una base programmatica».

**Uno dei temi «duri» della verifica riguarda la scuola...**

«Io non credo che le posizioni siano inconciliabili. Prendiamo l'elevamento dell'obbligo scolastico che fra l'altro è il nodo più urgente (tutti i gruppi della maggioranza, compresa Rc, hanno votato la richiesta del governo che si approvi con urgenza il disegno di legge)».

**Ma ci sono divergenze nel merito...**

«Voglio lanciare un allarme. Da 26 anni in Italia si discute sulla necessità di elevare l'obbligo scolastico. Ogni gruppo parlamentare giura che è una urgenza, poi quando si va a stringere arrivano le contrapposizioni: ognuno vuole procedere a modo suo. Può essere questa una maggioranza? Il fatto è che dobbiamo scegliere fra l'ennesimo fallimento, dopo 26 anni, o l'impegno a trovare un punto di



convergenza sacrificando ognuno una parte di sé».

**Le maggiori divergenze sono sulla spendibilità dell'obbligo, nella scuola o nei canali dell'istruzione professionale...**

«Ma questa è stata la contrapposizione ideologica che ha fatto fallire tutti i tentativi precedenti e ha relegato l'Italia all'ultimo posto in Europa. È una vergogna. La proposta del governo salta questa contrapposizione: prendo che i due anni in più dell'obbligo si spendano nella scuola, e che nella scuola avvenga l'apprendimento delle materie fondamentali, insegnate da docenti della scuola statale. È un passo avanti enorme rispetto alla contrapposizione degli anni passati. La proposta prevede anche la possibilità, per coloro che lo desiderano, e per una parte limitata della settimana scolastica, di integrare le materie fondamentali con una attività di formazione professionale che si potrà svolgere nei canali della formazione professionale. L'idea della integrazione fra istruzione e formazione professionale è una colonna portante del patto per il lavoro siglato dalle forze sociali e dal governo. È una novità importante rispetto al passato. Se qualcuno è contrario lo dica chiaramente e faccia saltare l'innalzamento dell'obbligo».

**Rc teme che in questo modo si apra un pezzo di istruzione ai privati.**

«Ai privati? La formazione si svolge anche nelle scuole regionali e comunali pubbliche. Non si appalta niente. Scelseremo noi, con le convenzioni, l'accreditamento delle strutture qualificate e scarteremo quelle non qualificate. Si discute nel merito e si abbandonano un atteggiamento ideologico e pregiudiziale. Io sono certo che se questo accade si troverà un terreno di confronto».

**Parità scuola pubblica-scuola privata: anche questo è un terreno minato. La convergenza potrebbe realizzarsi sulla formula del finanziamento del diritto allo studio: finanziamenti non alle scuole, ma agli studenti.**

«Spero che l'Ulivo proponga al presidente della Repubblica di sciogliere le Camere perché in tal caso non c'è una maggioranza e perché non è possibile una maggioranza diversa da quella designata dal voto popolare».

**Itempi? Devono essere brevi. Ho timore che le ombre di questi giorni sui parametri economici siano frutto della fibrillazione. E pagano i lavoratori...**

**L'ipotesi di un rimpasto di governo? Fra i nomi venuti fuori c'è anche il suo...**

«Sono a disposizione del presidente del Consiglio. Questo incarico non l'ho cercato io. Le realizzazioni mi sembrano imponenti. Ma le valutazioni sono soggettive. Devo dire però che l'idea del rimpasto mi sembra sbagliata. È figlia della cultura dell'instabilità che caratterizza il nostro paese...»

«Esatto. La mia proposta è di andare avanti con gli altri punti, con le regole che presidono alla realizzazione della parità, e poi di sedersi intorno a un tavolo per trovare una mediazione sui finanziamenti. Basta però con gli steccati ideologici. Se in Francia, Germania, Inghilterra, Svizzera, Germania questa non è una questione di principio, perché deve esserlo solo in Italia? Siamo gli unici detentori di principi mentre gli altri sono legati a

una volgare empiria?».

**Rc pone il problema della libertà di insegnamento e del reclutamento degli insegnanti delle private.**

«Ci sono scuole non statali laiche e cattoliche. Dobbiamo esigere un'alta qualificazione degli insegnanti e anche libertà di insegnamento. Il disegno di legge prevede la possibilità di scelta da parte delle scuole fra gli insegnanti qualificati. Però questa materia è ancora oggetto di discussione. Non voglio porre pregiudiziali».

**Se non si arriverà a un accordo programmatico con Rc, cosa accadrà?**

«Spero che l'Ulivo proponga al presidente della Repubblica di sciogliere le Camere perché in tal caso non c'è una maggioranza e perché non è possibile una maggioranza diversa da quella designata dal voto popolare».

**Itempi? Devono essere brevi. Ho timore che le ombre di questi giorni sui parametri economici siano frutto della fibrillazione. E pagano i lavoratori...**

**L'ipotesi di un rimpasto di governo? Fra i nomi venuti fuori c'è anche il suo...**

«Sono a disposizione del presidente del Consiglio. Questo incarico non l'ho cercato io. Le realizzazioni mi sembrano imponenti. Ma le valutazioni sono soggettive. Devo dire però che l'idea del rimpasto mi sembra sbagliata. È figlia della cultura dell'instabilità che caratterizza il nostro paese...»



Il ministero della Pubblica Istruzione

Contrasto

Dopo 26 anni chi non vuole la riforma lo dica

Rimpasto sbagliato ma il mio incarico è a disposizione

Il quadro complesso dei problemi su una delle questioni centrali della discussione nella maggioranza

# Meno lontani sulla parità

## Passi avanti nella trattativa «tecnica» tra l'Ulivo e Rifondazione comunista

ROMA. Sembra un'impresa titanica sciogliere in pochi giorni i nodi agrovigliati in cinquant'anni di storia italiana. La scuola è sempre stata, per decenni, un terreno di scontri ideologici fra destra e sinistra, fra Dc e Pci. L'articolo 33 della Costituzione prevede il diritto di istituire scuole e istituti di educazione purché «senza oneri per lo Stato», ma prevede anche un «trattamento scolastico equipollente» per gli alunni delle scuole statali e non statali. Sullo scoglio della parità fra scuola pubblica e privata si è infranto finora qualsiasi tentativo di accordo. Oggi tanti steccati ideologici sono caduti, ma rimangono eredità e rigidità difficilmente eludibili. Rifondazione comunista vede come il fumo negli occhi qualsiasi ipotesi di finanziamento pubblico alle scuole private. Ma anche la sinistra Ds finora ha fatto muro esprimendo una netta contrarietà. Verdi e socialisti, anche, ma la realizzazione della parità è uno dei punti del programma dell'Ulivo. Ed è stata assunta come impegno dal governo Prodi. Il ministro Berlinguer ha presentato un disegno di legge, ora all'esame della commissione ristretta della Camera. Su questo testo si dovrà trovare un accordo nel fronte variegato della maggioranza che sostiene il governo e con Rc. In pochi giorni, appunto, si tenterà di sciogliere i nodi irrisolti di cinquant'anni di storia, approdati al pettine della verifica. Le scuole private rappresentano il 5% dell'offerta formativa. Una bella fetta è rappresentata dai cosiddetti «diplomifici», qualitativamente scadenti, con insegnanti mal preparati, e privi di ogni tutela. Un'altra

fetta, abbandonata dall'utenza, sta per chiudere i battenti, stritolata da problemi economici e finanziari. Le gerarchie ecclesiastiche stanno premeo perché il governo si adoperi con sostegni concreti da subito. Il disegno di legge Berlinguer prevede un sistema formativo integrato con regole uguali per tutti gli istituti, statali e non statali: programma didattico comune stabilito dal ministro della Pubblica Istruzione, trasparenza dei bilanci, organi collegiali per la gestione, standard nazionali, qualità dell'insegnamento. Su questo aspetto della legge non dovrebbe essere difficile trovare una convergenza, non solo nell'Ulivo ma anche di Rc. Perché regole comuni non possono che andare a tutto vantaggio dell'utenza, anche delle private. Il rispetto di criteri qualitativi determina una selezione a priori e impedisce che approdino al sistema formativo integrato gli esamifici a puro scopo di lucro. Rc pone, a questo proposito, il problema della libertà di insegnamento «un principio che, nei fatti», spiega Giovanni De Murtas - nelle scuole private, aperte in base a criteri di appartenenza di fede religiosa, non viene rispettato». E pone anche il problema del reclutamento degli insegnanti, «che non può essere basato sulla discrezionalità della chiamata individuale (insegnanti cattolici, regolarmente sposati e con figli battezzati)», e della loro formazione. Libertà di insegnamento e reclutamento degli insegnanti sono due nodi delicati per il tavolo della verifica. «Le scuole private tengono duro sulla chiamata diretta degli insegnanti - dice Gabriella Pagano, Ds - ma non sarà



Prova scritta agli esami di maturità

Lepri/Ap

**Obbligo C'è una posizione unitaria dell'Ulivo che presenta emendamenti comuni al testo del governo**

possibile: dovranno essere pescati nelle graduatorie provinciali, fermo restando il loro diritto di scelta». E passiamo alla questione del finanziamento. Non può configurarsi come provvedimento a parte (un decreto). «Sarebbe devastante», commenta Pagano. Allora come si può fare? «Rivolgersi direttamente a tutti i genitori dei ragazzi che frequentano la scuola pubblica e quella privata con una forma di detassazione che concerne il diritto allo studio. Sono d'accordo verdi e socialisti, ed è una mediazione accettabile anche per la sinistra Ds». Rc è disposta a discuterne, anche se vuole legare il sostegno alle famiglie a un criterio di

necessità economiche. I popolari sottoscrivono il testo del governo. Ma il responsabile scuola, Manzini, preferisce la formula «finanziamento come dote da elargire ai ragazzi per la qualità dell'istruzione».

**Innalzamento dell'obbligo. E' la scadenza più urgente: la commissione della Camera deve completare la discussione sul disegno di legge del governo entro la prossima settimana, e quella successiva inizia l'iter in aula. C'è una posizione unitaria dell'Ulivo che ha messo a punto un pacchetto di emendamenti comuni. Il problema è trovare una mediazione con Rc. Anche questo è un nodo storico. I popolari, ereditando**

la posizione della Dc, e in consonanza con Fi, chiedevano inizialmente che l'obbligo, nel biennio aggiuntivo, potesse essere assolto indifferentemente nei canali della formazione professionale o della formazione scolastica. Rc ha sempre detto: non si può elevare l'obbligo per spostare, in realtà, gli studenti dai 14 ai 16 anni nella formazione professionale. Dunque, l'obbligo deve svolgersi dentro il sistema dell'istruzione pubblica. Anche per i Ds la centralità della scuola, come luogo in cui si assolve l'obbligo resta un punto fermo sul quale non sono possibili cedimenti. Ma, spiega Fabrizio Bracco, capogruppo Ds alla

commissione istruzione e cultura della Camera «non si può trascurare il fatto che, nonostante si iscriva alla scuola media superiore una percentuale elevatissima di ragazzi, poi fra il primo e il secondo anno, gli abbandoni sfiorano il 40%: occorre dare risposte». La soluzione? Si prevede che l'obbligo si espletterà nella istruzione scolastica. Però dovranno essere previsti, all'interno del biennio, dei moduli formativi che consentano ai ragazzi che non intendono proseguire gli studi, di integrare la formazione scolastica con un avvio di formazione professionale. Saranno le scuole a organizzare, da una parte, il gruppo di materie comuni a tutti gli ordini di scuola di formazione medio-superiore, dall'altra, moduli e ore di formazione professionale. Rc obietta: ma così si appalta la scuola ai privati. «Esistono garanzie precise - risponde Bracco - perché in un sistema integrato possono entrare solo

quegli enti e quelle agenzie che verranno accreditati a svolgere tale compito in base alla legge 196 (il pacchetto Treu prevede procedure e requisiti per l'accertamento di coloro che possono esercitare la formazione professionale) e che svolgeranno la loro attività sotto il controllo e nell'ambito della programmazione regionale. I due anni di innalzamento dell'obbligo devono essere considerati nel quadro di normative in mutamento: l'introduzione dell'autonomia scolastica (flessibilità nell'organizzazione dei percorsi scolastici), il riordino della formazione professionale (legge Treu), l'attribuzione di competenze alle regioni in materia di integrazione fra formazione scolastica e professionale (attuazione decreto Bassanini). Questo è lo scenario nel quale ci si sta muovendo.

**Docenti delle private** IDs: «Non sarà più possibile la chiamata diretta, si dovrà ricorrere alle graduatorie provinciali»

I TEMI DELLA CONTESA	
<b>Parità scuola pubblica-scuola privata</b>	
<b>Regole comuni:</b>	
➤ Rc pone il problema della libertà di insegnamento e del reclutamento degli insegnanti.	
➤ Il Ppi tiene duro sulla chiamata diretta da parte delle scuole private.	
<b>Finanziamento:</b>	
➤ Per i Ds l'accordo può essere trovato finanziando le famiglie e non le scuole (soldi per il diritto allo studio).	
➤ Per Prc i finanziamenti devono andare alle famiglie bisognose.	
➤ Per il Ppi finanziamenti sotto forma di dote formativa per la qualità dell'istruzione.	
<b>Innalzamento dell'obbligo</b>	
➤ L'Ulivo: l'obbligo si espletta nella scuola, integrato da moduli di formazione professionale per chi ne fa richiesta.	
➤ Prc: l'obbligo si espletta tutto nella scuola.	

Luana Benini





Sabato 27 giugno 1998

18 l'Unità

LO SPORT

Una dichiarazione congiunta che impegna Parlamento e Coni a un'azione comune per arrivare quanto prima a una legge contro il doping: si è chiuso con l'invio di questo segnale al vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni il dibattito che s'è svolto ieri mattina attorno al progetto di un disegno di legge che il senatore Francesco Carella (Verdi), presidente della Commissione Igiene e Sanità del Senato, ha preparato elaborando i sei che già erano stati presentati al Parlamento in materia. Una dichiarazione che sta a significare come alcune delle per-

## Parere favorevole all'approvazione di un ddl Coni e politici d'accordo Presto una legge sul doping

plexità sollevate in passato, soprattutto da parte del Coni, sui testi precedenti sembrano superate e che quindi è prevedibile una sostanziale accelerazione dell'iter della legge. «Ho inviato il testo ai membri del comitato ristretto - ha assicurato il senatore Francesco Carella - e attendo le loro osservazioni per

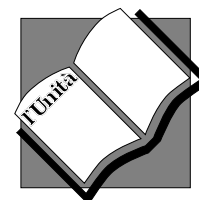
poi passarlo alla discussione in commissione. Chiederò la deliberante per cui il testo definitivo potrebbe essere licenziato dal Senato alla ripresa dei lavori dopo la pausa estiva». «Un passo avanti - ha concordato il presidente del Coni Mario Pescante - è stata trovata una bozza in cui far confluire i sei progetti

precedenti nel rispetto delle norme internazionali e dell'azione del Coni». «Insieme possiamo fare qualcosa di positivo» ha concluso Pescante che però non ha nascosto la necessità di qualche ritocco al testo. In particolare, ha ribadito come ogni sanzione sportiva abbia bisogno, per il riconoscimento in ambito internazionale, che le modalità di controlli e decisioni rispettino le regole di Cio e federazioni internazionali. Tra i meccanismi previsti, l'istituzione di un «comitato nazionale di tutela sanitaria delle attività sportive e per la lotta al doping»

che avrà come compiti la ratifica dell'elenco delle sostanze dopanti (ricepito annualmente dal Cio) e la definizione delle norme per i controlli. Quanto alle sanzioni previste, da 1 a 5 anni a «fornitori», da 2 a 5 a medici e a farmacisti. Al dibattito, a cui hanno partecipato tra gli altri anche il presidente della commissione scientifica del Coni, Carlo Bernasconi, e i senatori Guido Calvi (Ds) e Dino De Anna (Fi), è emerso che in Italia esistono attualmente 293 prodotti farmaceutici che contengono sostanze vietate e che 38 sono acquistabili senza ricetta medica.

Nel 19° anniversario della scomparsa del compagno  
**MARIO PAGANELLI (MAIO)**  
La moglie, la figlia, il genero e la nipote Lore-dana che tanto amava, nel ricordarlo con immutato affetto, in memoria sottoscrivono per l'Unità.  
Genova, 27 giugno 1998

**abbonatevi a  
l'Unità**



Ogni lunedì  
due pagine dedicate  
ai libri e al mondo  
dell'editoria

Nelle libere del Gp di Francia la «rossa» dell'irlandese è seconda. Schumi quinto. Il divieto deciso da Todt

# Irvine tra le McLaren Ferraristi in clausura: niente Italia in tv

MAGNY-COURS. La Ferrari vuole vincere il Gp di Magny-Cours per ritornare in corsa per il titolo. Non ci sono dubbi. Per questo oggi dopo le qualifiche - per rimanere concentrati sulla gara di domani - Jean Todt, il «piccolo grande uomo» della Rossa, ha vietato di vedere gli ottavi di finale dell'Italia contro la Norvegia. «Bisogna rimanere concentrati», ha sussurrato Todt. E così i *superveloci* meccanici della Ferrari dovranno continuare il lavoro sulla F300 e dimenticare la partita degli Azzurri.

Ma intanto, in attesa dei tempi buoni, le «libere» hanno evidenziato una Ferrari sempre più vicina alle due (ex2) Freccie d'Argento. «Sono abbastanza contento delle prove libere. La mia F300 nel complesso si è comportata bene. Non sono sicuro di potermi battere per la pole position, sono certo però che il divario dai «primi» è definitivamente colmato...». Così, con una semi dichiarazione di guerra Michael Schumacher, il pilota comunque da battere in Francia, ha iniziato il suo weekend a Magny-Cours. L'anno scorso il tedesco vinse il Gp proprio sul circuito di Nevers, sferrando un attacco importante a Villeneuve e al titolo mondiale. Galvanizzato da quella vittoria e dall'ultima, strepitosa, in Canada che ha visto disintegrarsi le stratosferiche McLaren sotto i colpi di una Ferrari improvvisamente rivitalizzata, Schumi in Francia ha deciso di ritentare il colpaccio. Una nuova affermazione (dopo quelle di Argentina e Canada) infatti lo rilancerebbe verso quel titolo che «sfugge» a Maranello dal lontano 1979.

La Rossa si presenta con diverse novità: un nuovo fondo piatto, nuove pance e ancora, un alettone anteriore rivisto e migliorato, dopo quello vincente che ha portato all'affermazione canadese. E con la Goodyear pronta (dopo i test francesi di Irvine) con una nuova mescola che dovrebbe garantire più durata e velocità. La perfetta qualità dell'asfalto senza neanche un avvallamento, con curve lente e chicane veloci



che esaltano le caratteristiche di guida potrebbero avvantaggiare Schumi che sembra ora aver ritrovato carica e fiducia. «Solo un paio di decimi - dice - separano la F300 dalla McLaren in qualifica e che in gara invece la Ferrari è alla pari della vettura inglese».

Schumacher conosce pregi e difetti del tracciato sul quale ha vinto ben tre volte: l'anno scorso su Ferrari, appunto; nel '94 e '95 con la Benetton, nell'anno dei suoi due titoli mondiali. Ieri però è stato il tedesco è stato solo quinto (a nove decimi dal leader) e, per quanto possono contare i tempi del venerdì, il solo Eddie Irvine si è inserito tra le due McLaren. Tra lui e Hakkinen solo 82 millesimi di differenza; poi terzo Coulthard con poco meno di due decimi di ritardo. L'attesa è per oggi alle 13 (Raitre e Tele+). Sessanta minuti di qualifiche per cominciare a fare sul serio... e Schumi non vede l'ora.

Maurizio Colantoni

## Polemiche per le sue «ricette» anti-hooligans Coro di critiche in Germania «Schumacher è un forcaiolo»

BONN. Dopo aver consigliato metodi drastici nei confronti degli hooligans criminali Michael Schumacher ieri è stato sommerso da una valanga di critiche provenienti dalla Germania da esponenti del mondo politico e sportivo. Giovedì scorso in Francia il pilota della Ferrari nel manifestare sdegno per le violenze degli ultrà aveva detto in particolare che «gli hooligans non sono tifosi di calcio. Anzi, non sono neppure se li si possa chiamare esseri umani. Con gli animali si ricorre se necessario all'iniezione. Forse si dovrebbe fare altrettanto con loro...». Parole che poi ieri dopo due dure critiche, il pilota ha rettificato. «Può anche darsi - ha detto Schumi - che in un primo momento abbia reagito troppo duramente, ma gli hooligans

una figura simbolo dello sport dà di se una tale immagine, a soffrirne è tutto lo sport». Commenti negativi sono venuti da esponenti del partito socialdemocratico (Spd, principale forza di opposizione). Il portavoce dell'Spd per lo sport, Friedrich Julius Beucher, ha detto di comprendere la rabbia di fronte alle «mostuosità» commesse dagli hooligans ma ha aggiunto che Schumacher ha dato «un pugno sotto la cintola» rilasciando dichiarazioni che «manifestano una spaventosa mentalità forcaiola». Anche Volker Beck, esponente degli ecologisti (seconda forza della sinistra) ha condannato le dichiarazioni, giudicate «uno spaventoso contributo all'imbarbarimento del linguaggio e della società». Anche l'ex giocatore della nazionale tedesca, Fritz Walter, ha detto che, anche se nel mezzo dell'indignazione si può arrivare a dichiarare una cosa simile, lui mai sarebbe giunto al punto dove si è spinto Schumacher. Walter ha aggiunto però che «su questi gangster deve cadere tutto il peso della legge».

## Montezemolo «Ma conta solo la gara...»

Luca Cordero di Montezemolo non esprime giudizi espliciti sul buon piazzamento delle Ferrari nelle prove libere del Gp di Francia. Il presidente del Cavallino ha sottolineato che «quello che conta è la gara di domenica». A margine dell'assemblea degli industriali di Modena, di cui è presidente, a Carpi, il presidente della Ferrari ha detto: «Dico che il venerdì non conta, speriamo di continuare così durante il weekend. Però ho visto che non siamo andati male...».

## Motomondiale, prove ufficiali del Gran premio d'Olanda ad Assen Capirossi lancia l'Aprilia in prima fila Il compleanno non aiuta Max: solo 4°

ASSEN (Olanda). Grande impresa di Loris Capirossi che ha conquistato, a bordo della sua Aprilia, la pole position delle 250 per il Gran premio d'Olanda di motociclismo che si disputerà oggi ad Assen. Con il tempo di 2'05"567, Loris precede nella classifica conclusiva delle prove ufficiali e in una prima fila tutta Aprilia, il giapponese Tetsuya Harada (2'05"660), Valentino Rossi (2'06"031) e il tedesco Jurgen Fuchs (2'06"621).

Ancora una pole position per Michael Doohan, la quarta della stagione, dopo la seconda è ultima seduta di prove ufficiali sul circuito di Assen condizionata dalla caduta del tedesco Ralf Waldmann a due minuti dalla conclusione delle prove.

Il direttore di gara ha dovuto fermare gli altri piloti per consentire il trasporto in ambulanza del centauro. Questo ha ridotto al minimo il tempo di recupero per Doohan, che in quel momento era secondo dietro il neozelandese Simon Crafar, costringendolo ad uscire dai box con soli due minuti e 12 secondi a disposizione

per completare almeno un secondo giro. Doohan imprimeva una forte velocità alla sua Honda, ribassando ad ogni parziale il tempo di Crafar e arrivando al termine del giro solo sei secondi prima che il direttore di gara desse per conclusa la prova. A meno di un secondo gli altri cinque primi classificati: Max Biaggi è quarto. Grande prestazione per Luca Cadalora su Suzuki, risalito dal tredicesimo posto di giovedì al settimo ottenuto ieri mattina.

Il giapponese Kazuto Sakata, con la Aprilia, ha ottenuto in 2'13"411 il miglior tempo a conclusione delle prove ufficiali del Gp d'Olanda per le 125. Saranno in prima fila con lui i suoi connazionali Masaki Tokudome (Aprilia, 2'14"473) e Tomomi Manako (Honda, 2'14"659) e l'italiano Mirko Giansanti (Honda, 2'14"728).

Questa la griglia di partenza di oggi: 125. 1) Kazuto Sakata (Gia-Aprilia) 2'13"411. 2) Masaki Tokudome (Gia-Aprilia) 2'14"473. 3) Tomomi Manako (Gia-Honda) 2'14"659. 4) Mirko

Giansanti (Ita-Honda) 2'14"728. 5) Masao Azuma (Gia-Honda) 2'14"729. 6) Marco Melandri (Ita-Honda) 2'14"854. 7) Roberto Locatelli (Ita-Honda) 2'14"939. 8) Lucio Cecchinello (Ita-Honda) 2'15"049. 9) Ivan Goi (Ita-Aprilia) 2'15"435. 250: 1) Loris Capirossi (Ita-Aprilia) 2'05"567. 2) Tetsuya Harada (Gia-Aprilia) 2'05"660. 3) Valentino Rossi (Ita-Aprilia) 2'06"031. 4) Jurgen Fuchs (Ger-Aprilia) 2'06"621. 5) Haruchika Aoki (Gia-Honda) 2'06"630. 6) Tohru Ukawa (Gia-Honda) 2'07"390. 7) Oliver Jacque (Fra-Honda) 2'07"427. 8) Stefano Perugini (Ita-Honda) 2'07"708.

250: 1) Michael Doohan (Aus/Honda) 2'02"092 (media 178,36 km/h) 2) Simon Crafar (Nze/Yamaha) 2'02"491 3) Norick Abe (Gia/Yamaha) 2'02"601 4) Max Biaggi (Ita/Honda) 2'02"881 5) Carlos Checa (Spa/Honda) 2'02"912 6) Alex Barros (Bra/Honda) 2'03"128 7) Luca Cadalora (Ita/Suzuki) 2'03"261. 8) Nobuatsu Aoki (Gia/Honda) 2'03"269 9) Alex Criville (Spa/Honda) 2'03"469.



Harada spinto ai box da un motorino di un meccanico P.Dejong/Ap

**La casa in coop?  
Ok. Ma che sia doc**

**Trovare società corrette e trasparenti non è facile. È anzi il problema di tante famiglie che vorrebbero concretizzare il sogno nel cassetto di un'abitazione magari nel verde e a costi economici. Un decalogo antitruffa e i consigli da seguire prima di sottoscrivere un contratto.**

**IL SALVAGENTE**

**IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 25 GIUGNO 1998**

dal 24 luglio al 1° agosto  
in **MAROCCO SPAGNA**  
e **ISOLE BALEARI**  
**CROCIERA CON LA NAVE SHOTA**

L'itinerario:  
**Genova/Casablanca-Cadice-Malaga-Palma di Maiorca/Genova**

Le quote individuali di partecipazione:  
in cabine a 4 letti **da lire 890.000**  
in cabine a 2 letti **da lire 1.050.000**  
(tutte le cabine sono con servizi privati, sono previste riduzioni per i bambini sino ai 12 anni)

La quota comprende: il pernottamento nella cabina scelta, la pensione completa (le bevande incluse ai pasti), la partecipazione a tutti gli spettacoli di bordo, giochi e intrattenimenti. Le escursioni si prenotano a bordo e sono facoltative.

È previsto un servizio di pullman privati in partenza da varie città italiane per il porto di Genova (andata e ritorno).

**L'UNITA' VACANZE**  
MILANO - Via Felice Casati, 32  
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522  
E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

PER ABBONARSI A L'UNITÀ  
O PER INFORMAZIONI E SUGGERIMENTI  
POTETE CONTATTARE IL NOSTRO

## UFFICIO ABBONAMENTI

☎ Dal lunedì al venerdì - 9-13/14-17 **06.69996470/471**  
☎ 24 ore su 24 (Numero Verde) **167.254188**  
✉ Fax **06.69922588**

GLI ABBONAMENTI SI POSSONO ATTIVARE ANCHE:

- Tramite versamento sul **C.C.P. n° 13212006** intestato a **L'Unità Editrice Multimediale**, via dei Due Macelli 23/13 - 00187 ROMA
- Tramite versamento sul **C.C.P. n° 269274** intestato a **SO.D.I.P.** "Angelo Patuzzi" S.p.A., via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

Per entrambi i versamenti va indicata chiaramente la causale ("Abbonamento a l'Unità") con nome, cognome e indirizzo del destinatario, periodo (semestrale o annuale) e frequenza (numero dei giorni).

O PRESSO:

- **PASS s.r.l. (BOLOGNA)** Via Rivani 35 - Tel. 051.534120 - Fax 051.538197
- **VIDEOPRESS s.r.l. (MODENA)** Via Notari 94 - Tel. 059.355514 - Fax 059.342724
- **RECLAME s.r.l. (REGGIO EMILIA)** Via Gandhi 14 - Tel. 0522.284790 - Fax 0522.285478

### TARIFFE DI ABBONAMENTO

ITALIA	Annuale	Semestrale	5 numeri	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 480.000	L. 250.000		L. 380.000	L. 200.000
6 numeri	L. 430.000	L. 230.000	Domenica	L. 330.000	L. 42.000
<b>ESTERO</b>					
7 numeri	L. 850.000			L. 420.000	
6 numeri	L. 700.000			L. 360.000	





Il presidente della Sea, Bonomi: «In caso contrario vi sarebbero gravi danni economici»

## Milano difende Malpensa 2000

### «Non si modifichi il decreto»

Bruxelles chiede garanzie sulle infrastrutture

#### Italair Più voli su Pisa

ROMA. La compagnia Italair potenzia la sua presenza su Pisa, passando da 4 a 21 voli alla settimana. Dal primo luglio, infatti, il Pisa-Alghero diventerà bigiornerale e riprenderà quello quotidiano per Napoli (che era stato sospeso). A partire da fine luglio, verrà istituito anche un collegamento Pisa-Brindisi. L'Italair ha cominciato ad operare su Pisa il 25 agosto 1997 ed a oggi ha trasportato al «Galileo» 9.697 passeggeri. «Pisa - ha affermato il direttore commerciale della Italair Giorgio Zadra - è una carta vincente come mercato».

MILANO. British Airways, Air France e Lufthansa guidano la «cordata della protesta» di nove compagnie aeree internazionali contro il trasferimento (già programmato dal decreto Burlando con l'entrata in vigore il 25 ottobre, del prossimo orario invernale) dall'aeroporto di Linate al nuovo supercalo di Malpensa. Denunce e lamentele, per «trattamento sfavorevole» (rispetto ad Alitalia), per «mancata tutela della concorrenza», per «mancata difesa degli interessi dei consumatori» e soprattutto per «ritardi nel completamento delle infrastrutture stradali e ferroviarie di collegamento con Milano», hanno sortito un qualche effetto presso la commissione trasporti Ue. Insomma da Bruxelles è partita una pesante pressione sul Governo italiano, affinché venga modificato il decreto Burlando. Obiettivo? Come minimo il trasferimento graduale dei voli delle compagnie estere da Linate a Malpensa. E se ciò non accadesse, ecco la minaccia: la commissione europea potrebbe formalizzare l'apertura di una procedura contro l'Italia per «distorsione di concorrenza nella distribuzione dei voli». Da Bruxelles

comunque fanno sapere che al momento non esiste alcuna bocciatura di Malpensa 2000.

Ma alla Sea, la società che gestisce gli aeroporti milanesi, le mosse della commissione europea destano non poca preoccupazione. Il presidente Giuseppe Bonomi è esplicito: «Una modifica del decreto Burlando arrechierebbe danni economici gravissimi al sistema Italia e incalcolabili per Milano e la Lombardia». Secondo Bonomi «una simile decisione provocherebbe gravi ripercussioni, perché una diversa ripartizione del traffico aereo impedirebbe l'avvio di Malpensa come aeroporto hub (nodo di traffico internazionale), con l'inevitabile ridefinizione dei collegamenti aerei, decisi nei giorni scorsi alla conferenza mondiale lata di Montreal che, con un incremento del 40 per cento di voli sul sistema aeroportuale milanese, ha dimostrato quale sia l'interesse del mercato internazionale verso il nuovo hub del Sud Europa». Insomma è il mercato, attraverso una richiesta di ben 650 nuovi slot (le finestre orarie di decollo e atterraggio) su Malpensa (attualmente gli slot di Malpensa sono 150) da

parte delle compagnie aeree mondiali, a sancire l'importanza e la non procrastinabilità dell'apertura del nuovo supercalo. Non basta. Da Montreal arrivano altre indicazioni che fanno a pezzi tutte le polemiche relative al dualismo Milano-Roma, con presunta perdita d'importanza dello scalo di Fiumicino, e alla questione della «marginalizzazione» dell'aeroporto di Linate. Le cifre della domanda vanno in senso opposto: anche per Fiumicino, nonostante il massiccio esodo verso Nord già programmato da Alitalia, è previsto un incremento del 17 per cento del volume di traffico, mentre su Linate (tratta Milano-Roma) altre due compagnie, la Virgin ed Air Sicilia, andranno ad affiancarsi ad Alitalia e Air One, per un totale di 150 movimenti aerei al giorno.

Partendo proprio da questo quadro favorevole allo sviluppo dell'intero sistema aeroportuale italiano, proposto dal mercato, il presidente della Sea legge in filigrana le pressioni che vengono da Bruxelles, avanzando non pochi dubbi su una vera e propria guerra in corso fra alcuni colossi internazionali e la compagnia di bandiera italiana. «Non vor-



Lavori per l'aeroporto Malpensa 2000

De Bellis

rei - spiega Bonomi - che dietro argomentazioni tecniche e di pretesa tutela dei diritti dei passeggeri si celano invece precise scelte politiche miranti a penalizzare non tanto la Sea ma l'intero Paese, garantendo vantaggi economici a operatori non italiani». Ora la patata bollente è nelle mani del Governo italiano che Bonomi si augura «sappia intervenire con efficacia per garantire le condizioni di sviluppo che il merca-

to nazionale e internazionale espressamente richiedono». Sulla stessa lunghezza d'onda si è sintennata anche la Filt-Cgil che chiede al «Governo Prodi di mantenere gli impegni su Malpensa 2000, strumento indispensabile per il rilancio definitivo di Alitalia, per la difesa e l'espansione dei livelli occupazionali di tutto il Paese».

Carlo Brambilla

## Possibili prepensionamenti. I sindacati hanno a disposizione altre tre ore di stop

### Genova, un'ora di sciopero all'Ansaldo Esuberi, trattativa nella fase decisiva

A rischio 2.050 posti di lavoro, martedì vertice a Roma

ROMA. Suscita curiosità e polemiche la prima legge che regola la rappresentatività del sindacato e rende cogenti i contratti di lavoro. La legge è in discussione alla Camera, e si è sbloccata dopo che Cgil e Cisl hanno superato le loro divisioni su come consultare i lavoratori. Ma la legge fa discutere anche per il potere contrattuale riconosciuto alle Rappresentanze aziendali (Rsu). Ne parliamo con Raffaele Morese, segretario generale aggiunto della Cisl. Che cosa ha riguardato il lungo contrasto fra Cgil e Cisl, qual è stato il compromesso?

«Più che d'un compromesso, parlerei d'un intreccio di culture che hanno trovato l'equilibrio. Reso possibile da mezzo secolo di rinnovo comune dei contratti nazionali, che ha prodotto il rispetto reciproco delle due culture valorizzando gli aspetti più solidi. Anche per questo la legge affida molte decisioni importanti ai sindacati. Quali sono le due culture che si sono intrecciate?»

«La cultura propriamente associativa che ha caratterizzato la Cisl, e la cultura del sindacato come avanguardia rappresentante di tutti i lavoratori propria della Cgil. In questi anni cultura associativa è compenetrata anche nella Cgil, mentre nella Cisl è cresciuta la sensibilità alla rappresentanza di tutti i lavoratori e non solo degli iscritti. Una evoluzione che ha consentito a tutti e due di arrivare non solo a definire le norme sulla rappresentanza, ma anche ad avere un ruolo nella

ROMA. Un'ora di sciopero stamane a Genova dei lavoratori di Ansaldo Energia, riuniti in assemblea nello stabilimento di Campi, a sostegno delle vertenze che vede a rischio 2.050 posti di lavoro. «Ora siamo in attesa di quanto scaturirà dall'incontro di Roma tra il ministro Bersani e i rappresentanti nazionali Fiom, Fim e Uilm - ha commentato Angelo Pastorino della Uilm di Genova - Poi decideremo se e quando indire le altre tre ore di sciopero decise nei giorni scorsi». Per i sindacati, preoccupati per la grave situazione in cui versa soprattutto l'Ansaldo Energia e gli stabilimenti di Legnano e Genova «occorre uno sforzo da parte del Governo, società e sindacati per cercare di salvare l'azienda».

Si starebbero stringendo i tempi per la trattativa. Un nuovo appuntamento tra le parti, fissato dal Ministro dell'Industria Bersani, è in programma per martedì prossimo. Nella stessa giornata, i sindacati hanno convocato un coordinamento che dovrà esprimere una valutazione e dare l'avvio alla «no-stop» conclusiva. Ne dà notizia il segretario nazionale della Uilm Giovanni Contento. Ricordando che prosegue il confronto tra Daewoo e Ansaldo e tra Enel e Ansaldo, Contento ha sottolineato che da parte del governo è venuto l'impegno all'individuazione di strumenti per l'accompagnamento alla pensione e da parte dell'Azienda la disponibilità a prevedere l'eventuale destinazione delle aree non più utilizzate.

#### L'INTERVISTA

Rappresentanza, parla Morese, Cisl

## «Non abbiamo abdicato alle Rsu»

«Il manico del coltello lo hanno sempre i contratti nazionali e i sindacati firmatari».

concertazione». Qual è stato il punto di equilibrio raggiunto nella legge?

«La rappresentanza misurata facendo un mix tra il peso elettorale delle organizzazioni nei luoghi di lavoro, e il loro peso associativo. Questa soluzione, assicurando l'equilibrio fra le due culture, è stata la premessa che per noi ha reso possibile l'intervento legislativo sulla materia».

Quanto ha pesato la questione del referendum persancire i contratti appena siglati?

«È stato lo spartiacque, che almeno per la Cisl segnava la possibilità o meno di proseguire sulla strada del-

la legge. Noi infatti riteniamo che sia responsabilità dei sindacati rappresentativi l'indicare le modalità attraverso le quali i lavoratori devono esprimere la loro opinione sul contratto che li riguarda. In un primo tempo la Camera voleva che nella legge si prevedesse esplicitamente il referendum. Dopo la nostra presa di posizione contraria, che oltretutto è stata anche unitaria, dal testo è scomparso il riferimento esplicito alla modalità del referendum. C'è l'obbligo di consultare i lavoratori sul contratto siglato, lasciando ai sindacati la definizione delle modalità. Noi della Cisl riteniamo che nessuna debba essere

esclusa, nonostante l'ambiguità del testo». È vero che, come sostengono il giuslavorista Pietro Ichino e la Confindustria, questa normativa depotenzia il contratto nazionale a favore di quello aziendale? «Formalmente ha ragione Ichino quando sottolinea la forte autonomia contrattuale riconosciuta alla Rsu, che depotenzierebbe il livello nazionale della contrattazione. Però ci sono due obiezioni a questa tesi. Le materie su cui si cimenta la Rsu sono definite dai contratti nazionali, quindi i sindacati che li hanno sottoscritti delimitano i poteri negoziali delle Rsu. Inoltre se il sinda-



Raffaele Morese, segretario generale aggiunto della Cisl

Ravagli

cato confederale è così debole da non essere presente nelle Rsu, lo è anche nella contrattazione nazionale. Quindi è la sua debolezza intrinseca che non lo rende credibile sugli impegni delle Rsu, e non la legge sulla rappresentanza». Tuttavia secondo il vicedirettore della Confindustria Fadda il ruolo di eventuale mera assistenza dei protagonisti nazionali della contrattazione, crea una frattura tra i due livelli da mettere in discussione l'accordo del luglio '93.

«Mi sembra una drammatizzazione infondata. Il manico del coltello lo hanno sempre il contratto

nazionale e i sindacati che lo hanno sottoscritto. Assieme alle controparti possono allargare o restringere gli spazi contrattuali delle Rsu. Ma quello che conta è sempre la capacità associativa del sindacato».

Ritiene anche lei che questa regolamentazione della rappresentanza taglia fuori i nuovi lavoratori come quelli parasubordinati?

«È bene che la legge non abbia affrontato la rappresentanza di questi lavoratori. Sarebbe stato un tentativo di mettere un vestito standard su un bambino in crescita. Sta all'intelligenza sindacato costruire un sistema di rappresentanza nelle Rsu come seppe fare per le figure del qua-

dri, e dare voce a queste forme di lavoro a metà fra il dipendente e l'autonomo. Ma in tutta questa vicenda della legge sulla rappresentanza c'è un aspetto singolare: nel rapporto fra sindacato e Parlamento risalta l'assoluta assenza del governo. Quando andremo alla verifica dell'accordo del 23 luglio, dovremo definire procedure tali, che sulle questioni del lavoro le soluzioni siano trovate prima tra governo e parti sociali, e poi in Parlamento».

Forse all'interno del governo le culture diverse rischiavano di scontrarsi in maniera ancor più paralizzante.

«Possiamo mutare dall'esperienza europea la prassi per cui nessuna direttiva riguardante il lavoro può essere emessa prima di aver sperimentato possibilità di un accordo fra commissione e parti sociali. Se falliscono, decidono i governi».

Raul Wittenberg

#### Auto, la Fiat primo gruppo in Brasile

ROMA. La Fiat, che ha conquistato in questi giorni il primo posto nelle vendite di auto nel Mercosud, è oggi il maggior gruppo industriale brasiliano. Lo ha rivelato la classifica annuale pubblicata questa settimana da «Exame», la principale rivista economica brasiliana. Con un fatturato lordo di 10,2 miliardi di dollari, la Fiat ha superato quest'anno la General Motors, la Volkswagen e la Companhia Vale do Rio.

DALL'INVIATO

SAINT-QUINTIN-EN-YVELINES. A vederlo così, con i suoi 350.000 metri quadri di superficie, i tre grandi blocchi di edifici che occupano uno spazio immenso pure con una scelta architettonica che prova a renderli quasi discreti, i 1.650 miliardi di lire che è costato, i settemilacinquecento tecnici ed ingegneri che ci lavorano, quell'interminabile labirinto d'uffici alto trenta metri e giustamente definito «l'alveare» sembra quasi il frutto di una pianificazione da socialismo reale o, visto che siamo in Francia, l'ultimo prodotto di una grandeur stalinista dura morire.

Invece è la carta che Renault in via

di privatizzazione (la «regie» è ormai pubblica solo per un terzo) butta sul mercato della competizione globale.

Con una scelta apparentemente controcorrente in un mondo che punta a decentrare proprio mentre diventa universale. Quella di concentrare a Saint-Quentin-en-Yvelines, a pochi chilometri dalla storica fabbrica di Billancourt, l'intera ricerca: dallo studio delle nuove linee, al disegno dei modelli del futuro, alla realizzazione dei prototipi, alla messa a punto dei piani di costruzione.

Concepito ben dieci anni fa, il «Technocentre» è ora cosa fatta: via i 20 tradizionali centri di ricerca sparsi un po' dappertutto, via i rap-

porti con i carrozzieri e gli ideatori esterni, tutta l'intelligenza creativa della Renault è stata concentrata lì, alla periferia ovest di Parigi.

«Gli italiani sanno fare le migliori macchine italiane, i tedeschi i migliori veicoli tedeschi e noi francesi le migliori vetture francesi», spiega la filosofia Manuel Roldan, direttore del Technocentre dove comunque operano 1.000 tecnici stranieri di 24 nazionalità diverse.

Ma non si tratta tanto di aver dato vita alla maggiore «università dell'auto» esistente al mondo, quanto di una scommessa economica: investire massicciamente per riuscire a tagliare costi di sviluppo che per un prototipo valgono circa otto miliardi di franchi, 2.500 miliardi di li-

re. «Su ogni nuovo modello, e qui possiamo lavorarne sino a cinque contemporaneamente, riusciremo a risparmiare un miliardo di franchi - spiega Roldan - Tutti soldi che finiranno al consumatore sotto forma di taglio dei listini».

Ritornando in un'unica sede tutti i soggetti che partecipano alla progettazione di una nuova vettura e facendo lavorare insieme le équipes, Renault inaugura un modo «nuovo ed ambizioso» di concepire le automobili puntando a sincronizzare studio del prodotto e studio del processo produttivo.

Cambierà anche il modo di lavorare dei progettisti.

Gildo Campesato

#### COMUNE DI APRILIA

PROVINCIA DI LATINA

#### ESTRATTO

Questa Amministrazione indice gara per l'aggiudicazione dei lavori di costruzione della scuola elementare e materna «Gatto-Spaccasassi-Isola». Modalità di gara e criterio di aggiudicazione: pubblico incanto all'art. 21 Legge n. 109/94 e successive modifiche ed integrazioni: Importo lavori base d'asta L. 2.205.678.546 (al netto di IVA) Categoria 2° Iscrizione A.N.C. L. 3.000.000.000. Giorno di gara: 17.7.98 alle ore 9.30. Modalità di finanziamento e pagamento: l'opera sarà finanziata con mutuo Cassa DD.PP. Il bando integrale di gara, il capitolato speciale d'appalto e gli elaborati progettuali saranno visibili dalle ore 10.00 alle ore 13.00 del lunedì, mercoledì e venerdì e dalle ore 16.00 alle ore 18.00 nei giorni di martedì e giovedì, presso l'ufficio LL. PP. di questa Amministrazione (tel. 06/92864265). Il bando di gara è pubblicato integralmente sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana n.148 del 27.6.1998 e all'Albo Pretorio di questo Ente.

Il Dirigente del Settore Ing. L. Giovannini





I Cristiano sociali critici con la leadership dei Ds. L'ex segretario: «Ai miei tempi si sarebbe innescato un dibattito in tutte le sezioni»

# «Nella Quercia poca democrazia»

## Carniti e Occhetto all'attacco di D'Alema

ROMA. La sostanza della critica è uguale. Diversi invece i soggetti da cui proviene. Comincia Achille Occhetto. Continua Pierre Carniti leader dei Cristiano sociali. «Nei Democratici di sinistra c'è poca democrazia interna» dicono in core la temperatura all'interno dei Ds, di cui i Cristiano sociali fanno parte, si alza.

Era già successo qualche settimana fa proprio durante l'assise dei Cristiano sociali a Montecatini. Allora era stato lo stesso segretario nazionale Massimo D'Alema a puntare il dito contro l'eccessivo carrierismo dentro il partito. Parole che avevano aperto il dibattito. Che dopo le uscite di ieri è destinato a rinfocolarsi di nuovo.

Comincia Occhetto, con un attacco, in verità non nuovo, alla dirigenza dei Democratici di sinistra. A Torino per una giornata a sostegno del referendum che chiede l'abolizione della quota proporzionale nel sistema elettorale, Achille Occhetto spiega così lo stato delle cose: «La mancanza di democrazia interna è la riprova della crisi profonda dei partiti». E perché non ci siano fraintendimenti il fondatore del Pds snocciola traesempi: l'esito non buono delle recenti amministrative, il fallimento della Bicamerale e la nuova maggioranza creatasi sul voto per l'allargamento della Nato. Fatti tutt'altro che secondari che, secondo Occhetto, «sono stati liquidati con una direzione che si è riunita per due ore, che ha preso atto di 50 iscritti a parlare e che ha poi rinviato la riunione sine die».

Per dare maggior peso alle sue parole Occhetto torna con la mente al passato, quando il partito di Botteghe Oscure, «spesso criticato di non avere democrazia interna» - tre fatti del genere avrebbe innescato una discussione aperta in tutte le sezioni. Quanto è accaduto il segno della crisi dei partiti e della democrazia.

Fin qui Occhetto, da tempo in polemica con l'attuale dirigenza di Botteghe Oscure. Da qui in poi Pierre Carniti: «Sento parlare del congresso dei Ds a febbraio ma noi potremmo non andarci. Credo che sia una cattiva abitudine quella di anteporre i calendari ai progetti».

**Il leader dei Cs «Se si continua in questo modo il congresso di febbraio dei Democratici di sinistra potrebbe anche fare a meno di noi...»**

Sceglie la platea del congresso nazionale del suo movimento per prendere le distanze dalla decisione della Quercia, per contestare una scarsa democrazia interna, «un modo di fare - dice - per cui si scopre che decide il segretario quando va in televisione e annuncia agli elettori come bisogna comportarsi».

Uno stop alla politica e ai «congressi mediatici». Caratteristica comune, secondo Carniti, a quelli di Firenze che sancì la nascita dei Ds e quello del Pds. Altre sono le richieste dei Cristiano sociali e Carniti le sintetizza così: «In un congresso noi vorremmo discutere di cose precise, di statuto per esem-

pio di un partito unitario e plurale, di un partito federalista, di regole». Per questo Carniti circonda d'incertezza la partecipazione del suo movimento al futuro congresso dei Ds: «Il congresso si può fare anche senza di noi...».

Ed allora per uscire dalle secche, Carniti dà la sua ricetta dai Ds: «Si trovano in difficoltà perché non riescono a tradurre in politica i loro propositi, stentano a decollare, rullano sulla pista ma sarebbe davvero comico che dopo tanto rullare tornassero nell'hangar».

Per decollare invece «i Ds devono far capire la diversità rispetto al passato introducendo nuovi metodi di selezione della classe dirigente come l'elezione diretta da parte degli iscritti del segretario e del gruppo dirigente».

Il Consiglio nazionale dei Cristiano-sociali ha infine confermato come Presidente il prof. Ermanno Gorrieri e ha eletto come

tesoriere Franco Chiusoli, deputato bolognese, coordinatore regionale dell'Emilia Romagna dei Cs. L'elezione - si legge in una nota dell'ufficio stampa - è avvenuta in entrambi i casi per acclamazione. Il consiglio ha poi eletto i quindici membri del coordinamento politico che affiancheranno il coordinatore politico nazionale Pierre Carniti nella conduzione del movimento.



Pierre Carniti dei Cristiano sociali

Gentile/Ansa

«Non si può cancellare la legge sull'aborto»

## Il leader Ds ai giovani: la società vi emargina diventate protagonisti



**Il caso Sofri «In questa storia intricata c'è ancora bisogno di giustizia. Per questo era giusto chiedere la revisione del processo»**

TORINO. «Quella dell'aborto è una ferita ancora aperta». Ne è convinto il segretario dei democratici di sinistra Massimo D'Alema, che ieri a Torino, nella sede del Sermig, sollecitato da Ernesto Olivero, ha parlato ai giovani della politica, della sua personale esperienza, delle sue convinzioni, del suo rapporto con il mondo cattolico. Proprio affrontando questo ultimo punto D'Alema ha toccato il tema dell'aborto: «Se uno pensa che sia necessario cancellare la legge 194 - ha detto - laicamente penso che sia un errore. Sono convinto che l'aborto sia un dramma ma proprio per questo penso che non si possa risolvere il tutto lasciando le donne agli aborti clandestini. Il punto di partenza deve essere diverso: non cancellare l'attuale legge ma impegnarsi a fare qualcosa di più per la vita. Se si fa una politica per la famiglia già si fa qualcosa per la vita».

«Tutte le volte che al centro della discussione c'è la persona - ha aggiunto ancora il segretario Ds - mi sento molto vicino alla chiesa cattolica, non capisco, invece, quando ci si attacca a principi astratti. Per esempio non capisco perché si debba penalizzare chi convive ed è a tutti gli effetti una famiglia ma decide di non sposarsi. In questo caso avvertito che c'è un attaccamento a principi che non riesco a comprendere pienamente».

Quella di D'Alema a Torino è stata una visita breve. Lontano da Roma il segretario dei democratici di sinistra non vuole parlare dell'attuale momento vissuto dal governo. A chi gli chiede se è ottimista riguardo al futuro del Governo, risponde: «Governo? Quale governo? Io sono al Sermig per parlare con i giovani». E ai giovani D'Alema parla in una lezione durata quasi un'ora e mezza. Parla di politica, della sua esperienza iniziata a Pisa nel 1967, «in un'Italia molto diversa da quella di oggi». «Io - ha ricordato D'Alema - venivo da una famiglia impegnata nella sinistra ma la politica l'ho incontrata a Pisa, alla Scuola Normale superiore». Racconta D'Alema della convinzione nell'esperienza del movimento comunista e del successivo accorgersi che quella «era una risposta fallace alle nostre convinzioni, anche se non potrei continuare a fare politica se non pensassi che quel bisogno di giustizia che ci spingeva era giusto; era sbagliata la strada che avevamo preso».

D'Alema ha poi osservato che «la crisi della politica che si sta vivendo nasce dalla caduta della grande tensione presente nella storia d'Europa. Nel vuoto di tensione morale sono però tornati in campo gli egoismi nazionali, i nazionalismi più esasperati, i conflitti di religione, che ci sembravano scomparsi da tempo. Di fronte a queste tragedie, nelle nostre società prevale sempre più l'angosciosa rinuncia ed il rischio è il cinismo, una risposta egoista, che può produrre nuovi conflitti».

Il segretario dei Ds si è quindi rivolto ai giovani invitandoli a farsi protagonisti della società, a non lasciarsi mettere da parte. «La nostra - ha osservato - è considerata una classe politica giovane ed in effetti lo è, se confrontata con quella di qualche tempo fa, quando al Governo c'erano quasi tutti signori di settanta anni e più, ma deve far riflettere il fatto che ad esempio Blair ha sei anni meno di me».

Infine, prendendo spunto da un libro scritto da Ernesto Olivero con Adriano Sofri, D'Alema si è soffermato per un attimo anche sulla vicenda del leader di Lc. «Penso - ha detto rivolgendosi all'uditorio - che in questa storia intricata ci sia ancora bisogno di giustizia. Proprio per questo io li ho incoraggiati a chiedere una revisione del processo e non la grazia, perché in qualche modo si possa arrivare a fare giustizia».

### IL REPORTAGE

Disoccupazione al 57%, camorra, dissesto ambientale: «Lavoriamo per riuscire a vivere in una città normale»

# «Ma qui siamo un partito concreto»

Tra i Ds di Napoli: meno dibattiti astratti, facciamo politica in prima linea

DALL'INVIATO

NAPOLI. La porta della sezione è aperta, sembra che le motociclette entrino dentro. «Anche l'uscio spalancato è un segno: la gente può entrare in qualsiasi momento, sa che siamo qui». Pareti imbiancate di fresco, mobili nuovi. «Cosa vuol dire essere Democratici di sinistra a San Giovanni a Teduccio? Vuol dire affrontare davvero tutti i problemi che entrano da quell'uscio, e se non ne hai abbastanza, vai fuori a cercarli. Vuol dire fare politica in un modo che due anni fa non ci saremmo nemmeno sognati». Periferia orientale di Napoli. Entri nella sezione Pasquale Finocchio - era un operaio morto sul lavoro - e trovi la sorpresa: una politica seria e quotidiana, che da tante parti è soltanto un progetto o una speranza. «Per noi - racconta Antonio Borriello, 41 anni, impiegato comunale e segretario dei Ds - è un obbligo. Questo non è un posto normale. Camorra, disoccupazione giovanile al 57%, palazzi della ricostruzione dopo il terremoto dove solo dopo anni la polizia è riuscita ad entrare. Qui non puoi stare a guardare. Ci hanno eletto, dobbiamo governare. E dobbiamo essere più bravi degli altri». Sembra parole slegate fra loro, quelle che segnano il taccuino di un pomeriggio in sezione. Si parla di un mare che «a cento metri da qui ma non si vede», della procedura di San Giovanni Battista che ci sarà domenica «e non sappiamo come andrà a finire»; si discute di ragazzini che vanno a passeggio con il pitt bull, il cane da combattimento. «Cominciamo da questi cani». Nando Balzamo, architetto di 35 anni, è il presidente della circoscrizione. «Giro per il quartiere, e che vedo? Bambini di otto, dieci anni, a passeggio con un pitt bull, il cane da combattimento. Con un morso ti può ammazzare. Ci vuole poco a capire che cosa sta succedendo. La camorra, che gestisce i combattimenti dei cani, e le scommesse, non si fida a te-

**16.300 iscritti al Pds nel '97, 140 sezioni, 166 unità di base. Al governo in 70 comuni su 91, 20 deputati su 24, 12 senatori su 12**

scare ed appartamenti in bunker di ferro e cemento. Fai le assemblee in sezione, discuti in circoscrizione. Certo, la sala del consiglio è stata invasa da donne e bambini che dicevano di non avere altro tetto sotto il quale dormire... Ma c'erano anche gli onesti, diventati schiavi in casa propria, che ti chiedevano di intervenire. Incontri con il ministro agli Interni, colloqui con il questore... Alla fine la polizia è intervenuta.

Qui tutti sanno che la camorra non si sconfigge con gli sgomberi, e che il boss trova rifugio dal fratello o dal cugino cento metri più in là. Ma è stato importante battere l'arroganza di questi criminali, fare vedere lo Stato. Un tempo, una pantera della polizia nel corso di San Giovanni era merce rara. Ora gli uomini in divisa ci sono, e sanno di avere l'appoggio di tanti. L'altro giorno le ruspe del Comune hanno abbattuto la villa dei Rinaldi, clan camorrista. Era del tutto abusiva, costruita su terreno demaniale. Ma per dieci anni nessuno aveva osato toccarla. Si discute anche della processione di San Giovanni Battista, nella sezione dei Ds e nel quartiere. Ogni anno - succederà di nuovo proprio questa domenica - un gruppo di «fedeli» entra in chiesa e porta via la statua del santo, per una «processio-



Il porto di Napoli con sullo sfondo il Vesuvio

Fausto Giaccone

ne» alla quale non partecipa nemmeno il parroco. Un rito che profuma di camorra, per fare vedere quanto siano devote e pie certe famiglie, e protette anche dai santi. «Il consiglio di quartiere - dice il presidente - dovrà interessarsi anche di questo. Faremo un comitato per gestire una festa che deve essere di tutti». Tante bandiere italiane, e striscioni appesi da un capo all'altro della strada, per tifare Italia. Fare politica, in questa periferia napoletana, «è anche voglia di rivivere il mare». Il primo sviluppo con la ferrovia sulla spiaggia, con fabbriche come la Corradini che hanno smesso

di vivere cinquant'anni fa e ancora chiudono il mare. Altri fantasmi imponentissimi sono la Cino, la Snia Viscosa e tante altre aziende che erano un tempo la ricchezza di San Giovanni. «Da quando ci siamo messi a fare politica - dice il segretario, Antonio Borriello - abbiamo cercato di usare la testa di tutti noi per fare progetti. C'è un bel giardino, dedicato a Massimo Troisi, con il laghetto ed il parco giochi. Tutto il paese è orgoglioso di quel pezzo di verde, ci porta i bambini a fare le foto ricordo della Prima Comunione. Ecco, dovremo fare un passaggio fra il parco ed il mare, unire ciò

che abbiamo di più bello. E sul mare vogliamo spiagge organizzate, ed un attracco per le barche da diporto. Ora vediamo solo la ferrovia, ed i muri delle fabbriche chiuse. E dire che sarebbe bellissimo, con Capri proprio lì di fronte». Idee che diventano progetti. Altri interventi sono previsti con la promozione di Napoli est.

«Certo, l'ultimo Pci qui a San Giovanni aveva 2.100 iscritti, in tre sezioni che già sono scese a due e forse si unificeranno. Gli iscritti al Pds, l'anno scorso, erano 700. Forse è giusto avere un unico gruppo dirigente, per affrontare i problemi di una comunità che non può essere divisa. Se non si cambiava, qui si chiudeva tutto. Accanto servivano, sezioni che ormai facevano solo il tesseramento, sempre in discesa? Qui lavoriamo per riuscire a vivere in una città «normale». Al Nord già vivono così. Forse è per questo che quel partito ci appare più statico, quasi bloccato».

Restano due piani, dei tre un tempo proprietà della federazione di via dei Fiorentini. 16.300 iscritti Pds nel 1997, 166 unità di base, 140 sezioni. Le cifre del «potere» ricordano i tempi andati dell'Emilia rossa. Sinistra al governo in 70 Comuni su 91, in un'area di tre milioni e mezzo di abitanti. Venti deputati su 24, 12 senatori su 12. «E io invece dice il segretario provinciale dei Ds, Andrea Cozzolino, 35 anni - non faccio nemmeno l'amministratore di condominio. Questo perché credo che il partito sia una frontiera avanzatissima, che richiede impegno a tempo pieno. Il dibattito sui Ds deve essere più concreto. C'è chi vuole riproporre il ruolo dei partiti in Italia, come se nulla fosse successo. C'è chi amerebbe un partito leggero, quasi una coalizione elettorale. In mezzo, questo penso io, c'è il «fare partito», concreto, reale, da prima linea. Rischiamo, anche. Qui le primarie per la lista in Consiglio comunale l'abbiamo fatta, non abbiamo solo detto che ci vorrebbe più democrazia. Si vuole parlare dei Ds? Prendiamo 10

città, 2 regioni, andiamo a vedere cosa stiamo costruendo in concreto, traiamo le somme. A chi servono discussioni astratte?».

«I Ds sono una buona idea, anche se calata dall'alto». Michele Caiazzo, 40 anni, è il sindaco di Pomigliano d'Arco. «Ma non debbono restare la somma di orti grandi e piccoli, né un comitato elettorale della sinistra, e nemmeno un partito virtuale in cui si entra per arrivare al seggio in Comune o in Parlamento. Se Ds vorrà dire spartizione di posti, la prospettiva è già chiara: sarà un suicidio».

Due funzionari in tutto (il segretario e l'amministratore) contro i 20 dell'ultimo Pci. Tanti giovani nelle stanze, quasi tutti volontari. Valeria Valente, 21 anni, studentessa e consigliere in Comune, sta preparando un'associazione di giovani laureati per «pensare al futuro di Napoli».

«Un posto dove costruire la nuova classe dirigente, mettendo assieme le competenze di chi ha studiato i libri ma conosce anche la città. Un posto dove i giovani imparino anche ad alzare la voce».

Il responsabile «organizzazione» ha 27 anni, e studia Scienze politiche. Un contratto di collaborazione, senza rimborsi spese.

«Ma il partito, adesso - dice Antonio Marciano - non ti chiede più la vita, come faceva con i funzionari». È orgoglioso di avere portato i computer in via dei Fiorentini. «Ce n'erano due in tutto, quando sono arrivato un anno e mezzo fa. Uno per scrivere le lettere, uno per l'amministrazione. Ora ce n'è uno in ogni stanza, e alcuni sono collegati a Internet. L'ultima direzione Ds l'abbiamo seguita in diretta, ed abbiamo computer anche in trenta unità di base».

L'«organizzatore» della federazione Ds di Napoli, la sera, stappa bottiglie e taglia salami alla «vineria» Pasing. «Studio, faccio politica, lavoro all'osteria. Questa potrebbe essere una ricetta per una politica non totalizzante».

Jenner Meletti



Sabato 27 giugno 1998

# 4 l'Unità

# I PROGRAMMI DI OGGI



## Caccia alle streghe per Barbra e Robert

**20.30 COME ERAVAMO**  
Regia di Sidney Pollack, con Barbra Streisand, Robert Redford, Viveca Lindford. Usa (1973). 120 minuti.

### RAITRE

La storia è ambientata nel 1939 in un college di New York dove studiano Hubbel, bello, ricco, talentoso e qualunquista, ed Helen, ebrea, impegnata e comunista. Lei vorrebbe scrivere ma è lui che pubblica un racconto. E quando viene invitato a Hollywood, scopre di non sapersi negare ai compromessi. Dal libro di Laurents, con due megastar che hanno fatto epoca, un film coraggioso nella Hollywood della caccia alle streghe.

**24 ORE**  
**IMOLA FESTIVAL** MTV. 19.30  
In trenta minuti il meglio del grandioso concerto di Imola della scorsa settimana. Vedremo momenti delle esibizioni di Vasco Rossi, Verve, Natalie Imbruglia, Ben Harper, Elisa, The Jesus e molti altri.

**PALCOScenICO** RAIDUE. 22.35  
Il programma di teatro e musica della Rai presenta la prima opera teatrale di Natalia Ginzburg, «Ti ho sposato per allegria», interpretata dalla grande Giulia Lazzarini per la regia di Giampiero Bianchi.

**CARO BEAT...** RAIUNO. 2.05  
Come un lunghissimo videoclip della memoria, le canzoni più amate e conosciute dell'Equipe 84, dei Rokes, dei Nomadi, dei Dik Dik, dei Ribelli, dei New Trolls e non solo. Da «Che colpa abbiamo noi» a «29 settembre» le parole e la musica dei complessi beat italiani, nell'Italia della contestazione giovanile, con brani di interviste ai protagonisti di quegli anni.

**ARTICOLO 31 DAL VIVO** RADIODUE. 18.30  
Sulla scia del successo del loro ultimo disco «Nessuno» (quasi a quota 300mila copie vendute) gli Articolo 31 si esibiscono in un concerto dal vivo trasmesso in diretta dagli studi di via Asiago.

### AUDITEL

#### VINCENTE:

Beautiful (Canale 5, ore 13.55) .....5.109.000

#### PIAZZATI:

Calcio: Germania-Iran (Raitre, ore 21.00) ..... 4.917.000  
Doppio lustrò (Canale 5, ore 20.36) ..... 4.250.000  
Il paese delle meraviglie (Raiuno, ore 21.01) ..... 4.215.000  
La zingara (Raiuno, ore 20.48) ..... 3.544.000



## Mitchum e agli altri prigionieri del tempo

**1.35 FUORIORARIO**  
«Il ritorno del tempo» a cura di Roberto Turigliatto

### RAITRE

Quattro film in questa notte di «Fuoriorario» sul tema del tempo come vertigine ed eterno ritorno. *Muriel* di Alain Resnais, che apre la maratona, manca dalla tv da molti anni: ed è un oblio che, curiosamente, s'incantra alle ossessioni del grande cineasta di *Hiroshima mon amour*. Ma poi c'è un classico noir americano di Tourneur con Mitchum prigioniero del passato (*Out of the Past* noto in Italia come *Le catene della colpa* o *La banda degli implacabili*). *Troppo presto, troppo tardi* di Straub-Huillet e *Caccia alle farfalle* di Ioseliani.



### MATTINA

<b>6.00 EURONEWS.</b> [5921282] <b>6.40 ANNA MARIA.</b> Tf. [3297466] <b>7.30 LA BANDA DELLO ZECCHINO SABATO E...</b> [3272911] <b>9.45 L'ALBERO AZZURRO.</b> Per i più piccoli. [7891824] <b>10.15 A SUA IMMAGINE - SPECIALE.</b> Rubrica religiosa. [83423640] <b>10.50 FERNANDEZ, SCOPA E PENNEL.</b> Film commedia (Italia/Francia, 1961). [2451379] <b>12.30 TG 1 - FLASH.</b> [65640] <b>12.35 IL TOCCO DI UN ANGELO.</b> Telefilm. [1822485]	<b>7.00 CERCANDO CERCANDO.</b> [30176] <b>8.00 TG 2 - MATTINA.</b> [88008] <b>8.10 SCANZONATISSIMA.</b> [1877640] <b>8.20 BALLERINA E BUON DIO.</b> Film commedia. All'interno: <b>9.00 TG 2 - MATTINA.</b> [34263] <b>10.05 I VIAGGI DI "GIORNI D'EUROPA".</b> Attualità. [3602027] <b>10.30 TG 2 - MATTINA.</b> [9465195] <b>10.35 LASSIE.</b> Telefilm. [3683992] <b>11.00 CALCIO. Mondiali Francia '98.</b> All'interno: <b>11.50 TG 2 - Mattino.</b> [3213669]	<b>6.00 EROS E COSTUME.</b> [5640] <b>6.30 LE GRANDI SENTENZE.</b> Attualità. [19701] <b>7.00 HAWAII.</b> Film avventura (USA, 1966). [199270422] <b>9.40 IL VIAGGIATORE.</b> [1167195] <b>10.00 TGR - AGRICOLTURA.</b> [9314195] <b>11.05 MOTOCICLISMO. Gran Premio d'Olanda.</b> 125cc. [5736379] <b>12.15 TG 3 - OREDDICI.</b> [9690282] <b>12.25 SPECIALE - NUMERO ZERO.</b> Attualità (Replica). [201466] <b>12.55 AUTOMOBILISMO. Mondiale di Formula 1. Prova.</b> [8109553]	<b>6.00 PICCOLO AMORE.</b> [5461640] <b>6.50 LA DONNA DEL MISTERO 2.</b> Telenovela. [12365973] <b>8.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA.</b> [3638981] <b>8.50 EUROVILLAGE.</b> [1973195] <b>9.30 GORILLA DIETRO LE SBARRE.</b> Documentario. [2911] <b>10.00 SABATO 4.</b> Rubrica. Conducono Patrizia Rossetti, Anna Maria Fro-sio. [595027] <b>11.30 TG 4.</b> [6155282] <b>11.40 FORUM.</b> Rubrica. Conduce Paola Perego. [8511114]	<b>6.00 WEBSTER.</b> Tf. [68076] <b>6.10 CIAO CIAO MATTINA.</b> Contenitore. [91210534] <b>10.20 COME AMMAZZARE UN MILIARDARIO E MORIRE DAL RIDERE.</b> Film commedia (USA, 1987). Con The Fat Boys, Ralph Bellamy. Regia di Michael Schultz. [2881805] <b>12.20 STUDIO SPORT.</b> [3301195] <b>12.25 STUDIO APERTO.</b> [1547843] <b>12.50 FATTI E MISFATTI.</b> [1752282] <b>12.55 GENITORI IN BLUE JEANS.</b> Telefilm. [922447]	<b>6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA.</b> [8075242] <b>8.00 TG 5 - MATTINA.</b> [3045814] <b>8.45 PEGGIO PER ME... MEGLIO PER TE.</b> Film musicale (Italia, 1968). [1088602] <b>11.00 ANTEPRIMA.</b> Rubrica. [68718] <b>11.15 AFFARE FATTO.</b> Rubrica. [1967485] <b>11.30 I ROBINSON.</b> Telefilm. "Nozze d'oro". [4263] <b>12.00 CASA VIANELLO.</b> Situation comedy. [68447]	<b>6.58 INNO DI MAMELI.</b> [90913263] <b>7.00 BUONGIORNO MONDIALI.</b> Contenitore. [3176] <b>7.30 QUINCY.</b> Telefilm. [5576824] <b>8.35 TELEGIORNALE.</b> [3967263] <b>8.40 I GIORNALI OGGI.</b> [6376027] <b>9.05 CAPITAN COOK.</b> Tf. [3875447] <b>10.00 CHECK UP SALUTE.</b> Rubrica di medicina (Replica). [26485] <b>11.00 ATLANTE.</b> [2087398] <b>11.35 IRONSIDE.</b> Tf. [5299992] <b>12.45 TELEGIORNALE.</b> [169756] <b>12.55 SPECIALE - FRANCIA '98.</b> Rubrica sportiva. [8698114]
--	--	--	--	---	--	---

### POMERIGGIO

<b>13.00 TELEGIORNALE.</b> [9669] <b>14.00 LINEA BLU - VIVERE IL MARE.</b> Rubrica. [3848843] <b>15.20 A SUA IMMAGINE - LE RAGIONI DELLA SPERANZA.</b> [1039973] <b>15.30 SETTE GIORNI PARLAMENTO.</b> Attualità. [42331] <b>16.10 CAMPIONATO MONDIALE FRANCIA '98.</b> All'interno: <b>16.30 Calcio.</b> Ottavi di finale. Italia-Norvegia; <b>17.20 TG 1.</b> <b>18.20 Commenti e interviste.</b> Rubrica sportiva. [37888553]	<b>13.00 TG 2 - GIORNO.</b> [39114] <b>13.25 RAI SPORT - DRIBBLING.</b> Rubrica sportiva. [2359756] <b>14.00 MOTOCICLISMO. Gran Premio d'Olanda.</b> 250, 500cc. [6374992] <b>15.55 METEO 2.</b> [2394992] <b>16.00 SCANZONATISSIMA.</b> Varietà. [9008911] <b>16.35 LA SIGNORA MIA ZIA.</b> Film commedia (USA, 1958). [3295195] <b>19.00 METEO 2.</b> [93176] <b>19.05 SERENO VARIABILE.</b> Rubrica. [259398]	<b>14.00 TGR - TELEGIORNALI REGIONALI.</b> [70447] <b>14.20 TG 3 - POMERIGGIO.</b> [991447] <b>14.50 TGR - AMBIENTE ITALIA.</b> Rubrica. [696805] <b>15.15 RAI SPORT - SABATO SPORT.</b> All'interno: <i>Equitazione. Campionati Italiani; 15.55 Motociclismo. Gran Premio d'Olanda; 16.10 Tuffi. Coppa del Mondo; 16.25 Nuoto sincronizzato; 17.30 Ciclismo. Giro d'Italia Dilettanti; 17.50 Atletica leggera. Coppa Europa.</i> [83415843] <b>19.00 TG 3 / TGR.</b> [4911]	<b>13.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA.</b> Gioco. All'interno: <b>13.30 TG 4.</b> [948195] <b>14.30 CHI C'E' C'E.</b> Rubrica. [11027] <b>15.30 CHI MI HA VISTO?</b> Rubrica. [77669] <b>16.30 ANIMALI INDIMENTICABILI.</b> Documentario. [138756] <b>18.30 NATURALMENTE SU RETE 4.</b> Rubrica. [58114] <b>18.55 TG 4.</b> [2337737] <b>19.30 GAME BOAT.</b> [2581176]	<b>13.25 CIAO CIAO NEWS.</b> Contenitore. [8307602] <b>14.00 IL MEGLIO DI "JFUGO!."</b> Varietà. [209718] <b>15.30 A SCUOLA CON FILOSOFIA.</b> Telefilm. [2263] <b>16.00 BIN BUM BAM.</b> Contenitore. All'interno: <b>17.30 Flipper.</b> Telefilm. "Hanno rapito Flipper". Con Jessica Alba. [611106] <b>18.30 STUDIO APERTO.</b> [98244] <b>18.55 STUDIO SPORT.</b> [1250621] <b>19.00 8 SOTTO UN TETTO.</b> Tf. [7640] <b>19.30 LA TATA.</b> Telefilm. [6911]	<b>13.00 TG 5 - GIORNO.</b> [1398] <b>13.30 SGARBI QUOTIDIANI.</b> Attualità. [92195] <b>13.45 ECCO NOI PER ESEMPIO.</b> Film commedia (Italia, 1977). [6560485] <b>16.15 IL COMMISSARIO SCALL.</b> Telefilm. "Sorpresa di nozze". [811466] <b>17.25 I ROBINSON.</b> Telefilm. "La marcia". [28176] <b>17.55 NONSOLOMODA.</b> Attualità (Replica). [417466] <b>18.30 TIRA &amp; MOLLA.</b> Gioco. Conduce Paolo Bonolis. [16244]	<b>13.15 TOP PARADE.</b> Musicale. Conducono Rosaria Renna e Mauro Marino. [7626350] <b>14.30 TRAUMA CENTER.</b> Tf. [74008] <b>15.30 FRANCIA '98 - DIARIO MONDIALE.</b> Rubrica sportiva. Conducono Marina Sbardella, Cristina Fantoni e Jacopo Savelli. [14602] <b>16.30 CALCIO. Mondiali Francia '98.</b> Ottavi di finale. [408027] <b>18.30 PROCESSO DI BISCARDI - SPECIALE MONDIALI.</b> Rubrica. [2201621] <b>19.50 TELEGIORNALE.</b> [995553]
--	---	--	---	---	--	--

### SERA

<b>20.00 TELEGIORNALE.</b> [53843] <b>20.35 RAI SPORT - NOTIZIE.</b> [9372911] <b>20.40 LA ZINGARA.</b> Gioco. Conducono Giorgio Comaschi e Cloris Brosca. [6107737] <b>20.50 CAMPIONATO MONDIALE FRANCIA '98.</b> Rubrica sportiva. All'interno: <b>21.00 Parigi: Calcio. Mondiali Francia '98.</b> Ottavi di finale. Brasile-Cile. [90757485]	<b>20.00 IL LOTTO ALLE OTTO.</b> Gioco. [282] <b>20.30 TG 2 - MADRO.</b> [79534] <b>20.50 DUE MAMMI PER UN FIGLIO.</b> Film-Tv drammatico. Con Rita Lenoyel, Gabriel Barylli. [384379] <b>22.35 PALCOScenICO - TEATRO E MUSICA PER IL SABATO SERA.</b> All'interno: <i>Ti ho sposato per allegria.</i> Prosa. Di Natalie Ginzburg. Con Giulia Lazzarini. [4334263]	<b>20.00 ART'È.</b> Rubrica. [46282] <b>20.15 BLOB MONDIAL.</b> [5008466] <b>20.30 COME ERAVAMO.</b> Film commedia. Con Barbra Streisand, Robert Redford. [9902] <b>22.30 TG 3 - VENTIDUE E TRENTA.</b> [67824] <b>22.45 TGR - TELEGIORNALI REGIONALI.</b> [2754350] <b>22.55 LA PRINCIPESSA SUL PISELLO.</b> Varietà. [5219718]	<b>20.35 SCANDALI AL MARE.</b> Film commedia (Italia, 1961). Con Carlo Dapporto, Raimondo Vianello. Regia di Marino Girolami. [1645089] <b>22.40 PARLAMENTO IN.</b> Attualità. [7658447]	<b>20.00 SARABANDA.</b> Gioco. Conduce Enrico Papi. Regia di Giuliana Barocelli. [14749] <b>20.45 FELIX.</b> Telefilm. "Il rapimento". Con Marc Diele, Nadine Neumann. [997331] <b>22.40 X-FILES.</b> Telefilm. "L'invasione dei cloni". Con David Duchovny, Gillian Anderson. [8687398]	<b>20.00 TG 5 - SERA.</b> [95331] <b>20.35 DOPPIO LUSTRO.</b> Varietà. Con Ezio Greggio, Enzo Iacchetti. [541756] <b>21.00 UCCELLI DI ROVO.</b> Miniserie. Con Richard Chamberlain, Rachel Ward. Regia di Daryl Duke. [66263] <b>23.00 SALI &amp; TABACCHI - VIAGGIO IN ITALIA.</b> Attualità. Conducono Pierfrancesco Buffaluno e Stefano Di Michele. [93195] <b>24.00 MIKELAND - PROFESSIONE DETECTIVE.</b> Telefilm. [91515] <b>1.00 TG 5.</b> [4243003] <b>1.30 DOPPIO LUSTRO.</b> Varietà (Replica). [4246190] <b>2.00 LABORATORIO 5.</b> Contenitore. "Corti" - "Videoaspiranti" - "Prova d'attore" - "Idee in onda".	<b>20.15 FRANCIA '98 - DIARIO MONDIALE.</b> Rubrica sportiva. Conducono Marina Sbardella, Cristina Fantoni e Jacopo Savelli. [317331] <b>21.00 CALCIO. Mondiali Francia '98.</b> Ottavi di finale. [1159911] <b>22.45 TELEGIORNALE.</b> [3462027] <b>22.50 FRANCIA '98 - IL PROCESSO DI BISCARDI.</b> Rubrica sportiva. "Speciale Mondiale". Conduce Aldo Biscardi. [4235534]
--	---	---	---	--	--	--

### NOTTE

<b>23.00 TG 1.</b> [97089] <b>23.05 OCCHIO AL MONDIALE.</b> Rubrica sportiva. [2666027] <b>0.15 TG 1 - NOTTE.</b> [17196374] <b>0.25 AGENDA / ZODIACO.</b> [4970567] <b>0.35 UNO A ME, UNO A TE, UNO A RAFFAELE.</b> Film commedia (Italia, 1994). Con Eliana Miglio, Vittoria Arenalnas. [6542664] <b>2.05 CARO BEAT.</b> Varietà. [7163848] <b>4.00 LA PORTA SUL BUIO.</b> Telefilm. [8271954] <b>4.50 QUARTETTO CETRA.</b> [9008225] <b>5.30 SPORT ED HANDICAP.</b> Attualità.	<b>23.30 TG 2 - Notte.</b> [16485] <b>0.25 METEO 2.</b> [9015886] <b>0.30 PALCOScenICO.</b> Contenitore. All'interno: <i>Nel bicentenario della nascita di Giacomo Leopardi: Voce dei Canti.</i> [6842190] <b>1.00 LA VENERE D'ILE.</b> Film-Tv commedia. [1750080] <b>2.00 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY.</b> Musicale. [5252683] <b>2.50 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA - NETTUNO.</b> Rubrica di didattica.	<b>23.55 TG 3.</b> [7133805] <b>0.05 RAI SPORT - NOTTE SPORT.</b> All'interno: <i>Boxe. Campionato Mondiale Mili. Bianco-Cacciatore. 1.00 Fuggi: Billardo. Coppa Italia. Finale Poule.</i> [1915480] <b>1.35 FUORI ORARIO.</b> Cose (mai) viste presentate: All'interno: <i>Muriel, il tempo di un ritorno.</i> Film commedia (Francia, 1963); <i>Out of the Past.</i> Film drammatico; <i>Troppo presto troppo tardi.</i> Film commedia; <i>Il tempo si è fermato.</i> Film commedia (Italia, 1959).	<b>23.25 PER AMORE E PER DENARO.</b> Film drammatico (USA, 1981). [5082896] <b>1.10 TG 4 - RASSEGNA STAMPA.</b> [9050577] <b>1.30 NATURALMENTE SU RETE 4.</b> Rubrica (Replica). [6848374] <b>2.00 CHICAGO HOSPITAL.</b> [5247751] <b>2.50 MISTER ED.</b> Telefilm. [8822954] <b>3.10 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica).</b> [8814935] <b>3.30 VALERIA E MASSIMILIANO.</b> Telenovela. [3117138] <b>4.20 TOPAZIO.</b> Telenovela.	<b>23.40 ITALIA 1 SPORT.</b> Rubrica sportiva. [5845027] <b>0.40 STUDIO SPORT.</b> [5799461] <b>0.50 FATTI E MISFATTI.</b> [5795645] <b>1.00 BACKFIRE.</b> Film poliziesco (USA/Canada, 1987). Con Karen Allen, Keith Carradine. Regia di Gilbert Cates. [1060577] <b>3.00 RIPTIDE.</b> Telefilm. "Il richiamo della sirena". Con Perry King, Joe Penny. [4978670] <b>4.00 VENERDI 13.</b> Telefilm. "La bella e la bestia". [2978490] <b>5.00 ROBIN HOOD.</b> Telefilm.	<b>23.00 SALI &amp; TABACCHI - VIAGGIO IN ITALIA.</b> Attualità. Conducono Pierfrancesco Buffaluno e Stefano Di Michele. [93195] <b>24.00 MIKELAND - PROFESSIONE DETECTIVE.</b> Telefilm. [91515] <b>1.00 TG 5.</b> [4243003] <b>1.30 DOPPIO LUSTRO.</b> Varietà (Replica). [4246190] <b>2.00 LABORATORIO 5.</b> Contenitore. "Corti" - "Videoaspiranti" - "Prova d'attore" - "Idee in onda".	<b>0.30 TELEGIORNALE.</b> — <b>0.25 METEO.</b> [4260770] <b>1.00 CALCIO. Mondiali Francia '98.</b> Italia-Norvegia. Replica. [1057003] <b>3.00 CNN.</b>
---	---	---	---	--	---	---

<b>Tmc 2</b> <b>12.00 CLIP TO CLIP.</b> Rubrica. [148653] <b>13.00 ARRIVANO I NOSTRI.</b> [242718] <b>13.30 CLIP TO CLIP.</b> Rubrica. [245805] <b>14.00 FLASH.</b> [313027] <b>14.05 PROXIMA.</b> Rubrica. [703960] <b>15.00 DISCOTEQUE.</b> Rubrica. [67984114] <b>18.00 COLORADO ROSSO.</b> Rubrica. [508911] <b>19.00 SHOWCASE.</b> Musicale. [183466] <b>19.30 FLASH.</b> [708379] <b>19.35 OFF LIMITS (Replica).</b> [5152060] <b>20.00 HAVE YOU SEEN MY SON?</b> Film commedia. [698973] <b>22.15 COLORADIO VIOLA.</b> Rubrica. [2808224] <b>23.00 TMC 2 SPORT.</b>	<b>Odeon</b> <b>12.00 CONTENITORE DEL MATTINO.</b> [62968114] <b>18.30 TAPE RUNNER (Replica).</b> [627485] <b>19.00 HOT WHEELS.</b> Rubrica. [176176] <b>19.30 IL REGIONALE.</b> [175447] <b>20.00 SOLO MOTO.</b> Rubrica sportiva. [705282] <b>20.15 TG GENERATION.</b> Attualità. [7799008] <b>20.30 EROE COMUNE - ORDINARY HERO.</b> Film drammatico (USA, 1986). [492911] <b>22.30 IL REGIONALE.</b> [72850] <b>23.30 DOPPOSOLÈ.</b> Rubrica. "Diario dell'estate". [698973] <b>24.00 VOILA LE MONDIALI.</b> Rubrica sportiva.	<b>Europa 7</b> <b>8.30 MATTINATA CON...</b> Rubrica. [84029963] <b>11.45 CAMPIONE.</b> Rubrica. [47175621] <b>14.30 PLAYLIFE.</b> Rubrica sportiva. [252195] <b>15.00 STREETBALL CHALLENGE.</b> [2931244] <b>17.30 SPACE RAGE.</b> Film fantascienza (USA, 1985). [5948718] <b>19.15 TG.</b> [9630737] <b>19.55 SEVEN SHORT.</b> Varietà. [719534] <b>20.50 AFFITTASI LADRA.</b> Film commedia (USA, 1987). Con Whoopi Goldberg. [493027] <b>22.40 ORCHIDEA SELVAGIA 2 - BLUE MOVIE BLUE.</b> Film drammatico (USA, 1991).	<b>Cinquestelle</b> <b>12.00 MOTOR SPORT TELEVISION.</b> Rubrica sportiva. [899640] <b>12.30 SUPER SPORT.</b> Documentario. [8342089] <b>17.30 TENNIS TAVOLO.</b> [610195] <b>18.00 COMUNQUE CHIC.</b> Rubrica. "Quotidiano di moda e costume". Conduce Patrizia Pellegri. Regia di Nicola Torni (Replica). [4316824] <b>20.30 CONSULTORIO PER LA VITA.</b> Rubrica. Conduce Fabrizio Cesarico (Replica). [827224] <b>21.30 GRANDE CINEMA.</b> Rubrica.	<b>Tele+ Bianco</b> <b>8.35 ALLA RICERCA DELLA PIETRA VERDE.</b> Film animazione. [894621] <b>9.55 SILENZIO SI NASCE.</b> Film commedia (Italia, 1996). [49382008] <b>11.20 HIGHLANDER 3.</b> Film fantastico. [2850756] <b>13.00 TENNIS. Grande Slam.</b> Torneo di Wimbledon. [55479447] <b>20.50 PREMIUM.</b> Rubrica. [542350] <b>21.00 DUCKS - UNA SQUADRA A TUTTO GHACCIO.</b> Film commedia. [9285756] <b>22.40 OGGI A WIMBLEDON.</b> Rubrica. [1031060] <b>23.00 I RACCONTI DELLA CRIPTA - BORDELLO DI SANGUE.</b> Film horror (USA, 1996).	<b>Tele+ Nero</b> <b>12.05 BOYS.</b> Film commedia. [287176] <b>13.25 HOMICIDE: LIFE ON THE STREET.</b> Telefilm. [196599] <b>14.20 35.</b> [6550737] <b>15.20 L'AGGUATO.</b> Film drammatico (USA, 1996). [8525195] <b>17.25 RICORDI DI UN INCUBO.</b> Film drammatico. [7771244] <b>18.55 WATERLAND - MEMORIE D'AMORE.</b> Film drammatico. [9411922] <b>20.30 LA PILLOLA DELLA FELICITA.</b> Film commedia. [3873027] <b>21.55 IL ROMPICATOLE.</b> Film commedia (USA, 1996). [3747718] <b>23.30 ESCORIANDOLI.</b> Film commedia.	<b>GUIDA SHOWVIEW</b> Per registrare il Vostro programma preferito, digitare i numeri ShowView® (stampati vicino al programma da cui è stato scelto il telecomando (nel caso che il vostro videoregistratore sia dotato del sistema ShowView®) o sull'unità ShowView® (nel caso che il vostro videoregistratore non sia dotato di sistema ShowView®). Quindi, lasciate il telecomando sul videoregistratore. Per il corretto funzionamento è indispensabile che il telecomando sia preventivamente impostato sui canali guida ShowView®: Rai1: 001; Rai2: 002; Rai3: 003; Rete4: 004; Canale5: 005; Italia1: 006; Tmc: 007; Tmc 2: 008; Italia7: 010; Cinquestelle: 011; Odeon: 012; Tele+Bianco: 014. Per informazioni: il servizio Clienti ShowView® Tel. 06/68.33.565. ShowView® è un marchio GemStar Development Corporation® 1998. Tutti i diritti sono riservati.	<b>PROGRAMMI RADIO</b> <b>Radiouno</b> Giornali radio: 6; 7; 7.20; 8; 9; 10; 11; 12; 13; 16; 17.20; 19; 21.50; 23; 24; 2; 4; 5; 6; 30. 6.16 Cronache dal Parlamento; 6.21 Italia; Istruzioni per l'uso; 7.33 Radiouno Musica; 7.45 L'oroscopo di Ellos; 8.34 Invito speciale; 9.25 Speciale Agricoltura e Ambiente; 10.05 Consigli per gli acquisti. Un programma di Lillo Perri e Milla Vajani. In studio Lillo Perri, Nina Dotti e Alex Galatarossa; 10.30 SabatoUno; Pepe, Nero e gli altri; 13.28 Glorie e pentimenti; 14.04 SabatoUno; Tam Tam Lavoro; Di Francesco Ventimiglia con la partecipazione di Antonio Audino ed Eleonora Lucchetti per Athenaeum; 16.20 Calcio. Mondiali Francia '98. Ottavi di finale; 18.30 Diversi da chi; 19.25 Ascolta, si fa sera; 19.30 Radiouno Musica. Conduce Barbara Condorelli; 19.57 Permesso di soggiorno; 20.50 Calcio. Mondiali Francia '98. Ottavi di finale; 23.02 Estrazioni del Lotto; 23.07 Bolmare; 23.12 Per noi; 0.33 Solomusica; 5.54 Bolmare. <b>Radiodue</b> Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 12.10; 12.30; 13.30; 19.30; 23. 6.00 Buoncaffè; 6.16 Riflessione del mattino; 8.03 Radiospazio; 9.10 Mattina d'estate 1998; Fuga dai Mondiali. Con Carla Silvestrelli, Francesco Vercillo, Roberto Brandolini, Corrado Santini; 11.54 Mezzogiorno con... Claudio Baglioni; 12.55 Pensione Quizas; 13.38 Hit Parade. The best: il meglio della settimana; 15.02 Fusi orari; 16.15 Rai dire gol. Ottavi di finale; 18.30 Gr 2 - Anteprima; 18.32 Invito a teatro; All'interno: <i>Nata ieri</i> ; 20.00 Radio open; 20.30 Punto due; Speciale Mondiali; 20.50 Rai dire gol. Ottavi di finale; 1.00 Stereoonote. <b>Radiotre</b> Giornali radio: 8.45; 13.45.
---	--	--	---	---	---	--	--



PARIGI. Schiaffo al Milan. Niente Coppa Uefa per i rossoneri. Dopo aver perso la qualificazione sul campo il club di Berlusconi è stato sconfitto anche nei giochi di potere. Il comitato esecutivo dell'Uefa è stato inflessibile: non si cambiano le regole in corsa e, soprattutto, i meriti per accedere alle competizioni europee debbono essere sportivi, non derivanti dal peso politico. «A nessun club sarà offerta la wild card per l'ammissione in Coppa Uefa. L'esecutivo - si legge nella nota diffusa dopo la riunione di ieri - ha esaminato e respinto la richiesta del Milan in base alla quale i club che hanno vinto la

### Aek Atene escluso dalla Coppa 1998-99 L'Uefa non grazia il Milan Rossoneri fuori dall'Europa

Champions League negli ultimi cinque anni potevano beneficiare della possibilità di entrare, per una sola volta, in Coppa Uefa nel caso in cui non si fossero qualificati nei loro campionati. La decisione di Parigi è una bastonata dolorosa e inattesa per il Milan che una settimana fa aveva ricevuto l'assenso dal comitato ristretto alla

sua richiesta. Ma venti contrari spiravano dalla Germania, benché il Borussia Dortmund si trovasse nell'identica situazione. Il presidente della federazione tedesca, Egidio Braun era più preoccupato dalle rimostranze dei vari club ammessi di diritto a Uefa e Interotto, rispetto alla mancata partecipazione dei gialloneri renani. Per



capire come è andata bastano le poche parole di commento rilasciate da Antonio Matarrese: «Bisognava parlare prima di questa wild card e io l'ho saputo dopo. Strategicamente bisognerebbe mettere a punto insieme la politica giusta per arrivare all'obiettivo da centrare». Insomma quel che sembrava un fine lavoro diplomatico si è rivelato un'entrata da elefante in cristalleria. Il presidente Silvio Berlusconi è impegnato a Arcore e l'amministratore delegato del Milan, Adriano Galliani si è trincerato dietro al «No comment». Ora si dovranno ristudiare tutti i programmi che erano già in pronti per

«vere» devono essere state altre: «Un consiglio agli amici italiani: consultiamoci prima di fare le cose. È arrivata la richiesta della wild card e io l'ho saputo dopo. Strategicamente bisognerebbe mettere a punto insieme la politica giusta per arrivare all'obiettivo da centrare». Insomma quel che sembrava un fine lavoro diplomatico si è rivelato un'entrata da elefante in cristalleria. Il presidente Silvio Berlusconi è impegnato a Arcore e l'amministratore delegato del Milan, Adriano Galliani si è trincerato dietro al «No comment». Ora si dovranno ristudiare tutti i programmi che erano già in pronti per

essere annunciati, a partire dal raduno della squadra che era stato fissato per il primo luglio e che invece slitterà a data da destinarsi. L'Uefa inoltre ha deciso che nelle coppe non possono esserci squadre che hanno lo stesso proprietario. Di conseguenza, l'Aek di Atene è stato escluso dalla Coppa Uefa 1998-99 perché è di proprietà della società Enic, la stessa che possiede lo Slavia Praga, meglio piazzato nelle classifiche Uefa e, di conseguenza, ammesso a spese degli atenesi. La federazione greca può ora proporre l'ingresso di un'altra squadra in Uefa al posto dell'Aek. [F. Dr.]

Partono oggi le scommesse sul mondiale di Francia. C'è chi teme «inquinamenti», ma qualcuno comincia a guardare le partite

# Il «cavallaro» non ci punta Nelle sale corse il calcio non sempre va in gol

ROMA. Totoscommesse o Totonero? Il dubbio è tutto qui. Il Coni ha dato via libera - insieme alla Snai - alle scommesse sul pallone, iniziando da quello mondiale. Oggi, da Roma, si parte in almeno trenta agenzie ippiche, mondo che non ha mai avuto punti di contatto con il pallone. E dentro alle sale corse, per adesso, è rimasta quell'aria densa di fumo, con gli scommettitori pronti ad incitare il cavallo su cui hanno puntato guardando direttamente il maxischermo. Ma è proprio lì che si sta consumando una piccola «rivoluzione» perché alle dirette al trotto e al galoppo si è aggiunta anche qualche televisione sintonizzata su Rai o Tmc per seguire passi doppi e rovesciate. Così pure qualche cavallaro ha deciso di spendere una piccola quota per il pallone.

«Ma non è detto che sia una buona idea - spiega un uomo con il berretto - perché il calcio spesso rende di più se giocato all'esterno del circuito legale. Certo è che non sempre con il Totonero le vincite vengono pagate con regolarità. L'unico dubbio è questo. Perché se c'è una certezza riguarda la regolarità dei pagamenti con il Totoscommesse ufficiale».

Curiosità, interesse e qualche specchio di circo spezzano. Fra chi abitualmente passa il pomeriggio nella sala corse c'è tutto questo. Dall'altra parte, invece, la necessità delle agenzie ippiche di allargare i confini e, perché no, fare un vernissage in un colpo solo. Ecco, dunque, altre motivazioni che hanno spinto la Snai a proporsi come gestore «di appoggio» al Coni. La Grande Torta del calcio, insomma, lievita sempre più. Lo sport preferito dagli italiani, in questi ultimi tempi, sembra il gioco. Prima il Gratta e vinci, poi il Totogol, poi ancora il Lotto e il Superenalotto. A questi si aggiunge ancora una volta il calcio che, in fondo, è seguito dalla maggior parte degli italiani.

«Cavalli, noi vogliamo scommettere solo sui cavalli». Si ribella Benito, un accanito (ed esperto?) giocatore, «perché far arrivare le

Ecco le quote per le scommesse sulla squadra finalista e vincente dei Mondiali di Francia '98 aggiornate ad oggi:

Squadra	Vincitore	Finalista
Brasile	3,50	1,75
Francia	4,50	2,25
Italia	6,00	3,00
Argentina	7,50	3,75
Germania	8,00	4,00
Olanda	8,00	4,00
Inghilterra	15,00	7,50
Jugoslavia	20,00	10,00
Norvegia	25,00	12,50
Romania	25,00	12,50
Nigeria	25,00	12,50
Croazia	30,00	15,00
Paraguay	66,00	33,00
Messico	66,00	33,00
Danimarca	80,00	40,00
Cile	80,00	40,00
Colombia	100,00	50,00

scommesse sportive nelle nostre sale? Qui c'è un ambiente assolutamente particolare. Vero e, per certi aspetti, pure sano. Con l'arrivo dello sport cambierà tutto. Si amplierà il «pubblico» ma non è detto che i montepremi legati al mondo dell'ippica possano aumentare. Anzi il pericolo è che qualcuno si disinnamorino dei cavalli e decida di passare al pallone. Questo provocherebbe un effetto solo: il crollo dei già magri bottini della corsa tris, per esempio». Fra tante voci critiche verso l'ingresso del Totoscommesse nelle sale fino a ieri riservate ai cavalli ce ne è una che fuori dal coro. Marcello, un anziano

signore seduto in una ricevitoria della periferia a ovest di Roma, è convinto delle possibilità che la nuova stagione delle scommesse porta con sé: «Chi parla di possibili traumi «da pallone» è uno sciocco. Non esiste al mondo. Perché quando aumenta la gente che frequenta la sala corse, è logico, aumentano anche le puntate verso i cavalli. Chi viene qui per scommettere sul pallone non è detto che non punti qualche biglietto da diecimila su un cavallo. Il risultato potrebbe essere questo: soldi in più verso i «nostri» animali e qualche italiano che fa il suo ingresso nel mondo dei cavallari dove, assie-

curo, ci sono molti uomini che si sono letteralmente rovinati a furia di puntare sul cavallo sbagliato».

Le scommesse sulla nazionale di calcio sarebbero dovute partire ieri. Il condizionale è d'obbligo perché chi si è presentato in una delle agenzie ippiche abilitate al gioco, si è sentito rispondere più o meno così: «Ripassi domani. Oggi il sistema non è operativo...». Una falsa partenza, insomma da mettere sul conto della Sogei, «braccio» informatico del Ministero delle Finanze. Nessun computer era stato abilitato.

Oggi si «riprowa». E alla Snai, la concessionaria che con le sue 294 agenzie «controlla» il grosso del gioco (31 sono le agenzie Spati e 5 le indipendenti), lo escludono categoricamente: «Oggi pomeriggio c'è Italia-Norvegia, e l'amore degli italiani per la nazionale dovrebbe

aiutare non poco il decollo del gioco. Per ora, come noto, si potrà scommettere solo a quota fissa: la vittoria degli azzurri è quotata 1,60, il pareggio 3,20, la vittoria della Norvegia 5,50». Il che, tradotto in soldi, significa che ogni diecimila lire puntate sull'affermazione di Del Piero & c. se ne vincono 16.000. «Attenzione però, perché il risultato da azzeccare è quello del '90; non valgono né supplementari né «golden gol». Per ciascuna partita, si può puntare sul minuto in cui verrà realizzato il primo gol, sul risultato esatto, sul risultato parziale dei due tempi, sulla somma dei gol segnati dalle due squadre, sul «testa a testa», ovvero su chi passerà al turno successivo. I quarti di finale, in questo caso».

Lorenzo Briani

### GLI IMPEGNI DEL CONI E quel 5% per i vivai?

ROMA. Totoscommesse: delle entrate, una parte, come stabilisce la legge, sarà destinata al Coni, però sport italiano, così come già avviene per i concorsi pronostici. Diversamente da quanto succede, però, con Totocalcio e Totogol, il Comitato olimpico non potrà limitarsi ad utilizzare le entrate solo per il proprio bilancio e per finanziare federazioni ed enti di promozione. Il «collegato» alla finanziaria prescrive, infatti, che «il Coni deve destinare, d'intesa con gli enti territoriali competenti (regioni e comuni, essenzialmente), una quota dei proventi netti derivanti dalle scommesse, per favorire la diffusione delle attività sportive, attraverso interventi destinati ad infrastrutture sportive, anche scolastiche, segnatamente nelle zone più carenti, in particolare del Mezzogiorno e delle periferie delle grandi aree urbane, in modo da facilitare la pratica motoria e sportiva di tutti i cittadini nell'intero territorio nazionale». Inizialmente, in Parlamento si era previsto di definire una percentuale fissa per questa partecipazione finanziaria del Coni. Poi, su pressione dei dirigenti del Foro Italiano, si scelse questa formula più generica, che lascia alla libera determinazione di Mario Pescante e degli altri dirigenti dei cinque cerchi. Sul'onda, però, della polemica aperta da Walter Veltroni sul concreto pericolo che stanno correndo i vivai, si introdusse nella legge un altro importante principio. Detta: «Il Coni deve altresì destinare almeno il 5 per cento dei proventi alle attività dei settori giovanili ed allo sviluppo dei vivai per le attività agonistiche federali».

Le scommesse sono partite, ma non ci sono notizie di un qualche piano o programma che stabilisca come i quattrini saranno spesi, per quali iniziative e nemmeno di una qualche commissione che questi piani stia elaborando. Comuni e regioni hanno presentato richieste? Sono stati coinvolti? E le scuole, con le tante urgenze di palestre ed altri impianti? Aspettiamo notizie.

[Nedo Canetti]

## È morto Luciano Pezzi: a fianco di Coppi, maestro di Adorni e Gimondi Da gregario di lusso a timoniere

GINO SALA

**D**EVO SUBITO dire che ho perso un amico, un compagno di vita nel senso più largo del termine. I nostri telefoni erano comunicanti, ci sentivamo sovente e non soltanto per parlare di ciclismo.

Pochi, come Luciano Pezzi sapevano distinguere tra il passato e il presente. Lui, definito il «gregario di lusso» nel decennio (1948-1958) in cui è stato corridore professionista, aveva guidato dall'ammiraglia campioni come Vittorio Adorni e Felice Gimondi con una saggezza, una competenza e un'umanità che lo rendevano un tecnico di prim'ordine. Lui aveva portato il bergamasco di Sedrina, appunto Gimondi, sul trionfo del Tour 1965 e ogni tanto ricordava: «Tieni presente che non risponde a verità ciò che si è scritto su Felice. Il ragazzo era nelle mie intenzioni. Aveva concluso il Giro d'Italia al terzo posto pedalando a pane ed acqua, senza l'aiuto di farmaci più o meno leciti, era un esordiente che

prometteva molto l'ho messo in squadra senza pensarci due volte, non per sostituire un collega ammalato, ma perché credevo nelle possibilità del ragazzo...». Erano i tempi dello squadrone Salvarani che Pezzi governava con modernità e avvedutezza. Controlli invernali, cure termali e poi il tempo per un periodo di svaghi in famiglia.

«L'inverno è fatto per riposare con giudizio», commentava sovente. Un garbato oppositore dei metodi di oggi che tengono i ciclisti sotto uno spietato controllo. E chissà quanti buoni consigli avrà dato a Marco Pantani in qualità di presidente della Mercatone Uno, chissà come avrà gioito Luciano vedendo un romagnolo come lui in magliorosa nella festa di Milano.

Il «gregario di lusso», classe 1921, atleta prestante, generoso e intelligente al fianco di Coppi, contava una sola vittoria, quella realizzata nel Tour 1955 sul traguardo di Aix Les Thermes. Quel gior-

no, l'intero gruppo si felicitò col vincitore perché degno, una volta tanto, degli onori del podio dopo tante fatiche sopportate con l'orgoglio e la consapevolezza di dover lottare per il bene della nazionale azzurra.

Intelligente, ho detto, e non semplicemente un elemento affezionato al capitano. Intelligente nell'interpretare le varie situazioni, nel suggerire e nell'intervenire. Un abile timoniere per certi versi e si capisce perché scese di bicicletta, Luciano si è imposto prima come tecnico poi come dirigente.

Aveva problemi di cuore, ma non li faceva minimamente pesare, anzi era bello incontrare il suo sguardo sorridente e sentire le sue parole di conforto, di incitamento in momenti difficili. Un vero compagno, ripeto, un fratello illuminato, un maestro in ogni genere di conversazione. Siamo in molti a piangere la sua scomparsa, in molti a raccogliere i suoi messaggi di lotta e di speranza.

**COORDINAMENTO NAZIONALE  
DEI REPUBBLICANI  
PER L'UNITÀ DELLA SINISTRA DEMOCRATICA**  
Via del Tritone, 62c 00187 Roma Tel. 06/69940909  
**RENDICONTO AL 31 DICEMBRE 1997**

---

**Sintesi della relazione sulla gestione e della nota integrativa**  
Il presente rendiconto è stato compilato secondo le prescrizioni contenute nella legge 2 gennaio 1997, n. 2, ed è stato approvato secondo le modalità indicate dallo statuto del Movimento. Nel corso del 1997 il Movimento ha introitato la somma complessiva di lire 1.223.537.869 di cui lire 1.185.182.655 quale contributo erogato dallo Stato ai sensi della già citata legge n. 2 del 1997. Tali risorse sono state utilizzate per far fronte ai costi di primo impianto del Movimento, per contributi alle sedi periferiche, per le spese di ordinaria gestione e per il sostegno di attività culturali e di informazione. Il contenimento delle spese ha permesso di realizzare consistenti economie. Fra i fatti che, prevedibilmente, caratterizzeranno l'evoluzione della gestione, si deve registrare l'adesione del Movimento alla costituzione del nuovo partito dai «Democristi di sinistra - Psdi». Il Movimento dovrà, infatti, partecipare a tutte le attività connesse allo svi-

gimento del Congresso fondativo previsto per il prossimo anno: in ogni caso la disponibilità di economie pari a lire 424.139.529 (oltre a lire 34.155.014 provenienti dalla voce c) del conto economico) consentirà di far fronte a tutti gli oneri finanziari previsti per il futuro. Per quanto riguarda i criteri applicati nella valutazione delle varie poste del rendiconto si precisa: a) le immobilizzazioni sono iscritte al netto dei relativi ammortamenti; b) i crediti sono iscritti al valore di presumibile realizzo; c) i proventi e gli oneri sono rilevati secondo il criterio dell'effettiva competenza temporale; d) il valore delle immobilizzazioni esposto nello stato patrimoniale si riferisce, ovviamente, al 1997 in quanto primo anno di attività del Movimento. Non si registrano, pertanto, ratei o risconti. Il Movimento non ha debiti verso i fornitori. Tutti i debiti iscritti nello stato patrimoniale si riferiscono ad obbligazioni che, per la loro natura, possono essere assolte solo dopo la conclusione dell'anno finanziario.

STATO PATRIMONIALE	
<b>Attività</b>	<b>Passività</b>
<b>Immobilizzazioni immateriali nette:</b>	<b>Patrimonio netto:</b>
- Costi per attività editoria, di informazione e di comunicazione	- avanzo patrimoniale
- Costi di impianto e di ampliamento	- avanzo dell'esercizio
<b>Immobilizzazioni materiali nette:</b>	<b>Fondi per rischi e oneri:</b>
- terreni e fabbricati	- fondi previdenza integrativa e simili
- impianti e attrezzature tecniche	- altri fondi
- macchine per ufficio	<b>Trattamento di fine rapporto subordinato:</b>
- mobili e arredi	- debiti
- automezzi	- debiti verso banche
- altri beni	- debiti verso altri finanziati
<b>Immobilizzazioni finanziarie:</b>	- debiti verso fornitori
- partecipazione di imprese	- debiti rappresentati da titoli di credito
- crediti finanziari	- debiti verso imprese partecipate
- altri titoli	- debiti tributari
<b>Rimanenze:</b>	- debiti verso istituti di previdenza e di mutua sociale
- merci	- altri debiti
- crediti per servizi tesi a terzi ceduti	<b>Ratei passivi e risconti passivi</b>
- merci verso locatori	<b>Conti d'ordine:</b>
- crediti per contributi elettorali	- beni mobili e immobili fiduciariamente prestati terzi
- crediti per contributi di più natura	- contributi da ricevere in attesa controlli autorità pubblica
- crediti verso imprese partecipate	- istituzioni di alta formazione
- crediti diversi	- avanzi altri terzi
<b>Attività finanziarie diverse dalle immobilizzazioni:</b>	- indebitazione alla impresa partecipata
- partecipazioni	- altri debiti
- altri titoli	<b>Conti d'ordine:</b>
<b>Disponibilità liquide:</b>	- depositi bancari e postali
- depositi bancari e postali	- altri crediti
- resto a valori in cassa	<b>Totale attività</b>
<b>Ratei attivi e risconti attivi:</b>	<b>Totale passività</b>
<b>Totale attività</b>	<b>Avanzo (disavanzo) dell'esercizio (A+B+C+D+E)</b>

---

**CONTO ECONOMICO**

<b>A) Proventi gestione caratteristica:</b>	<b>C) Proventi e oneri finanziari:</b>
1) Quote associative annuali	1) Proventi da partecipazioni
2) Contributo dello Stato	2) Altri proventi finanziari
3) Contributo annuo statale	3) Interessi e altri oneri finanziari
4) Contributo annuale derivante dalla destinazione del 4 per mille IRPEF	<b>Totale proventi e oneri finanziari</b>
5) Contributi provenienti dall'estero	<b>D) Rettilifiche di valore di attività finanziarie:</b>
6) Contributi per recupero opere d'arte e interventi sociali	1) di partecipazioni
7) di altri soggetti esteri	2) di immobilizzazioni finanziarie
8) Altre contribuzioni:	3) di titoli non iscritti nelle immobilizzazioni
a) contributi di persone fisiche	4) svalutazioni
b) contributi di persone giuridiche	5) di partecipazioni
c) contributi da attività pubbliche, manifestazioni, altri attività	6) di immobilizzazioni finanziarie
<b>Oneri della gestione caratteristica:</b>	7) di titoli non iscritti nelle immobilizzazioni
1) per acquisto di beni (incluse rimanenze)	<b>Totale rettifiche di valore di attività finanziarie</b>
2) per pagamento di beni di terzi	<b>E) Proventi e oneri straordinari:</b>
3) per pagamento di beni di terzi	1) Proventi
4) per il personale	- plusvalenze da alienazioni
5) oneri sociali	- variazioni
6) trattamento fine rapporto	2) Oneri
7) di indennità, disoccupazione e simili	- rivalutazione di alienazioni
8) altri costi	<b>Totale della partita straordinaria</b>
9) Ammortamento e svalutazioni	
10) accantonamenti per rischi	
11) Altri accantonamenti	
12) Oneri diversi di gestione	
13) Contributi ad associazioni	
<b>Totale oneri gestione caratteristica (A-B)</b>	



Ospite a Fiano Romano di una rassegna sul cinema delle donne, il sindacalista Cgil prende spunto dal film «La medaglia»

ROMA. Un film bello e sfortunato. Una piazza bella e piena di gente, il cortile del castello di Fiano, a una trentina di chilometri da Roma. Uno di quei paesoni da hinterland di metropoli che avrebbero potuto diventare bruttissimi e che invece l'amore e l'orgoglio dei propri abitanti, e un po' di sana sapienza amministrativa, hanno reso una civilissima alternativa al malessere della città che allunga le sue luci per la campagna notturna fin quasi quassù. Uno schermo, un palco, sul palco due divani. E Sergio Cofferati (presentazione superflua), Sergio Rossi, regista di *La medaglia*, Antonella Ponziani, l'attrice protagonista, e Gianni Minervini, il produttore. Il film è ambientato nella Torino del '53 e parla di lavoro e di operai. Non ha avuto un grande successo, anzi è stato un fiasco totale. È stato proiettato solo a Roma e a Torino, a settembre, dopo l'anteprima alla Mostra Venezia, e per pochissimi giorni. Ha incassato, in tutto, 12 milioni. Colpa della distribuzione, come sostiene, con veemenza, Minervini? O colpa del tema che affronta? Il dibattito è aperto.

Tocca al critico Michele Anselmi, direttore di *Donne sullo schermo*, *donne dietro lo schermo* (un interessante non-festival, senza premi ma con grande partecipazione popolare che si conclude stasera con una serata dedicata a Carlo Verdone e alle «sue donne»), e poi a Marisa Trombetta di porre la Grande Questione: perché il cinema italiano da un paio di decenni ha «dimenticato» un tema così presente nella vita quotidiana - quasi banale, verrebbe da dire - come il lavoro? Antonella Ponziani non ha una risposta. Può solo esibire, con un certo pudore, il coraggio che ha avuto lei stessa ad accettare di interpretare Lidia, l'impiegata, giovane vedova di guerra, che vive la doppia contraddizione dei desideri di integrazione della figlia Anna (la prima comunione, la medaglia della scuola) e del rapporto di solidarietà di classe con i colletti blu, insidiato da una love-story con un dirigente della fabbrica, il «nemico» dalla parte dei «padroni».

Sergio Rossi, il regista, un abbozzo di spiegazione invece ce l'ha. Sul nostro cinema, dice, come su tutta la nostra società, pesa una grande rimozione culturale degli anni Cinquanta e della nettezza delle ideologie e dei rapporti tra le classi sociali di quel tempo della nostra storia. Quella chiarezza ingenua, quella semplicità ci imbarazzano, ci appaiono infantili e drammaticamente inadeguate alla complessità del presente. E allora le neghiamo così come la gente di campagna rifà la casa per cancellare i segni dell'antica povertà. Il



## Operai un set dimenticato

### Cofferati ai registi «Tornate a girare i temi del lavoro»

giudizio «coralmente negativo» sugli anni Cinquanta coinvolge l'immagine della classe operaia, che allora era davvero «classe» con quanto di totalizzante e settario questa identità portava con sé (e lo stesso, ovviamente, succedeva all'altro capo della scala sociale). E così si perde quel tanto che rimane del «sentire etico» che fu di quegli anni e che pure, da un lato e dall'altro delle barricate ideologiche, è nelle nostre radici.

Minervini di questa rimozione ha pagato il prezzo diciamo più tangibile e immediato, con un flop che gli brucia molto, e si vede. Ma Cofferati, il quale è uno dei pochi

che il film l'hanno visto, rivivuto il discorso intorno alla questione da cui si era partiti: la rimozione, dice, colpisce non la «classe operaia» o gli «operai» quanto, piuttosto, il lavoro in quanto tale, la produzione della ricchezza. E il silenzio non riguarda solo il cinema: le arti in genere danno della vita una dimensione aliena, in cui manca una parte fondamentale: presentano degli uomini e delle donne di cui vien da chiedersi: ma quando lavorano? E da dove vengono le ricchezze di cui dispongono?

C'è una difficoltà intrinseca a rappresentare il lavoro in una sua presunta, connotata a-poeticità,

come sostiene, prendendosi con gli eroi dei miti del successo facile e della vita patinata, Antonella Ponziani? Il segretario della Cgil ammette di non saperlo. Il che, fa notare, è un problema in più per un sindacalista, per il quale la mancanza di visibilità del lavoro è, a suo modo, una perdita di forza contrattuale. Una forma di nuova emarginazione alla quale un contributo possente viene dalla televisione, con i suoi modelli che escludono i momenti «prosaici» della produzione della ricchezza, in cui la «gente» vive bene, in una società del «Molino Bianco» che ha dimenticato da un pezzo quanto sia faticoso il lavoro del mugugno, con i piedi sempre nell'acqua e la farina nei polmoni...

C'è anche un segno, dice Cofferati, di quanto sia andata perdendosi, negli anni, la presenza del lavoro nella rappresentazione ideale della nostra società. In questi tempi ricorrono molti anniversari storici delle organizzazioni sindacali di categoria o delle Camere del lavoro ed è costume, in queste occa-

sioni, di raccogliere in «album di famiglia» le vecchie foto degli iscritti. Ebbene, racconta il leader della Cgil, le scene più vecchie, quelle che arrivano agli anni Cinquanta, sono quasi sempre ambientate sui posti di lavoro: sui campi, sui trattori, in fabbrica. In qualche caso, addirittura, si vedono gli operai posare con i vestiti della festa accanto ai loro strumenti di produzione. Da un certo mo-

mento in poi non si vedono più luoghi di lavoro, ma manifestazioni e immagini delle lotte sindacali. Poi, e arriviamo ai nostri giorni, non ci sono più neppure quelle e abbondano i convegni.

Il pubblico, dal buio della piazza, applaude. E quassù, tra vecchie e gloriose tradizioni di sinistra, l'applauso sa un po' di autocratica.

Paolo Soldini



mettere il principe di Homburg o Amleto in tutta blu se gli piace».

Naturalmente Virzi, oltre che per *La classe operaia va in paradiso* di Petri, ha simpatia per *I compagni*, «forse il più bello e più sfortunato di Monicelli». E proprio allo sceneggiatore di quel film, Furio Scarpelli, vale la pena di rivolgersi per chiedere un parere sul richia-

mo di Cofferati. «Ha ragione il segretario della Cgil. Ma è troppo buono. Buona parte della colpa è dei nostri autori, specie dei più giovani. Per stupidaggine o per pochezza hanno paura di rischiare. Si trincerano dietro il solito tormentone - «la gente vuole divertirsi!» - senza capire che dovrebbero imparare a guardarsi un po' attorno, a

Gli inglesi capofila

## Ma «Full Monty» ha aperto la strada

L'America reaganiana e post-reaganiana li ignora, con le eccezioni dell'eterno operaista Martin Ritt e dell'irriducibile Michael Moore, autore di un documentario, «Roger & me», in cui cercava, invano, di intervistare il presidente della General Motors in una città azzerata da trentamila licenziamenti. E così tocca alla vecchia Europa raccontare disoccupazione e lavoro nero, sussidi e alternative possibili. Inghilterra in testa. E non c'è solo il grande Ken Loach, che negli anni tristi del thatcherismo e oltre ha mostrato gioie e dolori - soprattutto dolori - di un quarto stato britannico spremuto dal non-lavoro e dall'invadenza della burocrazia in film di volta in volta graffianti o sentimentali come «Riff Raff», «Piovono pietre», «Ladybird Ladybird» o il recente «My name is Joe». Il caso dell'anno, da questo punto di vista, è stato sicuramente «The Full Monty», dove si sorride e ci si immedesima in un gruppetto di supersfigati che decide di darsi allo strip-tease, nonostante i muscoli non proprio perfetti, non solo per racimolare qualche sterlina ma anche per riacquistare un minimo di dignità. Un tanto sopravvalutato, il film di Peter Cattaneo: eppure un motivo ci sarà se ovunque la gente ha apprezzato, tanto da spingere Hollywood a pensare un immediato, e non esattamente indispensabile, sequel. Mentre, sempre dall'Inghilterra, è arrivato, con qualche clamore in meno ma un discreto successo, quel «Grazie ignora Thatcher» in cui un intero paese, dopo la chiusura della locale miniera, ritrova coraggio - e forza contrattuale - grazie a una banda musicale. E poi, naturalmente, ci sono i francesi. Il marsigliese Guediguian, soprattutto. Che con «Marius et Jeannette» ha costruito una favola programmaticamente a lieto fine - ma è un po' la costante di tutto il cinema operaista recente - dove l'amore ha la meglio sul degrado e la politica è ancora una cosa di cui discutere con passione. Mentre Claude Berri, qualche anno fa, rispolverò l'intramontabile Zola per un kolossal giù in miniera tratto da «Germinal» - che punta più sul cast (Depardieu, Miou-Miou, il cantante Renaud) che sull'analisi sociale. Meglio l'estetica della banlieue e del disagio giovanile - più emarginazione totale che disoccupazione vera e propria da cui si spera pur sempre di rientrare - di Kassovitz e compagni. Una vague di cui «La vie rêvée des anges», premio a Cannes per l'interpretazione femminile, è un bellissimo esempio. Infine, è del 1960, ma censurato dal governo belga fino al '90 perché troppo pessimista, «Già vola il fiore magro», il bellissimo documentario girato da Paul Meyer nel bacino carbonifero del Borinage.

Cristiana Paternò

Qui accanto, una scena del film «La bella vita». In alto, di «La medaglia» di Sergio Rossi e, sotto, Paolo Virzi, Cofferati e un'immagine da «Full Monty»

essere più curiosi. Alla fine sono loro i primi a pensare che la classe operaia non «fira» al botteghino. E allora *Full Monty*? Siamo alle solite: dipende da come la racconti. Se la storia commuove o diverte, stai pur certo che anche il produttore più becco si convince».

Critico verso nel nuovo leve del cinema italiano, «con le dovute eccezioni», lo sceneggiatore di film come *Romanzo popolare* lavorò con Scala all'idea di trasporre sullo schermo, d'accordo Mastroianni, l'operaio di Cipputi. «Non se ne fece niente, e mi dispiace. Bisognerebbe ripensarci oggi. Anche se sono brutti tempi. Dici «sindacato» ed è come se fosse una parolaccia. Dici «operai» ed è come parlare dei vichinghi. Magari ci vuole Pieraccioni per farli tornare di moda».

Michele Anselmi

L'INTERVISTA

Paolo Virzi raccoglie l'invito del segretario della Cgil

## «Non fanno audience? Che sciocchezza»

Ma Furio Scarpelli polemizza con i giovani registi: «La pochezza del nostro cinema dipende anche da loro».

ROMA. «Cofferati fa bene a spronarci. A chiederci di stare con gli occhi spalancati sulla realtà del lavoro. Anche se francamente, nel mio piccolo, ho già dato. E continuerò volentieri a dare». Impegnato nella natalia Livorno a dare gli ultimi ritocchi al copione del suo nuovo film, *Gli struzzi*, Paolo Virzi raccoglie volentieri l'amichevole provocazione lanciata giovedì sera a Fiano Romano del segretario della Cgil. Di classe operaia e dintorni il trentatreenne cineasta ha già parlato nel suo film d'esordio, *La bella vita*, ambientato tra i cassintegrati intristiti delle acciaierie Piombino; e pure nel più recente *Ovosodo* faceva capolino la vita di fabbrica. «Magari non sono l'alienazione dell'operaio-massa o la ripetitività dei gesti alla catena di montaggio i temi oggi all'ordine del giorno», aggiunge. «Perché da un lato incalza il dramma della di-

soccupazione, con i suoi ricacchi spaventosi sulla vita delle periferie marginalizzate, e dall'altro c'è la rivoluzione tecnologica: dove lavoravano in 2000 oggi sono in 600, spesso in camice bianco, di fronte a un computer».

Non è pessimista, Virzi. Dice anzi che, rispetto a quello che accade negli Stati Uniti, «nel nostro cinema almeno continuino a imbatteci in qualche lavoratore». «A parte il documentario *Roger & Me*, l'ultima fabbrica che ho visto in un film americano è il biscottificio di *Lettere d'amore*. Nel frattempo il regista Martin Ritt è morto e non credo che Hollywood abbia a cuore l'argomento». *Chapeau*, invece, agli inglesi. «Ne hanno fatto un vanto. In fondo *Full Monty* non è che l'approdo di un torrente cinematografico arricchito negli anni da autori magari più maturi e

drammatici. Peter Cattaneo si è rifatto a chissà quanti film di Ken Loach, e si vede: nelle atmosfere, nei dialoghi, nelle facce. Sarà per questo che abbiamo la sensazione di sapere tutto dell'acciaieria di Sheffield evocata da quel documentario sui titoli di testa».

Insomma, più che al «cosa» raccontare il discorso torna al «come». Riprende Virzi: «Va bene la simpatia ideologica, la sensibilità politica. Ma credo che sia dogmatico, perfino un po' offensivo, raccontare gli operai in quanto operai. Nel mio caso entra in gioco, ad esempio, la passione del narratore. Mi piace il mondo del lavoro perché dentro c'è una benzina drammatica capace di mandare avanti le storie. Se uno lavora in fabbrica è deprivato di un sacco di tempo, e questo si riflette sui suoi rapporti sentimentali, sulla scansione del-

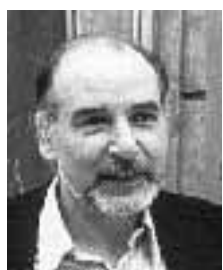
l'esistenza, sulle amicizie». Ciò non toglie, però, che gli operai - o meglio i lavoratori - siano visti al cinema come dei soggetti poco appetitosi, difficilmente «vendibili». I produttori storcono il naso appena un giovane cineasta propone loro una storia di ambiente operaio. I funzionari Rai neanche ti fissano un appuntamento. «Un po' è vero», ammette Virzi. «Tanto che nella *Bella vita* misi in bocca a un lavoratore una frase - «Appena s'appare noi altri, cade l'audience» - che in realtà era stata pronunciata quasi uguale da un capostruttura di viale Mazzini. Si riferiva a una puntata di *Milano, Italia* di Lerner dedicata ai temi della condizione operaia. La più bassa di tutta la serie. Non vorrei che la classe operaia diventasse un «genere di società». Io penso, al contrario, che un autore abbia tutto il diritto di



Sabato 27 giugno 1998

6 l'Unità2

## GLI SPETTACOLI



## L'annuncio dello scrittore a Firenze «Il razzismo spiegato a mia figlia»: un film dal libro di Jelloun

Trecentomila copie in Francia, almeno centomila in Italia, per non contare quelle diffuse negli altri paesi del mondo: non ci sarebbe bisogno di cifre per dimostrare che con le poche, illuminanti pagine de «Il razzismo spiegato a mia figlia» Tahar Ben Jelloun ha colpito nel segno. Ispirato da tre bambine, il libro, scritto e riscritto «per bisogno di chiarezza, di semplicità e di obiettività» sta per diventare un film. E proprio dall'Italia è partita verso Parigi, dove abita lo scrittore nato a Fès, la proposta cinematografica, firmata dal regista Marco Colli. Con Colli Tahar Ben Jelloun ha appuntamento oggi a Roma. Nella capace borsa con cui ieri è sbarcato a Firenze, per partecipare alla giornata di studio e di dibattito sul tema del razzismo organizzata da Unicoop Firenze all'Istituto degli Innocenti, c'è già probabilmente una bozza di copione, l'idea base di un lavoro che sta prendendo il via. Dopo il successo editoriale della conversazione con la figlia Meriem e le sue amiche, Tahar Ben Jelloun ha cominciato a girare le scuole per parlare con bambini

e ragazzi. Ci ha trovato «molta inquietudine, anche tra i bambini più piccoli. In Francia - racconta - stanno succedendo cose che spaventano tanti giovani, la crescita del Fronte Nazionale, che è razzista, sta seducendo anche la destra non estremista. I bambini, i giovani guardano alle cose concrete, a quello che ogni giorno succede sotto i loro occhi e spesso me ne hanno parlato». Mentre progetta il film lo scrittore sta raccogliendo tutto il materiale dei suoi incontri con i ragazzi delle scuole e ne sta progettando la pubblicazione. «Il problema del razzismo - dice - va affrontato con serenità e con una strategia molto fredda. Dobbiamo porci domande su noi stessi ed arrivare a dire: il razzismo esiste, l'ho incontrato, lo rifiuto. Il razzismo va prima di tutto combattuto sul piano giuridico, assicurandosi che le leggi antirazziste funzionino bene e che la giustizia sia molto severa. E poi il linguaggio. Il rispetto comincia dal linguaggio».

Susanna Cressati



Un gruppo di donne immigrate e a sinistra lo scrittore algerino Ben Jelloun

Gabriella Mercadini

«Quelli che il calcio»

### Da Fazio arriva Teocoli

Autunno caldissimo per Fabio Fazio, prossimo a traslocare da Raitre a Raidue con la trasmissione più fortunata degli ultimi anni, «Quelli che il calcio». E la grande novità del prossimo ciclo è l'arrivo di Teo Teocoli come ospite fisso, libero, se vuole, di calarsi nei suoi vecchi personaggi. Intanto Fazio lavora al varietà di prima serata che giocherà con il millennio che si chiude, previsto per l'autunno, magari insieme a Claudio Baglioni. E mentre ipotizza qualche speciale con Lerner, scrive il suo primo film, «una commedia sul tema del perdono».

Cinema

### Gere e Roberts ancora insieme

Dopo Tornano insieme sul set Richard Gere e Julia Roberts a quasi dieci anni di distanza da «Pretty woman». A riunirli sarà ancora una commedia romantica dal titolo «Runaway bride». Il film, in programma per il prossimo ottobre, racconterà di una donna che viene puntualmente piantata dai fidanzati ad un passo dall'altare e di un cronista che viene incaricato di scrivere un articolo su di lei. Nessun regista è stato ancora contattato.

Piccolo Teatro

### Lavoratori in agitazione

Sono in stato di agitazione i lavoratori del Piccolo Teatro di Milano, per protestare contro lo scorporo delle tre sedi dell'istituzione milanese. Dopo le dimissioni del presidente del cda, Roberto Ruozi, e la mancata elezione del nuovo direttore, è emersa infatti l'ipotesi di uno scorporo della vecchia sede di Via Rovello, da assegnare ad altre realtà (i nomi fatti sono quelli di Branciaroli e Shammah). «Le tre sedi - si legge nella nota - potrebbero trasformarsi in merce di scambio tra i partiti e tra le correnti culturali milanesi. La questione della sede non deve essere messa in discussione. Siamo il Teatro d'Europa e questo esige una programmazione divisa in tre sedi».

Klaus Davi

Fischi e polemiche al festival della pubblicità di Cannes per un video inglese di una birra in cui si sposa il vecchio luogo comune

# L'italiano da spot? Un mafioso

CANNES. Pubblicità razzista. Ma non contro le donne o i neri d'America. Stavolta la presa in giro di turno, che ha sollevato proteste e aspre prese di posizione al festival di settore in corso a Cannes, ha per oggetto l'italiano medio. Naturalmente mafioso. Un luogo comune obsoleto - che piace sempre, dai film su Little Italy alle varie Piovre - ma riciclato stavolta per vendere un'innocua birretta in forma di barzelletta. Lo spot, confezionato dalla prestigiosa Saatchi e trasmesso regolarmente dalle tv britanniche, mostra un gruppo di mafiosi: il padrino che incontra i suoi picciotti, il bacio rituale, le classiche battute machiste e volgari. Il tutto, naturalmente, innaffiato da un dialetto strettissimo, e decisamente ridicolo specie all'orecchio straniero, con tanto di sottotitoli.

Alla proiezione ufficiale, al Palais, i creativi italiani hanno fischio e romoreggiato. E Klaus Davi, esperto di comunicazione e giusto appunto autore di uno studio fresco fresco sull'immagine dell'Italia all'estero, ha prontamente scritto una lettera al vicepremier Veltroni chiedendo il ritiro di uno spot che «associa l'Italia ai peggiori pregiudizi e ai più tristi luoghi comuni sul nostro paese». Anche altri se la sono avuta a

male. Salvatore Sagone, direttore del settimanale *Pubblicità Italia*, si augura «un maggiore rispetto nell'uso di luoghi comuni che fanno riferimento ad avvenimenti così tragici per il nostro paese». E aggiunge: «Non si rendono conto che da molti anni combattiamo questo problema», mentre Vito Nuzzi, ammi-



Parlato in siciliano stretto, baci da cosca: tutti i lineamenti di una immagine vecchia e logora. Una lettera a Veltroni

nistratore della Publicis Italiana, commenta: «Lo spot, oltre ad essere stupido, denota l'ignoranza di questi cosiddetti creativi che restano ancorati a un'immagine dell'Italia superata e ormai obsoleta. Dico basta a queste speculazioni e a questo vergognoso

sfruttamento dell'immagine del nostro paese».

La Saatchi, per la verità, se l'è presa anche con altre idiosincrasie nazionali, il che succede spesso in pubblicità, ma in modo certamente meno imbarazzante e pesante. La padrona di casa Francia, per esempio, è stata ridicolizzata nello spot con la storiella di un poveraccio tormentato dalla fidanzata che pensa solo allo shopping e agli abiti griffati.

Un recente caso di pubblicità non politicamente correct è avvenuto proprio in Italia, in fase di avvicinamento ai mondiali. Lo spot Rai che puntava, seppure ironicamente, a sottolineare l'invasione di mogli e fidanzate non calciofile da lasciare fuori dalla porta, ha dato fastidio a molte, compresa la vicepresidente della commissione Pari opportunità, Silvia Costa, che ha scritto al presidente della tv pubblica Zaccaria per protestare. E lo spot è prontamente scomparso dal video.

IL COMMENTO

## Cannes, bilancio amaro per le nostre agenzie

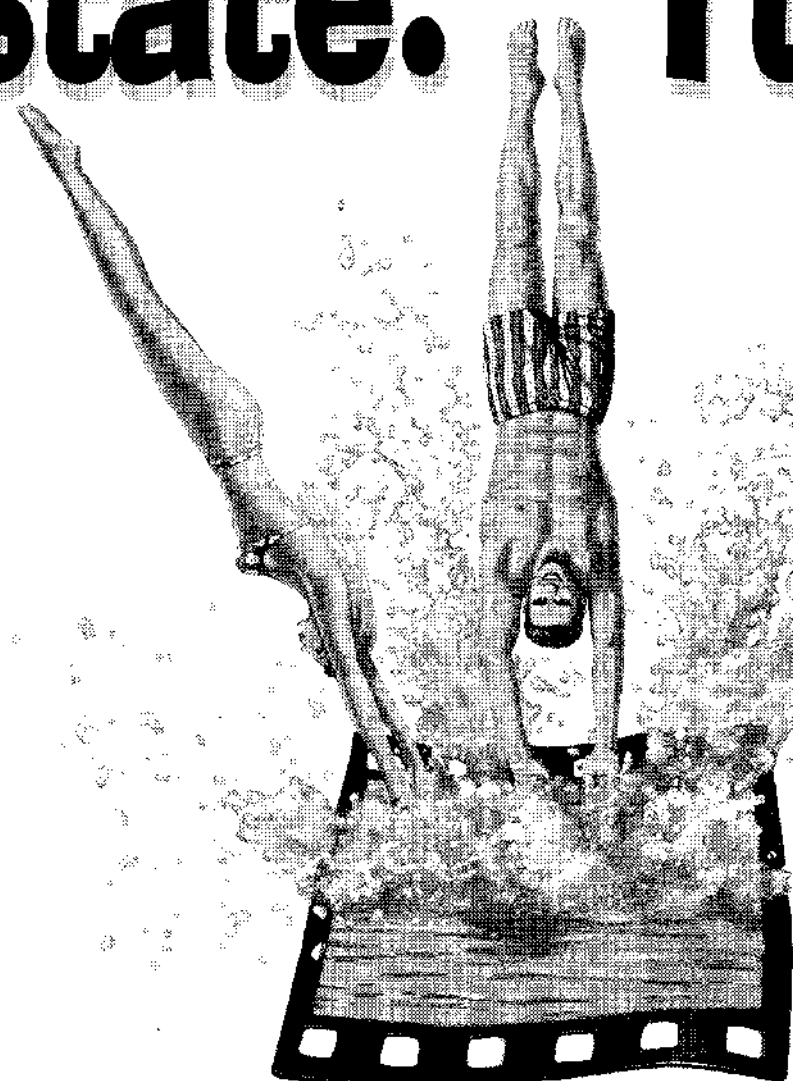
ANCORA UNA SONORA bocciatura per l'advertising made in Italy: è questo il responso che arriva per i nostri creativi dal 45° Festival della Pubblicità di Cannes. Dei 168 film iscritti dalle agenzie italiane, infatti solo tre hanno meritato la finale. Si tratta di tre spot che hanno suscitato molto clamore negli ultimi mesi: il primo, realizzato dall'agenzia Ammirati Puris Lintas, è lo spot «riparatore» della Classe A Mercedes, prodotto dopo che la piccola della casa di Stoccarda, si era più volte ribaltata nelle prove con l'ormai famigerato test dell'alce; il secondo è lo spot della Bmw serie 3, in bianco e nero, ambientato in una affascinante New York anni Trenta, che, più che un'ottima idea creativa, è uno straordinario lavoro di post-produzione, fatto dall'agenzia D'Adda, Lorenzini e Vigorelli, il terzo è il pluripremiato, anche a livello internazionale, spot Swatch, realizzato dal Bgs Dmb&Sb. A ben guardare però, tra

queste campagne, in realtà solo la prima ha riscosso un vero successo, testimoniato da un'ammisione in finale per volontà quasi unanime della giuria internazionale. Le altre due vi sono arrivate invece solamente in seguito a lunghe ed estenuanti mediazioni dei giurati italiani. Si tratta di una delle prestazioni peggiori in assoluto della compagine italiana negli ultimi quarantacinque anni. Una debacle d'altronde annunciata da autorevoli guru della pubblicità nostrana. Margara ha individuato nella tradizionale commedia all'italiana, il carosello o il post carosello, la vera ragione della provincialità dell'advertising nostrano. Ma siamo proprio sicuri che lo stile nazionale-popolare dei nostri commerciali centri qualcosa con l'humour, il sarcasmo l'autoironia che invece caratterizzano gli spot visti in concorso a Cannes? Noi crediamo di no, dato che in Italia le pubblicità sono troppo spesso subordinate all'approvazione degli istituti di ri-

cerca, i quali, prima di permettere alle agenzie di realizzare definitivamente la campagna, ne misurano l'efficacia sulla base di un primo abbozzo strategico. Questa mania tutta italiana di misurare su un target ipotetico la validità di uno spot, inibisce inevitabilmente ogni tipo di innovazione nel mondo pubblicitario. Ci chiediamo dunque se questi test avrebbero mai permesso ai creativi americani della birra Miller di osare così tanto, realizzando una serie di spot in cui si arriva a dire esplicitamente all'utente di non consumare il prodotto, cioè la stessa birra Miller, prima di cimentarsi nella guida di un'auto. A parziale consolazione di questa situazione non piacevole per il nostro panorama comunicazionale, c'è la vittoria di un oro nella categoria affissioni, la Press & Post, conseguito da Emanuele Pirella con un lavoro realizzato per la Volvo. Troppo poco. Ieri di questa crisi hanno discusso diffusamente le associazioni di categoria come l'Assap e l'Art Director's Club, giungendo ad auspicare una radicale riforma della nostra comunicazione d'impresa.

Parole già sentite? Speriamo che questa sia la volta buona.

# Estate. Tuffati al cinema.



## Un bagno di emozioni.

ESTATE AL CINEMA. E STATE IN COMPAGNIA.

ANEC FIDAM UNIDIM  
Presidenza del Consiglio dei Ministri  
Dipartimento dello Spettacolo



BOLOGNA. Sbagliati. Non cercate sul dizionario, il neologismo. Non ora. Lo troverete forse nella prossima edizione, sinonimo dei molti errori che il noto cantante romano commette in questi giorni. Prima un concerto da nastro alla Rai, col playback nei punti strategici «perché in uno stadio il segnale non arriva pulito». Poi una scoppettante intervista a *Panorama*, infine uno show durante la presentazione del suo nuovo libro fotografico. Tra ribellioni per lo «sdoganamento a sinistra», raudi sparati tra le gambe di Vasco Rossi, De Gregori, persino dei Rolling Stones, analisi sulla situazione politica: «L'altro giorno ho incontrato Veltroni e gli ho chiesto: "Ma cosa sta facendo il governo?". A me sembra poco o niente».

Non sappiamo se e cosa il vice-premier abbia risposto a cotanto entusiasmo civile, allegoria della conclamata malattia di cui sembra soffrire il nostro: dipietrismo da curva sud. È certo, invece, il balletto che ha addirittura preceduto l'uscita dell'intervista. Le rotative del newsmagazine ancora dovevano girare che già Claudio Faxava a palazzo Chigi. Per rettificare e smussare.

Ieri, la puntata pubblica: «Non ho mai detto che il governo non ha fatto niente e che Veltroni mi abbia deluso. Lo conosco da ragazzo, non cambio idea su di lui». Peccato che, naïve o no, con tanto di richiami a Goldoni e Tomasi di Lampedusa, quelli politici fossero i brani più intensi. A modo loro. Anche ad altri elettori dell'Ulivo, probabilmente, piacerebbe sapere una verità definitiva su Ustica, sulla strage di Bologna, sul vicino che evade le tasse. Ma il gattopardo, per favore, no.

Quanto al rock, materia solo contigua alla discografia baglioniana, le reazioni non si sprecano. Francesco De Gregori fa intuire che l'argomento non è di suo interesse, Vasco Rossi non ha acceso il portatile per mischiare le sue ferie con le accuse di Baglioni. Solo Mick Jagger e Bob Dylan pare volessero replicare a tutti i costi, chiedendo ragione di un paio d'affermazioni del pop singer port-a-portés: «I Rolling Stones? In Italia non hanno mai avuto troppo successo. Dylan? Non mi stupisco che non vada». Ma la Bocca e il Menestrello hanno trovato occupato, sarà per la prossima volta.

Boutade a parte, l'intervista a *Panorama* apre nuovi orizzonti alla maglietta fina che 150.000 romani hanno dimostrato di amare ancora. Anzi: ancora di più. Favorito da una presentazione vagamente baulairiana - «Non gli si perdona



Baglioni in concerto allo stadio Olimpico di Roma, sotto da sinistra Veltroni, De Gregori e Rossi

Pinio Lepri/Ap

In una intervista a *Panorama* il cantautore si mette in trincea e accusa colleghi e politici

## «Vasco logoro ribelle» Baglioni contro tutti



«A Veltroni ho detto: il governo ha fatto poco o niente». Ma poi smentisce: «Veltroni non mi ha deluso, lo conosco da ragazzo»



«De Gregori? Pur di far vedere che scrive canzoni d'amore, chiama il suo album "Canzoni d'amore". Poi lo ascolti e c'è tutt'altro»



Insomma: scordiamoci il Baglioni che piangeva dopo aver bruciato la sua Camilla (la 2 cv degli esordi) per un video mai andato in onda. Ora, per esigenze sceniche, preferisce salire su Tir. Quella che viene è l'era dell'impegno. L'impegno a prendersi qualche rivincita, dopo aver sperimentato l'ostracismo dei musicofili: «Solo per ignoranza si può pensare che io abbia bisogno di cantare in playback non per problemi tecnici».

niente», «Successo urticante», «Carne da macello per i critici», «Finito nel mirino» - il cantautore ha reagito da par suo. Al boicottaggio diffuso che lo costringe a prodotti minimali come l'inno azzurro per i Mondiali. Intanto rifiutando etichette: «Lo sdoganato rimane un pacco postale», poi spiegando ai colleghi come si fa sold out.

Primo obiettivo, Vasco. Che a Imola ha portato 120.000 spettatori in una sola sera. Ma secondo l'accusa giocava in casa (infatti

l'Olimpico è a Oslo) e «si esibiva in un rock festival con altri artisti stranieri di richiamo». Una mezza verità, visto che la manifestazione è proseguita anche il giorno successivo. Con 90.000 persone in meno. «Ma Vasco - così Baglioni - è costretto a ripetere se stesso, si è attaccato a un ribellismo logoro, che non si sa dove sia finito e se ci sia ancora». E ancora, extra *Panorama*, con toni contigui alla scontro fisico: «Ha presentato il suo concerto contro di me, ha detto

frasi quasi retoriche. Comunque posso restituire il favore il 9 luglio a San Siro».

Secondo centro: De Gregori. «Pur di far vedere che scrive canzoni d'amore, chiama il suo album *Canzoni d'amore*. E poi lo ascolti e c'è tutt'altro». Parole dure, che faranno riflettere molti colleghi. Non Lucio Dalla, che infatti dagli strali baglioniani esce indenne: il suo ultimo lavoro, com'è noto, si chiama *Canzoni*. E il compratore sa subito cosa contiene.

Saccà presenta a Cannes la «sua» rete

## La nuova Raiuno Solenghi-Limiti a «Domenica in»

CANNES. Comincerà da *Domenica in* il grande lavoro per la nuova Raiuno attesa il prossimo autunno. E al timone del pomeriggio domenicale della rete, Agostino Saccà, neodirettore, ha chiamato un duo insolito e, finora, insospettabile. Lungo pranzo di lavoro, dunque, per Tullio Solenghi e Paolo Limiti, la nuova, attesa «strana coppia» di *Domenica in*. Il direttore generale della Rai, Pier Luigi Celli, e il direttore di Raiuno, Agostino Saccà, hanno discusso fino a sera con l'attore e l'autore-conduttore per definire strategie e contenuti della prossima edizione del contenitore domenicale di Raiuno.

«Si è trattato di mettere insieme non solo due conduttori, ma due autori con idee e filosofie diverse, che rappresentano due poli opposti dello spettacolo» ha commentato Solenghi. «La nostra sarà una co-conduzione paritaria, messa a punto con un attento lavoro di cesello e di chiarimento». E Limiti assicura che nella nuova *Domenica in* «ci sarà spazio per la tv della memoria e della storia dello spettacolo che io rappresento e per la comicità di Tullio, che è bravo, fortissimo». Per ora, l'altro è trapezista. Ma intanto è scattata la ricerca del nuovo volto femminile di *Domenica in*, con la lista del toto-soubrettes guidata da un nome a sorpresa: Gaia De Laurentiis.



«Il rilancio del Festival - ha raccontato il neo direttore di Raiuno - passa per il rilancio della qualità delle canzoni. Ma, da settembre, Raiuno creerà una politica unitaria per la musica della quale il Festival sarà il culmine e non più un fungo che spunta da nulla». La coppia Fazio-Carrà, utilizzata per *Tutti in una notte* è «un buon modello», anche se i due conduttori non sono disponibili perché alla guida di due varietà autunnali. Magari se ne parlerà nell'edizione del duemila.

A Cannes, Solenghi, Limiti, Saccà e Celli sono giunti per il varietà di Raiuno vetrina dei programmi Rai del '98-'99 andato in onda ieri sera. Un'occasione, per Saccà, per raccontare gli intenti di una rete che nella prossima stagione «punterà sulla miscela di offerte nazionali-popolari e di linguaggi innovativi alla ricerca di quelle fasce di pubblico che ormai non sono più disposte ad accettare i programmi della prima rete Rai così come so-

ste di *Commesse*, la commedia in sei puntate che stanno girando in questi giorni a Cinecittà. Tra i nodi ancora al pettine del direttore c'è invece Bruno Vespa, che torna in prima serata col suo *Porta porta*, (in alternanza con la Coppa Uefa di calcio) ma si sente così minacciato dal ritorno del *Pinochio* di Gad Lerner (presente martedì e mercoledì in seconda serata) da cancellare, ieri, la sua presenza allo show cannesse, mentre tornano in alta quota le voci di un suo passaggio a Mediaset.

In arrivo anche un programma pomeridiano su storie di animali («22 milioni di italiani hanno a che fare con animali domestici», spiegava Saccà) e una ventata di aria nuova per Sanremo. «Il rilancio del Festival - ha raccontato il neo direttore di Raiuno - passa per il rilancio della qualità delle canzoni. Ma, da settembre, Raiuno creerà una politica unitaria per la musica della quale il Festival sarà il culmine e non più un fungo che spunta da nulla». La coppia Fazio-Carrà, utilizzata per *Tutti in una notte* è «un buon modello», anche se i due conduttori non sono disponibili perché alla guida di due varietà autunnali. Magari se ne parlerà nell'edizione del duemila.

## TEATRO In scena «Barrio Carmen» di Paola Bea Tango di fabbrica per Brescia

Nella Lucchini abbandonata, uno spettacolo collettivo emozionante e insolito.

BRESCIA. «Novecento» bresciano. La povertà, il lavoro che non c'è, le prime lotte sindacali, il miraggio o piuttosto il sogno, di un nuovo continente visti dalla parte dei protagonisti silenziosi, gli emarginati di sempre, con le loro microstorie quotidiane di sfruttamento, di angoscia, di abbandono, di malattia, di solitudine. Lo spettacolo che Paola Bea, giovane ma già conosciuta regista, ha messo in scena nel bellissimo cortile di una scuola media a Brescia nell'ambito dei programmi estivi del Centro Teatrale Bresciano, *Barrio Carmen*, titolo che sembra evocare un tango, parla proprio di questo. Con rara sensibilità la regista ci introduce in un universo che viene presentato come un personaggio collettivo, una folla di diseredati costretti a vivere alla giornata, alla mercé di chi gestisce il potere, in questo caso economico. Una comunità che si muove, che respira, che si batte per la vita, che si ama, si odia e si commuove guardando se stessa riflessa in un film della memoria. E che esprime tutto attraverso il gesto e le canzoni usate come un'arma di offesa o di difesa. Anche lo spettatore è immerso in questo universo, dentro una storia



«Barrio Carmen» in scena a Brescia

che teatralizza tutto l'ampio spazio a disposizione: dal grande ballatoio, che è la casa del padrone, alla strada - città che sta di fronte a noi, alla fabbrica disabitata, rappresentata nella sua abbandona solitudine, ma sempre punto di riferimento per questi poveracci,

te la vita di quella folla proletaria.

In questi spazi diversi si snodano le storie di «vedove bianche», delle giovani donne costrette a subire lo sfruttamento anche sessuale dei padroni, dell'impiegata che studia la notte credendo in un avvenire migliore. E si riscrive una pagina di storia vera: i molti bresciani, soprattutto abitanti del popolare quartiere del Carmine, che all'inizio del Novecento hanno giocato la carta dell'emigrazione verso l'Argentina e Buenos Aires, vissuta come una città-mito. Così si spiega anche il titolo, esoticamente curioso, costruito per assonanze dove «barrio», come nella capitale dell'Argentina, significa quartiere e Carmen è abbreviazione di Carmine. Quello che rende *Barrio Carmen* uno spettacolo unico è che nasce da un laboratorio durato qualche mese con attori quasi tutti non professionisti, lavoratori e studenti. Con un carico di commozione e di pathos che si imprime nella memoria e che si ritrova nel testo di Lino Pedullà e nel film di Philippe Martin e che si riflette nella fisicità emozionante dei venticinque bravi interpreti.

Maria Grazia Gregori

102.5  
UNA SOLA  
FM  
PER TUTTI  
I TUOI KM.

24 ORE  
SU 24.

RTL 102.5 presenzia Maranello:  
tutta il traffico di tutte le  
autostrade, 24 ore su 24, ogni ora,  
ovunque vi trovate.

VIARADIO  
autostrade

IN COLLABORAZIONE CON LA SOCIETÀ AUTOSTRADE



LA BORSA

Dati e tabelle a cura di Radiocor

MERCATO AZIONARIO

Table of stock market data including indices like A MARCIA, ACQUA NICOLAY, AEDS, AEDS RNC, AEROPORTI ROMA, etc.

CAMBI

Table of exchange rates for various currencies like DOLLARO USA, DOLLARO UK, etc.

ORO E MONETE

Table of gold and silver prices, including ORO FINO (PER GR), ARGENTO (PER KG), etc.

OBBLIGAZIONI

Table of bond prices and yields, including ENTE FS 90-01, ENTE FS 94-04, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table of restricted market data including TITOLO CHIUS. VAR., FRETTE, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Large table of investment funds categorized by region (EUROPA, AMERICA, ASIA, etc.) and type (DIVERSI, AZIONARI, OBBLIGAZIONARI, etc.).

TITOLI DI STATO

Table of government securities including TITOLO REEZ-ZO, CCT IND 01/11/02, etc.

CHE TEMPO FA



TEMPERATURE IN ITALIA

Table of temperatures in various Italian cities like Bolzano, Verona, Trieste, etc.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table of temperatures in foreign cities like Amsterdam, Atene, Berlino, etc.

Il servizio meteorologico dell'Aeronautica militare comunica le previsioni del tempo sull'Italia. SITUAZIONE: su tutta l'Italia è presente un'area di pressione alta e livellata; tuttavia le regioni settentrionali rimangono ancora marginalmente interessate dal transito di perturbazioni atlantiche che generano, specie sui rilievi, condizioni di moderata instabilità. TEMPO PREVISTO: al nord, nuvoloso sulle zone alpine con locali rovesci o temporali in particolare durante le ore pomeridiane. Da poco nuvoloso a temporaneamente nuvoloso sulle rimanenti zone. Al primo mattino e dopo il tramonto, foschie e locali banchi di nebbia, saranno presenti sulle zone pianeggianti. Al centro e sulla Sardegna, prevalenza di cielo sereno o poco nuvoloso, ad eccezione di nubi cumuloformi nelle zone interne. Foschie anche dense saranno presenti al primo mattino e dopo il tramonto nelle zone pianeggianti e nelle valli e lungo i litorali. Al sud e sulla Sicilia sereno o poco nuvoloso. Durante il pomeriggio temporanei addensamenti interesseranno l'Appennino meridionale. TEMPERATURA: pressoché stazionaria. VENTI: deboli di direzione variabile con rinforzi di brezza nel pomeriggio. MARI: quasi calmo o poco mosso.



# MILANO PRIME VISIONI

l'Unità2 11 Sabato 27 giugno 1998

<b>AMBASCIATORI</b> C.so V. Emanuele, 30 - Tel. 02.76.00.33.06 Or. 15.30 L. 9.000 - 17.30-20.22.30 L. 13.000 <b>Arancia meccanica</b> V.M. 14 - di S. Kubrick con M. McDowell <i>Riedizione di quello che resta il più crudo film del grande Kubrick. Orrore del quotidiano e antropologia della violenza ordinaria. Sempre acido e graffiante.</i> (Comico) <b>COOO</b>	<b>ANTEO SPAZIO CINEMA</b> Via Milazzo, 9 - Tel. 02.65.97.732	<b>ANTERIO SALLA CENTO</b> Via Milazzo, 9 - Tel. 02.65.97.732 Or. 16.30 L. 9.000 - 18.30-20.30-22.30 L. 12.000 <b>Fire</b> di D. Mehta con S. Azmi, W. Das, K. Kharbanda <i>Il marito la tradisce, e lei si rila intrecciando una storia con la cognata. Un tracciato dell'India d'oggi, tra curiose stravaganze e insulse banalità.</i> (Drammatico) <b>COO</b>	<b>COLOSSEO ALLEN</b> V.le M. Nero, 84 - Tel. 02.59.90.13.61 Or. 15.30 L. 9.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000 <b>Firelight</b> di W. Nicholson con S. Marceau, S. Dillane, J. Ackland	<b>COLOSSEO CHAPLIN</b> V.le M. Nero, 84 - Tel. 02.59.90.13.61 Or. 16 L. 9.000 - 18.10-20.10-22.30 L. 13.000 <b>Aprile</b> di N. Moretti con N. Moretti <i>Vince l'Ulivo, e nasce Pietro, figlio di Nanni. Peso: Kg. 4,2. Moretti mette in scena sé stesso e il mondo, questo sconosciuto. Con ironia pungente e autocritica.</i> (Commedia) <b>COOO</b>	<b>COLOSSEO VISCONTI</b> V.le Monte Nero, 84 - Tel. 02.59.90.13.61 Or. 16.30 L. 9.000 - 21 L. 13.000 <b>Titanic</b> di J. Cameron con L. Di Caprio, K. Winslet <i>Feuilleton d'amore, di acque crudeli e di arroganza di classe. Il senso di potenza del nascente '900 affonda nell'oceano. Emozioni e visioni mozzafiato.</i> (Drammatico) <b>COOO</b>	<b>CORALLO</b> Costa dei Servi, 3 - Tel. 02.76.02.07.21 Or. 16.30 L. 9.000 - 17.10-19.50-22.30 L. 13.000 <b>Lolita</b> V.M. 14 - di S. Kubrick con J. Mason, S. Winter <i>Altra riedizione di un Kubrick d'epoca, dal romanzo di Nabokov. Pulsioni di un erotismo acerbo e dileggiante. Sanità e libido. Tagliente come una rasoiata.</i> (Drammatico) <b>COOOO</b>	<b>CORSO</b> Gal.del Corso, 1 - Tel. 02.76.00.21.84 Or. 16 L. 9.000 - 18.10-20.20-22.30 L. 13.000 <b>Due mariti per un matrimonio</b> di S. Balgeiman con K. Reeves, C. Diaz	<b>DUCALE SALA 1</b> P.za Napoli 27 - Tel. 02.47.71.92.79 Or. 13 L. 6.000 <b>Screeam</b> V.M. 14 - di W. Craven con D. Arquette, N. Campi 15.30 L. 9.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000	<b>DUCALE SALA 2</b> P.za Napoli 27 - Tel. 02.47.71.92.79 Or. 15.30-17.50 L. 9.000 - 20.10-22.30 L. 13.000 <b>La parola amore esiste</b> di M. Catiopresi con F. Benvogli, G. Deputadu, V. Bruni <i>Tedeschi Lei battaglia con un bel po' di nevrosi; lui, svampito vicino di casa, non capisce i suoi messaggi. La scintilla non attizza. Troppa fatica dei sentimenti.</i> (Drammatico) <b>OO</b>	<b>DUCALE SALA 3</b> P.za Napoli 27 - Tel. 02.47.71.92.79 Or. 14.30 L. 9.000 - 17.10-19.50-22.30 L. 13.000 <b>Strade perdute</b> V.M. 18 - di D. Lynch con R. Pullman, P. Arquette, B. Getty <i>David Lynch e l'ordinario orrore del senso comune. Il fantasma di "Twin Peaks" è di nuovo sullo schermo, ma con un surplus di oscura allucinazione.</i> (Drammatico) <b>COO</b>	<b>DUCALE SALA 4</b> P.za Napoli 27 - Tel. 02.47.71.92.79 Or. 14.30 L. 9.000 - 17.10-19.50-22.30 L. 13.000 <b>L.A. Confidential</b> di C. Hanson con K. Spacey, K. Basinger, D. De Vito <i>Prostitute d'alto bordo fruccate da attrici famose. King Basinger travestita da Veronica Lake. Un aria da noir classico travolge protagonisti e comprimari.</i> (Poliziesco) <b>COOOO</b>
<b>APOLLO</b> Gall. De Cristoforis, 3-Tel. 02.78.03.90 Or. 14.45 L. 9.000 - 17.30-20.22.30 L. 13.000 <b>L'uomo che sapeva troppo poco</b> di J. Amiel con B. Murray	<b>ARCOBALENO</b> Viale Tunisia, 11 - Tel. 02.49.40.60.54 Or. 15.10 L. 9.000 - 17.10-20.22.30 L. 13.000 <b>Il grande Lebowsky</b> di J. Cohen con J. Bridges, S. Buscemi <i>Lebowsky, hippy nullatenente, ha un omomimo, ricco e filibustiere. Ne esce un equivoco dirompente. Grandi fratelli Cohen, tra sapori noir e ironia graffiante.</i> (Commedia) <b>COOOO</b>	<b>ARISTON</b> Gal.del Corso, 1 - Tel. 02.76.02.38.06 Or. 15.15 L. 9.000 - 17.40-20.05-22.30 L. 13.000 <b>Il grande Lebowsky</b> di J. Cohen con J. Bridges, S. Buscemi <i>Lebowsky, hippy nullatenente, ha un omomimo, ricco e filibustiere. Ne esce un equivoco dirompente. Grandi fratelli Cohen, tra sapori noir e ironia graffiante.</i> (Commedia) <b>COOOO</b>	<b>ARLECCHINO</b> S. Pietro all'Orto, 9 - Tel. 02.76.00.12.14 Or. 15.30 L. 9.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000 <b>Viaggio senza ritorno</b> di K. Sutherland con K. Sutherland, K. Poliak, R. Steiger	<b>ASTRA</b> C. V. Emanuele, 11 - Tel. 02.76.00.02.29 Or. 15 L. 9.000 - 17.30-20-22.30 L. 13.000 <b>L'angolo rosso</b> di J. Avnet con R. Gere, B. Ling <i>E' vero che il regime cinese non rappresenta un luminoso esempio di rispetto dei diritti umani, ma qui siamo a uno sguaiato abbaiamento da guerra fredda.</i> (Drammatico) <b>OO</b>	<b>BRERA SALA 1</b> Corso Garibaldi, 99 - Tel. 02.29.00.18.90 Or. 15.30 L. 9.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000 <b>Break down - La trappola</b> di J. Mostov con K. Russell, K. Quinlan <i>I jeep fa le bizze e il distinto signore chiede un passaggio a un camionista. Non per sé, per la moglie. E qui che comincia il suo incubo.</i> (Thriller) <b>OO</b>	<b>Medioce</b>	<b>Sufficiente</b>	<b>Buono</b>	<b>Ottimo</b>	<b>Giudizio di Enrico Livraghi</b>	

<b>BRERA SALA 2</b> corso Garibaldi, 99 - Tel. 02.29.00.18.90 Or. 15.30 L. 9.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000 <b>Una ragazza sfrenata</b> di M. Brambilla con E. Watson, Ch. Bale, L. Ross	<b>CAVOUR</b> Piazza Cavour, 3 - Tel. 02.659.57.79 Or. 14.50 L. 9.000 - 16.45-18.40-20.35-22.30 L. 13.000 <b>Full monty squattrinati organizzati</b> di P. Cattaneo con R. Carlyle, M. Addy, T. Wilkinson <i>Squattrinati e disoccupati: è il neoliberalismo baby, e non ci fanno niente. Loro si riociano in costume adamitico in uno show per sole signore. Esplosivi.</i> (Commedia) <b>COOOO</b>	<b>CELSIOR</b> Gal. del Corso, 4 - Tel. 02.760.023.44 Or. 14.30 L. 9.000 - 17.10-19.50-22.30 L. 13.000 <b>Strade perdute</b> V.M. 18 - di D. Lynch con B. Pullman, P. Arquette, B. Getty <i>David Lynch e l'ordinario orrore del senso comune. Il fantasma di "Twin Peaks" è di nuovo sullo schermo, ma con un surplus di oscura allucinazione.</i> (Drammatico) <b>COO</b>	<b>ELISEO</b> Via Torino, 64 - Tel. 02.869.27.52 Or. 16.30 L. 9.000 - 18.30-20.30-22.30 L. 13.000 <b>Gadio dito</b> di T. Gatill con R. Duris, R. Harter <i>Il giovane etno-musicologo francese, il vecchio capo e la bella gitana. Crolla il blocco linguistico. E c'è anche un pizzico di "amour fou".</i> (Drammatico) <b>COO</b>	<b>ODEON 5 SALA 1</b> Via S. Radeghonda, 8 - Tel. 02.87.45.47 Or. 15-17.25-20-22.35 L. 12.000 <b>Deep Impact</b> di M. Leder con R. Duval, V. Redgrave, M. Freeman <i>Gli americani sappiano che in caso di catastrofe solo un milione di essi saranno salvarsi. E' la logica della selezione, e non c'è apocalisse che tenga.</i> (Fantascienza) <b>OO</b>	<b>ODEON 5 SALA 2</b> Via S. Radeghonda, 8 - Tel. 02.87.45.47 Or. 15-17.30-20-22.35 L. 12.000 <b>Codice Mercury</b> di H. Becker con B. Willis, A. Baldwin, K. Dickens <i>Basta un ragazzino autistico per penetrare il codice inviolabile. Allora i servizi segreti decidono di far fuori la famiglia. Si oppone il solito Bruce Willis. Deja vu.</i> (Azione) <b>OO</b>	<b>ODEON 5 SALA 3</b> Via S. Radeghonda, 8 - Tel. 02.87.45.47 Or. 15-17.25-20-22.35 L. 12.000 <b>Blues brothers 2000 - Il mito continua</b> di J. Landis con N. Aykroyd, J. Morton, E. Bonifant <i>John Beluschi se ne è andato da un pezzo, e la deflagrazione delle origini si è tramutata in un grosso petardo. Resta solo un trascinante rhythm &amp; blues.</i> (Comico-musicale) <b>COO</b>	<b>ODEON 5 SALA 4</b> Via S. Radeghonda, 8 - Tel. 02.87.45.47 Or. 15-17.30-20-22.35 L. 12.000 <b>Il collezionista</b> di G. Fleder con M. Freeman, A. Judd, G. Elwes	<b>ODEON 5 SALA 5</b> Via S. Radeghonda, 8 - Tel. 02.87.45.47 Or. 14.35-17.10-19.45-22.30 L. 12.000 <b>Qualcosa è cambiato</b> di J. L. Brooks con J. Nicholson, H. Hunt, G. Kinnear <i>Sarà anche uno scrittore "politically incorrect", affetto da nevrosi fobica, ma la fisiognomica di Nicholson è indigeribile. Meglio il cane e i comprimari.</i> (Commedia) <b>OO</b>	<b>ODEON 5 SALA 6</b> Via S. Radeghonda, 8 - Tel. 02.87.45.47 Or. 15.20-17.40-20.10-22.35 L. 12.000 <b>Il tocco del male</b> di G. Obit con D. Washington, J. Goodman, D. Sutherland <i>Crepa un serial killer, e il suo "spirito" si incarna in altri corpi a piacere, come in un palcoscenico mistico-diablico. Indaga il detective Hobbes. Inquietante.</i> (Thriller) <b>COO</b>	<b>ODEON 5 SALA 7</b> Via S. Radeghonda, 8 - Tel. 02.87.45.47 Or. 14.40-17.15-19.50-22.30 L. 12.000 <b>U. S. Marshals - Caccia senza tregua</b> di S. Baird con T. Lee Jones, W. Snipes <i>È in fuga, ma è innocente, anche se un po' arrogante. C'è il solito agente che lo segue. Una brodaglia basso-hollywoodiana, originale come un calorifero spento.</i> (Thriller) <b>OO</b>	<b>ODEON SALA 8</b> V.le Piave, 24 - Tel. 02.79.99.13 Or. 14.35 L. 9.000 - 17.30-20-22.30 L. 13.000 <b>L'angolo rosso</b> di J. Avnet con R. Gere, B. Ling <i>E' vero che il regime cinese non rappresenta un luminoso esempio di rispetto dei diritti umani, ma qui siamo a uno sguaiato abbaiamento da guerra fredda.</i> (Drammatico) <b>OO</b>	<b>ODEON 5 SALA 9</b> Via S. Radeghonda, 8 - Tel. 02.87.45.47 Or. 15.20-17.40-20.10-22.35 L. 12.000 <b>Tre uomini e una gamba</b> di Aldo, Giovanni e Aldo <i>Tre sbarellati (più una bionda, più una gamba d'autore) dalla Padania alla Puglia, con fuga. Stravagante esodo dal piccolo al grande schermo del noto trio di comici.</i> (Comico) <b>OO</b>	<b>ODEON 5 SALA 10</b> Via S. Radeghonda, 8 - Tel. 02.87.45.47 Or. 15.20-17.30-20.10-22.35 L. 12.000 <b>Nightwatch</b> di O. Bernard con E. McGregor, P. Arquette, N. Nolte	<b>ORPEO</b> V.le Coni Zugna, 50-Tel. 02.89.40.30.39 Or. 15 L. 9.000 - 17.30-20-22.30 L. 13.000 <b>Deep Impact</b> di M. Leder con R. Duval, V. Redgrave, M. Freeman <i>Gli americani sappiano che in caso di catastrofe solo un milione di essi saranno salvarsi. E' la logica della selezione, e non c'è apocalisse che tenga.</i> (Fantascienza) <b>OO</b>
--	--	---	--	---	---	---	---	--	--	--	--	--	--	---

<b>GLORIA SALA GARBO</b> C.so V. Vercelli, 18 - Tel. 02.48.00.89.08 Or. 15.15 L. 9.000 - 17.35-20-22.30 L. 13.000 <b>La vita è bella</b> di R. Benigni con N. Braschi, R. Benigni, G. Cantarini <i>È stralunato, ma pur sempre ebreo. Finisce in un campo nazista con il figlio. Allora finge che sia un gioco. Dolente levità di un clown incontentibile.</i> (Comico/Tragico) <b>COOO</b>	<b>GLORIA SALA MARYLIN</b> C.so V. Vercelli, 18 - Tel. 02.48.00.89.08 Ore 15.20 L. 9.000 - 17.40-20.10-22.40 L. 13.000 <b>Il grande Lebowsky</b> di J. Cohen con J. Bridges, S. Buscemi <i>Lebowsky, hippy nullatenente, ha un omomimo, ricco e filibustiere. Ne esce un equivoco dirompente. Grandi fratelli Cohen, tra sapori noir e ironia graffiante.</i> (Commedia) <b>COOOO</b>	<b>MAESTOSO</b> C.so Lodi, 39 - Tel. 02.551.64.38 Ore 15 L. 9.000 - 17.30-20-22.30 L. 13.000 <b>Titanic</b> di J. Cameron con L. Di Caprio, K. Winslet <i>Feuilleton d'amore, di acque crudeli e di arroganza di classe. Il senso di potenza del nascente '900 affonda nell'oceano. Emozioni e visioni mozzafiato.</i> (Drammatico) <b>COOO</b>	<b>MANZONI</b> Via Manzoni, 40-Tel. 02.76.02.06.50 Or. 14.30 L. 9.000 - 17.10-19.50-22.30 L. 13.000 <b>Face off - Due facce di un assassino</b> di J. Woo con J. Travolta, N. Cage, J. Allen	<b>MEDIOLANUM</b> C.so V. Emanuele, 24-Tel. 02.76.02.08.18 Or. 15.30 L. 9.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000 <b>Gli impenitenti</b> di M. Coolidge con W. Matthau, J. Lemmon, E. Stritch	<b>METROPOL</b> V.le Piave, 24 - Tel. 02.79.99.13 Or. 15 L. 9.000 - 17.30-20-22.30 L. 13.000 <b>L'angolo rosso</b> di J. Avnet con R. Gere, B. Ling <i>E' vero che il regime cinese non rappresenta un luminoso esempio di rispetto dei diritti umani, ma qui siamo a uno sguaiato abbaiamento da guerra fredda.</i> (Drammatico) <b>OO</b>	<b>NOUVO ARTI DISNEY</b> Via Mascagni, 8 - Tel. 02.76.02.00.48 Or. 15.30 L. 9.000 - 17.10-22.30 L. 13.000 <b>Frigidaire - Il film</b> di G. Fabris con R. Pullman, P. Arquette, B. Masciarelli	<b>NOUOVO ORCHIDEA</b> Via Tenaglia, 3 - Tel. 02.87.53.89 Or. 15 L. 9.000 - 17.30-20-22.30 L. 13.000 <b>Arancia meccanica</b> V.M. 14di S. Kubrick con M. McDowell <i>Riedizione di quello che resta il più crudo film del grande Kubrick. Orrore del quotidiano e antropologia della violenza ordinaria. Sempre acido e graffiante.</i> (Comico) <b>COOOO</b>
---	---	---	---	--	---	---	--

<b>PASQUIROLO</b> C.so V. Emanuele, 28 - Tel. 02.76.02.07.57 Or. 15.45 L. 9.000 - 18-20.15-22.30 L. 13.000 <b>Al di là del desiderio</b> V.M. 4 - di L. Young con Sh. Lee, C. Sheffer, T. Stamp	<b>PLINIUS SALA 1</b> V.le Abruzzo, 28/30 - Tel. 02.29.53.11.03 Or. 16 L. 9.000 - 18-10-20.35-22.30 L. 13.000 <b>Adrenaline</b> di A. BenHur con C. Lambert, N. Henstridge	<b>PLINIUS SALA 2</b> V.le Abruzzo, 28/30 - Tel. 02.29.53.11.03 Or. 16 L. 9.000 - 18-10-20.35-22.30 L. 13.000 <b>The hole - Il buco</b> di T.M. Liang con Y. Kwel, L. lee Kang <i>Nei soffitti dell'appartamento si apre un buco. La ragazza è sotto. Il ragazzo di sopra. E dal buco passa di tutto: spacie i brandelli di un' umanità dilaniata.</i> (Drammatico) <b>COOO</b>	<b>PLINIUS SALA 3</b> V.le Abruzzo, 28/30 - Tel. 02.29.53.11.03 Or. 15.30 L. 9.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000 <b>Buffalo 66</b> di V. Gallo con Ch. Ricci, V. Gallo <i>Billy Brown esce di prigione e si inventa una carriera da musicista per buggerare i genitori. E perfino ci riesce, complice una finta moglie, rapita di fresco.</i> (Commedia) <b>OO</b>	<b>PLINIUS SALA 4</b> V.le Abruzzo, 28/30 - Tel. 02.29.53.11.03 Or. 16.15 L. 9.000 - 18.20-20.25-22.30 L. 13.000 <b>Maria della baia degli angeli</b> di M. Pradai con V. Bronchain, F. Malgras	<b>PLINIUS SALA 5</b> V.le Abruzzo, 28/30 - Tel. 02.29.53.11.03 Or. 15 L. 9.000 - 17.30-20-22.30 L. 13.000 <b>Parole, parole, parole</b> di A. Resnais con S. Azema, P. Arditi <i>La pocheade si trasforma in gorgheggio, e la frivolosità delle canzonette rimoscola la commedia degli equivoci. Irresistibile zampata del vecchio Resnais.</i> (Commedia) <b>COOO</b>	<b>PRESIDENT</b> Lgo Augusto, 1 - Tel. 02.76.02.21.90 Or. 17.15-19.50-22.30 L. 12.000 <b>Arizona dream</b> di E. Kusturica con J. Depp, F. Dunaway, J. Lewis <i>Il "sogno americano" sulle corde tenero-amare di un surrealismo barocco, graffiante e visionario. Emil Kusturica prima di "Underground". Folgorante.</i> (Drammatico) <b>COOO</b>	<b>SAN CARLO</b> C.so Magenta, 2 - Tel. 02.481.34.42 Or. 15 L. 9.000 - 17.30-20-22.30 L. 13.000 <b>L'angolo rosso</b> di J. Avnet con R. Gere, B. Ling <i>E' vero che il regime cinese non rappresenta un luminoso esempio di rispetto dei diritti umani, ma qui siamo a uno sguaiato abbaiamento da guerra fredda.</i> (Drammatico) <b>OO</b>	<b>SPLENDOR</b> Via Gran Sasso, 28 - Tel. 02.236.51.24	<b>TIFFANY</b> C.so B. Aires, 39 - Tel. 02.29.51.31.43	<b>Chiuse</b>	<b>VIP</b> Via Torino, 21 - Tel. 02.86.46.38.47 Or. 16 L. 9.000 - 18.10-20-22.30 L. 13.000 <b>Sesso e potere</b> di B. Levinson con R. De Niro, D. Hoffman, W. Harelsson <i>Che si fa per disintegrare la curiosità da un Presidente non proprio casto? Si inventa una guerra (virtuale) all'Albania. Inquietante ethos di fine millennio.</i> (Drammatico) <b>COOO</b>
--	---	---	--	--	---	---	--	---	---	---------------	---

▲ Sale accessibili ai disabili

▼ Sale accessibili con aiuto

■ Sale con impianto per audiolies

## D'ESSAI

<b>ARIANTEO</b> Rotonda della Besana, tel. 0254116612 <b>136 colpi</b> Cortometraggio Or. 21.45 L. 10.000 <b>L'uomo della pioggia</b> di F. Ford Coppola con M. Damon, D. Glover, M. Rourke	<b>ARCORE</b> via S. Gregorio 25, tel. 0396012493 <b>Aprile</b>	<b>ARESE</b> via Caduti 75, tel. 029380390 <b>Starship troopers</b>	<b>BINASCO</b> SAN LUIGI Iargo Loriga 1 Chiusura estiva	<b>BOLLATE</b> AUDITORIUM DON BOSCO via C. Battisti 12, tel. 023561920 Chiuso per rinnovo	<b>AUDITORIUM DON BOSCO</b> via M. Gioia 48, tel. 0267071772 Chiusura estiva	<b>CENTRALE 1</b> via Torino 30 - tel. 02874826 Ore 15.30-17.50-20.10-22.30 L. 10.000 <b>L'uomo della pioggia</b> di F. Ford Coppola con M. Damon, D. Glover, M. Rourke	<b>ARESE</b> via Caduti 75, tel. 029380390 <b>Starship troopers</b>	<b>BINASCO</b> SAN LUIGI Iargo Loriga 1 Chiusura estiva	<b>BOLLATE</b> AUDITORIUM DON BOSCO via C. Battisti 12, tel. 023561920 Chiuso per rinnovo	<b>AUDITORIUM S. CARLO PANDORA</b> Corso Matteotti 14, tel. 0276020496 Chiusura estiva	<b>CENTRALE 2</b> via Torino 30 - tel. 02874826 Ore 15.40-18-20-20-22.30 L. 10.000 <b>Marius e Jeannette</b> di R. Guediguijan con A. Ascaride, G. Meylan	<b>ARCORE</b> via S. Gregorio 25, tel. 0396012493 <b>Aprile</b>	<b>ARESE</b> via Caduti 75, tel. 029380390 <b>Starship troopers</b>	<b>BINASCO</b> SAN LUIGI Iargo Loriga 1 Chiusura estiva	<b>BOLLATE</b> AUDITORIUM DON BOSCO via C. Battisti 12, tel. 023561920 Chiuso per rinnovo	<b>AUDITORIUM DON BOSCO</b> via M. Gioia 48, tel. 0267071772 Chiusura estiva	<b>CENTRALE 1</b> via Torino 30 - tel. 02874826 Ore 15.30-17.45-20.22 L. 7.000 + lessera Rassegna: James Ivory regista di classe <b>Quel che resta del giorno</b> di J. Ivory con A. Hopkins, E. Thompson
---	---	---	--	--	--	--	---	--	--	--	--	---	---	--	--	--	--

<b>ARCORE</b> via S. Gregorio 25, tel. 0396012493 <b>Aprile</b>	<b>ARESE</b> via Caduti 75, tel. 029380390 <b>Starship troopers</b>	<b>BINASCO</b> SAN LUIGI Iargo Loriga 1 Chiusura estiva	<b>BOLLATE</b> AUDITORIUM DON BOSCO via C. Battisti 12, tel. 023561920 Chiuso per rinnovo	<b>AUDITORIUM DON BOSCO</b> via M. Gioia 48, tel. 0267071772 Chiusura estiva	<b>CENTRALE 1</b> via Torino 30 - tel. 02874826 Ore 15.30-17.45-20.22 L. 7.000 + lessera Rassegna: James Ivory regista di classe <b>Quel che resta del giorno</b> di J. Ivory con A. Hopkins, E. Thompson
---	---	--	--	--	--

## PROVINCIA

<b>GARBAGNATE AUDITORIUM S. LUIGI</b> via Vismara 2, tel. 029956978 Riposo	<b>ITALIA</b> via Varese 29, tel. 029956978 Chiusura estiva	<b>MELZO</b> ARCADIA MULTIPLEX Multisala via Martiri della libertà, tel. 0295416444 Sala Acqua: <b>Deep Impact</b> <b>Titanic</b> Sala Aria: <b>Alien la clonazione</b> Sala Energia: <b>L'angolo rosso</b> <b>Gattaca - La porta dell'universo</b> Sala Fuoco: <b>Deep Impact</b> <b>Arizona Dream</b> Sala Terra: <b>Arancia meccanica</b> V.M. 14 <b>Il tocco del male</b>	<b>CENTRALE</b> p.za Risorgimento, tel. 0295711817 Sala A: Chiusura estiva Sala C: Chiusura estiva	<b>MONZA</b> APOLLO v.le Leco 92, tel. 0398362649 <b>Tre uomini e una gamba</b>	<b>ASTRA</b> via Manzoni 23, tel. 039323190 Chiusura estiva	<b>CAPITOL</b> via Pennati 10, tel. 039324272 <b>L'angolo rosso</b>	<b>CENTRALE</b> via S. Paolo 5, tel. 039322746 Chiusura estiva	<b>MAESTOSO</b> via S. Andrea, tel. 039380512 <b>Il mondo perduto - Jurassic Park</b>	<b>METROPOL MULTISALA</b> via Cavallotti 124, tel. 039740128 Sala 1: <b>Arancia meccanica</b> V.M. 14 Sala 2: <b>Una vita esagerata</b> Sala 3: <b>La vita è bella</b>	<b>PADERNO DUGNANO</b> METROPOLIS MULTISALA via Osavia 8, tel. 029189181 Sala Blu: <b>Arancia meccanica</b> V.M. 14 Sala Verde: <b>L'angolo rosso</b>	<b>PESCHIERA BORROMEO</b>	<b>DESICA</b> via D. Sturzo 3, tel. 0255300086 Chiusura estiva	<b>RHO</b> CAPITOL via Martirelli 5, tel. 029302420 <b>Tre uomini e una gamba</b>	<b>ROXY</b> via Garibaldi 92, tel. 029303571 <b>Il ciclone</b>
--	---	--	---	--	---	---	--	---	--	---	---------------------------	--	--	--

<b>ROZZANO</b> FELLINI v.le Lombardia 53, tel. 0257501923 Riposo <b>L'angolo rosso</b>	<b>SAN DONATO</b> TROSÌ p.za gen. Dalla Chiesa, tel. 0255664225 <b>In &amp; out</b>	<b>S. GIULIANO</b> ARISTON via Matteotti 42, tel. 029846496 Chiusura estiva	<b>SEREGNO</b> ROMA via Umberto I, tel. 0362231385 Chiusura estiva	<b>S. ROCCO</b> via Cavour 83, tel. 0362230555 <b>Tre uomini e una gamba</b>	<b>SESTO SAN GIOVANNI</b> APOLI via Marelli 158, tel. 022481291 <b>L'angolo rosso</b>	<b>CORALLO</b> via Ventiquattro Maggio, tel. 0222473939 <b>Mimic</b>	<b>DANTE</b> via Falck 13, tel. 0222470878 Chiusura estiva	<b>ELENA</b> via San Martino 1, tel. 022480707 <b>Due mariti per un matrimonio</b>	<b>MANZONI</b> piazza Pelazzi 16, tel. 022421603 <b>Il ciclone</b>	<b>RONDINELLA</b> viale Matteotti 425, tel. 0222478183 Chiusura estiva	<b>VILLA VISCONTI D'ARAGONA</b> via Dante 6 <b>In &amp; out</b>	<b>SETTIMO MILANESE</b> AUDITORIUM via Grandi 4, tel. 023282992 Chiusura estiva	<b>TREZZO D'ADDA</b> ARENA CASTELLO VISCONTEO via Valverde 33 <b>L'avvocato del diavolo</b> V.M. 14	<b>KING MULTISALA</b> via Brasca, tel. 029080254 Sala King: Chiusura estiva Sala Vip: Chiusura estiva	<b>VIMERCATE</b> CAPITOL MULTISALA Via Garibaldi 24, tel. 039668013 Sala A: Chiusura estiva Sala B: Chiusura estiva
--	--	--	---	--	--	--	--	--	--	--	---	--	--	--	---

<b>TEATRO ALLA SCALA</b> piazza della Scala, tel. 72003744 Riposo	<b>CONSERVATORIO</b> via Conservatorio 12, tel. 7621101 Ore 21.00 nel chiosatro, per "Milano estate, musica nel cortile": <b>Concerto</b> con la Schulzburg Chamber, direttore Lavard Skou Larsen. L. 15.000	<b>NOUOVO PICCOLO TEATRO</b> Iargo Greppi, tel. 72333222 Riposo	<b>PICCOLO TEATRO</b> via Rovello 2, tel. 72333222 Riposo Dal 5 giugno al 15 luglio, dalle ore 15 alle 19.30. Mostra "Sulle punte dei fili" il balletto nel repertorio della Compagnia Marionettistica Carlo Colla e figli. Ingresso libero. Chiuso al lunedì	<b>ARSENALE</b> via C. Correnti 11, tel. 8321999-8375896 Riposo	<b>ATELIER CARLO COLLA E FIGLI</b> via Montegani 35/1, tel. 89531301 Riposo	<b>AUDITORIUM DI VILLA SIMONETTA</b> via Stiticone 36, tel. 313334 Riposo	<b>AUDITORIUM LATTUADA</b> corso di P.ta Vergentina 15/a, tel. 58314433 Riposo	<b>AUDITORIUM</b> <b>PIAZZA ALL'ITALIANA</b> via Barona (ang. via Boffalora) Riposo	<b>AUDITORIUM SAN FEDELE</b> via Hoepfl 3/B, tel. 86352230 Riposo	<b>BASILICA DI SANTA MARIA PRESSO S. SAT</b>
---	--	---	--	---	---	---	--	--	---	--

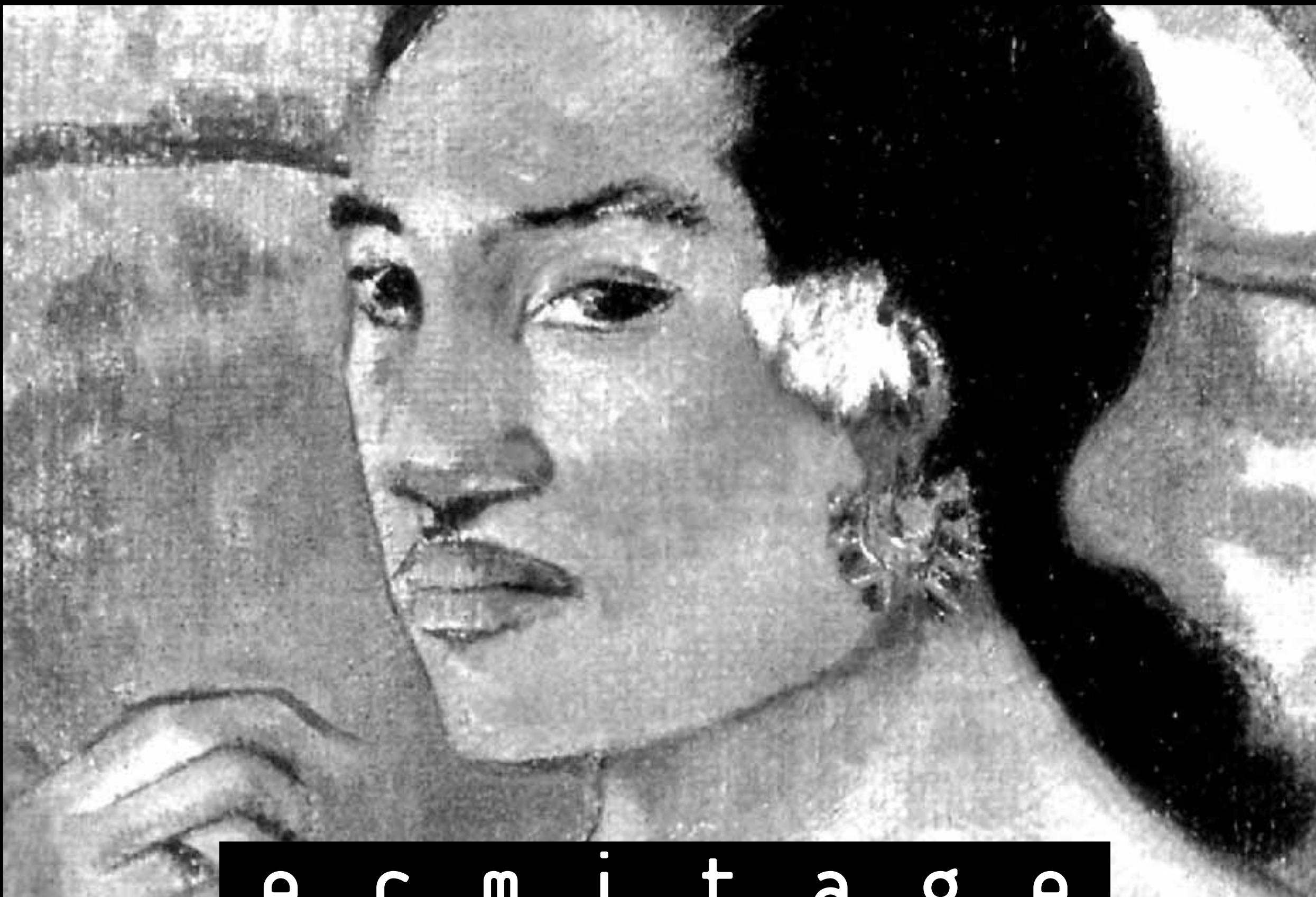


arte  
IU

TRACCE

# TUTTO IL FASCINO DELL'ARTE

in uno dei musei più importanti del mondo.



ermitage



**IN EDICOLA CD-ROM A SOLE 30.000 LIRE**





LE GRANDI INTERVISTE DI GIANNI MINÀ

# Rigoberta Menchú

TRACCE

**Storia in due parti del Premio Nobel Per la Pace 1992**

A pochi giorni dall'assassinio del vescovo del Guatemala Juan Gerardi, la storia del Premio Nobel per la Pace 1992 erede della millenaria cultura maya e simbolo di un'umanità oppressa che chiede giustizia.



**In edicola due videocassette più fascicolo a sole 20.000 lire**